



La Camera vota, il Cavaliere ignora i richiami dell'opposizione

## Preso la fiducia Berlusconi sfida tutti Fini un po' «strappa» un po' cuce

ROMA. Il governo Berlusconi è d'ieri nella pienezza dei poteri, e in serata il Cavaliere ha subito riunito il Consiglio dei ministri. La Camera gli ha votato la fiducia con 366 sì e 245 no. Nella replica al dibattito, il Cavaliere ha duramente attaccato Occhetto, accusandolo di comportamento «irresponsabile» e di prendere a «pretesto» la presenza dei neofascisti al governo per negare la «legittimità» democratica. Ma ha accuratamente evitato di affrontare la «questione delle regole» sollevata l'altro giorno da Napolitano, limitandosi ad un generico riferimento al referendum e manifestando il timore che «dietro la giusta deferenza per la norma si nasconda una certa quale paura del nuovo». Berlusconi non ha speso una sola parola sul programma, ma s'è abbandonato ad un lungo *credo* finale nei valori della libertà, della famiglia, del progresso. Nel sottolineare la «serietà» e l'«autenticità» di Fini, Berlu-

sconi di-fatto ha cancellato l'antifascismo come «quadro di valori» comune a tutti. Fini, intervenuto in mattinata, aveva detto di riconoscersi nella democrazia come sistema e contro il totalitarismo. E aveva ammesso che l'antifascismo è stato storicamente essenziale per il ritorno della democrazia. Ma, dice Fini, non è un valore in sé: come ideologia, è servito ai comunisti. «Noi impediremo l'oblio sul fascismo», ha reagito Luigi Berlinguer (tra le gazzarre della maggioranza) nel motivare la risoluta opposizione dei Progressisti al governo. E ha annunciato una mozione e un progetto di legge contro i doppi interessi del Cavaliere. Del Turco ha rivendicato con orgoglio «il grande onore di annunciare, dopo tanti anni, il no dei socialisti ad un governo». E Livia Turco ha consegnato a Berlusconi le proposte legislative del Pds per le donne.

GIORGIO FRASCA POLARA FABIO INWINKL FABRIZIO RONDOLINO  
ALLE PAGINE 3, 4 e 5 E UN COMMENTO DI ENZO ROGGI A PAGINA 3



## L'addio di Jacqueline

### Ha registrato i suoi segreti Saranno resi noti nel 2060

NEW YORK. «È morta a modo suo, alle condizioni che si era scelta lei», ha detto ieri di sua madre John Fitzgerald Kennedy Jr. Così come «alle sue condizioni» aveva vissuto, Jacqueline Bouvier, vedova Kennedy, vedova Onassis, era spirata poche ore prima, alle 10.15 di sera ora di New York, circondata dai suoi cari e dai suoi libri. «La sua calma potente di fronte alla tragedia impossibile aveva rassicurato tutta l'America e il mondo», l'omaggio commosso di Clinton. Secondo indiscrezioni Jacqueline ha lasciato 16 nastri registrati cui ha consegnato la sua testimonianza sulla propria vita. Resteranno, per sua esplicita ultima volontà, sepolti negli archivi del Centro Kennedy sino al 2060, oppure siano a che non siano già morti i figli John e Caroline.

SIEGMUND GINZBERG MONICA RICCI-SARGENTINI  
A PAGINA 15

### Quel giorno a Dallas

SANDRA PETRIGNANI

«SONO L'UOMO che porta in giro Jackie Kennedy», amava dire il presidente J.F.K. Una battuta, ma non così lontana dal vero. Jacqueline Bouvier Kennedy Onassis ha sempre imposto il segno di una travolgente personalità alle vicende della sua vita privata e della storia, di cui è stata protagonista senza particolari meriti se non la forza carismatica del suo ego. Non ha creato niente di artistico, non si è impegnata per il bene del mondo, non ha inciso direttamente su decisioni politiche che non le competevano: è stata semplicemente, irripetibilmente, Jacqueline Kennedy, uno dei volti più incisivi, più rappresentativi degli anni Sessanta.

SEGUE A PAGINA 2

### Lei, Marilyn e la Callas

DACIA MARAINI

JACQUELINE KENNEDY, l'ultima delle tre donne forti legate all'intreccio politica, finanza, spettacolo, è morta. Chissà se, con le sue lunghe gambe da gazzella, andrà a raggiungere quella Marilyn Monroe con cui ha diviso l'amore per il suo primo marito e quell'altra coraggiosa ragazza, Maria Callas, con cui ha diviso l'amore per il suo secondo marito. L'ho conosciuta una volta a New York per pochi minuti in casa di amici. Io arrivavo e lei se ne andava. L'ho trovata più delicata e più leggera di come la immaginassi. Eppure era una donna forte.

A PAGINA 14

## Claus Offe «Dare un reddito certo a chi non ha un lavoro»

«La piena occupazione non può essere più una prospettiva»: questa è l'opinione del sociologo Claus Offe che propone, in una intervista all'Unità, una strategia di fuoriuscita morbida dal mercato del lavoro, «non c'è posto per tutti», in cambio di un reddito finanziario pagato dall'erario in cambio di lavori socialmente utili.

GIANCARLO BOSETTI  
A PAGINA 2

## Il governo prepara una manovra da 40mila miliardi?

Servirà una manovra da 40mila miliardi per sanare il buco dei conti dello Stato e rispettare gli impegni presi con i partner europei. È questo il primo problema da affrontare per i ministri economici del neonato governo. E potrebbe servire anche di più, se partiranno gli sgravi fiscali e gli investimenti pubblici promessi agli elettori.

ROBERTO GIOVANNINI  
A PAGINA 19

# Perquisita Mediobanca

## La Finanza indaga sul crack Ferruzzi

### Il santuario violato

FILIPPO CAVAZZUTI

È CADUTO UN MITO: il riservatissimo Cuccia ha dovuto subire l'ondata della visita della Finanza. Forse ora si riuscirà a far piena luce sul crack Ferruzzi. Di certo occorre andare oltre le vicende della famiglia di Ravenna e giungere ad una legislazione sui gruppi e sui bilanci consolidati delle costellazioni di imprese e alla completa abolizione del segreto bancario.

A PAGINA 7

MILANO. La Guardia di Finanza ha perquisito ieri Mediobanca. Gli investigatori che indagano sui fondi neri Ferruzzi hanno cercato per oltre sei ore le prove delle accuse lanciate da Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison, contro i vertici di via Filodrammatici. Il piano di salvataggio del gruppo di Ravenna, aveva detto Sama, fu fatto naufragare per motivi esclusivamente politici. Da mesi agli amici racconta la sua versione dei fatti a cominciare da una drammatica riunione della primavera '93: «Non vi convincerò, ma almeno non potrete dire che non c'era altra soluzione». Sequestrati documenti «estremamente utili». Lunedì il magistrato deciderà le mosse successive.

GIGI MARCUCCI DARIO VENEGONI  
A PAGINA 7

### Fondi neri alla Lega Miglio racconta tutto al giudice Di Pietro

MARCO BRANDO  
A PAGINA 4

## Perché fu uccisa Ilaria Alpi? A Roma riparte l'inchiesta

Il padre della giornalista: s'indaghi sulla cooperazione italo-somala

ROMA. Giorgio Alpi, il padre di Ilaria, oggi si presenterà davanti al sostituto procuratore, Andrea De Gasperis, il magistrato che indaga sull'omicidio dell'inviata del Tg3 in Somalia. Le sue interviste rilasciate ai giornali ed alla tv, la sua domanda di verità e di giustizia, hanno impresso una accelerazione ad un'inchiesta della quale, da due mesi, non si sapeva più nulla. Sulle vicende che possono collegarsi al duplice omicidio di Mogadiscio, indagano adesso almeno quattro magistrati diversi: a Milano, a Latina e a Roma. Tra le piste battute per dare un volto agli assassini della giornalista e dell'operatore, Miran Hrovatin, c'è quella che nasce dall'ultima intervista e che riporta agli

### Coinvolto con Anghessa Pm di Como arrestato: traffico d'armi e di uranio

ANTONIO CIRIACI  
A PAGINA 9

scandali degli aiuti italiani al Terzo mondo. I soldi della cooperazione: 1.400 miliardi destinati alla Somalia di Siad Barre quando in Italia brillava la stella di Bettino Craxi. Danaro sparito, o speso in maniera dissennata, o finito nelle mani di speculatori senza scrupoli: sono i cosiddetti «aiuti italiani al Terzo mondo». Prima di partire per Mogadiscio, Ilaria Alpi aveva annotato quella cifra tra i fogli di un bloc notes. Appunti scritti a penna sulla carta a righe. Scalette di lavoro, punti di domanda, schemi e nomi.

NINNI ANDRIOLO  
A PAGINA 8

## Commando della Jihad uccide a Gaza due soldati israeliani

In nome della Jihad gli integralisti palestinesi sono tornati ad uccidere a Gaza, mettendo a dura prova la resistenza degli accordi fra Israele e l'Olp, pochi giorni dopo il dispiegamento nella Striscia di alcune migliaia di agenti palestinesi. L'uccisione di due soldati al valico di Erez (a un chilometro dal territorio israeliano) è stata rivendicata dalla Jihad islamica, mentre Hamas ha messo la sua firma sul ferimento di due coloni nel settore sud della Striscia. Di fronte a questa offensiva, l'esercito israeliano si è astenuto dal compiere inseguimenti all'interno della zona di autonomia palestinese, ma ha ordinato la chiusura per dieci giorni dei due principali valichi di accesso da Gaza in Israele.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 17



## CHE TEMPO FA Miglio l'italiano

LA SQUALIDA fine della vicenda Miglio-Lega, con il primo che denuncia la seconda ai giudici, si presta (in un'ottica federalista) a una valutazione sorprendente: *herr professor* è un tipico italiano, e un tipicissimo politico italiano. All'altezza dei più infimi costumi del potere nazionale: narciso, vendicativo, pronto a spuntare sul piatto in cui ha mangiato e a voltare gabbana non solo senza rimorso, ma vomitando odio sugli ex-luoghi di residenza politica (si pensi, per inciso, a tanti ex della sinistra).

Sbalordisce sempre, in questi casi di repentina abiura (quasi sempre per questioni di vanità personale), lo sventato masochismo con il quale l'abiurato si scaglia contro la propria parte abbandonata: non rendendosi conto che, così facendo, getta fango e ombra anche su se stesso, su quel pezzo di se stesso che fino a ieri apparteneva a ciò che oggi si detesta. Bisognerebbe indire un concorso, un grande concorso nazionale per gli ex della politica. Con medaglia al merito per colui che riuscisse finalmente a cambiare abito con gentilezza, e con affettuoso riguardo per il bel completino appena dismesso.

[MICHELE SERRA]

## IL RINNOVO DEI CONTRATTI GARANZIA PER IL LAVORO

### ISCRIVITI ALLA CGIL

### DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

CGIL

### TESSERAMENTO 1994

Claus Offe

sociologo

«Dimenticatevi la piena occupazione»

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

LOCARNO. Un reddito finanziario minimo per tutti, un mensile della tesoreria statale, un assegno staccato per i cittadini in quanto tali, non in quanto disoccupati e non solo per i disoccupati. In Francia una proposta simile è stata definita reddito di cittadinanza o «esistenza». Claus Offe propone una soluzione politica del problema della disoccupazione che consiste nel consentire a una certa quantità di persone di stare felicemente fuori dal mercato del lavoro, sia perché è utile agli altri, sia perché dentro non c'è comunque posto per tutti. La scelta gli appare obbligata dal momento che di soluzioni diverse da questa non se ne vedono, né di sinistra né di destra. Il sociologo tedesco tira le sue conclusioni dalla serie di sconfitte della sinistra europea che la costringono a un radicale cambiamento di mentalità, se non vuole declinare ulteriormente. Ce ne parla al termine dell'incontro tra americani ed europei organizzato a Locarno dalla Biblioteca cantonale della Svizzera italiana, in occasione dei quarant'anni della rivista liberal-socialista «Disenso».

Già un anno fa lei parlava della necessità di cercare soluzioni al problema della disoccupazione fuori del mercato del lavoro. Ci dica a che conclusioni è arrivato ora.

La mia proposta è che si istituisca un reddito finanziario incondizionato ed erogato dall'erario e non una indennità di disoccupazione. Il che significa che la gente deve poter optare per l'uscita dal mercato del lavoro senza subire una discriminazione o senza cadere nella miseria. Questo potrebbe essere l'inizio della costruzione di una piattaforma, al di sotto del sistema della sicurezza sociale, di un reddito garantito a tutti, di un reddito di base.

Questa sarebbe la risposta alla disoccupazione strutturale. Ma da quale ragionamento nasce? Nasce dal fatto che tutto è stato tentato ma niente probabilmente funzionerà mai con una disoccupazione che è di un ordine di grandezza intorno ai quattro milioni in Germania e ai venti in Europa. E si tratta soltanto di cifre ufficiali. Io non pretendo che questa ipotesi funzioni ovunque o che abbia una validità universale. È una risposta al fallimento delle terapie tentate sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. Il lato della domanda è quello socialdemocratico, dagli economisti keynesiani; il lato dell'offerta è quello delle politiche di destra, liberiste, thatcheriane. Lei dice che non funziona nessuna delle due cure. Adesso ci dovrebbe cominciare della bontà della sua.

Le proposte che operano sulla domanda per generare occupazione non trovano nessuno disposto a sostenerne il peso finanziario e fiscale, nonché gli svantaggi in termini di competitività che esse comportano per un paese. Le proposte basate sull'offerta sono altrettanto cattive perché non funzionano.

Eppure quando qualcuno promette meno tasse e più posti di lavoro agli elettori viene voglia di crederci.



Angelo Palma / Efigie

Il mio ragionamento si basa semplicemente sui possibili equilibri salariali, che sono due: uno è quello che privilegia il mercato del lavoro e che dà luogo a salari molto bassi, l'altro è quello che si basa sui livelli che consentono a una famiglia di sopravvivere e che sono più alti. Questi due equilibri divergono in permanenza. Ora, a causa della enorme pressione del mercato del lavoro e dell'assetto attuale della sicurezza sociale si determina una esuberanza strutturale di lavoratori.

E a questo punto lei propone di fare uscire un po' di gente dal mercato del lavoro.

Sì, ma in un modo che non deve causare discriminazioni negative. È chiaro che nella pressione sul mercato del lavoro influisce ovunque l'aumento del tasso di immisione delle donne, ma questo è un fatto positivo; nessuno dovrebbe essere eliminato o respinto dal mercato del lavoro per ragioni di genere, età, salute o altro. Ma la gente dovrebbe avere a disposizione una opzione reale, quella di non partecipare al mercato del lavoro e di fare altre utilissime cose, per le quali non ci sono molte opportunità dentro il mercato del lavoro. In altre parole la gente non dovrebbe essere costretta a cercare lavoro per poi diventare disoccupata. E se la società non è in grado di dare lavoro a tutti gli uomini e le donne che lo chiedono, allora deve trovare mezzi di sussistenza alternativi da offrire loro.

La ricchezza per finanziare queste misure deve comunque essere prodotta.

Sì, ma la natura delle tecnologie moderne nelle società industriali di oggi è tale che il volume di ricchezza che viene prodotto può essere prodotto con meno gente o altrove. Questo è un dato di fatto e ci riporta al nostro problema. La situazione che abbiamo in Germania e altrove è politicamente esplosiva: alto livello di disoccupazione a lungo termine e senza speranze di rientro. Come negli anni Trenta.

E quali sono le conseguenze politiche?

Tra i lavoratori si formano due posizioni: una è quella del ritorno nostalgico, insensato e irrealistico alle politiche di piena occupazione fondate sul sostegno alla domanda (la spesa pubblica, le grandi opere, le strade etc.). L'altra, più pericolosa ed egualmente irrazionale, è quella ispirata alle politiche della nuova destra: l'idea è che, dal momento che non si può far diminuire la disoccupazione, si faranno lavorare di meno le donne e gli stranieri; si tratta di una politica negativa del mercato del lavoro che consiste nel ridurre l'offerta piuttosto che nel far crescere la domanda. Entrambe queste strategie hanno conseguenze politiche disastrose.

Ci sono molte proposte in discussione basate sull'idea di ridurre l'orario di lavoro.

Ad una analisi realistica risulta chiaro che i livelli attuali di disoccupazione in Europa non spariranno né da soli né attraverso le politiche dei governi o del sindacato che abbiamo attualmente a disposizione. Anche la ripartizio-

ne o l'accorciamento del tempo di lavoro - nell'ambito del giorno, della settimana, dell'anno o della vita - non potranno essere applicati in misura sufficiente senza perdere il consenso degli occupati. Oggi in Europa ogni stato diventa una fortezza, che cerca di tenere i capitali dentro e il lavoro fuori. A dispetto dell'Unione europea cresceranno le tendenze al dumping sociale.

È una specie di patriottismo economico.

In Germania si chiama *Standortdebatte* (questione della localizzazione, del localismo, ndr): succede che sia l'élite di governo che quella di opposizione, sono in una certa misura favorevoli a tagliare i costi sociali pur di mantenere gli investimenti. Per questa via le tendenze xenofobe più aggressive avranno una base molto larga. «La parola è piena» è uno slogan popolare presso i lavoratori a bassa qualifica e a basso salario. E anche dal punto di vista dell'eguaglianza tra i sessi c'è ovviamente da aspettarsi che tornino in voga misure contro il lavoro femminile, come nella Germania nazista, e che si accendano polemiche contro le donne che cercano lavoro avendo un marito occupato. Si fa strada l'idea che un reddito per famiglia è sufficiente, che le famiglie a doppia carriera non funzionano e così via.

Ma alle proposte, come la sua, Offe, che prevedono un reddito garantito fuori dal lavoro si muove un'altra obiezione: la condizione morale, civile e anche politica di una persona senza lavoro

Carta

**d'identità** Claus Offe è nato a Berlino nel 1940. Formatosi come sociologo nell'orbita della scuola di Francoforte e della teoria critica, è stato assistente di Jürgen Habermas. Attualmente ricopre una cattedra di scienze sociali a Brema ed è uno dei più autorevoli ricercatori della Germania contemporanea. Ha pubblicato saggi importanti sullo sviluppo delle società avanzate («Lo Stato nel capitalismo maturo», Einaudi, 1977) e sulla comparazione tra i diversi sistemi di protezione sociale. Negli ultimi anni si è occupato della transizione dei paesi ex comunisti e dell'unificazione tedesca. Su questo argomento ha pubblicato l'anno scorso, per Donzelli editore, «Il tunnel. L'Europa dell'Est dopo il comunismo».

appare di rango inferiore a quella di chi un lavoro ce l'ha.

Fuori dal mercato del lavoro non c'è soltanto pigrizia; si fanno invece tante cose estremamente utili. Mi ricordo che in Inghilterra, durante il governo Thatcher molte donne portavano sul petto il bottone con la scritta: «Tutte le madri sono lavoratrici». Ma non c'è solo l'attività di gestione della casa e dei bambini, ci sono altre opportunità in club, circoli, associazioni, reti di scambio attraverso le quali si esercitano attività utili agli altri, che hanno un valore in sé e sono intrinsecamente attraenti. Questo argomento ha bisogno di essere sviluppato con la costruzione di istituzioni e associazioni.

Non saranno ipotesi astratte, nel senso che la gente, tutta, vuole un lavoro vero, regolarmente pagato?

Se uno resta a casa, il vicino che va a lavorare gli può chiedere di fare qualche cosa di utile per lui, alleviando la pressione del suo lavoro. E chi lavora diventerà volentieri una parte dei benefici del suo lavoro. In realtà lo stare a casa è qualche cosa di essenziale per gli altri. Questo è un argomento che ha un grande ruolo nei preposizionamenti. Chi va in pensione prima può dare un apporto davvero decisivo ad altri che hanno bambini, che hanno più bisogno di soldi, che stanno facendosi una casa e così via. Guardi che stiamo parlando di cose molto concrete, che la gente fa. Non si tratta di ipotesi sgradevoli alla classe lavoratrice o in contrasto con i principi di solidarietà intesi nel senso più comune e diffuso. La difficoltà è quella di sviluppare questi argomenti in un discorso politico. Purtroppo invece i partiti socialdemocratici sono fermi a una idea di piena occupazione che è obsoleta.

È un cambiamento di mentalità difficile. Non sarà più forte la tentazione di sopravvivere anche se in declino?

Ci sono due ragioni fondamentali per non farlo e per cambiare: la prima è che alla base della questione socialdemocratica c'è un declino strutturale, una diminuzione delle sue basi sociali; la seconda è che il conflitto tra il lavoro e il capitale non è in nessun modo la dominante unica che determina gli altri conflitti. Se i partiti socialdemocratici sono interessati a sopravvivere e ad adattarsi ai tempi nuovi devono imparare i temi, le tendenze, le discriminazioni nuove. E nel loro stesso interesse. Ho qualche fiducia nelle cosiddette «coalizioni-semaforo», rosso-giallo-verde. In Germania sembra poter funzionare.

Rossi e verdi ce li hanno tutti, ma non tutti hanno dei gialli, cioè i liberali, all'altezza della situazione.

D'accordo. Eppure sono necessari. Si tratta di tipi di partiti liberali in versione «cittadinanza» più che in versione «capitali». Nell'Europa latina li chiamano partiti radicali o libertari. Sono forze ambivalenti. Al lato della cittadinanza si contrappongono quello degli imprenditori. Sullo stesso terreno di una unica organizzazione politica si trovano spesso due versioni di liberalismo in conflitto. Anche per questo sono utili al cambio di mentalità di cui i «rossi» hanno bisogno.

Tocca all'opposizione riaprire il canale istituzioni-cittadini

STEFANO RODOTÀ

ORA CHE IL GOVERNO ha ottenuto il voto di fiducia, per la sinistra è venuto il momento di passare dalle parole ai fatti, dall'opposizione annunciata a quella praticata. Ma come dev'essere questa opposizione? «Costruttiva» - dirà una vicina. E invece no. Mi sia risparmiato l'uso di questa parola: negli anni passati l'aggettivo si è mangiato il sostantivo e, a furia di proclamarsi «costruttivi», si è perduta la capacità di essere e di apparire oppositori. E gli elettori se ne sono accorti. Non è forse vero che la destra ha vinto perché, agli occhi dell'opinione pubblica, ha finito con l'incarnare proprio l'opposizione a tutto quel che sapeva di vecchio regime?

Come muoversi, allora? Non ho la pretesa di dettare ricette. Credo, però, di poter dire che l'opposizione non è mai, e non lo è certamente questa volta, solo gioco di rimessa, rispondere colpo su colpo alle proposte del governo. Questo dev'essere fatto. Ma, insieme, è indispensabile che l'opposizione sia capace di intervenire sull'agenda politica e di rendere visibile la propria strategia.

I regolamenti riservano una quota del tempo parlamentare alle iniziative delle opposizioni. Bene. I gruppi della coalizione progressista, ora coordinati tra loro, elaborano proposte sui temi ritenuti più importanti e s'impegnano per farli scrivere all'ordine del giorno della Camera e del Senato. Tra l'altro, muovendosi in questo modo, potranno ricercare intese con i gruppi del centro, realizzando così quell'azione comune di tutta l'opposizione che, altrimenti, si ridurrebbe all'ennesima e fallimentare operazione politicistica.

Davanti agli occhi dell'opinione pubblica potranno così delinearsi il programma dell'opposizione e la sua strategia. La maggioranza respingerà le proposte? Non sarà sempre facile. Se le opposizioni sapranno intervenire tempestivamente e con rigore sulle grandi questioni. Comunque, se si chiuderà in rifiuti pregiudiziali, la maggioranza sarà nuda davanti ai cittadini, che potranno limpidamente cogliere le posizioni in campo e apprezzare il senso delle iniziative dell'opposizione assai meglio di quanto si possa fare se ci si muove sul solo terreno della controproposta e dell'emendamento, poiché in questi casi è la proposta del governo a rimanere il punto di riferimento.

La sinistra, dunque, non deve solo opporsi, ma intervenire sull'agenda politica. Non è un caso che dall'interno della maggioranza si levino voci che vogliono togliere all'opposizione questo potere, riservando la fissazione dell'ordine del giorno della Camera al solo governo. Quello delle modifiche regolamentari si annuncia come il terreno sul quale si cercheranno di ridurre o eliminare le possibilità di iniziativa e di controllo dell'opposizione. I presidenti delle Camere hanno subito parlato di modifiche in nome dell'efficienza, mostrando di considerare il Parlamento un'azienda che deve avere come unico obiettivo il massimo della produttività. E non mi stupirei se, poi, volessero applicare alla Camera la vecchia norma secondo la quale, proprio per le esigenze della produzione, la democrazia deve fermarsi alle porte dell'impresa.

MA I GRUPPI parlamentari della sinistra devono fare di più. Oggi vi è una diffusa e fortissima richiesta di punti di riferimento, diversi dai partiti, che viene da un nugolo di associazioni, raggruppamenti, persone. Quei gruppi, allora, facciano una comune dichiarazione, alternando di non scrittori soltanto i rappresentanti dei cittadini, ma i «terminali» della società in Parlamento. Questo vuol dire, in concreto, avviare uno scambio di informazioni, una partecipazione alle iniziative. E si dovrebbe dire chiaramente che i gruppi si impegnano a presentare proposte provenienti da gruppi di cittadini, senza pretendere sempre di esercitare una funzione di filtro. L'idea di lavorare «in rete», e non più chiusi in un palazzo, comincerebbe a diventare concreta. E si comincerebbe a riaprire quel canale tra istituzioni e cittadini, tra ceti politici e elaborazione culturale, che è stato chiuso negli anni passati, con le drammatiche conseguenze che sono davanti agli occhi di tutti. La sconfitta elettorale non è forse la testimonianza diretta di questo deficit di cultura politica?

Ma, seguendo questa strada, si avverrà soprattutto un lavoro di costruzione del consenso sociale, necessario in prospettiva per vincere le future prove elettorali e indispensabile per dare più forza, subito, alle iniziative delle opposizioni in Parlamento. Non dimentichiamo che, quando in passato si costruì un legame forte tra azione parlamentare e pressione sociale, vennero approvate leggi importanti malgrado l'ostilità di una parte delle maggioranze di governo e al di fuori di ogni consociativismo. Oggi qualcuno dice che l'attenzione per gli occupati sociali, e la loro mobilitazione attraverso grandi manifestazioni, non avrebbe più senso di fronte alla logica maggioritaria ormai entrata a far parte del nostro sistema. Non mi interessa discutere in via di principio questa posizione, né fare l'apologia astratta della mobilitazione sociale. Ma vogliamo almeno dare un'occhiata alla vicinissima Francia, dove lo strapotere della maggioranza è stato finora contenuto solo grazie a grandi manifestazioni collettive?

Un ruolo essenziale, in questa prospettiva, spetta poi alle amministrazioni comunali nelle mani delle sinistre. Non si tratta di arroccarsi a Napoli, Roma, Torino o Venezia come nell'ultimo fortitizio degli sconfitti. Né di usare i Comuni per ricominciare da tre, invece che da zero. I Comuni sono davvero il luogo della vicinanza tra istituzioni e cittadini; e dunque bisogna cominciare a sperimentare il quelle forme di partecipazione e di intervento diretto dei cittadini che questi esigono sempre di più e che saranno rese sempre più agevoli dalle nuove tecnologie.

All'opposizione, dunque, serve una strategia diffusa e integrata che metta in campo soggetti diversi: gruppi parlamentari, Comuni, cittadini associati e non. Così diverrà possibile un'azione politica efficace, e sarà concretamente avviata quell'opera di ricostruzione della sinistra che non può essere affidata né a buone intenzioni, né a volontarismi.

DALLA PRIMA PAGINA

Quel giorno a Dallas

Un volto e un corpo. Così speciali. Gli occhi bruni e troppo distanti, tanti capelli nerissimi, il naso troppo piccolo e la bocca troppo dura, un'ossatura solida e maschile che preannunciava le linee atletiche e muscolose che vanno di moda oggi. Nulla di tradizionalmente seduttivo, nulla di spiccatamente femminile. Mentre trionfavano la morbidezza di Marilyn Monroe e la perfezione adolescenziale di Brigitte Bardot, Jackie riusciva a trasformare in avvenente spalle quadrate, seni minuscoli, polpacci da calciatore, grazie soltanto alla magia di una classe inimitabile, di una forza di volontà che il mondo avvertiva superiori e incrollabili.

Fu speciale anche il suo destino, crocevia di tragedia e pettegolezzi internazionali. Ma nella mente di tutti Jackie non è l'avventuriera

ra a caccia di miliardi che pure è stata, quanto l'immagine stessa di un grande paese in un momento di sogno e di tragedia, il momento preciso in cui il sogno si frantumava nella tragedia. La tragedia di Dallas, la morte di un presidente - che era il Presidente, giovane, bello, buono, l'uomo del futuro migliore, l'uomo di una leggenda politica e di un nome leggendario - sarà per sempre legata alla tenera immagine di sua moglie in quello spensierato tailleurino Chanel rosa confetto, nella stessa auto della morte, quella bellissima-nona-bella signora bruna che forse dovrà condividere la stessa fine per arma da fuoco, forse si salverà.

A lei non hanno sparato perché fosse consegnata alla storia un'altra immagine struggente (e non fa niente se fu costruita da Jackie

freddamente fin nei dettagli), quella del suo austero vestito nero al funerale del presidente, del suo velo scuro e trasparente quanto basta a suggerire un'idea statuarica del lutto, gelida e composta, l'immagine di una perdita inconsolabile non individuale, ma collettiva. Jackie stringeva le mani dei due figli, uno a destra e uno a sinistra: non era una vedova con i suoi bambini, era l'America in persona, orfana di un'epoca impetibile. Si può ricamare quanto si vuole sulle infedeltà di John Fitzgerald Kennedy, sulla verità di un matrimonio che resisteva per ragioni di Stato, si può strombazzare a più non posso la fanfara dello scandalo dipingendo Jackie O. (dal cognome del secondo marito Onassis) come un'avidità cacciatrice di soldi e di nomi altisonanti. Fu una dark-lady Jacqueline Kennedy Onassis, nata Bouvier, che le compagne di college chiamavano già Jackie Borgia? Probabilmente sì, fu anche questo, o sostanzialmente questo. Che importa? Il giudizio morale non è affar nostro. Altrimenti dovrebbe diventare

affar nostro la sua certamente complessa psicologia, dovremmo scavare nei contorni rapporti che ebbe con la mondanissima madre e con il padre alcolizzato che le insegnava: «Renditi preziosa, comportati come se avessi un segreto da nascondere, non concederti mai a fondo... E quando sorridi, ricordati della *Monalisa* di Leonardo». Dovremmo poi assolverla poi di tutto in nome di un'infanzia difficile, da bambina ricca e vizziata ma non abbastanza amata, quale sembra che fosse. Materia per cronache pettegole non manca nella vita, che poteva essere più lunga, di questa eccezionale signora. E se nella morte è la chiave dell'esistenza di una persona, si può anche scorgere nel non essere riuscita a morire di vecchiaia un qualche antico e perenne tormento che avrà reso amari i suoi giorni miliardari. Ma per noi, per il mondo, oggi si è spenta non una donna di carne e di sangue, si è spenta un'opera d'arte incarnata. Si è spento il sorriso misterioso di una «Gioconda».

[Sandra Petrigliani]



Il prezzo della libertà è una vigilanza eterna. Attribuita a Thomas Jefferson

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.





IL NUOVO GOVERNO.

# Berlinguer promette «Impediremo noi l'oblio sul fascismo»

«Noi impediremo l'oblio sul fascismo», reagisce Luigi Berlinguer (tra le gazzarre della maggioranza) nel motivare la risoluta opposizione dei Progressisti. E annuncia una mozione e un progetto di legge contro i doppi interessi del Cavaliere. Del Turco rivendica «il grande onore di annunciare, dopo tanti anni, il no dei socialisti ad un governo». Livia Turco consegna a Berlusconi le proposte del Pds per le donne: «C'è quello che manca nel suo programma...».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non tarda, nell'aula di Montecitorio che s'appresta a votare la fiducia-bis al governo, la replica severa al colpo al cerchio e a quello alla botte con cui Silvio Berlusconi aveva appena tentato ancora una volta di risolvere la contraddizione-Fini. E' Luigi Berlinguer ad assumersene il compito, alla prima uscita come presidente del gruppo Progressista-federativo. «Berlusconi non ha detto chiaramente che il fascismo è stato ed è orrore, né soprattutto ha preteso - sottolinea con forza - che lo dicessero coloro che si è portati nel governo e nella maggioranza. Non basta dirsi democratici: per esserlo credibilmente, in Italia, bisogna dire e sapere che cosa è stato ed è davvero il fascismo. Penseremo noi a tener desta questa memoria, a ricordare i lutti fascisti contro le libertà. Anche così faremo l'opposizione: perché ci compete un'opera educativa per la democrazia che spetterebbe anche a Berlusconi come presidente del Consiglio. Ma lui non lo fa». (Alla fine del suo intervento, ed in polemica con un tentativo di gazzarra non solo dei neo-fascisti, ma anche di Forza Italia, Occhetto, Spini e Cossutta andranno a stringere calorosamente la mano a Berlinguer).

Affari e politica

Ma non è questa l'unica ragione del «risoluto no» annunciato iersera dai progressisti. Essi non accettano che all'allarme per il preoccupante conflitto d'interessi tra l'uomo-premier e l'uomo-affari si risponda, come fa il diretto interessato: condannatemi se sbaglio. «Perché mai dovremmo attendere l'errore?», si è chiesto il capo del più forte gruppo parlamentare della Camera ricordando sommessamente che quando si candidò, qualche mese fa, era rettore a Siena: «Mi son subito dimesso, anche se nessuna legge lo richiedeva prima del voto. Le scelte nette e radicali aiutano a vivere meglio anche quando costano». Poi, i rapporti con l'opposizione. Berlinguer promette risolutezza per essa e per il suo ruolo democratico, salvo poi cancellare con

re il voto contrario dei socialisti ad un governo. E lo dico convinto che da oggi, per noi e con questo voto, comincia una nuova, rigorosa assunzione di responsabilità politiche e parlamentari», queste ultime nel gruppo Progressisti-federativo.

Chi difende la vita  
E se l'altro giorno era stato Berlusconi a salire sui banchi dell'opposizione per stringere la mano a Napolitano, ieri è stata una deputata del Pds a scendere al banco del governo per un gesto altrettanto inusuale: la consegna, da parte di Livia Turco nella mani di Berlusconi, delle proposte di legge già elaborate a sostegno delle famiglie e per il diritto al lavoro, a partire da quella, ormai notissima, di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi». «Siamo sicure che in queste proposte troverà le indicazioni che mancano nel suo programma», ha detto asciutta Livia Turco siglando così un intervento tutto mirato a denunciare i pericoli di una politica per la famiglia «solennizzata» addirittura dalla creazione di un apposito ministero, ma smentita dalle logiche delle scelte di Berlusconi. Ad esempio, «una seria politica per le famiglie richiede che sia riconosciuto il valore del lavoro, della salute, dell'istruzione: ma per questo scuola, sanità e previdenza non possono essere privatizzate». E poi: «Sino a che punto amverrà la libertà di assunzione e di licenziamento da parte delle imprese? E si metterà in discussione anche la norma di legge che impone alle aziende l'assunzione di una quota di persone inabili e portatori di handicap?».

Livia Turco ha aggiunto un preoccupato richiamo alle polemiche sulla revisione della legge sull'aborto accese dalla dichiarazioni possibiliste del ministro, appunto per la famiglia, Antonio Guidi. Anche qui, Livia Turco si è rivolta direttamente al presidente del Consiglio pregandolo di inaugurare «un nuovo stile» su temi complessi e delicati come l'interruzione della gravidanza: «Non consenta ai suoi ministri di esprimere giudizi poi smentiti dai fatti e dalle cifre. Non consenta condanne moralistiche che aggravano il disagio di chi già soffre. Favorisca tutti quegli atti concreti che possano consentire semmai il superamento del ricorso all'aborto. E' questo l'unico modo con cui un'azione di governo può favorire l'affermarsi della cultura della responsabilità verso la vita. Dimostri che il suo governo non è ostile e arretrato rispetto alla cultura dell'insieme delle donne italiane».

Elemosine e diritti

Infine un severissimo richiamo alla concezione dello Stato. Nell'ideologia di Berlusconi si vede «il rischio di trasformare in elemosina quelli che sono diventati, con grandi lotte e dure lotte, diritti sociali e civili al lavoro, alla retribuzione, alla qualità della vita, alla salute, alla pensione, alla cultura». Diritti non certo soddisfatti da uno Stato «vecchio e odiosamente burocratico che Berlusconi si illude di aggredire con una (impotente) concorrenza privata dall'esterno».

Una replica allo stereotipo berlusconiano di un'opposizione vecchia, conservatrice, dotata di scarsa fantasia era venuta anche dal segretario del Psi: «La fantasia del governo è contagiosa, mette le ali anche all'opposizione», ha detto ironicamente Ottaviano Del Turco. Ma subito si è fatto serio e ha cadenzato una frase che voleva con tutta evidenza non solo esprimere netta opposizione a Berlusconi, ma anche azzerare un passato di primarie responsabilità craxiane nell'ascesa del Cavaliere. «Dopo tanti anni tocca a me, e lo considero un grande onore - ha detto testualmente Del Turco -, annuncia-

re il voto contrario dei socialisti ad un governo. E lo dico convinto che da oggi, per noi e con questo voto, comincia una nuova, rigorosa assunzione di responsabilità politiche e parlamentari», queste ultime nel gruppo Progressisti-federativo.

Chi difende la vita

E se l'altro giorno era stato Berlusconi a salire sui banchi dell'opposizione per stringere la mano a Napolitano, ieri è stata una deputata del Pds a scendere al banco del governo per un gesto altrettanto inusuale: la consegna, da parte di Livia Turco nella mani di Berlusconi, delle proposte di legge già elaborate a sostegno delle famiglie e per il diritto al lavoro, a partire da quella, ormai notissima, di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi». «Siamo sicure che in queste proposte troverà le indicazioni che mancano nel suo programma», ha detto asciutta Livia Turco siglando così un intervento tutto mirato a denunciare i pericoli di una politica per la famiglia «solennizzata» addirittura dalla creazione di un apposito ministero, ma smentita dalle logiche delle scelte di Berlusconi. Ad esempio, «una seria politica per le famiglie richiede che sia riconosciuto il valore del lavoro, della salute, dell'istruzione: ma per questo scuola, sanità e previdenza non possono essere privatizzate». E poi: «Sino a che punto amverrà la libertà di assunzione e di licenziamento da parte delle imprese? E si metterà in discussione anche la norma di legge che impone alle aziende l'assunzione di una quota di persone inabili e portatori di handicap?».

Livia Turco ha aggiunto un preoccupato richiamo alle polemiche sulla revisione della legge sull'aborto accese dalla dichiarazioni possibiliste del ministro, appunto per la famiglia, Antonio Guidi. Anche qui, Livia Turco si è rivolta direttamente al presidente del Consiglio pregandolo di inaugurare «un nuovo stile» su temi complessi e delicati come l'interruzione della gravidanza: «Non consenta ai suoi ministri di esprimere giudizi poi smentiti dai fatti e dalle cifre. Non consenta condanne moralistiche che aggravano il disagio di chi già soffre. Favorisca tutti quegli atti concreti che possano consentire semmai il superamento del ricorso all'aborto. E' questo l'unico modo con cui un'azione di governo può favorire l'affermarsi della cultura della responsabilità verso la vita. Dimostri che il suo governo non è ostile e arretrato rispetto alla cultura dell'insieme delle donne italiane».

Del Turco: «Un grande onore votare contro l'esecutivo»  
Livia Turco: «Parlate di famiglia ma ne attaccate i diritti»



L'aula di Montecitorio

G. Di Puccio/Davignt

# «Governo giù dalla torre» Occhetto: «C'è troppa arroganza»

ROMA. Un Occhetto ironico e tagliente commenta in Transatlantico, tra una folla di giornalisti, il discorso con cui Berlusconi ha sollecitato la fiducia dalla Camera, i passaggi che lo riguardano, le manovre («non degli uomini del mio partito») per farlo cadere. Intanto sul polemico ricordo da parte del Cavaliere che Occhetto, chiamato scherzosamente in tv a fare il gioco della torre, aveva preferito buttar giù Berlusconi: «Intanto Fini quella sera non aveva ancora proclamato che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. E poi nel dirmi più preoccupato di Berlusconi rilevavo un dato politico oggettivo. Ciò non toglie che a differenza di Berlusconi, io non sposo le ricostruzioni storiche di Fini. Insomma oggi il buttersi dalla torre tutti e due».

Il giudizio del segretario della Quercia sulla replica di Berlusconi? «Nella prima parte sembrava un seminarario per i deputati di Forza Italia, e nella seconda - a parte il riconoscimento nei confronti del mio intervento di opposizione costituzionale, ho trovato ancora una volta dei toni arroganti. Ha saputo suscitare, è abile nel farlo, un lunghissimo applauso sui mali del comunismo. Vorrei vedere se è capace di suscitare un altrettanto lun-

go e convinto sui delitti del nazifascismo. Ma non ci ha nemmeno provato». E come reagisce Occhetto all'accusa che gli ha rivolto Berlusconi di aver voluto mettere in cattiva luce all'estero il nuovo governo dicendo che rappresenta un'umiliazione per il Paese? «Non cambiamo le carte in tavola: io ho rilevato che all'estero ci sono allarmi e proteste diffuse per la presenza neofascista nel governo: è questo che umilia l'Italia. Berlusconi a questo doveva rispondere. E invece ha fatto una bella predica involuta: «non so se si possa dire che l'antifascismo è solo il contrario del fascismo e non anche un quadro di valori su cui si è fondata la Repubblica».

Ma c'è almeno una parte della replica del Cavaliere che Occhetto salva. L'aveva già accennata ed ora precisa: «Quando ha detto di aver capito e apprezzato che noi faremo opposizione costituzionale, forte, dura, corretta. Lui lo ha apprezzato. Lo apprezzo anch'io: la faremo, questa opposizione». E l'apprezzamento di Berlusconi per l'intervento di Napolitano? «Credo che l'apprezzamento per il capitolo istituzionale affrontato da Napolitano sia stato doveroso. Un dove-

roso omaggio ad un'alta carica istituzionale, così com'era stato fatto con Spadolini: ma s'è visto Berlusconi a realizzare le indicazioni tonite dall'uno e dall'altro».

Comunque, tra poco il governo avrà la fiducia definitiva... «Bene: la nostra sarà la tipica opposizione di un governo ombra: non solo combatteremo le posizioni sbagliate del ministro Berlusconi ma presenteremo e ci batteremo per proposte alternative. A partire dalla questione capitale del lavoro: mentre il governo continuerà a sognare posti di lavoro, noi dovremo batterci per ottenerli sul serio».

Dai problemi di Berlusconi ai problemi della sinistra. Sulle proposte di Massimo Cacciari per l'elezione diretta del premier e sulla «bandiera del federalismo»: «Giustissima la proposta di Cacciari, l'abbiamo già impugnata. Quanto al federalismo, proprio Miglio dichiarò di apprezzare molto il mio intervento sul federalismo nella commissione bicamerale. Quali allora le reazioni di Occhetto alle più recenti aperture di Miglio nei confronti della Quercia? «A differenza di molti profeti di sventura che come al solito lambiscono la sinistra, Miglio ha detto che il Pds è

un partito vitale e che dal suo rinnovamento, dalla sua constatata capacità di andare avanti dipende lo sviluppo della democrazia. Ma intanto una cosa giusta, no? È vero, chiede un altro giornalista, che dopo la sconfitta la sinistra si è «come immalinconita»? «C'è una parte di sinistra con un elemento masochistico lo invece soffro per qualche giorno e poi mi ritorna la voglia di vincere. Ma c'è, insiste il giornalista, un problema di ricambio al vertice del Pds? «C'è al vertice di tutti i partiti, ciascuno lo risolverà al momento opportuno. Al nostro congresso prima affronteremo la questione della piattaforma politica e poi, sulla base di questa, il problema degli uomini». Ma Occhetto si sente accerchiato dagli uomini del suo stesso partito? «Da quelli no. Ma di sicuro c'è un accerchiamento fortissimo è scattata un'operazione in base all'assunto che sarebbe del tutto assurdo che tra tutti gli uomini politici degli ultimi anni io sia l'unico rimasto in piedi. Sì, c'è un lavoro, una volontà di farmi cadere. Ma io mi sono aggrappato forte». A chi, a che cosa? «Al mio partito e al sostegno che ho nella gente che segue il mio partito».

No comment all'uscita: «Abbiamo parlato di donne, delle rosse no perché puzzano». E poi attacchi a Bossi

# Miglio parla a Di Pietro dei fondi neri della Lega

MILANO. «Guardate come sono buono. Sono proprio buono e anche molto disponibile». Così, a prima vista, ieri sembrava proprio un buon diavolo il senatore Gianfranco Miglio, classe 1918, ex ideologo della Lega Nord e ora ideologo in proprio, dopo la rottura con Umberto Bossi. In mattinata era in procura, a Milano, dov'è stato ascoltato come testimone dal pm Antonio Di Pietro, tra le 10,10 e le 11,40. Tema, i 200 milioni «sporchi» della Montedison incassati alla vigilia delle elezioni del 1992 dall'allora tesoriere della Lega Alessandro Patelli. Ieri ne ha parlato a lungo col pm di Mani Pulite. Cosa gli ha detto? «No comment. Sono un giurista e rispetto il segreto istruttorio», ha replicato ai cronisti. È parso più in vena di parlare d'altro: dal ruolo dei magistrati («Devono fare ancora pulizia al loro interno») alle sue preferenze per «le donne brune», dal suo prossimo libro su Umberto Bossi («Lo ridurrò come una so-

Show del senatore Gianfranco Miglio, ex ideologo della Lega Nord e ora dissidente, al palazzo di giustizia di Milano. Miglio è stato interrogato, come teste, dal pm Antonio Di Pietro. Miglio aveva detto che i 200 milioni versati alla Lega dalla Montedison sono rimasti nelle casse del partito, malgrado Bossi neghi. Il pm ha voluto sentirlo. Dopo la deposizione, Miglio si è barricato dietro il segreto istruttorio: «Abbiamo parlato di donne».

MARCO BRANDO

gliola»).

Comunque al centro della giornata di Miglio, c'è stata la deposizione sui conti neri del Carroccio. Certo, questo incontro col pm Di Pietro se l'era andato a cercare. Il senatore, dopo aver visto sfumare i suoi progetti ministeriali, nei giorni scorsi aveva pubblicamente smentito Umberto Bossi. E aveva detto che quei 200 milioni versati per iniziativa dell'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama alla Lega non erano stati rubati dal

cassetto dov'erano custoditi, come sostenuto dai Bossi e da Patelli, indagati nell'ambito dell'inchiesta Enimont. Miglio aveva aggiunto che quella mazzetta era stata solo «un assaggio». Fatto sta che la procura ha già chiesto il rinvio a giudizio di Bossi e Patelli per finanziamento illecito: l'udienza preliminare si svolgerà martedì prossimo. Così le battute del senatore Miglio avevano attirato il pm Di Pietro, con conseguente convocazione in procura.



Gianfranco Miglio

Ap

Senatore Miglio, di cosa ha parlato col pm Pietro?  
Io mi tengo le brune e lui le bionde.

De le rosse?  
No, le rosse puzzano.

Via, senatore... E i 200 milioni?  
C'è il segreto istruttorio. Non ho niente da dire.

Eppure in una recente intervista ha detto che ridurrà Bossi come una sogliola...  
Lo ridurrò come una sogliola con il mio libro. Sarà proprio un buon istant-book. Vedrete, venderà molto.

Però di quei 200 milioni ha parlato in Senato.  
Perché, forse nessuno sapeva che c'erano stati problemi per quei 200 milioni?

E Di Pietro le è piaciuto?  
Molto. Non immaginavo che fosse così simpatico e congeniale.

Insomma, senatore, possibile che non abbia parlato di Bossi? Al pm ha fornito documenti?

No comment.  
Ci dica almeno se verrà a testimoniare nel processo Enimont.  
Io sono un cittadino obbediente, basta che non mi dicano di fare qualcosa contro la legge.

Perché ha raccontato solo nei giorni scorsi la storia dei finanziamenti alla Lega?  
Lo avevo detto anche prima, anche se nessuno se n'era accorto.

Da quanto tempo non andava più d'accordo con Bossi?  
Da alcuni giorni e alcune notti. E sia chiaro che sono stato io a chiudergli il telefono in faccia alle 23 del mattino.

Va bene senatore. Però alla fine ha sostenuto il governo Berlusconi. Perché?  
Perché questo paese ha bisogno di un governo. Lo rifarei. Anche se questa è una riproposizione della prima repubblica.

Cosa pensa del Pds?  
Sono attentissimo a quanto avviene nel Pds. Mi auguro che diventi un partito moderno e trainante. È

uno dei fattori fondamentali per passare veramente dalla prima alla seconda repubblica. Sono stato molto attento all'intervento del senatore Salvi. Poi sono molto amico di Cacciari. Anche se capisco che il Pds ha problemi di assetto interno.

Passerà a Forza Italia?  
Macché. Sto benissimo nel gruppo misto. Ci sono vecchi amici.

Nella sua città, Como, hanno arrestato il sostituto procuratore Romano Dolce. Cosa ne pensa?  
È opportuno che la magistratura dia un occhio, al suo interno, anche a Como, come altrove. Di pentole da scopierciare ve ne sono tante. A Milano una parte dei magistrati si è data da fare. Ma la prima Repubblica, che sta tornando in auge, era diventata così anche perché la magistratura non sempre ha fatto il suo dovere.

Fine delle esternazioni del senatore. Con una certezza. Miglio sarà chiamato in aula come testimone. Altro show in vista.



## IL NUOVO GOVERNO.

# Il no di Andreatta ma Buttiglione prepara la scissione

Mentre Andreatta svolge una durissima dichiarazione di voto contro il governo, proseguono gli incontri che dovrebbero portare alla nascita della «terza cosa». Il partito (o federazione?) dei cattolici, con Ccd, ex pattisti e popolari dissenzienti, sotto la protezione di Cossiga, si farà in autunno. La rottura con la sinistra del Ppi avverrà nel congresso di luglio. Buttiglione vuole poter contare sulle truppe del partito. Una riunione ieri mattina.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Che si spaccano è sicuro. Che la destra del Ppi andrà a ricongiungersi agli altri spezzoni che già sono fuori (i ccd, i liberaldemocratici di Michelini e Tremonti) è certo. Ma tutto questo non avverrà nel breve periodo: bisognerà aspettare il congresso di luglio. Lì, con il carisma dell'ufficialità e della discussione generale, si consumerà quella rottura che ormai da mesi è nelle cose del Partito popolare. Un partito nella bufera da quando Martinazzoli ha lasciato il timone, all'indomani del voto di marzo. C'è chi ancora non gli perdona quella scelta, per esempio Lusetti, che la definisce «un gesto criminale, una vera e propria diserzione». Tra meno di un mese arriverà anche la prevista grave sconfitta elettorale - europea e amministrativa - e ciò che non verrà fuori sarà un partito a brandelli, su cui si accaniranno alcuni, anche se Rosa Russo Jervolino con l'ottimismo della volontà anche ieri ripeteva: «faremo l'impossibile per evitare nuove scissioni. Il resto sta alla buona volontà di tutti». In queste condizioni c'è chi non si scommette troppo sulla data di luglio per lo show down. Ma per ora l'intenzione di arrivare a luglio è anche di chi sta lavorando affinché il partito si sposti a destra e alla fine contribuisca a far nascere la «terza cosa». Roberto Formigoni, che questo rinvio ha dovuto ingoiarlo, è chiaro in questo senso. E come stanno le cose lo spiega anche Alberto Michelini: «Buttiglione e Formigoni porteranno fino in fondo la loro battaglia congressuale. Non ci saranno traumi e scosse. Ciò che vogliamo è costruire un partito nel solco della tradizione dell'unità dei valori cattolici, ma che faccia riferimento ad un'organizzazione visibile». Cioè non può essere solo un'operazione di vertice: perché sia compiuta ci vogliono le truppe del Ppi.

## A luglio la «terza cosa»

Di questa «prospettiva a medio termine», come l'ha definita Miche-

lini, si è parlato ieri mattina proprio nello studio dell'ex pattista (un'altra nuzione si terrà la settimana prossima). C'erano Michelini e Formigoni, Casini e Buttiglione. Un Buttiglione appena sbarcato dopo un viaggio che lo ha portato in Polonia per ricevere una laurea ad honorem. E appena messo piede in Italia ha subito avuto il tempo di fare una sonora gaffe. Ha preso carta e penna e ha scritto alle agenzie di stampa per smentire la sua partecipazione a incontri e riunioni «di cui non so nulla e ai quali viene attribuito chissà quale fondamentale valore politico», insomma «fantasia senza nessun fondamento». Invece l'incontro in via dei Coronari c'è stato davvero e anche lui vi ha partecipato. Si sa che è durato circa due ore, che il clima era disteso e che ha avuto proprio un «fondamentale valore politico», dato che si è deciso di non forzare i tempi per la conta dentro il Ppi, ma di procedere secondo quelli fissati dal calendario del partito. «Ma perché bisogna aspettare anche gli stamuti? Perché devono perdere anche le europee?», irrompe nel Transatlantico Francesco D'Onofrio, ministro della Pubblica Istruzione, ma che in questo caso parla come uno dei leader del Ccd che si stando da fare per realizzare la «terza cosa». Lui, sempre ponderato nelle scelte e nelle dichiarazioni, questa volta vorrebbe che i suoi ex amici mordessero il freno. Teme, come Formigoni (un altro di coloro che hanno fretta e che a stento hanno dovuto ingoiare la scelta dei tempi lunghi) che l'asse De Mita-Buttiglione possa giocare qualche brutto scherzo al nascituro partito («forse meglio definirlo federazione», chiosa Formigoni). E così anche per questo Formigoni ha buttato nel piatto della bilancia la sua candidatura alla segreteria del Ppi, nonostante ci fosse anche quella di Buttiglione (con Rosy Bindi che gli rammenta: «chi entra in conclave papa, ne esce cardinale»). «La mia - dice comunque il coordinatore

lombardo - garantisce che non ci saranno mediazioni». La mediazione è quella di cui da tempo si parla: De Mita presidente e Buttiglione segretario del Ppi. Ma in questo caso la presenza di De Mita impedirebbe agli ex pattisti e ai ccd di unirsi ai popolari. Insomma salterebbe l'intera operazione, attentamente supervisionata da Cossiga. Dice uno sprezzante Formigoni: «De Mita può fare l'analista, ma per qualcosa di più non c'è spazio». Ma rompere ora significherebbe davvero far la conta. E così Giovanni Bianchi prova a smussare le sicurezze di Formigoni ricordandogli che nella sua circoscrizione, Lombardia uno, il Ppi ha ottenuto l'8,3% contro il 13,1% di Lombardia due e il 13,6% di Lombardia tre: questo dimostra, conclude Bianchi «che la posizione filoberlusconiana di Formigoni ha dissanguato il partito a destra e non ha catturato voti a sinistra».

## Il Ppi ha votato contro

Intanto la posizione attendista ha sortito un effetto: tutti i deputati popolari hanno votato contro il governo. Anche Gubert, Polenta, Rotondi, che ieri si dicevano nella pattuglia dei dissenzienti capeggiata da Buttiglione e Formigoni. Inutile esporsi al provvedimento di sospensione, che ha colpito i quattro senatori che si sono assentati dall'aula al momento del voto. Solo Formigoni ha tentato fino all'ultimo di far passare la posizione aperturista al governo e non a caso di lui si dice che potrebbe abbandonare il partito prima del congresso. Se Grillo e gli altri tre senatori entrassero nell'orbita berlusconiana. In ogni caso la compattezza di voto è seguita a una dichiarazione molto dura svolta dal capogruppo Beniamino Andreatta. Citando un'intervista del ministro Previti ha detto: «Questi primi passi verso quella che sembra una dittatura della maggioranza ci obbligano ad un inasprimento della nostra opposizione: per ora è legittimo il sospetto che qualcuno abbia scambiato l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario con l'avvio di un nuovo regime». Andreatta ha denunciato «l'imbarbarimento del dialogo che ha attinto le sue espressioni dal tifo sportivo ed è segnato da misure di aggressività e di insolenza che contrastano con la nostra mezzità». Infine ha ricordato a Berlusconi l'apprensione suscitata dal suo governo nell'opinione pubblica internazionale.

Durissimo intervento del capogruppo contro l'esecutivo  
Ma a casa di Michelini si progetta la battaglia di luglio



Fini dopo il suo intervento

M Sambucetti/Ap

## Strappo a metà di Fini

### «L'antifascismo fu essenziale ma è morto»

Fini si riconosce nella democrazia come sistema e contro il totalitarismo. Nel suo discorso alla Camera ammette che l'antifascismo è stato storicamente essenziale per il ritorno della democrazia. Ma non è un valore in sé: come ideologia, è servito ai comunisti. Berlusconi apprezza questo pronunciamento e invita a non attaccare più il suo governo per la presenza di An. Critiche dal Pds e da Rosy Bindi; i repubblicani chiedono a Fini di sciogliere il Msi.

FABIO INWINKL

ROMA. «Questa destra non ha nulla a che vedere con il fascismo storico». Gianfranco Fini annuncia il suo definitivo approdo sulla sponda della democrazia. Lo fa, nell'aula di Montecitorio, nel giorno in cui assume la piezzina di potere il governo che include per la prima volta nelle sue file esponenti della sua formazione politica. Il leader di Alleanza nazionale dichiara di accettare la democrazia «non solo come metodo, ma come sistema di valori, se i valori sono quelli della libertà, del pluralismo e della tolleranza». Si alla democrazia, no al totalitarismo, «spudato per sempre». A questo punto, Fini compie un esercizio di equilibrio. L'antifascismo? «Non è un valore in sé, ha avuto ragione di esistere fino a quando esisteva il fascismo». E però deve ammettere: «L'antifascismo è stato il momento storicamente essenziale perché tornassero in Italia i valori della de-

mocrazia». Ma, subito, ridimensiona la concessione cui si è costretto. «Il tentativo di promuovere l'antifascismo a valore - rileva - è il tentativo della sinistra, è il tentativo di Togliatti, che parlava di ideologia dell'antifascismo». Insomma, una «carta di legittimazione» per i comunisti nel mondo diviso in blocchi. Ma oggi, ammonisce il segretario missino, la dicotomia tra fascismo e antifascismo va superata: e si fa forte, in proposito, di una citazione di Norberto Bobbio.

## «Una svolta storica»

È, dunque, «una vera e propria svolta storica» quella che Fini evoca ai «molti che non vogliono vedere la realtà». Anche se ci tiene a precisare che non si sente sottoposto ad un esame di democrazia e ricorda che «la legittimità di Alleanza nazionale viene prima di tutto dai cinque milioni e mezzo di voti ricevuti».

Il primo e più esplicito consenso

alla sortita del leader di Alleanza nazionale viene dallo stesso Berlusconi. «Un intervento chiarificatore - commenta il presidente del Consiglio - che ha fatto giustizia di tante accuse infondate, fotografando i valori e i principi ai quali An si ispira e che hanno determinato il cospicuo numero di voti ottenuti dagli italiani». E insiste a dire che il suo governo non può essere criticato per la partecipazione dei ministri di An. «Questo - aggiunge - vale all'interno, ma vale soprattutto per la distorsione che si è fatta all'estero». Concreti che il Cavaliere ribadirà con decisione nel corso della replica in aula, alla fine del dibattito. Una replica caratterizzata proprio da questo sforzo di piena legittimazione dell'alleanza.

## «Fini non è fascista»

Arriva di rincalzo un altro esponente di spicco di Forza Italia, Cesare Previti. Per il ministro della Difesa «il fascismo non è più questione ideologica». «Le polemiche - osserva - non finiscono perché uno lo decide. Ma credo che quello che ha detto Fini sia giusto e vero». Di più. «Certamente - assicura Previti - Fini non è fascista, Alleanza nazionale è lontanissima dall'esserlo... e poi attendiamo alla prova dei fatti».

Tutti d'accordo, allora? No, c'è Rosy Bindi, come sempre combattiva. «L'antifascismo - premette subito - non è un valore della sin-

stra, ma dell'intero popolo italiano». E sottolinea che il discorso del leader missino «non condanna il fascismo e rifiuta di riconoscere che la democrazia italiana non è definibile, non è interpretabile senza affermare la costante dell'antifascismo». Ricorda ancora, l'esponente dei Popolari, che «non a caso Giuseppe Dossetti ci ha sollecitati a vigilare contemporaneamente sul versante dell'attuazione del valore della Resistenza e su quello di un rocambolesco mutamento della Costituzione».

Per parte sua, la Voce repubblicana definisce «rispettabili ed impegnative» le dichiarazioni di Fini. Ma «non è ancora esplicito, potrebbe diventare solo a condizione che il Msi venga sciolto. Sulla linea tracciata da Fini, se si è aperto con questo intervento sulla fiducia al governo un processo verso all'eredità del suo movimento politico, un tale passo appare inevitabile». Vivo allarme viene invece da un documento dell'Anpi per la «presenza integrante e significativa nella compagine di governo di uomini con matrice politica e culturale fascista». L'associazione dei partigiani «in presenza dei mutamenti intervenuti e del nuovo corso politico», afferma che ogni possibile sviluppo del nostro paese deve fondarsi sul consolidamento e l'ampliamento degli spazi di democrazia e sulle garanzie democratiche.

## Berlusconi

«L'effetto serra non esiste»

ROMA. «È inutile agitarsi troppo, perché un po' di tempo ce l'abbiamo». Ecco la soluzione dettata dal buonsenso berlusconiano ad un problema di una certa complessità come l'«effetto serra». Il presidente del Consiglio ne ha parlato ieri, prendendosi con i «toni apocalittici» dell'ambientalismo italiano, a suo dire «appendice nobile ma ininfluenza della vecchia sinistra». E ha citato come autorità scientifica un articolo dell'*Economist* in cui si dice che ci vorranno almeno 2.000 anni perché la terra cominci a «inclinarsi». Vivace la reazione degli ambientalisti. Il verde Mattioli ha manifestato «angosciosa preoccupazione»: saranno vanificate le politiche di risparmio energetico e salvaguardia ambientale? Per la Lega ambiente quella di Berlusconi è una gaffe, uno «scoop da prima pagina».

Il presidente della Cei: la Costituzione antifascista non si tocca

## Ruini: «Nessuna apertura di credito»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, da noi sollecitato a chiarire, nella conferenza stampa di ieri, se la Chiesa avesse fatto un'apertura di credito al nuovo governo come il presidente Berlusconi aveva fatto intendere nella sua replica al Senato tanto da ringraziare i vescovi, ha risposto: «Tutti hanno potuto leggere la mia prolusione ai lavori dell'assemblea dei vescovi e, volutamente, non c'è stato da parte mia, né a nome della Cei, un giudizio sul suo governo. Ritengo, perciò, che mons. Agostino, vice presidente della Cei, abbia espresso bene, con una frase un po' immaginosa ma precisa nella sostanza, quello che è il nostro atteggiamento: la Chiesa non dà al governo nessuna cambiale, né in bianco, né esigibile».

Il card. Ruini ha, inoltre, precisato, rispondendo ad un'altra domanda, di «non aver ricevuto alcun

invito ad incontrare il presidente Berlusconi» e se lo riceverà - ha aggiunto - «l'incontrerò come ho incontrato gli altri presidenti del consiglio». Così si è sottratto ad altre domande politico-sportive - se fosse diventato magari tifoso del Milan - rispondendo che «la mia squadra è il Bologna da quando avevo nove anni».

Invitato a chiarire se dall'assemblea dei vescovi fossero affiorate preoccupazioni per le minacce alla democrazia attraverso la modifica di alcuni principi fondanti della nostra Costituzione, il card. Ruini ha detto: «La democrazia ha messo, ormai, solide radici nel popolo italiano per cui non sarebbe facile a nessuno, se mai lo volesse, manomettere i nostri diritti costituzionali». Ed ha aggiunto: «Il mio giudizio è che questi diritti costituzionali, che sono nella prima parte della Costituzione, sono così saldamente accettati che anche se qualcuno avesse la volontà di modificarli, di

toglierli, di manometterli, questo non sarebbe concretamente possibile. Io penso che su questa parte della Costituzione c'è un consenso profondo nel Paese e chi volesse cambiarla farebbe un'azione inefficace e che si ritorcerebbe contro». A sollevare questo delicato problema in assemblea è stato il vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, mons. Giovanni D'Ascenzi, il quale, ricordando il cinquantenario della liberazione ed il ruolo svolto dai cattolici contro il fascismo, ha affermato che la Chiesa deve sentirsi «impegnata in questo momento a tutelare la libertà civili e a vivere la democrazia come partecipazione e ad essere di stimolo ai giovani a impegnarsi concretamente avendo come orizzonte la comunità europea e il dialogo con il mondo».

Nell'indicare, poi, le ragioni della crisi dell'unità politica dei cattolici e di una certa frammentazione rispetto alle sue espressioni organizzative, ieri la Dc ed oggi il Ppi, il card. Ruini ha osservato che «da

molto tempo è venuta meno una consonanza culturale cattolica con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti». Il card. Ruini, che nel passato si era tanto battuto per sostenere il rinnovamento della Dc e la nascita del Ppi, ha detto, per la prima volta in senso autoctico, che «il vero problema su cui bisogna lavorare - è Giovanni Paolo II lo ha posto al centro dell'evangelizzazione - è quello di ricostruire un'unità culturale di fondo che è indebolita». Ha riconosciuto che si è passati da «una cultura cattolica uniforme, forse eccessiva, di cinquant'anni fa, ad una reazione violenta, anch'essa eccessiva, per cui comincia adesso un lungo lavoro di ricostruzione, in forme nuove, di una consonanza di fondo su una visione antropologica cristiana».

Il popolo italiano - ha poi rilevato - mostra verso la Chiesa stima tanto che le previsioni dell'8 per mille per il 1994 danno 680 miliardi alla Chiesa cattolica (586 nel 1993).

È l'anno del Milan di Rocco,  
del Napoli di Juliano,  
della nazionale di Valcareggi  
che vince gli europei.  
Campionato di calcio 1967/68:  
lunedì 23 maggio l'album completo.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Gli avvocati degli utenti: «C'è conflitto di interessi»

# Al Tar il Cavaliere in causa con Silvio Spot: Fininvest contro governo

Che cos'è un conflitto di interessi? Per saperlo basta far capolino nella seconda sezione del Tar del Lazio dove si discute una causa intentata da Silvio Berlusconi contro Silvio Berlusconi. Il caso riguarda un decreto governativo sull'inserimento degli spot pubblicitari nella programmazione televisiva. Le associazioni dei consumatori sono intervenute a sostegno dello Stato: l'Avvocatura dello Stato non è oggi in grado di difendere il governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Silvio Berlusconi contro Silvio Berlusconi davanti al Tar del Lazio. L'ultimo «si» parlamentare al governo delle destre non era stato ancora pronunciato quando è esplosa la prima causa di conflitto di interessi tra il Berlusconi presidente del Consiglio e il Berlusconi capo della Fininvest. Di grande impatto anche la matena del contendere: l'inserimento degli spot pubblicitari nei film.

La vicenda è di quelle da raccontare anche perché cala nel reale di una storia giudiziaria - e dunque spiega - le discussioni in corso sul concetto di conflitto di interessi.

Il 9 dicembre del 1993 il ministro delle Poste, su proposta del Garante per l'editoria, emanò un decreto per limitare gli spot pubblicitari in tv a dodici minuti per ogni ora di trasmissione. L'atto governativo non fu altro che la traduzione italiana di una direttiva europea del 1989. Ma la Fininvest, attraverso le sue società Rti e Publitalia, ha impugnato il decreto davanti al Tar del Lazio. Il caso è stato affidato alle cure dei giudici amministrativi della seconda sezione. Davanti ai magistrati mercoledì scorso - Berlusconi è idealmente comparso sostenendo due noii - il primo di riferimento è quanto padrone della Fininvest e delle sue società, il secondo in qualità di capo del governo, costretto a difendersi dal ricorso di Berlusconi imprenditore.

A sostegno dell'azione di resistenza promossa a suo tempo dal governo si sono schierate due associazioni, il Codacoms e l'Associazione utenti radiotelevisivi. In difesa dello Stato, ovviamente ma non troppo, l'Avvocatura dello Stato, appunto. C'era un atto preliminare che Berlusconi poteva compiere e

che, invece, non ha compiuto nonostante le richieste delle associazioni recedendo dal ricorso contro il ministero. Sarebbe stato un atto di buona volontà. A questo punto gli avvocati delle associazioni, Giuseppe Lo Mastro Carlo Ruenzi e Stefano Viti, hanno sollevato il caso del conflitto di interessi. Il governo - hanno detto in sostanza - non può essere difeso dall'avvocato dello Stato. Infatti, dovrebbe difendere il presidente del Consiglio contro un'impresa che è di proprietà dello stesso capo del governo. Può, in queste condizioni, aver una difesa efficace e comunque serena? Ecco, allora, la richiesta degli avvocati delle associazioni fondata sull'articolo 76 del codice di procedura civile: nominare il Tar un curatore speciale al ministero delle Poste per un'adeguata difesa degli interessi di tutti i cittadini. Insomma, lo Stato non è oggi in grado di farsi difendere dalla sua Avvocatura, istituzionalmente dipendente dal presidente del Consiglio e bisognerebbe ricorrere al Foro privato.

Il primo caso di conflitto di interessi è posto e sulla richiesta specifica delle associazioni, il giudice amministrativo si esprimerà a ottobre quando il processo entrerà, come usa dire, nel merito. Intanto, il Tar ha respinto la domanda dei ricorrenti tesa a far sospendere gli effetti del decreto del ministro delle Poste - dunque, le norme antispot restano in vigore e la pubblicità non può superare i dodici minuti in un'ora. Pochi? Troppi - rispondono gli avvocati delle associazioni - perché, fra l'altro, non sono computati i passaggi in video di pubblicità.

## Publitalia: «Resta il nostro ricorso»

La Fininvest non molla: il ricorso al Tar contro il regolamento governativo sulle sponsorizzazioni in tv non è stato ritirato. Lo fa sapere, smentendo il «Corriere della Sera», un comunicato di Publitalia. La società di raccolta pubblicitaria di Berlusconi afferma anzi di aver sostenuto mercoledì scorso, dinanzi al tribunale amministrativo del Lazio, l'illegittimità di una normativa che «la stessa avvocatura dello Stato ammette più restrittiva rispetto alla direttiva comunitaria». La società ha chiesto «una rapida decisione di merito rinunciando solo a tal fine alla domanda di sospensione». «Non corrisponde affatto al vero l'affermazione - dice ancora Publitalia - secondo la quale le televidite sarebbero fuori dell'affollamento pubblicitario, in quanto rientrano nei limiti giornalieri sia nella normativa comunitaria, sia in quella interna che la recepisce».

Da ieri la vicenda è entrata in Parlamento con un'interrogazione (a risposta urgente) presentata al Senato dai progressisti Cesare Salvi e Giovanni Pellegrino. La domanda è stata posta direttamente al presidente del Consiglio «quali direttive ritiene di impartire all'Avvocatura generale al fine di una soluzione del conflitto, che risulti istituzionalmente corretta? Ma già martedì scorso, in aula, nel corso del dibattito sulla fiducia al governo, Pellegrino aveva accennato alla causa pendente davanti al Tar del Lazio. «Con quale animo, signor presidente del Consiglio, seguirà l'esito di questo giudizio? Quale sarà l'animo del difensore della Fininvest? Se l'esito sarà favorevole lei farà una telefonata di congratulazione e dovrà dirla di esito perente della causa per il suo ministero? Con quale animo l'Avvocatura dello Stato difenderà il suo governo? Consente ad un vecchio avvocato di dirle che non vorrei essere nei panni né dell'uno né dell'altro collega».



Il centro di produzione Fininvest di Casoria

G. Fiorini/Contrasto

## «Stai zitto, sei un miracolato» E il peone di Silvio si infuria

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA «Non sono mai andato in televisione. Però non mi sento un uomo di provincia, non ho alcuna sudditanza psicologica. Ma il fatto che Pilo abbia detto, in tv, che io sarei un miracolato che nessuno mi conosceva prima della mia elezione e che sarei, come gli altri deputati, un miracolato». Questo ha fatto arrabbiare il parlamentare Paolo Emilio Taddei.

Nato a Roma. Avvocato civilista a Oristano, in quel collegio eletto nelle liste di Forza Italia. Fino al 16 febbraio di quest'anno «mai fatto politica». Ha votato «normalmente» a destra questo signore dal gilet grigio chiaro, calzini in tinta. «Mi definiscono fascista buono». E lei, come si definisce? «Non antifascista. Gli anti non mi piacciono».

Gli anti non mi piacciono all'avvocato cresciuto nel «borsino» del Transatlantico, quando hanno sparso la voce di un suo abbandono di Forza Italia, per iscriversi al gruppo misto della Camera. Invece non è stata decisa a Oristano e che quella delle Regionali non è stata decisa in Sardegna. Brusco sveglione del neoparlamentare. «È stata fenta la dignità della mia gente». La sardità si ribella. Chi sceglie chi? Chi garantisce chi? Chi seleziona chi? Uomini del

Nord scesi dal Nord. Gianni Pilo, agenzia di sondaggi Diakron «imperversa in Sardegna». Ma Pilo è un uomo d'onore. Fur eletto in Alta Italia, è lui a decidere delle liste nell'isola.

«Io sono più sardista dei sardisti». L'avvocato civilista pubblica un duro comunicato sulla «Nuova Sardegna» del 2 maggio scorso. «Arrivo a minacciare il ritiro della mia adesione a Forza Italia». Le cannonate servono a evitare che la questione resti sospesa, che sia «diffinita fino a renderla insolubile».

Insolubile perché certo, meglio scivolare sul punto dolente, ovvero sulla struttura interna del partito-azienda. «Io non ho mai parlato con Berlusconi. Qui tutto è precipitato. A due giorni dalla chiusura delle liste mi hanno chiesto se ero disponibile a prestare il mio nome per candidarmi con Forza Italia». Intanto, gli uomini dell'azienda, gli stipendiati Fininvest seguono il loro leader. Per vegliare sul bene comune, sull'interesse collettivo? Qualcuno, nella sua visione della democrazia assai poco democratica, pensa di avere il compito di vegliare sulla Sardegna. Ora Berlusconi si è fatto vivo. Vuole veder chiaro nella vicenda. Ha chiesto tempo per capire Taddei, grato, glielo ha concesso.

Nord scesi dal Nord. Gianni Pilo, agenzia di sondaggi Diakron «imperversa in Sardegna». Ma Pilo è un uomo d'onore. Fur eletto in Alta Italia, è lui a decidere delle liste nell'isola.

«Io sono più sardista dei sardisti». L'avvocato civilista pubblica un duro comunicato sulla «Nuova Sardegna» del 2 maggio scorso. «Arrivo a minacciare il ritiro della mia adesione a Forza Italia». Le cannonate servono a evitare che la questione resti sospesa, che sia «diffinita fino a renderla insolubile».

Insolubile perché certo, meglio scivolare sul punto dolente, ovvero sulla struttura interna del partito-azienda. «Io non ho mai parlato con Berlusconi. Qui tutto è precipitato. A due giorni dalla chiusura delle liste mi hanno chiesto se ero disponibile a prestare il mio nome per candidarmi con Forza Italia». Intanto, gli uomini dell'azienda, gli stipendiati Fininvest seguono il loro leader. Per vegliare sul bene comune, sull'interesse collettivo? Qualcuno, nella sua visione della democrazia assai poco democratica, pensa di avere il compito di vegliare sulla Sardegna. Ora Berlusconi si è fatto vivo. Vuole veder chiaro nella vicenda. Ha chiesto tempo per capire Taddei, grato, glielo ha concesso.

## Sacconi (Pds) «Occhetto deve restare»

FIRENZE Il Pds toscano è ormai nel vortice della campagna elettorale per le europee di giugno. ma il segretario regionale, Guido Sacconi, continua a lavorare anche al progetto di dare vita ad una confederazione delle forze progressiste. Un lungo giro per la Toscana «progressista», durante il quale Sacconi è stato sollecitato ad esprimersi sul dibattito che si aperto in merito alla leadership del Pds e dei progressisti. E Sacconi ha risposto riproponendo alcune critiche lanciate all'indomani delle elezioni politiche. «Più che un problema di leadership i progressisti hanno avuto un problema di premiership. Non sono cioè riusciti ad esprimere un premier e una squadra di governo che si opponessero efficacemente a Berlusconi».

Qualche critica è andata anche all'indirizzo del gruppo dirigente nazionale della Quercia. Quel che è bastato perché si parlasse di una sua esplicita richiesta di dimissioni ad Occhetto. «Questo non è vero - risponde - Si è trattato di forzature giornalistiche. Ho sottolineato con forza, e lo sto facendo da un mese a questa parte, da quando cioè sembrava che per vie traverse il problema fosse stato posto che il problema del gruppo dirigente e del segretario del Pds è cosa diversa dal problema del leader dei progressisti». Occhetto insomma deve restare al suo posto «perché - aggiunge Sacconi - è l'unico in grado di assicurare le ulteriori trasformazioni di cui il partito ha bisogno e il consolidamento del progetto progressista». Per il futuro Sacconi lancia comunque una proposta. «Bisogna scegliere, come accade in tutti i partiti della sinistra europea, il modello della democrazia del mandato. Il leader andrà scelto sulla base dei programmi e degli obiettivi. A lui spetterà gestire il ciclo che condurrà alle elezioni politiche, sul risultato delle quali si tireranno le somme anche per quel che riguarda la direzione del partito».

Sulla vicenda ha finito sicuramente per pesare anche la richiesta che il Pds toscano conti di più a livello nazionale. «Non si tratta, come qualcuno ha detto, di una mia autocandidatura in seno alla segreteria nazionale del partito - spiega Sacconi - La Toscana e l'Emilia hanno semplicemente rivolto una richiesta, che ritengo legittima ma non vitale che in futuro, chiunque sia il segretario del Pds non si potrà pensare di dirigere il partito senza un rapporto organico e un'associazione diretta delle realtà territoriali significative alla funzione di direzione nazionale». □ LM

Dura la replica: sono solo un gruppo di ex politicanti locali

## Rivolta nella base di Forza Italia A Milano ottanta «ammutinati»

Scoppia a Milano la rivolta nella base di Forza Italia. Al grido di «Meno Fininvest e più democrazia» ottanta presidenti di club contestano l'Anfi, l'associazione nazionale capeggiata da Angelo Codignoni. «Nessuno scissionismo, non siamo né eretici né frontisti, ma d'ora in poi vogliamo un rapporto diretto con Berlusconi». Sotto accusa la struttura nazionale che replica duramente: «Al massimo potrebbero dar vita a un'associazione di ex politicanti locali».

ROBERTO CAROLLO

MILANO A Roma Paolo Taddei, deputato eletto a Oristano, sbatte la porta e se ne va nel gruppo misto. E a Milano scoppia la rivolta dei club. Che succede a Forza Italia? «Che l'Anfi non ci rappresenta più. È una scatola vuota, una camera di compensazione, una struttura virtuale che sembra inventata apposta per impedire alla gente di fare politica». Maurizio De Caro, trentasettenne, architetto, presidente del Club milanese «Seconda Repubblica», è uno degli ottanta ammutinati che con un documento hanno praticamente delegittimato i vertici di Forza Italia.

Bersaglio dei rivoltosi è Angelo Codignoni, gran capo dell'associazione nazionale che raggruppa i club del Biscione. «Una struttura totalmente insensibile alle istanze della base». E se Taddei protesta dicendo «Troppi riciclati, uomini Fininvest e lombardi», dalla Lombardia precisano: «Il vero partito è

a Roma è lì che si decidono candidature, liste elettorali, linee politiche. I club sono consultati solo in modo formale e a cose fatte». Che poi Codignoni sia anch'egli una vittima essendo stato escluso dalle liste europee ai ribelli importa poco. «Abbiamo protestato anche con lui, ma non a caso non ha mai risposto, perché non aveva nulla da dire. Non siamo né eretici né frontisti. Riconosciamo la leadership di Silvio Berlusconi, ma non quella dell'Anfi». Così l'altra sera un'ottantina di presidenti dei club dissidenti si sono riuniti per dar vita alla «Libera associazione club Forza Italia». Ospite la signora rumena Margareta Florea, presidente del club «Tricolore», i contestatori hanno approvato all'unanimità un documento anti-Codignoni. «Prendiamo atto dell'assenza organizzativa dell'Anfi, organismo che si è strutturato al proprio interno in spregio a tutte le elementari regole

di democrazia e rappresentatività». Conclusione da questo momento l'Anfi, «non avendo tutt'oggi riconosciuto i club, di fatto non li rappresenta». «Non vogliamo sostituirci a nessuno - spiega De Caro - ma non ci interessa un movimento di opinione, vogliamo un partito vero. La comunicazione va benissimo. Ma non può passare solo per circuiti predefiniti. Qui c'è gente che vuole far politica, confrontarsi con gli altri. Io ad esempio vorrei discutere di urbanistica, della casa. Dove e con chi lo faccio se non ho regole di rappresentanza e democrazia interna». In viale Isonzo, dallo staff di Angelo Codignoni, per ora nessuna reazione ufficiale. La consegna coi giornalisti è quella del silenzio. «Ci spiace. Dovrà attendere» rispondono le collaboratrici del segretario.

Una bolla di sapone? Una fronda per dissidi di natura elettorale? Potrebbe essere. Ma un fatto è certo. Forza Italia proprio mentre è all'apice del successo scopre che non tutti amano il partito-azienda tutto managerialità, annunci e gerarchie calate dall'alto. Berlusconi non si discute ma i suoi uomini si. Del resto i malumori nella base fortalista covavano da tempo. E i primi segnali di fumo si alzarono lunedì 2 maggio in una saletta del ristorante milanese «Al Garibaldi» di via Montegrappa, un tempo ritrovo di yuppies e rampanti sociali-

sti anche se Craxi preferiva il vicino «Matarel». A tavola quel 2 di maggio si ritrovarono una trentina di presidenti in odore di ribellione. La protesta era esplicita. Forza Italia sta organizzando il partito passando sulle nostre teste, piazza al vertice solo i fedelissimi di Publitalia e nei Comuni manda ragazzini imberbi con l'improbabile aplomb di colonnelli in missione speciale. Molti dei protestatari vengono dalle file del Psi. «Ma i riciclati non siamo certo noi che non abbiamo mai avuto cariche nel Garofano Semmai chi ricicla è qualcun altro come chi ha nominato coordinatore lombardo dei club l'ex portaborse dell'andreattiano Baruffi già capo dei giovani d'icci». L'accusa è evidente alla base si ritrovano tanti ex socialisti senza tessera ai vertici quelli che contavano qualcosa nelle vecchie nomenclature. «Qui ci sono i club di serie A e di serie B. E se protesti rispondono. Vi daremo disposizioni. Ma chi credono di essere? Alla fine di quel pranzo si decise che comunque, essendo gli avversari da battere la Lega e la sinistra, e il Cavaliere «uno che capita ogni cent anni», conveniva portare pazienza. Ma ieri la rivolta è esplosa in grande stile. E secondo De Caro non finisce qui. «Altri club in Sicilia, nel Lazio negli Abruzzi e altrove dissentono come noi». Per il Maggio milanese di Forza Italia «Ce n'est qu'un debut».

## Per questo governo il Mezzogiorno non esiste.

Berlusconi non ha dedicato una sola parola del suo discorso ai problemi drammatici del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno, dunque, per questo governo non esiste. E come poteva essere diversamente quando in ministeri chiave per lo sviluppo produttivo e civile del meridione (Interni, Bilancio, Industria) siedono ministri leghisti e quando al ministero del Lavoro siede un uomo come Mastella, per anni responsabile di quella politica che ha fatto perdere considerazione e solidarietà per la questione meridionale?

Nel Sud si concentra gran parte della disoccupazione. Se non si fanno proposte concrete per affrontarla sul posto, vuol dire che per i giovani del Sud si propone di nuovo l'emigrazione. La ricetta di Berlusconi non ha nessun valore laddove manca un tessuto produttivo e industriale.

I progressisti pongono al centro della loro azione un programma di sviluppo industriale sostenibile del Sud, di aiuto concreto alla imprenditoria diffusa, di formazione qualificata dei giovani disoccupati, di standard minimi di civiltà, di lotta contro i poteri criminali e mafiosi.





## CRACK FERRUZZI.

Le Fiamme gialle per sei ore in via Filodrammatici  
Acquisiti documenti su ordine del giudice di RavennaCuccia nel mirino  
La Finanza  
entra a Mediobanca

La Guardia di Finanza ha perquisito ieri Mediobanca. Gli investigatori che indagano sui fondi neri Ferruzzi hanno cercato per sei ore le prove delle accuse lanciate da Carlo Sama, ex amministratore delegato di Montedison, contro i vertici di via Filodrammatici. Il piano di salvataggio del gruppo di Ravenna, aveva detto Sama, fu fatto naufragare per motivi esclusivamente politici. Sequestrati documenti «estremamente utili».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. L'inchiesta sul crack del gruppo Ferruzzi è approdata ieri negli uffici di Mediobanca. Per circa sei ore i finanzieri del nucleo di polizia tributaria hanno cercato i riscontri documentali delle bordate che l'ex amministratore delegato di Montedison Carlo Sama sparò da alcune settimane contro i vertici dell'istituto di via Filodrammatici. Gli uomini guidati dal tenente colonnello Giuseppe Mancini hanno esaminato in particolare la documentazione relativa al tentativo di salvataggio del gruppo di Ravenna, operazione per la quale, nel giugno del '93, la famiglia Ferruzzi aveva dato ampio mandato all'attuale presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia.

Secondo Sama, che nel fascicolo affidato al pubblico ministero ravennate Francesco Mauro Iacoviello compare come indagato per associazione a delinquere e falso in comunicazioni sociali, il progetto messo a punto dalla famiglia Ferruzzi per risanare il gruppo era valido, ma sarebbe stato fatto naufragare per motivi «squisitamente politici», a tutto vantaggio di altri gruppi industriali.

## La perquisizione

Si è trattato di una vera e propria perquisizione nella sede di Mediobanca, per ricercare i documenti che servono da riscontro alle affermazioni rese nei giorni scorsi da Sama, hanno detto agli investigatori, confermando che l'operazione è stata autorizzata dal pubblico ministero Iacoviello. «All'interno dell'istituto abbiamo avuto la collaborazione dei funzionari», hanno aggiunto, escludendo che il magistrato abbia firmato informazioni di garanzia.

La visita della Finanza - presente il presidente onorario e *deus ex machina* dell'istituto Enrico Cuccia - avrebbe permesso di raccogliere documentazione definita «estremamente utile per le indagini». Una perquisizione quindi e non

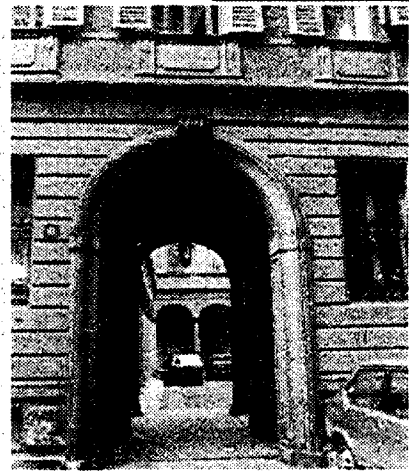
una semplice richiesta di documentazione come era sembrato in mattinata, quando due auto delle Fiamme Gialle in sosta nella strada di fianco alla Scala avevano attirato l'attenzione di Milano su un'inchiesta che per mesi ha proceduto in sordina, parallela al processo Cusani.

Fondi neri e fondi back-to-back, una voragine in cui secondo il pubblico accusatore ravennate sarebbero finiti i miliardi sottratti dalle casse di Ferfin, holding finanziaria del gruppo Ferruzzi. Un'inchiesta che alcuni mesi fa ha improvvisamente proiettato i componenti di una dinastia industriale al centro di una serie di ipotesi di reato che vanno dall'associazione a delinquere al falso in comunicazioni sociali.

All'inizio i nomi sui fascicoli erano quelli di Arturo Ferruzzi, erede di Serafino ed ex presidente del gruppo, Carlo Sama, ex amministratore delegato Montedison e super-terte del processo, Alessandra Ferruzzi, moglie di Sama, Giuseppe Garofano, ex presidente Montedison; Lino Rondelli, presidente dei collegi sindacali delle società strategiche Ferfin; Vittorio Giuliani Ricci, presidente della Ferma; Sergio Cragnotti, ex braccio destro di Raul Gardini per le attività in Brasile e infine Pino Berliani, l'uomo che secondo le inchieste di Tangentopoli avrebbe curato dalla Svizzera gli interessi occulti dei Ferruzzi.

## L'inchiesta di Ravenna

Al magistrato interessava in particolare la rete nata nel '73, quando Serafino Ferruzzi aveva affidato a Pino Berliani una trentina di miliardi per mettere in piedi quello che successivamente sarebbe stato utilizzato come sistema di finanze parallele. Con l'avvento di Raul Gardini al comando del gruppo di Ravenna, nell'80, il ruolo di Pino Berliani, oggi conosciuto anche come lo «gnomo» di Losanna, sarebbe cresciuto di importanza. Secondo la ricostruzione del pm Iacoviello, gli

E in Borsa  
le azioni  
dell'Istituto  
perdono il 2,85

La notizia della visita della Guardia di Finanza nella sede dell'istituto di via Filodrammatici ha avuto ieri pesanti contraccolpi sulle azioni Mediobanca quotate alla Borsa di Milano. A partire dal primo pomeriggio, dopo una mattinata già «cattiva», la tendenza del mercato è

peggiorata per tutti i titoli guida e l'indice Mibtel ha chiuso a -1,37%. I titoli della banca d'affari milanese, alla fine della giornata, sono scivolati addirittura del 2,85%. I titoli del gruppo Ferruzzi, cui si riferisce parte delle indagini avviate dal Tribunale di Ravenna, sono invece stati solo parzialmente investiti dalla burrasca e di fatto risparmiati dal prevalere dell'offerta: le Ferfin si sono assestate dello 0,28% e le Montedison sono scese dello 0,75%, mentre sono risultati offerti i diritti Ferfin. Lunedì, insomma, quando riaprirà il mercato la Borsa avrà un argomento in più di cui preoccuparsi.



Enrico Cuccia; in alto l'entrata di Mediobanca a Milano

Roberto Mezzetti

sarebbe stata affidata la gestione riservata non solo delle casse di famiglia - incarico già ricevuto da Serafino Ferruzzi - ma di tutto il gruppo, senza distinzione tra due conti.

Ma ecco che Sama, già super-terte del processo Cusani, comincia a parlare anche con gli inquirenti della sua città. E racconta che il pool di banche coordinate da via Filodrammatici durante il tentativo di salvataggio avrebbero chiuso all'improvviso i rubinetti dell'ossigeno, privando il gruppo di affidamenti per diecimila miliardi. I verbali di Sama finiscono a fianco di quelli di Roberto Magnani, l'ex di-

rettore finanziario di Ferfin che a Febbraio ed aprile dello scorso anno aveva informato Mediobanca dell'esistenza del sistema back to back gestito Berliani.

Un sistema che Magnani conosceva nei particolari e di cui ha già dato alla magistratura una definizione tecnica: «La consegna di denaro in deposito da parte di una società presso un istituto di credito con l'obbligo, da parte dell'istituto, di prestare la somma a un'altra società indicata dalla stessa società depositante». Un sistema diffuso e non necessariamente illegale: sempre che i soldi prestati vengano restituiti.

## L'EROSCELA

L'accusa dell'ex leader della Montedison alle banche: hanno scippato il gruppo

## La tesi di Sama: se io, Gardini e Cragnotti...

La perquisizione degli uffici di Mediobanca è stata disposta dai giudici di Ravenna in seguito alle dichiarazioni di Carlo Sama. L'ex leader della Montedison accusa Cuccia e le grandi banche creditrici della Ferruzzi di avere «scippato» il gruppo alla famiglia. Da mesi agli amici racconta la sua versione dei fatti. Quella drammatica riunione della primavera '93: «Non vi convincerò, ma almeno non potrete dire che non c'era altra soluzione».

DARIO VENEZONI

MILANO. Agli amici lo andava ripetendo da mesi: appena terminato il processo Cusani Carlo Sama avrebbe detto la sua. Per mettere in luce le ragioni «vere» nel crack del gruppo e soprattutto per inchiodare la Mediobanca di Enrico Cuccia alle sue autentiche, «gravissime» responsabilità.

Il contrattacco è cominciato puntualmente. Il cognato di Raul Gardini, assunto all'indomani della rottura di questi con il resto della famiglia Ferruzzi al ruolo di numero uno nella Montedison, è andato dal giudice di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello e ha raccontato la sua versione dei fatti. Che in poche parole si può riassumere così: va bene, la famiglia di Ravenna ha

compiuto delle irregolarità e commesso molti errori. Ma il gruppo Ferruzzi è industrialmente validissimo, e proprio per questo le banche gli sono saltate addosso, appropriandosene. «Quando si scriverà la storia di questa vicenda, tra qualche anno - diceva Sama già qualche mese fa - sarà chiaro che ora ancora nessuno osa dire, e cioè che si è trattato di una rapina delle banche ai danni della famiglia di Serafino».

## I debiti Ravenna

Ma su che cosa si fonda questa tesi accusatoria (fatta propria e condivisa, a quanto sembra di capire, anche dalla moglie Alessandra, da Franca e Arturo Ferruzzi)? Per comprenderlo bisogna fare un

passo indietro, e tornare alla primavera di un anno fa, quando a Ravenna si compresero finalmente le dimensioni del disastro al quale il gruppo si andava avviando.

Il problema numero uno erano i debiti. Una montagna di debiti, per di più espressi per buona parte in valuta, e quindi penalizzati dalla svalutazione. 31 mila miliardi per la precisione, una massa superiore all'intero fatturato.

Eppure, andava spiegando Sama già da un anno a questa parte, non era tanto il totale dell'esposizione a preoccupare. Le attività industriali erano - e sono, stando ai bilanci '93 - redditizie, e avrebbero trovato in sé le risorse per restituire alle banche i loro soldi. Il problema vero era nella testa, e cioè nelle due Serafino Ferruzzi, le srl attraverso le quali si esercitava il controllo della famiglia sul gruppo.

In questo caso l'esposizione (1.000 miliardi) non era «coperta» da alcuna attività industriale. Il peso degli oneri finanziari del gruppo, impiombando il conto economico delle società operative, aveva azzerato i relativi dividendi. Alle capogruppo restavano i debiti ma venivano a mancare le entrate: di cui uno squilibrio gravissimo, insanabile senza interventi eccezionali.

Agli amici Sama raccontava di aver cercato caparbiamente una soluzione, e di averla anche trovata. Ma di essere stato boicottato apertamente dalle banche creditrici che per pigri avrebbero minacciato di chiudere immediatamente i crediti a tutti il gruppo, anche a costo di provocare un immediato fallimento.

## «Banche crudeli»

Sama raccontò di una drammatica riunione, nel corso della quale egli prospettò il suo progetto agli uomini dei maggiori istituti bancari con i quali la Ferruzzi era esposta. «So che non vi convincerò», disse più o meno, «ma almeno non potrete dire che non c'era un'altra via d'uscita oltre alla vostra». E per una mezz'ora illustrò dettagliatamente la sua soluzione, che consisteva essenzialmente in un importante aumento di capitale delle Serafino Ferruzzi, da realizzarsi con l'intervento di Raul Gardini e di Sergio Cragnotti. Gardini, Cragnotti e i Ferruzzi avrebbero avuto un terzo ciascuno della Serafino, azzerando l'indebitamento della holding capogruppo e dotandola di mezzi necessari alla ricapitalizzazione, a cascata, del resto del gruppo. Importanti dimissioni avrebbero fat-

to il resto.

Le banche dissero di no. Che Gardini e Cragnotti erano largamente responsabili dei debiti e degli squilibri creati fin lì. E che se i Ferruzzi avessero insistito in questo piano i creditori avrebbero imposto il fallimento di tutte le società del gruppo.

La resa, si sa, fu firmata poche settimane dopo, a giugno. I Ferruzzi affidarono le proprie quote a Mediobanca, sottoscrivendo una procura generale irrevocabile. A un anno di distanza, per quel che se ne sa, la famiglia ha i beni sotto sequestro e non possiede più un'azione nel gruppo che ancora porta il suo nome. Sama dice che il suo caso assomiglia a quello dei Rizzoli: sommerso dallo scandalo e dai debiti, il gruppo si vide scippare il Corriere per 4 lire. Sonvola, l'ex amministratore delegato della Montedison, sulle dimensioni planetarie di quell'organizzazione truffaldina denominata «sistema Berliani», trincerandosi al massimo dietro la foglia di fico del «così fan tutti». Ma le sue argomentazioni non devono essere sembrate del tutto campate per aria al giudice, se ha deciso di andare a verificarle, anche a costo di mandare la Finanza a perquisire le riservate stanze di Mediobanca.

Il «santuario»  
violato

FILIPPO CAVAZZUTI

È CADUTO un mito: Enrico Cuccia che aveva fatto della discrezione, della riservatezza e del lavoro dietro le quinte una delle ragioni della sua vita ed una delle condizioni del successo di Mediobanca («salotto buono» della finanza italiana) ha dovuto subire l'ondata della visita della guardia di finanza alla ricerca di documenti riservati (o, forse, occultati). Da ciò non traiano nessuna soddisfazione. Dall'insieme della vicenda traiano, invece, considerazioni di profonda preoccupazione per la possibilità di una crescita finanziaria ed industriale del sistema delle nostre imprese di media e grande dimensione che sia più equilibrata di quanto non riveli il caso in questione.

Questa vicenda va infatti ben oltre la questione di immagine appena ricordata: se tutto si limitasse a questo non vi sarebbe da commentare oltre. Vi sarebbe soltanto da raccogliere nelle pagine della cronaca giudiziaria i commenti degli amici e dei nemici di Cuccia. Ma ciò non è di grande interesse, neanche nel caso di Cuccia. Unico spunto positivo da trarre nel caso in cui i documenti ritrovati fossero di reale importanza per comprendere appieno ciò che è successo nella vicenda Ferruzzi, è quello che ci fa riconfermare l'urgenza di giungere ad una legislazione sui gruppi di imprese, sui bilanci consolidati dalle imprese appartenenti ai gruppi, alla completa abolizione del segreto bancario.

Come abbiamo appena detto la vicenda in corso attorno alle spoglie del gruppo Ferruzzi. Pare andare oltre le note vicende familiari per apparire sempre più come un sintomo di reale difficoltà di una componente del capitalismo italiano e di alcune «famiglie» che gli danno immagine. Infatti, sebbene nella vicenda che ha portato il magistrato di Ravenna ad inviare la polizia tributaria nella sede milanese di Mediobanca non tuttosia ancora stato messo nella giusta luce, ciò che tuttavia traspare è uno stato di profondo malessere dei rapporti che legano una parte della grande industria italiana al sistema delle banche. L'invio della polizia giudiziaria, infatti, sarebbe stato motivato anche da denunce di Carlo Sama di fronte al magistrato del tipo: le banche (che, insieme a Mediobanca, sapevano del-

le nostre condizioni finanziarie) ci hanno improvvisamente tolto il credito; da qui la nostra rovina; da qui anche il ruolo di «agnello sacrificale» che, nel corso del processo di Tangentopoli, abbiamo dovuto assumere.

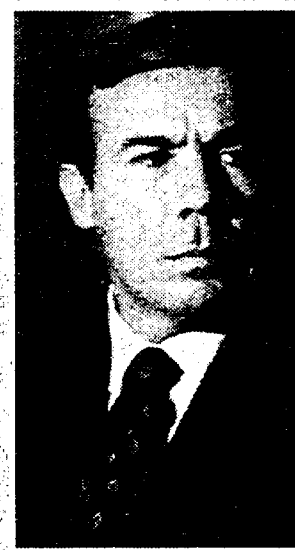
Invero, se la storia del gruppo Ferruzzi fosse soltanto una storia di Tangentopoli, anche in questo caso lasceremmo volentieri alla cronaca penale il compito di continuare a seguire la vicenda. Ma ciò non è. Infatti, tale gruppo sembra ora che avesse solide basi industriali per crescere, prosperare e garantire occupazione. Ma, ciononostante e se Sama dice il vero, sarebbe stato distrutto negli aspetti finanziari dello stesso, anche per cambiare la «famiglia» ai vertici del medesimo gruppo.

Complici o semplici spettatrici, ovviamente, le banche finanziarie che non potevano non conoscere lo stato di salute dell'intero gruppo. Se ciò fosse vero, il sistema bancario italiano avrebbe assecondato la decisione di chi (Mediobanca?) aveva deciso di correre il rischio (che poi si è verificato) di compromettere gravemente la parte industriale del gruppo Ferruzzi: pur di cambiare nel senso desiderato l'assetto proprietario di tale gruppo e le relazioni che intercorrono tra questo e gli altri assetti proprietari che configurano parti del nostro sistema economico. L'incapacità o la non volontà dei vertici delle nostre istituzioni creditizie di andare oltre l'aspetto finanziario di una impresa che a loro si affida per le necessarie ristrutturazioni sarebbe stato, dunque, drammaticamente confermato. È un sintomo di ciò che la contrapposizione tra chi vorrebbe l'evoluzione di tali imprese verso la formula dell'azionariato diffuso e che vorrebbe invece riportare tali interessi entro l'alveo del più tradizionale capitalismo familiare.

Per ora la vicenda a cui stiamo assistendo ci insegna che la mobilità e la trasparenza degli assetti proprietari delle grandi e medie imprese: la loro solidità finanziaria; le condizioni per crescere con un giusto equilibrio tra parte finanziaria e parte industriale sono tutti elementi di un disegno che ancora non caratterizza il nostro sistema economico. Che peccato. Ci tocca lavorare anche per questo!

Enimont: arrestati  
Ela (Mediocredito)  
e Franco Ambrosio

L'affare Enimont continua a far vittime e alla vigilia del processo, scattano nuovi arresti. Manetta per l'ex direttore generale del Mediocredito Centrale, Giovanni Piero Ela e per l'imprenditore Franco Ambrosio, definito senza l'epiteto di re del grano. L'ordine di cattura è partito dai magistrati milanesi, ma Ambrosio, che non è nuovo all'esperienza del carcere, è stato arrestato a Napoli. La prima volta era finito in cella il 3 ottobre scorso, con l'accusa di aver riciclato Cct per 3 miliardi e 400 milioni dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, provenienti dalla maxi-tangente Enimont. Ora si è scoperto che parte di questi titoli, per centinaia di milioni, furono trasferiti in alcuni istituti di credito di San Marino e Antonio Di Pietro vuole capire quale ruolo ebbe Ela



Carlo Sama

Agl

in questa seconda parte dell'operazione. Per l'ex direttore di Mediocredito i quali sono iniziati giovedì, nel corso di un interrogatorio. Era stato convocato dal pm per essere ascoltato come persona informata sui fatti, ma dopo tre ore di faccia a faccia la sua posizione è cambiata. Prima è passato dal ruolo di testimone a quello di indagato e immediatamente dopo gli è stato notificato un ordine di cattura, con l'accusa di corruzione. La storia nasce dal fatto che Ela, che fino al 19 luglio dello scorso anno era direttore del Mediocredito Centrale, aveva seguito l'iter per l'apertura di una linea di credito con la Russia, per Franco Ambrosio. Ottenuto il finanziamento, l'imprenditore lo ringraziò con 300 milioni di Cct, finiti a San Marino. Purtroppo si trattava di quattrini sporchi, provenienti dalla provvista Enimont, e indagando sul giro che fecero quei titoli, la procura è risalita a questo nuovo episodio di corruzione.

# An sapeva tutto? No agli skin A Vicenza l'anti-corteo

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ VICENZA. Dopo Ambra, Ambro. Canta anche lui: col complesso «I topi neri», una canzone che partecipa alle selezioni per Sanremo. «La mia storia», coi giornalisti una canzone che potrebbe avere lo stesso titolo, e che crea il dovuto imbarazzo in Alleanza Nazionale. Ambro, nome d'arte di Alessandro Ambrosini, fino ad una settimana fa era segretario provinciale del Puan di Vicenza. Poi, avendo partecipato con una trentina di camerati alla sfilata dei naziskin - guidandola, oltretutto - è stato espulso. Ed ora racconta, sul velenoso, «La mia storia». Era skin-head anche lui, iscritto al Msi da settembre portandosi dietro mezzo «movimento» locale. Grande attivismo durante la campagna elettorale, riconoscimenti, apprezzamenti anche a Roma. Poi l'inciampo della sfilata coi vecchi amici.

### Alleanza nazionale

E qui arriva l'acuto: «I dirigenti di An dicono di non aver saputo prima della nostra partecipazione? Sappiate che alcuni degli striscioni che sono sfilati quel giorno a Vicenza sono stati elaborati e assemblati all'interno della sede di Alleanza Nazionale di Vicenza». Chissà quali. Lo slogan più elegante era: «Il 25 aprile è nata una puttana e l'hanno battezzata Repubblica Italiana». I «post-fascisti» incassano a fatica. «Non lo sapevamo. Ambro aveva le chiavi della federazione, gliel'avevamo messa a disposizione per le prove musicali...», spiega il prof. Toni Assirelli. Oggi la città manifesta, ad una settimana esatta dal corteo skin-head. Appuntamento alle 17 in piazza dei Signori: «Vicenza democratica in piazza», è l'appello firmato dal sindaco Achille Variati. Oscar Luigi Scalfaro non verrà ma ha inviato ieri il suo messaggio: «Esprimo piena adesione», scrive, «nella certezza che la cittadinanza e tutti i partecipanti sapranno offrire una risposta di civiltà contro ogni razzismo, contro ogni attentato alla dignità umana e alla libertà di ciascuno». Conclusione: «Il ripudio di ogni manifestazione di prepotenza, la solidarietà, il rispetto delle norme di civile convivenza sono valori fondamentali della democrazia, ispirano la nostra costituzione e non possono essere messi in discussione». Parleranno il sindaco ed Ettore Gallo, verranno deponi fiori alle vittime del nazifascismo, recitate preghiere cattoliche ed ebraiche, distribuite agli studenti copie della Costituzione. Si sono «autoconvocati» anche gli autonomi.

### Molti dietrofront

Sulla contro-manifestazione si addensano altre nubi, dovute agli intricati equilibri politici locali. Hanno fatto dietrofront molti degli indignati della prima ora. Dunque, non parteciperà Msi-An: giusto oggi ha un convegno sulla «Attualità del pensiero di Giorgio Almirante», mentre gli studenti del Puan devono eleggere il successore di «Ambro». Niente Forza Italia che teme «strumentalizzazioni». Niente post-democristiani del Ccd che invitano «i cittadini» a restare a casa. Niente ex socialisti, Lega Nord «presente ma ben distinta». Rifondazione idem: contromanifesterà in proprio lunedì. Più o meno si ripresenta la situazione del 25 aprile, celebrato a Vicenza fra la totale assenza delle forze del «popolo della libertà» e dei deputati e senatori leghisti, oggi come oggi superantifascistissimi.

Continuano anche altre polemiche. Ieri Franco Grillini, presidente nazionale di Arci Gay-Arci Lesbica, ha depositato un'istanza che chiede alla procura generale della corte d'appello di avocare le indagini sugli skin head condotte dal sostituto procuratore vicentino Paolo Pecori, autore di dichiarazioni giudicate da Grillini pre-assolutorie.



Ilaria Alpi a Mogadiscio nel giugno '93

Isabella Balena

Riparte l'inchiesta, il padre dell'invitata Rai accusa

# Ilaria Alpi fu assassinata dai mercanti di armi?

### Fu colpita da una pistola non militare

La pallottola che ha provocato la morte di Ilaria Alpi sembrerebbe essere stata sparata da una pistola comune e non da un'arma militare. E quanto risulta da un primo esame della pallottola, che è di piombo e non presenta la «corazzatura» tipica dei proiettili usati dai militari. Il risultato della perizia chiesta dal sostituto procuratore De Gasperi, si avrà tra qualche giorno ma una prima analisi confermerebbe che il colpo è stato sparato da una pistola comune con la canna dell'arma appoggiata sulla parte superiore della testa. Il magistrato romano aprì l'inchiesta subito dopo l'omicidio poiché quel giorno era «di turno» in procura. Le indagini non riguardano anche l'omicidio dell'operatore Miran Hrovatin.

### NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Voglio sapere la verità. Ma io sono un medico in pensione, non un magistrato. Non spetto a me istruire inchieste. Però...». Per il dottor Alpi? «Ogni volta che si tocca l'argomento - cooperazione, quello al quale stava lavorando mia figlia prima di essere uccisa, vedo ergersi davanti a me inspiegabili muri di gomma». Giorgio Alpi, il padre di Ilaria, stamattina si presenterà davanti al pm, Andrea De Gasperi, che aprì l'inchiesta sull'omicidio della giornalista dopo aver raccolto la denuncia presentata dai genitori dell'invitata Rai in Somalia. Le sue interviste, rilasciate ai giornali ed alla televisione, la sua domanda di verità, hanno impresso una accelerazione ad un'inchiesta giudiziaria della quale non si sapeva più nulla e che è ripartita anche grazie ai servizi televisivi dei colleghi del Tg3 di Ilaria. Sulle vicende che possono ricongiungere il duplice omicidio di Mogadiscio, indagano adesso almeno quattro magistrati diversi: a Milano, a Latina e a Roma. Tra le piste battute per dare un volto agli assassini della giornalista e del suo operatore, Miran Hrovatin, c'è anche quella che nasce dall'ultima intervista registrata in Somalia pochi giorni prima del 20 marzo. Riporta agli scandali degli aiuti italiani al terzo mondo e ad un possibile traffico di armi.

I soldi della cooperazione: 1.400

milardi destinati alla Somalia di Siad Barre quando in Italia brillava la stella di Bettino Craxi. Una montagna di danaro sparito, o speso in maniera dissennata, o finito nelle mani di speculatori senza scrupoli: sono i cosiddetti «aiuti italiani al terzo mondo». Prima di partire per quel viaggio senza ritorno, direzione Mogadiscio, Ilaria Alpi aveva annotato quella cifra tra i fogli di un bloc notes. Appunti scritti a penna sulla carta a righe. Scatole di lavoro, punti di domanda, schemi e nomi. Uno faceva riferimento alla «Shifco», una società che gestisce 6 navi regalate alla Somalia dalla cooperazione italiana. Servivano solo per la pesca? Mohamed Samatar, un marinaio imbarcato su uno di quei pescherecci, ha rivelato prima alla Rai e poi ai magistrati di Latina (che hanno aperto un'inchiesta partendo dal materiale raccolto dalla redazione del Tg3), che una di quelle imbarcazioni aveva trasportato dal porto libico di Tripoli fino a quello libanese di Beirut, un centinaio di casse con la scritta «Explosives». Insomma: traffico d'armi tra i paesi «caldi» che si affacciano sul Mediterraneo gestito anche dai servizi segreti. Ai traffici di materiale militare ha fatto ieri riferimento l'ex senatore dei verdi, Emilio Molinari. La sua abitazione milanese, è stata perquisita e questo, ha denunciato nel corso di una

conferenza stampa, per via dei suoi rapporti con Aldo Anghessa, il collaboratore di molti 007 che attualmente si trova nel carcere di Lugano. «Anghessa - ha affermato Molinari - davanti a me, quando lo incontrai, scrisse una dichiarazione in cui affermava di aver incontrato nel 1988 il prefetto Malpica dell'esistenza di un traffico d'armi verso la Somalia. Ma l'ex direttore del Sisd gli aveva fatto capire che era meglio non parlare di quella vicenda». E ieri, l'ex senatore verde ha denunciato che nel corso della perquisizione gli sono stati sequestrati documenti che riguardavano anche i traffici con la Somalia e, indirettamente, le vicende della flottiglia della quale si stava occupando Ilaria Alpi. La giornalista Rai conosceva le vicende delle 6 navi regalate dall'Italia alla Somalia, lo dimostra la sua ultima intervista al sultano Abdullah Madji Mussa. Era arrivata a Mogadiscio il 12 marzo, il 15 si era trasferita a Bosaso, il 20 venne uccisa assieme a Miran Hrovatin dopo aver fatto ritorno nella capitale somala. Un traffico d'armi dietro l'omicidio di Ilaria? Il padre dell'invitata del Tg3 chiede che le indagini seguano tutte le piste. «Lo ripeto - dice - io non posso dire se alla base del delitto ci sia o no un fatto preciso. Ma faccio una considerazione. Ogni qualvolta si tocca il problema di quelle navi c'è qualcuno pronto a dire che tutto era stato già detto o già scritto. E si cerca di passare oltre...».

# Un ex parrucchiere di 36 anni è stato massacrato a coltellate nella sua abitazione Roma, ucciso un altro omosessuale

### ANNA TARQUINI

■ ROMA. Una lite furibonda che si è trascinata fuori di casa, sul pianerottolo. «Aiuto, mi stanno ammazzando. Aiutatemi». Poi un tonfo e il rumore sordo di una persona sbattuta contro la porta d'ingresso. E ancora grida fino al silenzio. Erano le tre di notte quando i vicini di casa, svegliati di soprassalto, hanno aperto quella porta. Livio Zarrillo, 36 anni, era steso sul pavimento, il corpo martoriato dalle ferite alla schiena, al torace e alla gola. Tre coltellate mortali di cui una, la più grave, gli ha perforato il polmone. È morto pochi minuti prima che arrivasse l'ambulanza, ucciso da un conoscente occasionale che aveva portato in casa per una notte. Mentre il suo assassino fuggiva via scavalcando il cancello della villetta a due piani, una costruzione modesta bifamiliare sull'Appia Pignatelli, nello stesso quartiere dove vivono lo stilista Valentino e il piccolo Francesco Rea, la prima vittima dei sequestri-lampo. Qualcuno ha fat-

to in tempo a vederlo sia pure nella penombra: alto circa un metro e ottanta, capelli scuri, snello, indossava un giubbotto e un paio di jeans. L'identikit è già sul tavolo del dirigente della squadra mobile che ha preso il caso in esame. Ma forse è ancora poco per individuare un colpevole negli ambienti dove si ritrovano i gay. E poi non è stata trovata l'arma del delitto e invano la polizia ha cercato nei cassonetti dell'immondizia delle strade adiacenti. Ex parrucchiere (il negozio era stato chiuso di recente dalla guardia di finanza per alcune irregolarità), fino a ieri impiegato in lavoretti saltuari, Livio Zarrillo era omosessuale dichiarato e viveva da solo. Un'esistenza a rischio la sua, come quella di molti altri che vivono la stessa condizione. Fatta di incontri di una notte, di conoscenze occasionali che qualche volta possono anche rappresentare un pericolo.

«La sua casa era sempre piena di gente - raccontava ieri una vicina - . La notte in particolare era un via vai continuo di uomini. Alcuni avevano delle facce veramente poco raccomandabili e questo era alle volte motivo di scontro tra di noi». Chissà, forse proprio uno di loro potrebbe essere l'assassino di Zarrillo. Per tutta la giornata di ieri la mobile ha interrogato parenti, amici, semplici conoscenti. La ricostruzione dell'omicidio, i tempi, le ore, è stata possibile grazie alle testimonianze della famiglia che occupava l'appartamento di fronte a quello dell'ex parrucchiere. La sera, fino alla mezzanotte, Livio l'ha trascorsa a casa della madre che l'aveva invitato a cena. Poi se n'era andato dicendo che aspettava visita a casa. Ma nell'appartamento sull'Appia il giovane è arrivato molto più tardi: «Noi siamo stati svegli fino all'una - ha detto la vicina - . E a quell'ora non era ancora rientrato». Forse è rincarato proprio pochi minuti prima che scoppiasse il vio-

lento litigio con il suo accompagnatore. La discussione deve essere iniziata in cucina dove la polizia ha trovato una bottiglia di succo di frutta rotta, come se fosse stata impugnata da qualcuno. «Verso le 3 di notte - racconta ancora la vicina - io, mio padre, mia madre e il mio fidanzato stavamo dormendo quando siamo stati svegliati dalle invocazioni di Livio. Stava litigando con un uomo in casa, poi le urla si sono fatte più forti quando la lite si è spostata sul pianerottolo. Abbiamo sentito Livio che veniva sbattuto violentemente contro la nostra porta di casa, ancora urla, poi solo un respiro affannoso e infine più nulla. Dalla finestra abbiamo visto un uomo fuggire in giardino e abbiamo aperto la porta». Il ragazzo era accasciato, coperto di sangue. Hanno chiamato la polizia. Poi, sono arrivati anche i familiari di Livio, la madre e i fratelli. Nessuno di loro ha versato una lacrima. Solo la madre, un'infermiera, ha detto: «Guarda come me lo hanno ridotto, questo figlio mio».

### Crisi a «Italia Radio» «Cari ascoltatori vogliamo chiuderla Ma noi resisteremo»

■ ROMA. I lavoratori di Italia Radio, annunciando lo sciopero a oltranza, hanno diffuso un comunicato nel quale spiegano le ragioni che hanno portato all'azione di lotta. «Cari ascoltatori», è detto nel comunicato, «da questo momento in poi i lavoratori di Italia Radio scendono i sciopero ad oltranza. La radio sta per chiudere. Lunedì 23 maggio, il giorno del nostro sesto compleanno, partono le lettere di licenziamento, in spregio alle tante difese procedure di concertazione sindacale e senza aver prima verificato ogni ipotesi di ristrutturazione aziendale all'interno del gruppo editoriale. Il collegio dei liquidatori, nominato dalla proprietà della radio, il Pds, non garantisce nemmeno per le prossime ore il mantenimento del segnale. Tutto questo in barba agli impegni presi anche di fronte alle organizzazioni sindacali».

Questa settimana  
**740: ancora dubbi?  
I nostri esperti  
vi danno la risposta  
ai quesiti più diffusi**  
le trovate su  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì 19 maggio

COMUNE DI PONTECAGNANO FAIANO Provincia di Salerno  
AVVISO DI GARA  
Ai sensi della Legge n. 741 del 10/12/1981, e s.m.i., si rende noto che sarà indetta una gara a licitazione privata, da tenersi ai sensi della Legge 2/2/1973 n. 14, art. 1 lett. «A», per l'appalto dei lavori di manutenzione ordinaria dell'impianto di pubblica illuminazione del territorio comunale.  
Importo lavori a base d'asta: L. 225.000.000.  
L'opera sarà finanziata con i fondi del bilancio comunale.  
E' richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la specifica categoria dei lavori di cui appresso: CAT. 16/1 - Impianti esterni di illuminazione - oppure, ai sensi della L.R. n. 5/1/1978 modificata dalla L.R. n. 38 del 27/9/1984, art. 6 della stessa legge, certificato di iscrizione all'Albo professionale artigiano per le imprese artigiane presso la Camera di Commercio, per l'attività specifica: manutenzione impianti esterni di illuminazione o costruzione impianti esterni di illuminazione. Le imprese idonee interessate potranno inoltrare domanda di partecipazione alla licitazione suddetta, in competente bollo, all'Ufficio Segreteria di questo Comune, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, allegando la relativa certificazione, di data non anteriore ad un anno a quella del presente avviso di gara, per l'iscrizione all'A.N.C. e a tre mesi per la Camera di Commercio. La presente richiesta non vincola questo Ente.  
IL COMMISSARIO PREFETTIZIO (Dott. Antonio Adonizio)

**IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS**  
già convocato per sabato 21 maggio  
è **SOSPESO**  
a causa di concomitanti impegni politici e parlamentari

In occasione della pubblicazione del fascicolo della Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale dedicato a Ugo Natoli, la Casa editrice Ediesse è lieta di invitarla all'incontro sul tema:  
**Liberismo, solidarietà e libertà nel lavoro: diritti costituzionali e iniziativa privata**  
ROMA, 23 MAGGIO 1994, ORE 10.30  
Consiglio Nazionale delle Ricerche Aula Marconi  
Piazzale Aldo Moro, 7  
Introduzione di Luciano Ventura  
Relazioni di Paolo Barile, Luigi Mengoni.  
Tavola rotonda sul tema:  
«Il diritto del lavoro a una svolta?»  
Partecipano: Cecilia Assanti, Giorgio Ghezzi, Gino Guigni, Giuseppe Pera, Mattia Persiani, Carlo Smuraglia, Tiziano Tren.  
RIVISTA GIURIDICA DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE  
EDIESSE

**Avete perso Pizzaballa?**  
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito\* all'indirizzo che indicherete sul coupon.  
Nome e cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
\*ALBUM CALCATORI 1961-1986



Inchiesta sull'indagine «mercurio rosso», 6 arresti a Como

# Traffici di uranio

## Manette a un giudice

### Il pm: «Lavorava con Anghessa»

Arrestato il sostituto procuratore di Como, Romano Dolce. I magistrati di Brescia hanno ordinato la sua cattura per associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi. Misura cautelare anche per il noto 007 Aldo Anghessa (già in carcere a Lugano), per la sua convivente, per due commercianti e per un appuntato della Finanza. È clamoroso: proprio Dolce aveva scoperto i traffici internazionali di mercurio rosso e di plutonio dall'ex Unione sovietica.



ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'hanno chiamata «Lario», con davvero poca fantasia, l'operazione dei carabinieri di Como che ha portato all'arresto del sostituto procuratore, sempre di Como, Romano Dolce. Con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione nello Stato di armi, materiale strategico e radioattivo, contrabbando e spaccio di banconote e titoli di credito falsi, il giudice Dolce è finito in carcere per ordine del gip di Brescia, Anna Di Martino (competente territoriale), che ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri Chiappari e Bonfigli. Ordine di cattura anche per Aldo Anghessa, personaggio notissimo, collaboratore di diversi servizi segreti, attualmente in carcere a Lugano per truffa; e manette per la sua convivente Donata Peterlini e per un suo collaboratore, Antonio Muolo. Oltre a queste persone sono finite in carcere l'ex segretario del giudice Dolce, Antonio Erdas, appuntato della Guardia di finanza e Franco Fraquelli, ragioniere che commercia con l'Est europeo.

L'indagine dei carabinieri - per quanto si sa attualmente - è stata avviata nel giugno del 1993 per far luce su alcuni episodi che vedevano protagonista Anghessa. L'ipotesi dell'accusa è che intorno allo 007 si sia andata a costituire un gruppo che interveniva in «anomale operazioni di polizia su tutto il territorio nazionale», per usare le parole dei militari. Insomma, il giudice Dolce e l'appuntato di Finan-

za Erdas avrebbero fornito una copertura giudiziaria alle «disinvolte» attività di Anghessa. Degli episodi specifici non si sa nulla. Gli inquirenti mantengono quello che, in questi casi, viene definito «stretto riserbo». Si sa, però, che nel corso delle perquisizioni, tra Piacenza, Milano, Vicenza e Monza, sono stati trovati Cct falsi per dieci miliardi di lire. E si sa anche che tra le persone perquisite ci sono una giornalista del gruppo Rusconi, un dirigente della Legambiente e un ex senatore verde, Emilio Molinari, la cui «colpa» sarebbe quella di aver presentato interrogazioni parlamentari sulla base di rivelazioni di Anghessa.

Come accade per ogni spy-story che si rispetti, anche l'operazione «Lario» lascia aperte le porte a numerosi interrogativi. Intanto: con quali altre procure ha lavorato, come agente-provocatore o come informatore, Aldo Anghessa? Almeno con una decina, dicono i più informati e ricordano i «successi» dello 007, alias «signor Campari», non solo lavorando con i giudici, ma anche con gli apparati investigativi e di spionaggio ufficiali. Interessante, per esempio, l'ultimo messaggio lanciato da Anghessa a chissà chi. Il signor Campari, in una intervista apparsa proprio ieri su «Libera», parlava della «matassa somala», spiegando i traffici internazionali di armi e di altro che hanno rappresentato una costante negli ultimi decenni. Traffici al-

l'ombra della cooperazione ufficiale, condizionati, come si sa, dalle attività dei servizi di intelligence internazionali. Anghessa, d'altra parte, ha più volte affermato di aver informato, fin dal 1988, il Sisd della situazione somala; in particolare di aver riferito a Malpica i retroscena dei traffici di armi e scorie radioattive. Poi è finito in Svizzera a Miami, negli Usa, e la Svizzera ha ottenuto la sua estradizione per una vecchia truffa.

Ma interessante è anche la posizione di Romano Dolce, estroverso magistrato di Como, noto per aver indagato come pochi altri sui traffici di materiale nucleare. Non ci sono dubbi che i carabinieri di Como abbiano portato ai magistrati bresciani prove corpose e inoppugnabili. Non ci sono dubbi; perché Dolce è un giudice di «frontiera», le cui inchieste sono servite, a livello internazionale, anche a sensibilizzare politicamente sui pericoli nascosti dietro il traffico di mercurio rosso e di plutonio provenienti dagli arsenali dell'ex Unione sovietica. Ma non è certo un mistero il fatto che il terreno dei traffici internazionali di materiali strategici è infido e pericoloso. Ma, soprattutto, si tratta di vicende nelle quali si muovono faccendieri e 007 di tutti i servizi segreti.

Con l'arresto di Dolce, che nelle prossime ore sarà interrogato dai suoi colleghi bresciani, salgono a otto i magistrati finiti in carcere negli ultimi due anni.



Le armi sequestrate durante l'operazione «Lido»

Ferrari/Ap

## Kalashnikov per la 'ndrangheta, valanga di arresti da Milano a Firenze

Armi e droga dal Libano alle cosche calabresi, passando per la Lombardia e l'Emilia Romagna. Sono stati i carabinieri del Ros in collaborazione con la polizia libanese e coordinati dalle procure di Bergamo e Bologna, a sventare un traffico internazionale destinato alla malavita organizzata. Sequestrati 119 mitra Kalashnikov, un migliaio di cartucce, due lanciamisili modello Rpg7 con quattro razzi e cariche di lancio, oltre a una tonnellata di nascisti libanesi. Sedici persone sono state arrestate in Emilia Romagna, Lombardia e Toscana. L'operazione, chiamata «Lido», era partita lo scorso dicembre a Ravenna, dove era

stato individuato un container sospetto arrivato via mare dal Libano. Il carico è stato seguito fin nel bolognese, dove è stato diviso: la droga stoccata nella zona di Bologna, le armi partite per Bergamo. I carabinieri hanno controllato la merce per diverse settimane. Mentre a Bologna la droga veniva venduta a chili a «grossisti», man mano arrestati, a Bergamo, mitra e razzi attendevano i corrieri delle cosche. Qualche giorno fa le armi sono state caricate su un camion targato Reggio Calabria, bloccato dai carabinieri in un casello autostradale. È il terzo imponente carico d'armi che viene bloccato in questi mesi tra la Lombardia e l'Emilia Romagna.

La carriera di Aldo Anghessa, in arte «signor Campari»

## I mille misteri dello 007

### «Sono al servizio del paese»

Personaggio inquietante, Aldo Anghessa. Coinvolto, nell'87, in un'inchiesta su un traffico d'armi e di stupefacenti, venne subito indicato come informatore della polizia ticinese e dei servizi segreti italiani. Lo stesso Sisd, in una nota ufficiale, confermò che Anghessa era un collaboratore del servizio. Passano tre anni: nel '90, a Bari, lo arrestano di nuovo. L'accusa? Gravissima: traffico di armi destinate alla criminalità organizzata.

NOSTRO SERVIZIO

Il nome di Aldo Anghessa finisce sui giornali la mattina del 2 settembre del 1987, quando carabinieri, polizia e guardia di finanza sequestrano al largo di Bari la nave libanese «Boustany primo». A bordo della nave gli investigatori trovano stupefacenti e armi da guerra, nell'ambito di una indagine su un traffico internazionale di armi. Secondo gli inquirenti, l'intermediario dell'operazione è Aldo Anghessa, nei cui confronti vengono emessi ordini di cattura per reati vari, tra cui traffico internazionale di stupefacenti, contrabbando, truffa aggravata, esportazione di capitali all'estero.

Anghessa si costituisce l'8 settembre, e il 26 ottobre ottiene la libertà provvisoria. Viene subito indicato come informatore della polizia ticinese e dei servizi segreti italiani. Lo stesso Sisd (il servizio segreto dipendente dal ministero dell'Interno), in una nota ufficiale, confermerà che era un collaboratore del servizio. Aldo Anghessa sarà poi coinvolto in una serie di inchieste, per traffico di stupefa-

centi, di armi e per la commercializzazione di cct falsi.

Arrestato di nuovo il 16 ottobre del 1990, a Bari, sempre nell'ambito di una inchiesta su un traffico di armi destinate alla criminalità organizzata: da questa accusa verrà prosciolto il 3 novembre 1993 «perché il fatto non sussiste». All'epoca, il sostituto procuratore di Como Dolce affermò che Anghessa «era un suo collaboratore».

Personaggio inquieto e inquietante, Aldo Anghessa. Nel novembre dell'87, rilascia una lunga intervista al settimanale «l'Europeo». In essa, dice e ripete: «Ho lavorato per i servizi segreti del mio paese». Le piace fare lo 007? «Per avere delle emozioni alcuni si drogano. Io la droga, pur avendone vista a chili, non l'ho mai toccata. Ma quella scarica di adrenalina che tu hai nel sangue nel momento in cui ti muovi in una città ostile, o quando devi attraversare una zona del fuoco, o quando ogni finestra ti sembra ospitare un ceccchino, ti dà un raro senso di aggressività e di fiducia in te stesso. Se riesci a superare la paura, perché la paura la provano

tutti, avverti dentro di te quel compiacimento che solo il sentimento dell'autorealizzazione ti può dare. E allora puoi dire: ho fatto qualcosa di importante, anche per quegli stupidotti che sono in Italia, che adesso sono al bar o stanno facendo la corte alla ragazza...».

Ancora: «Io sono un agente operativo, molto intrigante. Però, attenzione: l'intrigante sommo non sono io. È Francesco Pazienza, un uomo molto rispettato negli ambienti dei servizi segreti, molto più abile di me soprattutto nei salotti, nei rapporti con i politici». Lei ha conosciuto Pazienza, chiede l'intervistatrice? «No, anche se è stato detto che lo conosco».

Scandisce: «Ho lavorato per il bene del mio Paese». E racconta episodi che sembrano incredibili e invece sono veri. Il Sisd che conosce e asseconda illegalità impressionanti: il bene del Paese, appunto.

Parla l'inglese, il francese, lo spagnolo, un po' di arabo e un po' di tedesco. Si crede un grande agente segreto, anche se ammette, ironico, «che James Bond nella realtà non esiste». Ha vissuto per anni in Svizzera, e ha girato mezzo mondo. Libano, Yemen, Afghanistan, Nigeria. Sentite questa: «Avevo una stanza fissa all'Hotel Riviera di Beirut. E proprio al Riviera un giorno si presenta Stefano Giovannone, il famoso agente segreto del Sismi. Mi dice: «Lei, Anghessa, mi sembra un tipo in gamba, perché non ci dà una mano... Così iniziai la mia collaborazione con i servizi...». È finita?

**BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI SE NE VA IN VACCA.**

Anzi in vacche, e per giunta esotiche. Difatti, con l'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) abbiamo finanziato un progetto di istruzione e produzione agricola in Mozambico, aiuti umanitari in Giordania e in Sudan. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinategli l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (a scopi sociali e umanitari)  
Mario Bianchi

**GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.**  
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMERO VERDE 1678-65167

Lecce, gravi i motivi del provvedimento Il giudice replica alle proteste

# I bimbi tolti alla famiglia «Abusi sessuali»

«Allontanarli era inevitabile»: questa la risposta del giudice alle proteste dei familiari e dei vicini dopo il ricovero dei quattro bambini di Acquarica del Capo in un centro di psicodiagnosi. Si parla di abusi sessuali sul maschiotto e su una delle femmine consumati dentro casa. Ieri la madre è stata a colloquio con i giudici. Il neuropsichiatra del centro: «I bambini si stanno ambientando, forse stanno meglio qui che a casa loro».

DELIA VACCARELLO

Dietro la vicenda dei quattro bambini di Acquarica del Capo, tolti alla famiglia e ricoverati presso un centro di psicodiagnosi, c'è la tragedia, consumata dentro le mura di casa, degli abusi sessuali. «L'allontanamento era inevitabile», ha dichiarato il giudice del Tribunale di Lecce, Maria Rita Verardo, che ha firmato il provvedimento in casi come questi non si possono attendere i tempi lunghi degli accertamenti. Ieri mattina la madre dei bambini - un maschiotto e tre femmine di età compresa tra i due e mezzo e i dieci anni - si è recata al Tribunale per i minori dove per più di due ore è stata a colloquio con la dottoressa Cavuoto, che sostituisce Maria Rita Verardo, in questi giorni a Rimini per un convegno. La segnalazione di abusi sessuali, pervenuta prima alla Procura della Repubblica, è stata poi comunicata ai giudici per i minori. Qualche giorno fa è scattato il provvedimento d'urgenza che ha suscitato le proteste dei genitori, cui si sono aggiunte quelle dei vicini schierati a difesa della famiglia. «I giudici - ha ribadito il magistrato Maria Rita Verardo - allontanano i bambini dai genitori attuali solo in presenza di motivi molto gravi. A costo di essere impopolari, continueremo nel nostro operato».

«La storia si allarga a macchia d'olio»: questi i commenti ieri in Tribunale al termine del colloquio tra i giudici e la madre dei bimbi. L'esposto in Procura sarebbe confortato dal referto di un medico che ha visitato un anno fa una delle bambine, riscontrando segni evidenti di abuso. Questo il dato certo da cui sono partite le indagini nel tentativo di dipanare una storia intricata e gravemente dannosa per i piccoli. Il nucleo di persone che vivevano con i quattro fratellini da qualche anno si era allargato: in casa con i genitori dei bambini era andata a vivere la zia di 26 anni, sorella della mamma. La giovane donna aveva sposato il suocero della sorella, il nonno paterno dei bambini, ottantenne, morto in gennaio, padre di Giuseppe che lavora in Germania. È una pizzeria. Ma non è tutto qui. E sulla giovane

donna che ricadono i principali sospetti sarebbe stata lei la prima autrice degli abusi, che vedrebbero come vittima anche il maschiotto. La storia, però, è ancora più complessa. La zia dei bambini infatti - una donna di bassissima istruzione, forse non consapevole di quanto stesse realmente facendo - avrebbe intrecciato una relazione con Giuseppe, il padre dei piccoli, di cui la madre sembra essere a conoscenza. Sul caso e su tutti gli interrogativi ancora aperti il Tribunale per i minori continuerà a lavorare nei prossimi giorni. Si attende l'arrivo del padre dei bambini dalla Germania.

I piccoli, intanto, ricoverati presso il centro di psicodiagnosi «La nostra famiglia» di Ostuni, si stanno ambientando bene. «Continua il processo di integrazione», dice Angelo Massagli, neuropsichiatra infantile e direttore medico del centro - «Forse si trovano meglio qui che a casa loro». Definite le motivazioni del provvedimento e vista la gravità del caso, Massagli ritiene che il ricovero durerà parecchio tempo. È ancora da accertare se i bambini abbiano subito o meno abusi prolungati, «il problema, però, non riguarda soltanto l'atto diretto, ma il clima in cui vivevano, il modo in cui gli adulti si ponevano nei loro confronti». Il lavoro degli esperti sarà dunque lungo e complesso. «Utilizzeremo disegni e giochi», dice Massagli - «che poi interpreteremo». In questi casi si cerca sempre di fare in modo che siano i bambini ad aprirsi e a dire quanto hanno sofferto. Il primo componente scritto dalla bambina più grande dopo l'allontanamento dalla madre rivela, comunque, «una sicurezza che dovrà essere valutata nel tempo». Sui possibili esiti della vicenda il dottor Massagli non si pronuncia, si mostra dubbioso comunque sull'eventualità che il caso possa risolversi allontanando la zia dal nucleo familiare. Il neuropsichiatra ha voluto comunque lanciare un appello: «Ho il timore che stampa e tivù possano ingigantire questo episodio. I bambini rischiano di portarsi addosso per sempre l'etichetta di bambini violentati, naturalmente con grave danno».



Luciano Paolucci, al centro, durante i funerali del figlio Lorenzo

Monteforte/Ansa

## Foligno, il padre di Lorenzo: perdono Chiatti, ma voglio una pena esemplare

Offre perdono - benché non ci sia mai stato richiesto - e vuole giustizia, denunciando anche «il colpevole disimpegno sociale verso i minori e la famiglia». Luciano Paolucci, il padre di Lorenzo, del cui assassinio è di quello di Simone Allegretti è accusato il geometra Luigi Chiatti. Per farlo Paolucci ha inviato una lettera aperta agli organi d'informazione nella quale si dice preoccupato: «Oggi la comunità sembra avere rimosso le tangibili paure di alcuni mesi fa, quasi per scrollarsi di dosso responsabilità che pure le competono». «Nè io, nè mia moglie Silvana -

si legge nella lettera - cerchiamo vendetta nei confronti del carnefice di nostro figlio ma proviamo un'incontenibile rabbia e dolore. Questo senso di vuoto - prosegue - potrà essere parzialmente colmato da un'unica certezza: quella che l'assassino di Lorenzo e di Simone non venga più messo in condizione di nuocere ad altri innocenti». Paolucci denuncia poi «il crescente disimpegno delle istituzioni di fronte al problema dei minori» e chiede «una condanna esemplare che inchiodi Chiatti alle proprie responsabilità fino alla fine dei suoi giorni».

L'indigenza diffusa al Sud, colpisce le famiglie numerose e gli anziani

# Allarme della Caritas ai vescovi «In Italia ci sono 7 milioni di poveri»

«Circa 7 milioni di persone vivono sotto la linea della povertà». È il dato annunciato dal presidente della Caritas italiana, monsignor Armando Franco, all'assemblea dell'episcopato italiano. «La percentuale dei poveri nel nostro paese è pari al 12% delle famiglie... Il fenomeno è particolarmente esteso al Sud e colpisce, più frequentemente, le famiglie numerose». Allarme volontario: «L'improvvisazione non basta più».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Notizie per Silvio Berlusconi. L'Italia è abitata da sette milioni di poveri. Poveri veri. Gente che non è sicura della cena, per intenderci. I dati sono tragicamente precisi. Il presidente della Caritas italiana, monsignor Armando Franco, li ha esposti all'assemblea dell'episcopato italiano, che si è conclusa ieri, in Vaticano.

La Caritas ha fatto calcoli: la percentuale delle persone che vivono «sotto la linea della povertà» è pari al 12% delle famiglie italiane. Non solo: il fenomeno non è uniforme sul territorio. Nel Centro-Nord, le famiglie indigenti sarebbero il 7,1%; nel Sud, il 20,7%. E poi: più i

nuclei familiari sono numerosi, più soffrono. «E in questa sofferenza, naturalmente, i primi a sprofondare sono gli anziani, che hanno minori capacità di reazione, minor vigore, minor rabbia... Così, dopo i 65 anni, comincia una tremenda discesa quotidiana...».

Società di emarginati

Il presidente della Caritas italiana sulle conseguenze di questa nuova ondata di povertà, «che ci ha assalliti». Così detta la sceneggiatura per uno spot sull'emarginazione. «Beh, essere poveri vuol dire precipitare in un pozzo nero... Così succede che i giovani abbandonano

la scuola... e una volta fuori, per strada, diventano subito preda della malavita organizzata... Poi c'è l'esclusione dall'assistenza degli anziani non autosufficienti e degli handicappati adulti. Quindi, occorre sottolineare l'allargamento del fenomeno dell'usura... Sì, perché nel nostro Paese, ormai, si chiedono soldi a prestito anche per coprire spese essenziali, per comprare il pane e la pasta, per acquistare i libri per i figlioli, per pagare l'affitto di casa... Infine, c'è il dramma dell'abbandono in cui vivono i malati mentali e l'incremento di disturbi psichiatrici registrati nel mondo giovanile, che in famiglie particolarmente disagiate non conosce prospettive...».

L'assistenza non basta

Su questa frontiera opera la Caritas, s'impegnano migliaia di volontari. Ma è uno sforzo, una dedizione che non basta. «C'è una rilevante inadeguatezza ad affrontare certi problemi... Purtroppo l'entusiasmo, la voglia di aiutare, l'assistenza nel senso più bello del termine, non è più sufficiente... Soluzioni? «La vera risposta alla domanda dei

poveri esige una ripresa delle politiche sociali, che purtroppo proprio non si intravedono all'orizzonte... Occorre pianificare, mettersi a un tavolino e prevedere, calcolare, ragionare, e poi rendere operativi tutti i piani... Le parole e l'improvvisazione non bastano più».

Nel corso dell'assemblea, il vescovo di Vicenza, Pietro Nonis, presidente della commissione per l'educazione cattolica, ha illustrato problemi e prospettive dell'insegnamento della religione, sottolineando che «l'impegno di reciproca collaborazione assunto dalla Chiesa e dalla Repubblica italiana per la promozione dell'uomo e il bene del Paese ha avuto nel nuovo insegnamento della religione uno degli ambiti più impegnativi. Ma - ha notato - nello stesso periodo si sono anche evidenziate tutte le ambiguità della normativa, con la conseguenza di molte questioni ancora aperte e di difficile soluzione».

«Per la Chiesa - ha concluso Nonis - l'insegnamento della religione è uno dei modi per dire che essa non abbandona la scuola in un momento tanto arduo...».

## Carceri Di Maggio: «Un bracciale ai detenuti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Invece delle manette un bracciale elettronico: così si avranno carceri meno affollate e si potranno controllare gli spostamenti delle persone sottoposte a misura di custodia cautelare senza doverle chiudere in carcere. Anzi si potrebbe estendere notevolmente il sistema degli arresti domiciliari. Una proposta originale, vagamente orwelliana, quella di Francesco Di Maggio, vice direttore generale del dipartimento amministrazione penitenziaria, intervenuto ieri a Palazzo Vecchio - mentre c'era l'allarme per una presunta bomba all'interno dell'edificio - al convegno nazionale «Tossicodipendenze, Sert e carcere» organizzato dall'amministrazione penitenziaria, dal Comune e dalla Provincia di Firenze e alla Regione Toscana.

La proposta di Di Maggio di estendere la misura degli arresti domiciliari con il supporto del bracciale elettronico - per controllare i movimenti del «detenuto in casa» minuto per minuto - è limitata a chi ha commesso reati di scarsa pericolosità sociale per i quali sia prevista una pena detentiva inferiore ai tre anni. Una scelta che permetterebbe di «soltare le carceri senza appesantire le casse dello Stato». I numeri forniti da Di Maggio sono eloquenti: i detenuti nelle carceri italiane sono più di 56 mila 700. Di questi, quelli che devono scontare pene inferiori ai tre anni, per reati considerati socialmente non pericolosi, sono circa 14 mila.

Così Di Maggio è convinto: «È assurdo - dice - costoso ed inutile tenere queste persone rinchiusi in carcere. Perché potrebbero benissimo scontare la pena restando agli arresti domiciliari». Il vice direttore dei carceri non si ferma nemmeno davanti alla questione dei costi, in una situazione come quella attuale in cui le casse dello Stato piangono miseria. Come si pagherebbe il personale addetto a controllare gli arrestati con il bracciale, visto che nelle forze dell'ordine manca il personale da destinare al controllo di coloro che sono agli arresti domiciliari? Secondo Di Maggio la scelta del bracciale elettronico sarebbe una fonte di risparmio: «È uno strumento - sostiene - già in uso negli Usa». Non solo: «I detenuti italiani costano allo Stato dalle 200 alle 400 mila lire al giorno, continua. Dotarsi di un'attrezzatura in grado di decodificare i segnali del bracciale elettronico costa circa tre miliardi di lire». Insomma viene riproposta la teoria di una specie di «grande fratello» carcerario. Tutto sta a vedere se poi funziona nei fatti oltre che nei ragionamenti.

La «ricetta» di Di Maggio, tuttavia, non esclude la costruzione di nuovi istituti di pena. Il problema è solo quello di evitare gli sprechi: «Il costo per la costruzione di un carcere in Italia è di circa 450 milioni di lire a detenuto». All'estero il costo è la metà di quello italiano.

Gli investigatori riuniti in provincia di Salerno: «Non siamo tutti come Rossi»

# I detective: «Al Bano, scusaci»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

VIETRI SUL MARE (Sa). Sherlock Holmes si troverebbe davvero a disagio qui a Vietri dove i suoi «colleghi» aderenti alla Federazione italiana degli istituti privati (Federpol) si sono riuniti a congresso per discutere dei problemi della categoria. Gli investigatori di oggi, al posto del fiuto e della lente d'ingrandimento, usano tecnologie ogni giorno più raffinate e implacabili telefoni cellulari. Nella sala del congresso ce l'hanno tutti e per giunta acceso. Per cui anche i momenti più tesi del dibattito vengono punteggiati da trilli acuti. Ma questo non ferma la discussione che per tutta la mattinata si dipana su una questione di vitale importanza per quelli che da ogni regione d'Italia sono venuti fin qui: il caso di Raniero Rossi, il detective di Perugia che per suo conto ha svolto indagini sulla scomparsa di Ylenia Carrisi ed a cui ora è stata sospesa la licenza. Il timore che una vicenda di questo tipo screditi l'in-

tera categoria è forte. D'altra parte sono in molti a ricordare la storia delle intercettazioni telefoniche per cui un altro loro collega, Tom Ponzi, finì nella bufera nel 1972. «Sono passati 22 anni e la gente ancora se lo ricorda. Quanto tempo dovrà passare perché noi che facciamo onestamente il nostro lavoro non saremo confusi con l'avventurismo di Rossi?».

Ecco allora sulla vicenda un bel comunicato ufficiale in cui la Federpol «si dissocia dall'operato di Rossi (che da due anni è uscito Federazione)», esprime solidarietà alla famiglia Carrisi e ribadisce la propria disponibilità a rendere operativa, qualora fosse richiesta dai Carrisi, la propria organizzazione, la propria struttura e le proprie professionalità per fare chiarezza sulla triste vicenda nella quale sono coinvolti.

Superato questo punto delicato il congresso si è poi dedicato ai problemi di una categoria multiforme, regolata più da leggi non scritte che da normative precise, quindi sempre a rischio di veder messa in discussione la propria credibilità da uno solo in malafede contro i tanti che lavorano seriamente. Di qui una serie di richieste precise al nuovo governo: lotta all'abusivismo, istituzione dell'Albo professionale (e in attesa di esso almeno che vengano uniformati i criteri prefettizi per le concessioni delle licenze), formazione e aggiornamento professionale.

Ma vediamo di conoscerne un po' meglio questo mondo. Allora mano alle cifre. In Italia le agenzie investigative con licenza sono 1370 di cui più di cinquecento sono aderenti alla Federpol. Gli addetti sono circa ventimila e le donne occupate sono almeno il 15 per cento. Le agenzie abusive sono oltre duemila con un numero imprecisato di addetti. Ecco, dunque, in tutta la sua evidenza il problema non più rinviabile della necessità di nuove regole per l'accesso e lo svolgimento della professione. I lavori svolti sono molti: da quello più

tradizionale sulle infedeltà coniugali, alla verifica dei motivi di assenza dal lavoro, alla sorveglianza sui minori richiesta dai genitori, fino alle informazioni commerciali e ancora la verifica della contraffazione dei brevetti, la sorveglianza dei trasporti valori e la valutazione dei sistemi di sicurezza oltre alla bonifica dei telefoni da possibili intercettazioni. Lavori molto diversi che richiedono attrezzature sofisticate: dall'accendino registratore a quello macchina fotografica che può anche essere un orologio, da un parco moto e auto molto vario a tutta una serie di travestimenti e scambi di persone per non essere riconosciuti dalla «preda». Quanto costa tutto questo? Domanda cui per avere una risposta forse bisognerebbe ingaggiare un investigatore. Il poco che si strappa chiedendo con insistenza in giro è che i prezzi sono alti, circa ottanta-centomila lire l'ora per uomo impegnato più le spese. Il prezzo vana a seconda della difficoltà, delle abitudini dei pedinati e anche della fortuna ammette un congressista.

NOSTRO SERVIZIO

Il ministro della Sanità avvia un'indagine nazionale

# Inchiesta sull'elettroshock

ROMA. Un'inchiesta sull'uso dell'elettroshock è stata annunciata dal ministro della Sanità, Raffaele Costa. Tutte le regioni sono state invitate a verificare l'utilizzo di questa terapia. Devono essere raccolti «elementi di valutazione e dati relativi alla pratica - dell'elettroshock nelle strutture pubbliche e private, con indicazione in particolare del numero dei soggetti sottoposti a tale pratica terapeutica, del numero complessivo - delle applicazioni eseguite, delle modalità con cui avvengono e dei relativi costi».

Il ministro della Sanità precisa di non voler entrare, «almeno in questo momento, nel merito della questione, ampiamente e vanamente dibattuta sul piano scientifico, dell'utilità terapeutica dell'elettroshock». L'indagine a carattere nazionale appare però necessaria, «alla luce delle recenti conclusioni di una commissione tecnica che ha proficuamente operato presso

la Regione Lazio e ha rilevato dati molto diffusi, sia all'interno delle strutture pubbliche, sia per quel che riguarda una accentuata diffusione dell'elettroshock in talune case di cura private, sia per le diverse modalità di applicazione». Secondo il ministro «occorre verificare se le diversità siano un fenomeno locale oppure abbiamo dimensione nazionale. A tutt'oggi - afferma - manchiamo di qualsiasi informazione». Anche la commissione della Regione Lazio è partita «dall'anno zero», rileva Costa. Nessun ufficio è stato in grado di fornire dati e la commissione ha effettuato ispezioni in proprio. «Non solo - sottolinea il ministro della Sanità - non risultano sussistere condizioni uniformi relativamente sia al consenso informato del malato al quale viene applicata la terapia elettroconvulsivante, sia agli strumenti tecnici utilizzati, sia alla presenza dell'anestesista». Quando tutte le informazioni sa-

ranno acquisite, il ministro le sottoporrà ad una commissione nazionale. Se sarà il caso sarà interpellato il consiglio superiore di Sanità «al fine di effettuare i necessari scontri che consentano più facilmente - sulla base delle esperienze esaminate - di giudicare positivo il ricorso ad una pratica tanto discussa e a quali condizioni, ovvero se il quadro complessivo dell'esperienza non evidenzia l'attuale ricorso, frequente, per ragioni diverse dalle strette necessità terapeutiche...». Il ministro conclude affermando che «questa iniziativa si inserisce in una più generale volontà di approfondire maggiormente nel futuro le vere esigenze dei malati psichiatrici e delle loro famiglie».

Per il presidente della Società italiana di psichiatria, Pierluigi Scapicchio, «il ministro ha fatto bene, finalmente possiamo uscire dalle ambiguità... Bisogna anche vedere che cosa si fa nelle altre parti del mondo».



Al processo contro l'ex 007 siciliano accusato di mafia parla Laura Iacovoni, vedova del commissario Cassarà

# «Contrada? Ninni non si fidava di lui»

Un testimone dietro l'altro al processo Contrada. Il presidente Francesco Ingargiola sta mantenendo l'impegno di una tabella di marcia a tappe forzate. Non vuole il processo eterno. Vuole che si faccia chiarezza e in tempi ragionevoli. Se ieri, al pretorio, sono sfilati in tanti, la deposizione chiave è stata quella di Laura Iacovoni, moglie del funzionario di polizia Ninni Cassarà, trucidato dalle cosche. La signora Cassarà ha spazzato la difesa

mobile costretta nella lotta alla mafia a un estenuante *fa da te*. Con le collette per acquistare la benzina e potere fare i pedinamenti i canocchiali all'infrosso che dovevano sempre arrivare e non arrivavano mai. Con l'incubo continuo delle talpe della cui presenza erano in tanti a sospettare. Cassarà che appena nominato dirigente dell'investigativa costituì una squadra di uomini di sua fiducia. La difesa ne chiede l'elenco. E lei: «Roberto Antiochia, Natale Mondo Margherita Puchino, il maresciallo Santino Donato, Francesco Accor-dino. Penso che di queste persone Ninni si fidasse». Viene rievocata la pagina - travagliatissima - del processo di Caltanissetta per la strage Chinnici. In quell'occasione Cassarà dichiarò che il giudice Chinnici poco tempo prima di morire gli aveva confidato di avere preso la decisione di arrestare i cugini Nino e Ignazio Salvo. E proprio su questa circostanza Ignazio D'Antone aveva dichiarato l'opposto. Può darsi che Ninni Cassarà da quel giorno se la fosse legata al dito? «Penso di no», ha replicato Laura Cassarà - «in quel processo furono in tanti a lasciarlo solo. Tranne due eccezioni: il giudice Paolo Borsellino e il capitano dei carabinieri Angiolo Pellegri».

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Brutta giornata per Contrada. La moglie di Ninni Cassarà dice tutto quello che sa e quello che ricorda non casca nelle trappole un tantino ingenuo della difesa non scivola sul piano inclinato dei commenti e delle supposizioni, e proprio per questa sua freddezza oggettiva rende una delle testimonianze più significative fra quelle che si sono registrate sin qui. Laura Iacovoni, vedova di Ninni, il dirigente della sezione investigativa massacrato il 6 agosto 1980 insieme all'agente Roberto Antiochia con un tono pacato e deciso ha replicato per quasi un'ora e mezza alle punzecchiature. Non ha fatto una piega. «Lo dico e lo ripeto: mio marito me lo disse chiaramente di Contrada non mi fidavo. Questa donna in quattordici anni non ha mai rilasciato un'intervista a un giornale o una dichiarazione a una tv. Parla solo quando i giudici la interrogano. Parla solo nelle aule di tribunale. Risponde alle domande, non è mai andata a ruota libera. Ha l'aria di chi sottintende i fatti sono questi, piacevoli o spiacevoli che siano per chi ascolta, non cercate di farmi dire di più o di meno».

Contrada, non parlò mai neanche con Falcone. Può darsi che Cassarà ce l'avesse con Ignazio D'Antoni e avesse *trasferito* anche su Contrada questa sua incompatibilità? «Questo potrebbe chiarirlo solo mio marito. A me una volta confidò di aspettare che D'Antoni andasse a fare per avviare alcune operazioni». Si ripercorrono quegli anni.

Gli anni eroici di una squadra

## Omicidio Scopelliti: la difesa di Riina chiede la citazione del sen. Andreotti

È stata chiesta, ieri mattina, la citazione del sen. Giulio Andreotti nel processo per l'uccisione del giudice Antonino Scopelliti. A farlo sono stati gli avvocati Alessandro Scalfari e Cristoforo Filecchia, difensori di Salvatore Riina ed Antonino Geraci. Oltre a Riina e nel processo compariranno come imputati altri esponenti di spicco della mafia come Pippo Calò, Bernardo Brusca e Salvatore Lucchese. Secondo gli avvocati Scalfari e Filecchia, la testimonianza del sen. Andreotti si rende necessaria come controprova delle dichiarazioni del pentito Marino Mannoia, che ha riferito dell'incontro che sarebbe avvenuto dopo l'omicidio del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, tra l'ex presidente del Consiglio e Stefano Bontate. Nel corso dell'incontro, secondo Mannoia, Andreotti avrebbe chiesto chiarimenti a Bontate sull'assassinio di Mattarella. I difensori di Riina e Geraci hanno chiesto anche la citazione del capo della Polizia Vincenzo Parisi in relazione alle rivendicazioni dell'omicidio di Scopelliti fatte dalla Falange Armata con alcune telefonate alla sede di Roma dell'agenzia Ansa. La testimonianza di Parisi si rende necessaria, secondo gli avvocati, per sapere se le rivendicazioni della Falange Armata determinano un'attivazione dei servizi di sicurezza. Nelle telefonate fatte all'Ansa la Falange Armata riferì che l'assassinio di Scopelliti «aveva lo scopo di imporre la demolizione delle leggi sull'emergenza».

Consegnate al presidente del Senato le prove documentali dell'inchiesta L'ex capo dello Stato: «Si fanno ancora indagini politiche in questo paese...»



L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Alberto Pais

# Spiavano Cossiga, sospesi «Sisde: due terzi di ladri e protettori»

Francesco Cossiga era spiato. L'ex capo dello Stato aveva ragione e ha portato ieri mattina le prove documentali per dimostrare l'operazione del Sisde. Il prefetto Domenico Salazar, direttore del servizio civile, è stato costretto a sospendere i due agenti che avrebbero agito contro l'ex presidente della Repubblica. In attesa che qualcuno, come sembra auspicare Cossiga, sospenda Salazar e, quindi, il Sisde stesso. Maroni: «Indagheremo a fondo».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA Temevano gli agenti del Sisde che si erano messi a spiare nientemeno che Cossiga. Temevano il loro caposervizio prefetto Domenico Salazar che ieri sera ha seccamente smentito le rivelazioni dell'ex presidente. Non si fanno inchieste nei confronti di parlamentari ha spiegato Salazar. «Si fa sì e ancora spionaggio politico», ha detto Francesco Cossiga ai giornalisti nel pomeriggio. L'ex presidente sul piede di guerra sul fronte dei servizi segreti era reduce da una mattinata di successi. Per usare una metafora calcistica aveva appena realizzato una doppietta contro il Sisde che Cossiga proprio non sopporta e contro Salazar che non sembra essere nelle sue simpatie.

«Il Sisde è composto da un terzo da ladri, un terzo da protettori di ladri e un terzo da persone perbene messe da parte», ha specificato l'ex capo dello Stato. Un giudizio durissimo contro il bistrattato servizio civile capace dalla sua nascita a oggi di inanellare una serie infinita di insuccessi e poi di finire sulle prime pagine dei giornali per la stonatura dei fondi non è Salazar? Cossiga lo ha definito «incompetente» anzi «perfetto incompetente» aggiungendo: «O è un irresponsabile che ha perduto il controllo del servizio o è un bugiardo». Chissà quali delle due ipotesi è valida. Certo Salazar sembra avere le ore contate. E forse le ore contate le ha anche il Sisde per la gioia di Cossiga e del suo consigliere militare Carlo Jean che da anni studia il modo di riformare i servizi in modo da togliere di mezzo il servizio civile.

Era vero infatti che il Sisde lo spiava. E le prove documentali Francesco Cossiga le ha mandate

«In attesa che qualcuno, come sembra auspicare Cossiga, sospenda Salazar e, quindi, il Sisde stesso. Maroni: «Indagheremo a fondo».

«Il Sisde è composto da un terzo da ladri, un terzo da protettori di ladri e un terzo da persone perbene messe da parte», ha specificato l'ex capo dello Stato. Un giudizio durissimo contro il bistrattato servizio civile capace dalla sua nascita a oggi di inanellare una serie infinita di insuccessi e poi di finire sulle prime pagine dei giornali per la stonatura dei fondi non è Salazar? Cossiga lo ha definito «incompetente» anzi «perfetto incompetente» aggiungendo: «O è un irresponsabile che ha perduto il controllo del servizio o è un bugiardo». Chissà quali delle due ipotesi è valida. Certo Salazar sembra avere le ore contate. E forse le ore contate le ha anche il Sisde per la gioia di Cossiga e del suo consigliere militare Carlo Jean che da anni studia il modo di riformare i servizi in modo da togliere di mezzo il servizio civile.

«Inefficiente per la difesa delle democrazie o in che cosa? Perché quello che sembra certo in Italia è che dietro le presunte inefficienze si sia strutturato un sistema di pote-

re efficientissimo e intoccabile. Così come dietro la teona delle «deviazioni» dei servizi si è celata per decenni la «vera» politica dei servizi che strumenti di controllo politico erano i servizi. E Salazar? Cossiga lo ha definito «incompetente» anzi «perfetto incompetente» aggiungendo: «O è un irresponsabile che ha perduto il controllo del servizio o è un bugiardo». Chissà quali delle due ipotesi è valida. Certo Salazar sembra avere le ore contate. E forse le ore contate le ha anche il Sisde per la gioia di Cossiga e del suo consigliere militare Carlo Jean che da anni studia il modo di riformare i servizi in modo da togliere di mezzo il servizio civile.

Ma queste cose Cossiga le sa benissimo. E le sa benissimo quando sottolinea che il Sisde «ancora spia i politici». Insomma prosegue in una attività occulta e istituzionalizzata che dura da decenni. Con quell'«ancora» sottolineato ai microfoni del tg che cosa vuole dire l'ex capo dello Stato? Che nella seconda repubblica i metodi utilizzati saranno diversi da quelli della prima?

Beh, se proprio devono farlo come impone la logica dell'intelligenza abbiamo almeno l'accortezza di non farne accorgere. O per lo meno si mettano a spiare chiunque ma non un «supersepolto» come l'ex presidente della Repubblica. Considerando anche un altro aspetto non si fa forse a colpi di dossier segreti e personali la battaglia politica negli Stati Uniti? Basta vedere che cosa sta accadendo attualmente a Clinton per capire che il futuro nonostante le «rovese speranze» di Cossiga non potrà essere roseo.

# Al processo i testi raccontano come i servizi civili rintracciarono in Argentina un attore caro alla Martucci. Fondi neri, di scena i viaggi della «zarina»

Al processo Sisde si parla dei viaggi argentini di Matilde Paola Martucci e degli altri 007. Un teste ricorda in aula un incarico assegnato dalla «zarina» ad un agente segreto conoscere l'indirizzo di un attore sudamericano che le ricordava «una persona cara». E Riccardo Malpica parla dei criteri d'assunzione: «Non per concorso, ma su segnalazione». Galati smentisce uno dei testimoni a proposito della dotazione di un fondo di 12 milioni.

«L'udienza di ieri si era aperta con l'ennesimo tentativo dell'avvocato dello Stato Paolo di Tarsia di ottenere il processo a porte chiuse per tutelare l'identità e la qualifica di funzionari ed agenti ancora in servizio al Sisde». La corte dopo una breve camera di consiglio ha respinto la richiesta. Il primo testimone ascoltato è stato Massimo Lucidi, direttore dal marzo 89 all'ottobre 91 della Canmonte (presso la quale vennero trovati circa 14 miliardi). Il teste ha parlato delle circostanze che lo portarono in quel periodo a conoscere alcuni degli imputati.

«Quando si apre una banca», ha spiegato, «si cerca di fare prestiti». A questo scopo mi fu presentato Michele Finocchi (lo 007 inquisito ancora latitante ndr) il quale parlando della possibilità di effettuare alcuni investimenti mi chiese informazioni sui tassi che avrebbe percepito. Finocchi secondo quanto detto dal teste effettuò un versamento di 500 milioni-1 miliardo in contanti con banconote recanti faccette della Banca d'Italia. A quella di Finocchi seguirono le conoscenze di De Pasquale, Broccoletti, Galati e della Sorrentino, cioè di tutti gli altri 007 finiti sotto processo. I versamenti effettuati da questi ultimi sarebbero stati nell'ordine di 200-300 milioni. Il difensore di Galati però ha tenuto a precisare che il versamento fatto dal suo cliente fu prima di 10 milioni poi di 90 milioni.

A sfilare sul banco dei testimoni poi è stata Rita Pallotta, ex dipendente della agenzia di viaggi Miura travel ex dipendente del Sisde e attualmente impiegata come bibliotecaria al Viminale. Le prime due «occupazioni» ha detto ai giu-

dici le ottenne grazie all'interessamento di Matilde Martucci. Ma non ha saputo spiegare come veniva pagata. Lo ha fatto al posto suo Riccardo Malpica il quale ha detto che la ragazza veniva stipendiata con i fondi riservati. Poi ha aggiunto che le assunzioni al Sisde avvenivano sulla base di segnalazione. Il tribunale ha quindi ascoltato Goffredo Calabresi, direttore della divisione relazioni estere del servizio segreto civile. Calabresi ha raccontato delle sue missioni in Argentina e ha confermato che durante la gestione Malpica ha ricevuto premi fino a 2 milioni e mezzo di lire. Tra l'altro a sua disposizione c'era un fondo per le spese di rappresentanza che ammontava a 12 milioni reintegrabili mensilmente con il rimborso delle spese sostenute. «Il teste non ricorda o non vuole ricordare», ha obiettato l'ex cassiere Galati, «aveva a disposizione 12 milioni al mese più un rimborso spese».

# «Mele marce» nella Guardia di finanza. Dopo le sette «fiamme gialle» finiscono in carcere i due imprenditori corruttori

■ MILANO Il blitz contro le «mele marce» della guardia di finanza continua. Giovedì su richiesta dei magistrati milanesi Antonio Di Pietro e Raffaele Tito erano finite in carcere sette fiamme gialle accusate di corruzione. Ieri è toccato ai loro corruttori, due imprenditori e un commercialista. Nella lista c'era un quarto candidato alle manette un altro commercialista che è riuscito a sfuggire alla cattura e quindi è latitante. Con l'ultima retata sono stati arrestati due imprenditori. Da noi Coichis, legale rappresentante dell'omonima spa e Rodolfo Celotti titolare della Celma Italia di Desenzano e il commercialista milanese Bruno Sacerdoti. La vicenda non è chiara. La guardia di finanza parla di una serie di episodi distinti di corruzione, mazzette chieste e ottenute per chiudere un occhio su controlli fiscali che avrebbero comportato multe milionarie. Ma un collegamento c'è e parte dagli

arresti iniziati il mese scorso del maresciallo Francesco Nanocchio e di un colonnello in pensione che si era riciclato come consulente fiscale Indio Fanesi. Proprio attorno a loro si era creata una specie di centrale di malaffare che contava su solide entrate nella guardia di finanza. Ora l'inchiesta sta procedendo a passi rapidi. Potrebbe coinvolgere qualche pezzo grosso delle fiamme gialle? Di certo si sa che Fanesi prese contatti con un generale Francesco Di Santo che è stato sentito anche da Di Pietro. La Guardia di Finanza è nel mirino della magistratura anche a Genova dove sono stati spiccati altri quattro mandati di cattura. Stranamente nell'inchiesta genovese appaiono nomi di imprenditori inquisiti dai magistrati di «Mani Pulite» come l'ex amministratore delegato dell'Italimpianti Fulvio Torni ch'è arrestato lo scorso anno a Milano.

■ ROMA Agenti segreti mobilitati per rintracciare un attore argentino gradito a Matilde Paola Martucci la «zarina» degli 007 italiani. Anche questo vien fuori dal processo sui fondi neri, in corso a Roma. A riferire il particolare al tribunale, è stato Maurizio Nicasio, funzionario del Sisde dal 1981. Un altro agente Maurizio Improta nel 1990 gli riferì di un incarico che aveva ricevuto dalla potente segretaria del prefetto Malpica. Quello appunto, di rin-

tracciare il recapito della star argentina che alla Martucci ricordava «una persona cara scomparsa da anni». In aula ieri Nicasio non ha ribadito con esattezza quanto aveva riferito al pubblico ministero Fnsani nel corso dell'istruttoria. Cioè che l'uomo di spettacolo ricordava alla «zarina» un suo «vecchio amore» e che la donna partì poi per l'Argentina proprio per incontrare l'attore. Sui diversi viaggi fatti in Sud America dagli uomini del Si-

Dopo aver tentato anche con la politica sono la nuova attrazione di Venice Beach



Los Angeles, Venice Beach

Andrea Sabbadini

# Elton e Betty, la strana coppia

Riescono a dare nell'occhio e a farsi notare anche nello stravagante campionario umano che affolla la spiaggia di Venice. Elton, 36 anni, e Betty, 67 anni, si sono conosciuti in un ospizio per senzatetto e da allora non si sono mai più lasciati. Entrambi si sono candidati alle elezioni per governatore nell'Arkansas, ma ha sempre vinto l'allora giovane Bill Clinton. Mettono in musica il loro programma politico.

Per far fronte al limitato budget per la campagna, Betty ed Elton mettono in musica il loro programma politico e lo cantano per le strade. «Non immaginate quanto la politica possa servire a promuovere la musica - dice Elton - Siamo arrivati dappertutto: radio, televisione, giornali». Quattro anni dopo è Elton a candidarsi a governatore dell'Arkansas, con risultati più o meno simili. Dopo la fama conquistata con le apparizioni elettorali, i due decidono che la loro vera vocazione è la musica. Fanno le valigie e si trasferiscono a Los Angeles, capitale dell'«entertainment».

Qui iniziano a suonare sul palcoscenico naturale offerto dal lungomare di Venice. Ogni giorno, pioggia o sole, si infilano nei loro incredibili costumi, prendono l'auto e si piazzano sulla spiaggia. A Venice diventano in poco tempo le «star» riconosciute, superando in popolarità personaggi mitici come il cantante sui pattini o «Skateboard Mama», la nonnina che sfreccia tra la folla a bordo di una tavola a rotelle. «Siamo comici e romantici allo stesso tempo. La gente ci ama perché esprimiamo

la gioia di vivere e di fare musica. Ma sono soprattutto i titoli delle nostre canzoni ad attirare la folla, osserva Betty. Le loro canzoni più note hanno infatti titoli che suonano così: «La donna dal sedere di gelatina», «La mia vagina», «Una lingua bollente lunga un metro e più d'uno dello zucchero», «Donna, dolcine: sto per baciarci il culo (!)», e la richiama «Sono il più grande amante del mondo: posso soddisfare una donna venticinque volte». «La gente dice Betty - non si rende conto di quanto sia importante il sesso nella vita. E noi mandiamo questo messaggio». Anche se le loro canzoni aspettano ancora di essere incise, la folla che si accalca intorno al duo sulla spiaggia fa presagire un sicuro interesse del pubblico. E non solo dei passanti casuali. Elton e Betty hanno recentemente iniziato un programma musicale su una tv via cavo e il comico Arsenio Hall ha chiesto di acquistare i diritti per una canzone. «Adesso - spiega Elton - siamo lanciati. Puntiamo a incidere un disco e a raggiungere presto i primi posti nella classifica dei più venduti». Auguri, Elton e Betty.

Alessandra Venezia

Lui, Elton, si presenta così: 36 anni, nero, alto, atletico, in un microscopico costume da bagno adorno di frange metalliche. In testa, un copricapo di pelliccia da cui spunta un unicorno. Lei, Betty, sudista verace dell'Arkansas, bianca, 67 anni micro-minigonna di catename metallico con ampi spacchi, parrucca rosa-shocking in stile egizio, occhiali a specchio verdi. Sono Elton e Betty (cognomi sconosciuti) la «strana coppia» per eccellenza di Venice Beach. La spiaggia di Venice è il più grande campionario di stranezze umane del continente

americano. Saltimbanchi, giocolieri che fanno girare tre seghe elettriche, nani deformati che ballano ritmi rock, ottantenni sui pattini a rotelle, «body-builders» giganteschi, fachiri, predicatori e chiromani si inseguono su due chilometri di lungomare, combattendo per l'attenzione («e i dollari») di turisti e passanti. È difficile farsi notare, emergere con qualcosa di originale, in questo tempio si aprono le porte dello «show-business», di quello vero, dei locali dove si fa «stand-up comedy», dei programmi televisivi, chissà, del cinema. È quello che è riuscito a Elton e Betty. Il settimanale alternativo «Los

## IL DIARIO

# Quel terribile incidente nello Zaire

Erano le cinque del pomeriggio di una domenica. Stavamo percorrendo la strada che da Kwango va verso Kenge. Felici di tornare a Kimbau con il nostro carico di medicine (almeno tre mesi di farmaci, grazie ai soldi procurati da Frère Simon), di riso per l'ospedale e per il personale (sempre un regalo di Frère Simon), di libri della libreria St. Paul per la formazione continua. E poi c'erano i manifesti che mi avevano regalato all'Unicef sulla vaccinazione e sulla diarrea, e persino 16 camicie quasi nuovi per gli infermieri di Kimbau. Eravamo contenti del nostro carico di «regali» per il nostro piccolo regno. Eravamo contenti soprattutto di aver lasciato l'inferno di Kinshasa, per rifugiarsi ancora nella quiete del nostro villaggio. Andavamo avanti di buon passo, forse troppo veloci... forse era la paura di incontrare nuovamente i gen-darmi (come all'andata) che aveva fatto premere un po' troppo l'acceleratore all'autista.

Io ero soprapensiero, riflettevo sul lavoro che mi aspettava, soprattutto su quel programma di uscite sul territorio che avevamo siliato insieme al dottor Mulembakani. Pensavo alla bambina che dovevo tenere a battesimo la settimana successiva, la bambina alla quale, parlando in kikongo, avrei dato il mio nome. Ero soprapensiero e non badavo alla strada.

È stato in una frazione di secondo. L'autista ha perso il controllo del veicolo, ha sbandato più volte

L'autrice di questa testimonianza, tratta dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, curato da Saverio Tutino, è una giovane dottoressa che ha lavorato come volontaria per cinque anni sul fronte della guerra civile in Nicaragua. Ha raccolto in un libro «Carissimi tutti» le sue lettere, do-

po aver vinto il premio «Pieve». Per un incidente qui raccontato, accaduto nello Zaire, ha subito l'amputazione dell'avambraccio destro. Dopo un lungo periodo di riabilitazione a Roma è tornata a fare il suo lavoro di volontariato in Angola, dove attualmente risiede.

La persona che mi sorregge susurra in un francese misto a kikongo: «Stai tranquillo, Nzambi è con te, Nzambi ti salverà». Capisco che le sue parole hanno più valore di una preghiera, per la fede con cui le ha pronunciate. Arriviamo a un «Centre de santé» è già buio. C'è solo un infermiere «A3», di quelli che prendono il polso, ma tanto a che servirebbe, visto che (come tutti i miei infermieri, d'altronde) non possiede nemmeno l'orologio? Però è abilissimo ad afferrarmi la vena, in quelle condizioni: sono in shock, con la testa fuori dal bordo del letto e le gambe flesse. C'è solo la luce di una lanterna a petrolio per illuminare l'unico braccio in cui si può canalizzare una vena. Mi fanno un'analgesico in vena; vorrebbero anche darmi un sedativo, ma io preferisco che non lo facciano. Non voglio perdere conoscenza, voglio assolutamente vivere.

Vorrei che l'infermiere mi lavasse il braccio; so che mi sono portata appresso tutte le piastrelle e le cacche di vacca della strada Kenge-Kwango. Ma loro temono che l'emorragia riprenda e forse hanno ragione. Chiedo loro di immobilizzarmi; il dolore dell'arto è acutissimo e so che non potrò sopportare i sussulti del veicolo sino a Kinshasa. Mi avvolgono il braccio in una benda. Il dolore al plesso brachiale scoperto è lancinante, ma almeno sono sicura di non perdere più sangue. (...)

e poi si è rovesciato dal mio lato. Inutilmente ho cercato un appiglio, ho messo il braccio per proteggere la testa. L'ho sentito bruciare, stritolare, maciullare, fra l'asfalto e il peso della Land Rover sovraccarica. Fino all'arresto.

Il mio braccio era ancora sotto il veicolo, mi sembrava che penzolasse in un buco senza fine. Fra i denti, sentivo frammenti di vetro e qualcosa di sapore salmastoso: era il mio sangue. Ho avuto l'impressione che i miei compagni di viaggio (miracolosamente quasi indenni) avessero perso la testa: piangendo come viti tagliate, arremgiavano inutilmente attorno alla Land Rover per tirarmi fuori. Improvvisamente cercano di far trazione sul mio corpo. sento come se il braccio stesse staccandosi dal tutto. È la mia voce che ora grida «usate il cri-k!». Non so come fanno a trovarlo subito, in quel jeep sovaccarico. Riescono a liberarmi il braccio e mi sdraiano sull'erba umida di

pioggia. Piangono, specialmente l'autista.

Io raccolgo ciò che resta del mio braccio verso di me; non lo riconosco più: le dita pendono nere ed informi da un metacarpo completamente denudato, freddo e insensibile. Capisco che è perduto e nella stessa frazione di secondo ne accetto la perdita. Mi pongo subito un obiettivo più elevato: vivere.

Non riesco a guardare dal lato dell'ascella; se solo sollevo la testa mi sento mancare, e voglio rimanere presente a me stessa e cosciente: so che è la sola garanzia per sopravvivere. Istintivamente, ho fesso le gambe contro le cosce e ora sono più in alto della testa. Mi tocco il cavo ascellare: è umido, ma il sangue non scorre più. sento dolorosissima la scossa elettrica del plesso brachiale scoperto. L'omero è in mille frammenti. Chiedo a loro conferma: «Non sanguino molto». Deduco che con la trazione semplice del braccio contro il

corpo, un frammento osseo deve avere bloccato l'arteria brachiale.

L'autista continua a piangere a dirotto. Francamente, non vorrei essere al suo posto. Cerco di consolario: «Papà Lufua, non si senta in colpa, è stata una fatalità». Ma lui è sempre inconsolabile. Io mi concentro nuovamente sul mio obiettivo: vivere. Passa finalmente un camion. Si fermano e scendono tutti, senza bisogno di alcun segnale.

Con una dolcezza estrema mi sollevano e mi caricano sul camion. Qualcuno mi solleva la testa e di nuovo provo la stessa sensazione di mancamento: «bikala Ntupre», prego, Capiscono. Faccio mettere le gambe nel finestrino e la testa nel buco del cambio. Non voglio perdere conoscenza, voglio vivere! Nella posizione in cui sono, uno sconosciuto mi sorregge con tanta delicatezza sulle ginocchia - ciò che resta del mio braccio sostenuto dal suo corpo contro il mio cor-

Giancarlo Perlicaccante ringrazia i colleghi de l'Unità e gli amici che hanno partecipato al dolore suo e della sua famiglia per la perdita del carissimo

**AUGUSTO**  
Bologna, 21 maggio 1994

La Segreteria Regionale della Cgil ad un anno dalla improvvisa scomparsa di

**GUGLIELMO CAVALLI**  
ne ricorda il prestigio e l'originalità di dirigente della Cgil piemontese impegnato senza riserve a fianco dei lavoratori, per l'unità della propria organizzazione e di tutto il movimento sindacale. Sottoscrive per l'Unità  
Torino, 21 maggio 1994

L'Associazione «Labour-Piemonte» ad un anno dalla scomparsa di

**GUGLIELMO CAVALLI**  
ricorda l'amico, il compagno, il dirigente della Cgil e ne sente intatta la grande mancanza. Sottoscrive per l'Unità  
Torino, 21 maggio 1994

I funerali, in forma civile, del compagno

**sen. GIOVANNI BRAMBILLA**  
si svolgeranno oggi alle ore 10 presso l'Ospedale di S. Carlo. Le orazioni funebri saranno lette da Bruno Cerasi, dell'Anpi provinciale; Carlo Ghezzi, segretario della CcdL di Milano; Roberto Vitali, del Consiglio nazionale del Pds. Si invitano i compagni ad essere presenti con le bandiere.  
Milano, 21 maggio 1994

Nella Marcellino porge a Pierina e ai suoi familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa di

**GIOVANNI BRAMBILLA**

lo ricorda per il suo indomito impegno in difesa dei diritti dei lavoratori e di tutti gli oppressi, per la costruzione del Partito comunista a Milano, per il candore dei suoi sentimenti, per il volto umano che per lui e tanti altri il socialismo e il Partito comunista italiano dovevano avere  
Roma, 21 maggio 1994

Giuseppe Calzati saluta con affetto per l'ultima volta il carissimo compagno

**GIOVANNI BRAMBILLA**  
di cui ricorda la grande umanità, lo stile austero, la dolcezza del tratto, la disponibilità verso gli altri, la dedizione totale alla causa della libertà e della giustizia. Fu per molti anni presidente della Scuola di partito di Faggeto Lario e per i molti che la frequentarono fu fonte viva di insegnamento delle vicende umane e politiche dei comunisti italiani. Un abbraccio alla cara Pierina e al figlio Mauro.  
Como, 21 maggio 1994

Le compagne e i compagni della Federazione di Como del Pds partecipano al dolore per la scomparsa del caro compagno

**GIOVANNI BRAMBILLA**  
Di lui resterà vivo il ricordo della grande passione con cui affrontava la lotta politica e l'impegno al servizio della causa dei lavoratori.  
Como, 21 maggio 1994

Mario Invernizzi, a nome del Consiglio direttivo dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, partecipa la scomparsa del proprio vicepresidente

**sen. GIOVANNI BRAMBILLA**  
e porge alla famiglia le più sentite condoglianze  
Milano, 21 maggio 1994

Bruno e Irde Golo rimpiangono la scomparsa del compagno, amico e maestro

**GIOVANNI BRAMBILLA**  
Sono vicini alla moglie Pierina, al figlio Mauro ed ai nipoti.  
Milano, 21 maggio 1994

La Filcams regionale e milanese partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**GIOVANNI BRAMBILLA**  
Ricorda la sua esemplare figura di antifascista e la serietà con la quale ha saputo trasmettere gli ideali di democrazia e libertà attraverso un costante impegno politico e sindacale.  
Milano, 21 maggio 1994

La Segreteria, gli apparati, tutti i compagni della Camera del Lavoro metropolitana di Milano partecipano con dolore al tutto per la morte di

**GIOVANNI BRAMBILLA**  
Rimarrà per sempre nella memoria storica del movimento operaio e dei lavoratori il suo impegno forte, coerente, cristallino di combattente per la libertà e la giustizia sociale, e di dirigente sindacale della Fiom prima, e in seguito della Camera del Lavoro. Grande è, oggi, il corteggio del sindacato milanese.  
Milano, 21 maggio 1994

La presidente della Regione Lombardia, Fiorella Ghilardotti, e l'assessore regionale Guido Galardi ricordano l'alto valore morale della personalità di

**GIOVANNI BRAMBILLA**  
e partecipano al dolore della famiglia.  
Milano, 21 maggio 1994

Rodolfo Bollini piange la scomparsa di

**GIOVANNI BRAMBILLA**

e ricorda con tanto affetto il suo lungo e coerente impegno in difesa dei diritti dei lavoratori. Commosso partecipa al dolore dei familiari.  
Milano, 21 maggio 1994

I compagni e le compagne della sezione del Pds Rigoldi partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

**GIOVANNI BRAMBILLA**

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 21 maggio 1994

Il presidente dell'Istituto Milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento Operaio Giulio Piotti, i vice presidenti Giuseppe Carra e Luigi Granelli, il direttore Alberto De Bernardi, il consiglio direttivo ed i soci partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

**Sen. GIOVANNI BRAMBILLA**  
(Conti)

socio fondatore dell'Istituto e vicepresidente dell'Istituto Lombardo per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'età contemporanea, limpida figura di combattente antifascista e di partigiano, prestigioso dirigente del movimento operaio e democratico milanese.  
Sesto San Giovanni, 21 maggio 1994

Katia Colombo e Peppino Vignali ricordano con grande affetto il compagno

**GIOVANNI BRAMBILLA**  
(Conti)

limpida figura di antifascista e di comunista, uomo gentile e di grande umanità.  
Sesto San Giovanni, 21 maggio 1994

Giorgio Capucci e Diego Perugini sono vicini con grande affetto all'amico Claudio Ziroletti per la scomparsa della sua cara mamma

**TERESA**

Esprimono le più sentite condoglianze.  
Milano, 21 maggio 1994

Erasmus Pieraccioni ed i compagni tutti dell'Unità si stringono nel dolore a Claudio ed alla sua famiglia per la perdita della sua mamma

**TERESA ZIROLETTI**

Milano, 21 maggio 1994

21 maggio 1990 - 21 maggio 1994

**GIUSEPPE MILANESE AMELIA BRAZZALOTTO**

Con immutato affetto, non vi dimenticheremo mai. I vostri cari.  
Cusano Milanino, 21 maggio 1994

**COMUNE DI CORREGGIO**  
**ESTRATTO AVVISI/DI GARA**

affidamento previa procedura ristretta del servizio di refezione scolastica (categoria 17 - CPC 64) per la gestione e messa a norma della cucina comunale di Via I Maggio e per la fornitura dei pasti agli anziani e derrate alimentari per l'Asilo Gramsci per un importo annuale presunto a base d'asta di L. 605.000.000, IVA esclusa. Applicazione con i criteri di cui all'art. 36 lettera a) della Direttiva CEE 92/50. I pasti dovranno essere confezionati presso la cucina della ditta appaltatrice con il sistema fresco-caldo e consegnati al Centro pasti del Comune di Correggio. Il contratto avrà inizio dal mese di settembre 1994 e per successivi 4 anni scolastici fino al giugno 1998. Le ditte interessate, se possiedono i requisiti potranno presentare domanda di partecipazione alla gara su carta legale ed in lingua italiana e sottoscritto per esteso, al Comune di Correggio - corso Mazzini, 33 - 42015 Correggio (RE) - Servizio Economato - entro le ore 12 del giorno 10 giugno 1994. Sulla busta intestata contenente la domanda, sigillata con cerchietta sui lembi di chiusura, dovrà essere riportata, oltre all'indirizzo dell'Ente, la seguente dicitura: «offerta relativa alla gara per il servizio refezione scolastica e fornitura pasti anziani». La domanda dovrà essere corredata, pena l'esclusione, della seguente documentazione o dichiarazioni rese nelle forme previste dalla legge 4.183 n. 15: a) dichiarazione che la ditta è iscritta da almeno cinque anni alla C.C.I.A.A. o nei corrispondenti registri nazionali per le ditte estere; b) dichiarazione che la ditta non si ritrovi in nessuna delle cause di impedimento previste dall'art. 29 della Direttiva CEE 92/50; c) documentazione comprovante la capacità finanziaria ed economica del prestatore di servizi, di cui all'art. 31, comma 1, lettera a) e c) della Direttiva predetta; d) documentazione comprovante la capacità tecnica del prestatore di servizi di cui all'art. 32 della predetta direttiva. Saranno invitate alla gara non meno di cinque ditte. Gli inviti a presentare l'offerta saranno inviati dall'1 al 15 giugno 1994. Sarà richiesta cauzione, anche in forma fidejussoria, in ragione del 5% dell'importo contrattuale complessivo. Il presente appalto è sottoposto alle norme di cui all'art. 6 della legge 24.12.93 n. 537 «interventi correttivi di finanza pubblica». Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 5.5.1994 e ricevuto dallo stesso in pari data e pubblicato integralmente sulla G.U.R.L. n. 91 in data 13.05.94 - pag. 176. Per informazioni rivolgersi al Servizio Economato o al Servizio Scuola - Tel. 0522/694820, Fax 0522/694772.

IL DIRIGENTE 2° SETTORE:  
«Programmazione e gestione finanziaria» (Mantovani Gessa Patrizia)

**"MANDIAMO UN GIOVANE IN EUROPA"**

Siamo ragazze e ragazzi provenienti da diversi gruppi, associazioni, organizzazioni. Ci siamo uniti per fare questa campagna elettorale convinti che l'Europa sia una grande opportunità soprattutto per noi giovani. L'Europa è cooperazione, sviluppo, investimenti, democrazia. Non possiamo farci rappresentare da una destra che ci isolerebbe e rischierebbe di farci perdere tante opportunità. Altre idee e valori come la solidarietà e l'uguaglianza si devono affermare. Vogliamo e dobbiamo impegnarci, come giovani, perché siano rappresentati i nostri interessi, i nostri bisogni, i nostri diritti. Su questioni come il lavoro, la scuola, l'università, la cultura, la musica, il turismo giovanile l'Europa può fare molto ma occorre che qualcuno ci rappresenti.

Per questi motivi stiamo creando dei Comitati per sostenere NICOLA ZINGARETTI, un giovane come noi per mandare in Europa idee e contenuti nuovi.

Se vuoi aiutarci ad aprire e costruire comitati a sostegno del candidato telefona al: 06/6711580.

Committee responsabile  
**M. Palumbo**



# Antonio Iosa è rimasto invalido dopo l'agguato dell'aprile '80

## L'esperienza del circolo culturale di Quarto Oggiaro periferia milanese

Il circolo culturale Carlo Perini nasce nel 1962, per iniziativa di un gruppo di cattolici democratici ispirati dalle aperture del Concilio Vaticano II. In via Valtrompia a Quarto Oggiaro-Vialba: trenta metri quadri di locale, nel cuore di un quartiere della periferia nord di Milano, dove forte è la presenza di immigrati meridionali. Il Perini è una sfida: si vuol dimostrare che è possibile far cultura ad alto livello, anche in una zona povera e periferica. Sul palco, di fronte ad un pubblico attentissimo, parlano Pasolini e Salvatore Quasimodo, Davide Lajolo e Riccardo Lombardi. Soprattutto, con il circolo di via Valtrompia si apre un dialogo tra il mondo cattolico e quello marxista. La politica è sempre al centro dell'attività del Perini, e questo fatto porta a duri scontri negli anni degli opposti estremismi: da destra i frequentatori del Perini sono accusati di essere dei «cattolomaoisti», dall'ultrasinistra sono additati come traditori del proletariato di Quarto Oggiaro. Nel 1971 il circolo viene assaltato da 80 fascisti, mentre è in corso un dibattito su magistratura ed estremismo di destra.



Antonio Iosa dopo l'attentato. A sinistra una sua immagine attuale

G. De Lellis

# «Non so perdonare i br»

## La rabbia di un cattolico gambizzato

È il primo di aprile del 1980, un commando della colonna Walter Alasia guidato da Pasqua Aurora Betti gambizza quattro militanti della Dc, in una sezione alla periferia di Milano. Tra loro c'è Antonio Iosa - democristiano «eretico» ora passato alla Rete - presidente del circolo culturale cattolico «Carlo Perini». Iosa, che è rimasto gravemente menomato, ricorda: «Li supplicai di non spararmi, perché avevo moglie e figli. Mi dissero "ingnocchiati, stronzo..."».

«Il terrorismo è stato una sconfitta per la classe operaia, i terroristi sono stati funzionali al sistema di potere prima del Caf e adesso di Berlusconi, della vecchia classe di ladri». Per quanto riguarda i rapporti personali, spiega il presidente del «Perini», le cose vanno diversamente: «Avevo conosciuto il figlio di Donat Cattin nella comunità di don Mazzi, e un po' si era familiarizzato. Non è che personalmente io ce l'abbia con loro. Anche con Bonisoli, anche con gente della Walter Alasia mi sono trovato, dopo, a bere un caffè... però io sono un credente, e per me il perdono è una cosa seria. Il perdono senza espiazione non ha senso».

Iosa mi mostra un fascicolo alto come due guide telefoniche messe assieme: è il suo carteggio, una raccolta di lettere la cui durezza contrasta con l'umanità dei discorsi fatti a voce. È come se sulla carta il pensiero del presidente del Perini perdesse di articolazione, per cristallizzarsi sul concetto della punizione: «Una volta ho scritto a Carol Beebe Tarantelli una lettera, e l'ho fatta piangere» dice Iosa. Scrive e scrive, Iosa, per sostenere questo: «Dei terroristi incarcerati si fanno dei casi nazionali, ma di noi non parla più nessuno. Si continua a parlare di perdono, e questo perdono viene fatto in conto terzi... invece siamo noi che siamo titolari delle offese, e siamo noi che dobbiamo perdonare. Noi vittime siamo trattate male, ci dicono di non rompere i coglioni, mentre Curcio e Moretti vengono accolti come se fossero degli eroi, dei martiri. Questo ci causa un profondo turbamento, perché sembra che si voglia legittimare la loro azione politica. Moretti ha il diritto di andare a fare visita alla sua famiglia, ma non pensa mai che lo stesso diritto l'avevano anche i familiari di quelli che lui ha ucciso? A me viene sempre in mente la madre dell'appuntato Cestari, una donna tutta vestita di nero, analfabeta... che non sapeva neanche che cosa volesse dire costituirsi parte civile. Alle nostre sofferenze non fa caso nessuno, neppure lo Stato». Per 12 anni, racconta Iosa, a chi stava vivendo un calvario di interventi chirurgici è stata inflitta anche la beffa di dover pagare i ticket sanitari: «Quando avevo bisogno di visite specialistiche, o trovavo un amico medico caritatevole o mi toccava pagare, fare la fila in piedi con gli altri. Solo nel 1992, dopo una trafila burocratica umiliante, ho avuto il riconoscimento d'invalidità e l'esenzione dal ticket. Mi è sembrato che lo Stato volesse tacitarci, per poi chiudere con l'indulto il problema del terrorismo».

**Dissociazione e pentitismo**  
Iosa, come lui stesso dice, ha scritto «a cani e porci»: spesso ai giornali, per intervenire sui temi dell'indulto o dei permessi. Adesso, vuol riappare il suo pensiero. Sulla Gozzini: «Tutto ciò che rientra nella legge Gozzini mi va bene... licenze, premi, permessi: però bisogna meritarseli, non si può generalizzare». Sulla legge che premia i pentiti: «Il pentitismo è stato fondamentale, anche se molte famiglie sono incazzate nel vedere liberi personaggi che hanno compiuto 8 omicidi». Sulla dissociazione: «È una buona legge, perché il carcere deve avere finalità di recupero. Ho conosciuto alcuni dissociati, e ho apprezzato il loro reale cambiamento interiore. Ho stima di questi ragazzi, non tanto perché adesso vanno a fare lavori socialmente utili, ma perché hanno compiuto un percorso dentro sé stessi». Quello che Iosa rifiuta è il pensiero dell'indulto generalizzato: «Se l'indulto venisse concesso ai dissociati mi andrebbe bene, ma metter fuori gli irriducibili plurimicidi, concedere l'indulto anche a un Toni Negri sarebbe un'offesa alla memoria delle loro vittime, di quei 460 che sono morti ammazzati per la democrazia... non si può riabilitare politicamente il terrorismo. In carcere ci sono ancora 276 terroristi, 85-86 sono i plurimicidi... non vedo perché non debba espriamci chi non rinnega il proprio passato».

Si siede, si alza, attraversa zoppicando il salotto di casa sua, si risiede in poltrona. Si massaggia in continuazione le gambe, sfregiate da lunghi e sottili ciacchini. Si sfaccia le grosse scarpe ortopediche, e sotto il piede sinistro - quello paralizzato - si intravede una piaga. Non è una buona giornata, per Antonio Iosa: «Ho dei dolori terribili. Ogni tanto mi capita... se non fossi un credente, bestemmierei ad ogni passo. Mia moglie non mi sopporta più, è quindici anni che mi lamento. Ogni tanto incontro qualcuno, che mi vede zoppicare e dice *ma come? ancora per quella cazzata?*... nessuno mi crede, pensano che io faccia del vittimismo».

Il dolore fisico. La paura: prima quella di morire, poi quella di restare menomato, infine quella di non essere capito. Sono sentimenti che affiorano di continuo sulle labbra del presidente del circolo culturale cattolico «Perini»: Antonio Iosa, «il gambizzato più jellato d'Italia». E poi c'è la rabbia: una rabbia che il filtro della ragione fa fatica a trattenerne.

**Una grande sofferenza**  
«Sono costretto a convivere con questa sofferenza di mattina, di sera, e anche di notte. Per forza ho uno stato d'animo diverso da quello di altre vittime del terrorismo» - dice - «Montanelli o De Carolis, tanto per fare un esempio, si sono rimessi subito... per loro è più facile fare il gesto di quelli che perdono e assolvono». Iosa, invece, ancora non ha perdonato. Sono passati 15 anni, ma le sequenze di quella sera d'aprile gli passano ancora davanti agli occhi come un incubo. Rivede l'irruzione dei quattro brigatisti della Walter Alasia all'interno della sezione Dc «Luigi Perazzoli», la perquisizione, l'orrendo rito delle fotografie scattate da uomini armati ad ostaggi inermi ed atterriti. Rivede se stesso messo contro al muro, faccia in avanti, insieme ai suoi compagni di partito Tedeschi, Robbiani, De Buono. Riascolta la sua voce che implora: «Ho moglie e bambini, non sparatemi», e la risposta «Innocchiati, stronzo». Risente la canna di una pistola che dalla tempia scende verso le gambe, e poi i quattro colpi che spezzano l'osso, recidono le arterie, distruggono i nervi. «Crollai a terra gridando *mamma mia, mamma mia* - ricorda Iosa - «Pensavo ai miei figli... il più piccolo aveva sette anni, il grande dieci. Mi girava la testa, sentivo un gran calore alle gambe... prima di fuggire ci dissero *ecco la fine che meritano i servi di Cossiga*».

La rabbia di Antonio Iosa è anche, anzi è soprattutto la rabbia di un uomo tradito: «Non hanno mai voluto ammettere di aver sparato

### MARINA MORPURGO

ad un proletario, ad un dipendente comunale che faceva le lotte in periferia... cacchio, venisela a prendere con me, che non ho mai avuto potere. Molti dei brigatisti li conoscevo personalmente, li incontravo presso il centro sociale di Quarto Oggiaro. Negli anni '70-'71 Renato Curcio veniva al circolo Perini a portare la sua solidarietà ai baraccati e agli sfrattati. Zellini e gli altri decidevano le strategie di lotta presso il centro di via Lessona: la colonna Walter Alasia storicamente è nata nel mio quartiere... lo zio di Walter lo conoscevo benissimo, era un collaboratore di Danilo Dolci, lo invitavo spesso ai nostri dibattiti. Quella sera d'aprile, dunque, il presidente del Perini tutto si sarebbe aspettato, fuorché una gambizzazione: «Avevo pensato di poter essere aggredito la sera da qualche foscio del quartiere, non certo di diventare oggetto di un attentato delle Br. Mi indigno

ancora quando penso che il brigatista Adamoli durante il processo ha rivendicato la giustezza della sua azione. Per lui e per gli altri la Dc era il nemico di classe, e non si doveva distinguere nel mucchio. Chi mi sparò aveva teorizzato che bisognava colpire a livello intermedio personaggi che davano credibilità al partito: come Nadir Tedeschi, che andava in giro nelle fabbriche ed era molto ben voluto». Per anni il «gambizzato» è rimasto in attesa di un'autocritica: «Il brigatista Bonisoli mi ha detto *quando ti hanno sparato siamo rimasti sorpresi anche noi, mi sono arrivati anche degli attestati di solidarietà, ma ufficialmente le Br non hanno preso posizione...*»

### Un carteggio molto duro

Il «tradimento» della Walter Alasia è qualcosa che il cattolico Iosa non riesce a perdonare. Non tanto umanamente, quanto politica-

## Attore si annoia. Abbandona lo show e se ne va via

Il famoso attore britannico Nicol Williamson ha lasciato ieri sera di stucco il pubblico del «Criterion», un teatro del West End londinese: dopo appena cinque minuti di incerta e nervosa recitazione si è «stufato», ha sospeso lo spettacolo e se ne è andato a casa. «Scusate, So» ha spiegato l'attore ai 400 spettatori - che ci rimettere dei soldi ma io ne ho abbastanza e non voglio proseguire. Williamson si esibiva da mattatore assoluto in «Jack», un funambolico monologo sulla vita dell'attore alcolizzato John Barrymore. Aveva curato anche la regia dello spettacolo ed è in apparenza stato preso da un incombente depressione di fronte alle indifferenti o negative recensioni dei giornali e alla sala mezza vuota.

Quando l'attore ha annunciato che gettava la spugna gran parte del pubblico ha sulle prime pensato ad una trovata teatrale e ha atteso paziente il ritorno di Williamson. L'aspettato mattatore ha risolto l'equivo con un brevissimo ritorno in scena: ha chiarito che faceva sul serio e ha ordinato che fosse calato il sipario. Williamson ha 55 anni, è bravissimo nel repertorio scespiriano.

## Una trans difende le baby-prostitute che vengono dall'Est

Lei, che finì sui muri con l'iniziativa *Italian Travestit*, lei, transessuale scultrice e romanziere potenziale, lei che ammette di «far marchette quando ne ho voglia», ora diventa la «paladina» delle baby prostitute dell'est. Lei è Francesca Conti e accusa la sua città d'esser diventata «peggio di Bangkok». «So - dice - di rischiare la pelle, ma qualcuno deve fare qualcosa. Mi incatenerò nuda sui viali di Bologna, per protesta». Per Francesca Conti la situazione è drammatica. «Le strade sono piene di ragazzine dell'Est, giovanissime, alcune minorenni, picchiate, sfruttate e segregate nei campi nomadi. Sono il volto nuovo della professione più vecchia del mondo e nessuno muove un dito». È sempre Francesca Conti a parlare: «Non sono solo profughe bosniache, ma anche ragazze russe, ungheresi, che non hanno documenti, non conoscono la lingua. Sono schiave in catene di giorno e di notte vengono sbattute sui viali». Per Francesca Conti sono colpevoli tutti: i clienti, le donne, le istituzioni. «Sanno dire solo tre parole, quelle che devono imparare per far capire al cliente cosa può chiedere. E non importa a nessuno se si prendono l'Aids. E non vedono un soldo. Se lavorassero in proprio, sarei felice».

# LETTERE

## «Ringrazio Mandela per il suo Sudafrica finalmente democratico»

Caro direttore:  
ho 18 anni e ti scrivo perché attraverso il tuo giornale vorrei inviare i miei più sentiti auguri ad un grandissimo e ineguagliabile uomo: Nelson Mandela: divenuto in questi giorni dopo tutto ciò che gli è accaduto: il primo presidente nero della Repubblica sudafricana il 9 maggio 1994 è una data storica, di notevole importanza, che non dimenticherò mai, perché segna la fine di una lunga tragedia iniziata circa 300 anni fa, con le prime invasioni dei bianchi che diedero vita a quel processo di colonizzazione che tolse la libertà a milioni di esseri umani con la sola «colpa» di avere un diverso colore della pelle, e considerati per questo «esseri inferiori». Sono certo che non dimenticherò mai il volto di Nelson Mandela, che ha vissuto 27 anni della sua vita in carcere per difendere il suo ideale fondato sulla democrazia, sulla tolleranza, sul pacifismo e sul valore della libertà sua e del suo Paese. Non dimenticherò mai quest'uomo, premio Nobel per la pace, che ha guidato gloriosamente la lunga marcia dei neri sudafricani dall'apartheid imposta dai colonizzatori bianchi fino al raggiungimento della parità dei diritti di tutti gli uomini indipendentemente dalla razza di appartenenza. Grazie, Nelson Mandela, di avermi insegnato che solo ascoltando si possono capire le ragioni di tutti. Grazie di avermi insegnato che solo con la democrazia e la giustizia si può vivere pacificamente. Grazie di aver acceso una speranza affinché, in futuro, si possa parlare in tutto il mondo di società multirazziale. Grazie, Nelson, di esistere.

Massimiliano Marcucci  
Roma

## «Anche la memoria ha bisogno di lentezza»

Caro direttore,  
avidamente ho letto, su «l'Unità 2», lo scritto «Niente si ferma» di G. Giudici, poeta, la risposta di Ingrao («Caro Giudici, c'è un mondo per i Giudei») e la bella lettera della lettrice L. Pacifici. Tre ottiche per dire della velocità del tempo di vita che ci coinvolge tutti. Ingrao si interroga e ci interroga sulle parole di Giudici e ci avverte che raccogliere l'ipotesi di una maturata e matura «lentezza» chiede un'altra misura, un aspro rovesciamento della scala dei valori». L. Pacifici racconta la sua realtà, quella di tutte noi sottoposte ai ritmi quotidiani. Proprio noi donne siamo costrette a rendere nodosi e perciò conciliabili attraverso la nostra vita, due aspetti: questa organizzazione sociale e i ritmi biologici e vitali nostri e dei nostri cari (il primo, istituzioni comprese, è nettamente contrario al secondo). Le donne assorbito questa dose di violenza quotidiana e restituiscono ricomposti i corpi al sistema produttivo riparando i guasti finché possono. Il mito del successo e della produttività, la velocità, l'accelerazione che la nostra società vive quotidianamente è violenza. La nostra organizzazione è violenta «se non può permettersi di concedere spazio alla riflessione» (parole di Giudici), e non accetta valori differenti. Siamo rispettosi tutti di ritmi che solo alla legge del profitto e della produttività è concesso di dettare. «Perditempo» e tempo della soggettività, oggi, è biasimato. Ma io ho posto dei limiti, scelgo a volte di rallentare, di far vivere a mio figlio degli aspetti dell'essere più soddisfacenti. Sempre più spesso noto adolescenti che manifestano pigrizia, sono più «lenti», passano molto tempo senza fare nulla. Sarà la «matura» a produrre un cambiamento anziché la politica? Condivido pienamente il desiderio espresso da L. Pacifici che uomini e donne possano rivivere quella lentezza che è culla del nostro benessere, della nostra cultura e della nostra coscienza. Vorrei aggiungere che anche la memoria ha bisogno di lentezza per essere presente: la velocità violenta non lo consente, le veloci immagini televisive non lo consentono, lo spostamento veloce in poche ore non lo consente, la mancanza di soste e di vuoto, di silenzio non lo consente. Viviamo nell'impressione televisiva, il Nostro Occhio che proiettando temporaneamente che si manifesta transitorio e legato alla continuità di successive transizioni. I pomeriggi dei nostri figli davanti alla tivù impediscono l'esperienza di intravedere, cioè di vedere un poco, cominciare a vedere con i propri occhi la realtà, di esplorarla dal proprio punto di vista e di memorizzarla attraverso le emozioni e i sentimenti, il dolore e la felicità.

Adele Longobardi  
Sarzana (La Spezia)

## «Per me disoccupato la "lentezza" dilata i problemi»

Cara Unità,  
ho letto con molto piacere l'articolo di Pietro Ingrao sulla «lentezza», e le risposte della lettrice Loredana Pacifici e di Michele Serra. In merito a tali risposte vorrei, in questa mia lettera, guardare il problema da un punto di vista diametralmente opposto: il punto di vista di uno che - come me - di tempo ne ha tanto, di uno che - come me - è disoccupato. In questa situazione il tempo si dilata, le giornate - a volte - sono interminabili e la lentezza diventa un escamotage, una soluzione imposta, una costrizione, un'autodifesa per sopravvivere. Dio sa quanto sognavo momenti di pausa, di riflessione, di ozio, di «inutilità» quando studiavo e quando, poi, lavoravo: più o meno come la lettrice. Quanto sognavo di poter stare a letto la mattina e far tardi la sera, quanto mi costringono i ritmi che non erano naturali. Sono stato accontentato! Ora vivo secondo i miei ritmi naturali, posso riflettere, oziare, dormire quanto voglio. Ma mi sento inutile! E l'inutilità un tempo agognata, ora che è forzata, fa molto male. Non è più un vezzo, una pausa nella vita, ma si ha l'impressione che sia la vita stessa. Lo so che forse è solo un'impressione: la mia vita interiore ha più spazio; la lettura, la riflessione e, perché no, l'attività politica hanno acquistato il ruolo da me sempre desiderato. Però sto male a non avere motivi per alzarmi presto la mattina, a non avere motivi per correre, per guardare l'orologio, per prendere al volo un taxi, anche per mettermi la cravatta (io che ho sempre odiato le cravatte). Che bella sensazione arrivare a sera stanchi morti, addormentarsi dopo aver letto una pagina! Ora devo leggere almeno fino alle tre per prendere sonno. Certo, fino a pochi mesi fa (quando ancora lavoravo) non avrei pensato neanche lontanamente di poter provare queste sensazioni; questi desideri: pensavo non facessero parte del mio modo di essere, «il taxi, l'orologio, la cravatta, a sciamoi ai rampanti...» pensavo. E spero che presto tornerò a pensarla così, ad agognare l'ozio e l'«inutilità». Ma anche allora resterà la contraddizione emersa da questa esperienza che, forse, è la contraddizione dei nostri tempi: la perdita o, se vogliamo, la ricerca di una giusta dimensione fra il lavoro e «gli strani ritmi della nostra vita».

Alberto Mazza  
Milano

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovremmo essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori i cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Girolamo Gentile** di Citarro (Carrigione Calabria) («Se al posto di Berlusconi si fosse presentato Montanara, che pure è un personaggio pubblico, pensa che le avrebbe vinto lui le elezioni?»); **dr. S. Dori** di Torino («Vorrei lanciare al prof. Miglio l'esortazione a studiare prima la storia, antica e medievale, con particolare attenzione al progresso tecnico e la vita materiale»); **Clara Generò** di Roma («Il ministro Costa aveva esortato i sindacati a rispettare la legge contro i maltrattamenti agli animali, ma quelli di Asigliano e Carresana-Vercelli hanno respinto la proposta degli animalisti torinesi»); **Domenico Fobbi** di Anita-Ferrara («Sono molto rammaricato per la divisione che sta avvenendo tra i progressisti dopo il bell'esempio di unità dato per contrastare la destra»); **Silvia Casillo** di Grottmare-Ascoli Piceno («Mi sono sentita profondamente offesa da «Combat film» sia per la completa mancanza di inquadramento storico, sia per l'immagine che di noi giovani ne è scaturita»); **Silvatore Cicchetti** di Cornomano («S' avvicina l'estate e con lei l'immancabile problema degli incendi, che colpiscono soprattutto il patrimonio boschivo. Sono convinto che si possa fare di più per prevenire questa calamità»).



**L'ADDIO A JACQUELINE.**

La sua storia sentimentale incrociò le dive dello spettacolo  
Da Marilyn Monroe a Maria Callas vicino a uomini celebri

**La canzoncina della star fece vacillare la first lady**

Per il compleanno del presidente al Madison Square Garden Marilyn Monroe si presentò con una canzoncina di auguri preparata apposta per John. Più di quanto potesse sopportare la provata pazienza di Jackie, pubblicamente umiliata dalla presenza dell'amante di suo marito. Abituata a controllarsi, per educazione, cultura e classe, Jacqueline non disse nulla. Ma una sua amica di allora ricorda che «quell'episodio raffreddò notevolmente il matrimonio». Dopo i molti bocconi amari ingoiati imprigionata nel ruolo di first lady, a cinque anni dall'assassinio di JFK, Jacqueline venne richiamata all'ordine dal potente clan dei Kennedy, indispettito dalla sua decisione di sposare l'amatore greco Onassis. La vecchia Rose non le perdonò mai quel «tradimento». Uno dei fratelli di John, Bobby, aveva altre preoccupazioni: era in corsa per la Casa Bianca, temeva un ritorno negativo di immagine. Fu necessario scendere a patti. Jackie sposò Onassis, ma solo dopo le presidenziali. Ma Bob era stato assassinato a Los Angeles durante le primarie.



Jacqueline Kennedy al mare durante il suo soggiorno sulla costiera amalfitana nel 1962. A destra Marilyn Monroe e Maria Callas

**Dalla casa dorata di Long Island alla famiglia mito**

Jacqueline Bouvier Kennedy, moglie del 35° presidente degli Usa, poi sposata con Onassis, era nata nel 1929 a Southampton, Long Island, una località balneare dei ricchi e famosi alle porte di New York che sembra uscita da un romanzo di F. Scott Fitzgerald. I 22 anni vissuti prima di conoscere John Fitzgerald Kennedy furono condizionati dal divorzio dei genitori, Janet Lee Bouvier e John «Black Jack» Vernou Bouvier III - un affascinante playboy assetato soprattutto di denaro, secondo i biografi di Jacqueline - e dal secondo matrimonio della madre con il finanziere di Washington, Hugh Auchincloss.

La sua infanzia fu caratterizzata dalla frequenza delle scuole e dei circoli più esclusivi e dall'amore, come si conveniva al suo ceto sociale, per i cavalli e la danza. Quando, nel 1951, conobbe il giovane deputato John Kennedy, Jackie lavorava come fotografa e giornalista per il Washington Times Herald (poi diventato il Washington Post). In quella veste seguì l'inaugurazione di Dwight Eisenhower e l'incoronazione della regina Elisabetta d'Inghilterra. Il matrimonio con JFK celebrato il 12 settembre 1953 a Newport, nel Rhode Island, fu uno dei maggiori avvenimenti mondani dell'anno. Quando i Kennedy si trasferirono alla Casa Bianca nel gennaio 1961, Jackie era madre di una bambina di tre anni, Caroline, e di un bimbo di due mesi, John Fitzgerald Jr. Sul suo ruolo di «First Lady», disse: «Chi abita nella Casa Bianca ha l'obbligo di conservare le tradizioni, l'onore di abbellirla e lasciare qualcosa di sé».

Nel 1963, tre mesi dopo la morte del terzo figlio, Patrick, nato prematuro, la «First Lady» era con il marito a Dallas, in Texas. Era al suo fianco nella Continental decapitolabile quando il presidente fu assassinato il 22 novembre. E, più tardi nella stessa giornata, assisté al giuramento di Lyndon Johnson, a bordo dell'aereo presidenziale «Air Force One». Il comportamento composto e riservato dopo l'assassinio le fece guadagnare grande rispetto in tutto il mondo.

Questo fino al 1968, quando sposò l'armatore greco Aristotele Onassis, uno degli uomini più ricchi del mondo. Onassis morì nel 1975. Ormai alla soglia dei cinquant'anni, di nuovo vedova, Jackie decise di tornare al lavoro. Il presidente della Viking Press, Thomas Guinzburg, un suo amico, le offrì un posto come lettrice di bozze a New York, con una paga settimanale di 200 dollari. Dopo tre anni lasciò la Viking, e passò alla Doubleday, dove curò la pubblicazione di molti libri di successo, tra cui «Moonwalk» di Michael Jackson, la «Trilogia del Cairo» del premio Nobel Nagib Mahfuz, fino a quel momento inedito negli Stati Uniti, «Dancing on my grave» (Ballando sulla mia tomba) della ballerina Gelsey Kirkland.

Negli anni Ottanta, Jackie O' riuscì a togliersi di dosso l'immagine sgradita di diva del jet set e a conquistarsi la sua indipendenza attraverso il lavoro, i suoi contributi alle cause artistiche e la devozione per i figli e i nipotini.

**Amori fatali divisi con due rivali**

DACIA MARAINI

JACQUELINE KENNEDY, l'ultima delle tre donne forti legate all'intreccio politico, finanziaria, spettacolo, è morta. Chissà se, con le sue lunghe gambe da gazze, andrà a raggiungere quella Marilyn Monroe con cui ha diviso l'amore per il suo primo marito e quell'altra coraggiosa ragazza, Maria Callas, con cui ha diviso l'amore per il suo secondo marito. L'ho conosciuta una volta a New York per pochi minuti in casa di amici, lo arrivavo e lei se ne andava. L'ho trovata più delicata e più leggera di come la immaginassi. Un corpo quasi trasparente chiuso in vestiti di grande eleganza, i capelli anche troppo pettinati, gli occhi così profondamente lontani, quasi uno fosse desideroso di rendersi indipendente dall'altro: il sinistro fuggisse per pensieri lontani mentre il destro si posava languido sulla persona che aveva di fronte.

John Kennedy in quel film da amatore: lei che cercava di scavalcare il sedile per soccorrere il marito ferito mostrando un visibile disprezzo per il pericolo imminente. E più tardi, col vestito sporco di sangue, l'abbiamo vista in piedi, col cappellino rosa a pentolino rigido in testa, che non esibiva dolore ma solo una impeccabile eroica prontezza nel recitare onestamente e seriamente la parte della vedova del grande presidente.

Sono state oggettivamente rivali le tre grandi donne ma non si sono amate della loro rivalità. Ricordo di avere letto una «confessione» di Maria Callas che raccontava come Jacqueline fosse arrivata un giorno sullo yacht di Onassis e gli avesse rapito il cuore. Raccontava con parole semplici, senza raccontare, di essersi accorta dello sguardo tenero del suo uomo per la giovane americana e di avere capito che l'aveva perso per sempre in un solo minuto.

Eppure non c'era astio in lei,

quasi si fosse trovata di fronte ad una fatalità, la fatalità dell'amore a prima vista. D'altronde Maria Callas era anche lei una fragile leonessa, una tristissima bambina greca che ammirava stupefatta la ricchezza (diamanti ma che fossero grossi come noci, rubini che dovevano scintillare come soli al tramonto, scintille di perle venute su apposta per lei dal fondo dei mari del Giappone) come può farlo una contadina malvamente uscita dal suo mondo di pascoli aridi e di ulivi impolverati. Non sembrava conoscere l'amore se non nelle forme oniriche e sentimentali che sono familiari ad una pastora del secolo scorso.

E che dire di quell'altra bambina mai cresciuta, che era Marilyn Monroe, di cui tutti ricordiamo la voce struggente, la risata seducente, la camminata malandrina. Una seduzione tutta recitata, ma sul serio, come appunto solo una scolaria molto disciplinata e molto conscia del proprio dovere può fare, senza astuzia o calcoli, presa da una profonda e inquietante paura di essere abbandonata.

Queste tre donne sono state in qualche modo legate fra di loro attraverso gli uomini che hanno amato e a cui si sono accampate: un sognante e contraddittorio presidente di tutte le Americhe e un ricco amatore dai modi bruschi ed esibiti. Tutte e tre hanno creduto di carpire un cuore per l'eternità e si sono trovate in mano dei brandelli di carta incenerita. Oggi le guardiamo allontanarsi leggere verso chissà quali colline deserte abitate da fantasmi, di uomini e da angeli splendidi.

A pensarci un momento scopriamo che tutte e tre sono state così importanti per l'immaginazione comune, come delle sorelle prima e poi delle zie, quelle zie sempre giovani di cui si parla in famiglia con un certo fare segreto di riprovazione e di ammirazione insieme. Delle bellissime zie che in famiglia finiscono per dare l'esempio alle più giovani e inquiete delle nipoti sul come vestirsi, sul come perdere la propria vita inseguendo uomini di genio e di grande ricchezza, su come dominare e controllare il proprio cor-

po come fosse un cucciolo riottoso. Tre donne così diverse, eppure così figlie del loro tempo. Forse la cosa che le accomuna di più ai nostri occhi è la palese incapacità di crescere, di diventare adulte. Erano visibilmente votate ad un'adolescenza fragile e languosa.

Ma forse un'altra cosa l'avevano in comune, ed era la voglia di «fare bene», e di essere approvate. Questo le spingeva verso gli eccessi di una professione giocata sul filo del rasoio dell'azzardo (anche fare la moglie di un capo di Stato può essere una professione). Nel loro occhio si poteva leggere una gioiosa tristezza, tanto più desolata quanto più erano serafici e dolci i loro sorrisi di dive. Quanto coraggio in quei corpi fasciati e tesi, sempre sul punto di esibirsi nella grande recita della seduzione.

È tristissimo averle perse, una dopo l'altra, ancora belle, nel pieno della rappresentazione. E certo che si portano dietro qualcosa che non sarà più uguale, e che riconosciamo come una parte vulnerabile e lontana di noi stessi.



Master Photo

**M/N TARAS SCHEVCHENKO**

## CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

**11 GIORNI**  
**MAROCCO**  
**PORTOGALLO**  
**ANDALUSIA**

**ITINERARIO**  
30 Luglio: sabato  
**GENOVA**  
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 16 Partenza. In serata - Gran ballo di apertura della crociera - Night Club e Nastroteca

31 Luglio: domenica  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante». Night Club e Nastroteca

1 Agosto: lunedì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

2 Agosto: martedì  
**CASABLANCA**  
Ore 7 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative:

Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Ore 20.00 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

3 Agosto: mercoledì  
**TANGERI**  
Ore 8.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit. 40.000. Ore 13.00 partenza da Tangeri. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

4 Agosto: giovedì  
**LISBONA**  
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita della città (pomeriggio) Lit. 40.000. Sintra, Cascais, Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) Lit. 60.000. Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

5 Agosto: venerdì  
**NAVIGAZIONE**  
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

6 Agosto: sabato  
**MALAGA**  
Ore 7 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

7 Agosto: domenica  
**ALICANTE**  
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

8 Agosto: lunedì  
**NAVIGAZIONE**

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte»

**Documenti: passaporto**  
dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

9 Agosto: martedì  
**GENOVA**  
Ore 8.30 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

**Informazioni generali**  
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.

**VITTO A BORDO (A table d'hôte)**  
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.  
Seconda colazione: Antipasti - Concomè - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 18.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticciera. Pranzo: Zuppa o minestrina - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta.

**M/N TARAS SCHEVCHENKO**  
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

**CARATTERISTICHE PRINCIPALI**  
Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988.  
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 •

**CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO**

**NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

| CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI |   | Quote in migliaia di lire |                           |
|--|---|---------------------------|---------------------------|
| CAT  | TIPO CABINE   | PONTE                     | Dal 30 Luglio al 9 Agosto |
| SP   | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubicate a poppa | Terzo                     | 890                       |
| P  | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)                   | Terzo                     | 1.050                     |
| O  | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)                   | Secondo                   | 1.150                     |
| N  | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)                   | Principale                | 1.250                     |
| M  | Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)               | Passeggiata               | 1.350                     |

| CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI |   | Quote in migliaia di lire |                           |
|--|---|---------------------------|---------------------------|
| SL   | TIPO CABINE   | PONTE                     | Dal 30 Luglio al 9 Agosto |
| SL   | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubicate a poppa | Terzo                     | 1.200                     |
| L  | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)                   | Terzo                     | 1.350                     |
| K  | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)                   | Secondo                   | 1.450                     |
| J  | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)                   | Principale                | 1.550                     |
| H  | Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)               | Passeggiata               | 1.700                     |
| G  | Con finestra singola                                    | Passeggiata               | 2.200                     |

| CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W. C. |   | Quote in migliaia di lire |                           |
|--|---|---------------------------|---------------------------|
| F  | TIPO CABINE                               | PONTE                     | Dal 30 Luglio al 9 Agosto |
| F  | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)     | Terzo                     | 2.200                     |
| E  | Con finestra a 2 letti bassi              | Passeggiata               | 2.450                     |
| D  | Con finestra a 2 letti bassi              | Lance                     | 2.550                     |
| C  | Con finestra a 2 letti bassi e salottino  | Lance                     | 3.000                     |
| B  | Appartamenti con finestra a 2 letti bassi | Bridge                    | 3.250                     |

**Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)** 120

3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sciuma • Cinema • Negozi •

**Uso singola** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.

**Uso tripla** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di Cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

**Riduzione ragazzi** Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

**Sistemazione ragazzi** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Spectall sposi** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.



**L'UNITA VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
Informazioni: presso le Federazioni del Pds



## L'ADDIO A JACQUELINE.

Il figlio annuncia: «Ci ha lasciato come aveva deciso»  
Cordoglio dei Clinton, folla in lacrime sulla Quinta Strada

# «Il suo coraggio aiutò l'America»

## Muore la moglie di Kennedy Segreti i suoi ricordi fino al 2060

«È morta a modo suo, alle condizioni che si era scelta lei», ha detto di sua madre John Fitzgerald Kennedy junior. Così come «alle sue condizioni» aveva vissuto. Jacqueline Bouvier, vedova Kennedy, vedova Onassis, era spirata poche ore prima, alle 10.15 di sera ora di New York, circondata dai suoi cari e dai suoi libri. «La sua calma potente di fronte alla tragedia impossibile rassicurò tutta l'America e il mondo», l'omaggio commosso di Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Scornano le immagini di repertorio sullo schermo delle tv. Una, martellante, potente, decisiva, si impone su tutte le altre, si inchioda nella memoria di un'intera nazione. Jacqueline ai funerali del marito assassinato John Kennedy. Un'immagine triste, ma rasseranante, che invia il segnale giusto. La compostezza, la calma, la dignità della vedova Kennedy e dei due bambini in quel momento fu la molla che quietò le angosce di un paese che rischiava il tracollo nervoso, di un'America che avrebbe potuto anche impazzire per l'accumulo delle tensioni. Ci sono momenti in cui le nazioni possono essere fragili come gli individui, quando la direzione in cui si incamminerà un intero universo in ebollizione di individui, forze generiche, conflitti di classe e di generazioni, di emozioni, dipende da un gesto. Altri vacillarono, Jacqueline Kennedy - una donna che prima non aveva fatto politica, sappiamo dall'ex segretario alla Difesa McNamara che «quasi scoppia a piangere ogni volta che si parlava di Vietnam - lei riuscì a placare la miscela esplosiva delle angosce degli Stati Uniti e del mondo intero con il modo in cui seguì il feretro del marito. Fu lei stessa, si sa, a decidere ogni dettaglio della cerimonia.

**«Ha scelto lei come morte»**  
Se n'è andata con grande stile. Quello stesso stile dei quattro giorni seguiti alla tragedia di Dallas. «Mia madre è morta a modo suo, nei termini scelti da lei, le poche parole che ha detto ieri, ai giornalisti che lo attendevano all'uscita dell'appartamento sulla Quinta avenue, il figlio John junior. Le avevano spiegato che non c'era più nulla da fare. Il cancro si era esteso in modo devastante al fegato, al midollo spinale, al cervello. Non rispondeva più ad alcuna terapia. Aveva rifiutato di fare altre analisi. Aveva chiesto che sospendessero anche le somministrazioni di antibiotici per la polmonite che era sorta come complicazione. Aveva preferito passare tranquilla le ultime ore nel suo letto, con i familiari e i suoi libri favoriti attorno. Sino all'ultimo nessun compromesso di dignità.

È spirata alle 22.15 ora di New York, le 4.15 ora italiana del mattino di venerdì. La folla di curiosi che si era ingrossata all'ingresso dell'abitazione con canopy che si affaccia sul Central Park, con il palmo

to quando poco dopo, a mezzanotte e 50, ha visto uscire in lacrime la figlia Caroline. Molti erano venuti per rispettarlo. Altri spinti soprattutto dalla curiosità, «per poter sbirciare un Kennedy». Tutti si sono messi a piangere.

«Era stata un modello di coraggio per tutti gli americani e il mondo intero», è il modo in cui ha voluto ricordarla Bill Clinton, presentatosi con Hillary davanti ai giornalisti nel giardino della First Lady alla Casa Bianca, che era stata intitolata inizialmente proprio a Jackie. «È riuscita ad accattivarsi la nostra nazione e il mondo più di qualsiasi altra donna della sua epoca con la sua intelligenza, la sua eleganza e la sua grazia. Anche di fronte ad una tragedia impossibile è riuscita a portare il dolore della sua famiglia e dell'intero Paese, con la potenza di una calma che in qualche modo ha rassicurato tutti noi altri che eravamo in lutto».

Il presidente era visibilmente commosso. Si è persino impappinato un attimo prima di cedere il microfono a Hillary, anche lei emozionata e terrea. La First Lady non se l'è sentita di parlare a braccio, ha aperto un biglietto spiegando: «Volevo solo dire personalmente che questa nazione ha un grande debito con Jacqueline Kennedy Onassis, ogni giorno... Se c'è qualcosa che lei ci ha insegnato è il significato della parola responsabilità, responsabilità nella propria famiglia e nella propria comunità», ha detto riecheggiando il tema di fondo del messaggio del marito. Poi è passata ad un tono molto più personale: «Come madre si era dedicata altruisticamente ai propri figli, non aveva mai vacillato sull'importanza che attribuiva all'essere madre e, più di recente, nonna. Fu lei stessa a spiegare una volta l'importanza di stare con la famiglia, dicendo: «Se si fanno pasticci nell'allevare i figli, non credo abbia molta importanza qualsiasi altra cosa uno riesce a fare». Mi è stata di grande sostegno personale quando, nell'estate del 1992 (in piena campagna presidenziale) cominciai a parlare con lei delle opportunità connesse alla posizione di moglie del presidente, e mi spiegò come era riuscita così bene a conciliare gli spazi di crescere e diventare quel che hanno il diritto di diventare».

Poi Hillary si è allontanata abbracciando il marito, con il palmo

della mano che continuava ritmicamente a battere sulla vita di Bill, come volesse confortarlo e sostenerlo. Avevano trascorso insieme la scorsa estate sull'isola di Martha's Vineyard, lì avevano parlato molto della privacy, Hillary aveva interrogato a lungo Jackie sul come proteggere la figlia Chelsea dall'assalto cui un presidente degli Stati Uniti e la sua consorte non possono sottrarsi. Allora non c'era nemmeno il Whitewater e la causa per molestie sessuali intentata dalla signora Paula Jones.

Si fa presto a dire privacy. Ininterrottamente al centro dei riflettori, almeno 25 voluminose biografie, molte ricche di dettagli da *bou-doir*, nessuna autorizzata, Jackie Kennedy non aveva rilasciato più nemmeno un'intervista da 30 anni. Secondo indiscrezioni ci sono 16 nastri registrati cui ha consegnato la sua testimonianza sulla propria vita. Forse contiene la sua versione su molti segreti che sono stati oggetto di pettegolezzi, compreso il perché decise, dopo 5 anni di vedovanza di sposare il magnate greco Onassis. Ma i nastri resteranno, per sua esplicita ultima volontà, sepolti negli archivi del Centro Kennedy sino al 2060, oppure fino a che non siano già morti i figli John e Caroline.

### Un modello di first lady

Tra le miriade di testimonianze in tv, lo storico delle presidenze Usa Michael Beschloss ha sostenuto che senza il minimo dubbio le due First Ladies che in questo secolo hanno lasciato una traccia indelebile nella coscienza dell'America sono Eleanor Roosevelt e Jackie Kennedy. La prima soprattutto perché faceva attivamente politica, la seconda soprattutto per la dignità mostrata in quei quattro giorni terribili del dopo Dallas. È un'osservazione che ritorna anche in altri commenti. «Catturò i nostri cuori in tempi di spauriti. Il suo coraggio aiutò a salvare una nazione in lutto. Era l'immagine della bellezza e dell'amore», dice Lady Bird Johnson, la moglie del vice che era succeduto a John Kennedy. Jackie era stata la nostra stella, «lei che ci aveva tirato su il morale...», dice George McGovern. «Quando a far politica erano lei e Jack Kennedy il Paese era idealista e ottimista. Come non lo è mai più stato dopo di allora». «Sin da quando ero bambina mi ha colpito la sua gioia di vivere». «Si è sempre comportata da gran signora», i commenti colti dai cronisti tra la folla sulla Fifth avenue. Solo la matriarca dei Kennedy, la vecchia Rose, che si dice non le abbia mai perdonato, tace.

Eppure *First Lady of Sorrows*, «prima signora dei dolori», l'avevano definita. È vero, ci sono stati i funerali e c'era un fondo, indescribibile, di tristezza anche nei suoi sorrisi. Ma è straordinario come la compostezza e l'eleganza anche nella tristezza possano diventare stimolo di ottimismo nella vita di un paese.



Jacqueline Kennedy tra Bob e Edward il giorno del funerale di John. In alto a destra Jacqueline in una foto recente. Ap



### I funerali in forma privata Sarà sepolta accanto a John

L'ultimo commiato con Jacqueline Kennedy sarà un momento discreto, intimo, silenzioso, con accanto le persone che più di altri l'hanno amata e hanno condiviso lunga parte della sua vita pubblica, ma soprattutto della sua vicenda privata. Secondo quanto riporta la Cnn, i funerali dell'ex first lady degli Usa, morti giovedì notte di cancro, si svolgeranno in forma privata. Per rispettare la volontà di Jackie, che amava la privacy più di ogni cosa al mondo, la famiglia ha organizzato una veglia privata nell'attico di quindici stanze dove Jacqueline Kennedy ha abitato per decenni. «Anche i funerali saranno in forma privata», ha riferito la Cnn. Il presidente Bill Clinton, che ieri ha reso omaggio alla «dignità e al coraggio» della vedova del suo illustre predecessore, ha fatto sapere che, se i familiari lo gradiranno, parteciperà alle esequie con la first lady della Casa Bianca, Hillary. Jackie - a quanto si è appreso - potrebbe essere sepolta ad Arlington accanto al marito John. Il presidente americano assassinato a Dallas, e al figlioletto Patrick, morto due giorni dopo la nascita.

Carol Beebe Tarantelli ricorda la forza della first lady americana

## «Una vita ferita dal dolore di Dallas»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Il dolore di quel tragico evento non può che averla accompagnata tutta la vita. Nulla può averla compensata di quello che ha passato». Carole Beebe Tarantelli, americanista e deputata del Pds, ricorda quel drammatico giorno a Dallas in cui Jacqueline Bouvier Kennedy vide il marito morire davanti ai suoi occhi. E la sua mente corre al suo dolore personale, a quella perdita che anche lei ha dovuto subire quando i terroristi uccisero il suo sposo: «Adesso che so - dice - ora che l'ho provato sulla mia pelle, mi chiedo come abbia convissuto con quell'evento. L'orrore è talmente grande... E come se ti togliessi la capacità di vivere. La vita, dopo, diventa un obbligo».

**«La first lady era Jacqueline per gli americani?»**

«La cosa che più impressionava era la sua raffinatezza, una vera europea americana. Per noi era una donna che abitava in un altro mondo, così diverso dalla provincia americana. Non un mondo di ozio ma di cultura, quella cultura con la cui maiuscola che gli americani consideravano appannaggio europeo. Lei era un'aristocratica,

forte dignità anche ai figli. Una cosa impressionante.

**Poi venne il matrimonio con Onassis e l'America rimase scioccata.**

Ho sempre pensato che la sua storia non potesse essere disgiunta da quella perdita e da quel trauma terribile. In questa chiave ho letto anche il suo matrimonio con Onassis. Era un modo come un altro per fuggire dai fantasmi creati da quell'evento. Una fuga in un mondo dorato per dimenticare. Certo con quel gesto lei sceglieva la sua vita rispetto al ruolo di vedova del presidente. Ma quel matrimonio, in quanto estremo opposto, era la conseguenza della tragedia che l'aveva colpita. Anche quando ho saputo che la sua unione con Onassis stava naufragando mi è sembrato assolutamente normale: una persona disperata può anche cercare un rifugio ma non è detto che riesca a trovarlo.

**Qual è la cosa che più ricorda di Jackie?**

«La sua figura eretta che cammina dietro la bara. In quel momento lei ha interpretato il dolore di tutti gli americani. Perché lui, John Kennedy, era il principe giovane,

la speranza di trasformazione. Era un presidente con una forte valenza simbolica per la sua capacità di trasformarsi, di rinnovarsi, di sperare, di portare a sognare terre lontane. E lei è stata l'interprete adeguata del dolore di tutti i cittadini di fronte a quella perdita. Era come la vedova di un re assassinato.

**Dopo la morte di Onassis, i riflettori si spengono anche sulla vita di Jacqueline, lei si rifiuta di concedere interviste, si chiude in un mondo appartato. Come mai?**

«È come se fosse passata dal rappresentare una figura collettiva all'essere un individuo. Non era più la first lady della Casa Bianca, ormai aveva smesso quei panni.

**Qualcuno l'ha dipinta come una donna dura, arrischiata e capriciosa.**

È brutto che qualcuno abbia pensato fosse troppo quello che lei ha avuto. Dalla vita non le può essere venuto nulla che potesse compensare quella perdita. L'orrore è tanto che ti toglie la capacità di vivere. Una volta, dopo la morte di mio marito, chiesi a Natalia Ginzburg come aveva fatto lei a superare quel dolore. Mi rispose: «Con il dolore impari a convivere».

**Qual è la cosa che più ricorda di Jackie?**

«La sua figura eretta che cammina dietro la bara. In quel momento lei ha interpretato il dolore di tutti gli americani. Perché lui, John Kennedy, era il principe giovane,

## La saga della «casa reale» tra sogni di gloria e tragedie

Un destino tragico e violento accompagna la dinastia dei Kennedy. Dalla morte in missione del primogenito Joe all'assassinio di John e Bob. L'orribile fine di Rosemary, lobotomizzata in una casa di cura. L'incidente a Chappaquiddick che compromise la vita politica di Edward, l'alcolismo di sua moglie. La gamba amputata ad Edward junior, malato di cancro. La morte per overdose di David Anthony, quartogenito di Bob.

«Gli americani la chiamano affettuosamente «famiglia reale». E loro, i Kennedy, si sentono parte integrante della storia Usa. Negli anni sessanta hanno rappresentato le speranze di un intero paese, il coraggio civile, la voglia di cambiare. E il loro mito non è mai tramontato.

Ancora oggi non c'è americana che si consideri estraneo alla saga dei Kennedy, una storia costellata di ideali ma anche di pettegolezzi, scandali e soprattutto tragedie. I figli e i nipoti di Joseph Kennedy, astuto commerciante e finanziere bostoniano di origine ir-

landese morto nel 1969, sono stati travolti, in molti casi, da un destino terribile. A cominciare da Joe, il primogenito, pilota dell'aviazione militare caduto in missione durante la prima guerra mondiale. E da Kathleen, morta nel 1948 per un'infezione polmonare. Senza dimenticare l'orribile fine di Rosemary Kennedy, raramente presente nelle fotografie di famiglia, rinchiusa in una casa di cura perché giudicata «ritardata». È già un segno funesto, nella saga della «grande famiglia», il destino di questa giovane donna che verrà, per volere del padre, lobotomizzata nonostante i suoi disturbi non siano tanto gravi da esigere un intervento così radicale. Rosemary, si è saputo in seguito, probabilmente era affetta da una dislessia ma, all'epoca, i medi-

ci non riuscirono a formulare un'esatta diagnosi.

Nati per vincere, per primeggiare, Rose Kennedy, la grande matriarca oggi più che centenaria, aveva educato i suoi figli nel culto della famiglia e dei grandi ideali: «Esiste forse per una madre - scrive Rose nelle sue memorie *Tempo di ricordare* - un'aspirazione più grande che quella di riuscire a fare dei propri figli dei grandi uomini e delle grandi donne?». E loro, i figli, non si sono sottratti al percorso genitoriale che avevano indicato, fermati, però, dalla morte. Riesce difficile sottrarsi all'impressione che questo tragico che percorre le vicende dei Kennedy: John Fitzgerald, più familiarmente Jack, assassinato a Dallas; Robert, l'estroverso ed aggressivo Bobby, ucciso a sua

volta a Los Angeles quando stava per inseguire il sogno della presidenza già coronato dal fratello; e poi il «sopravvissuto» senatore Edward, detto Ted, che distrusse le sue ambizioni presidenziali nell'estate del 1969 quando, ubriaco al volante della sua Oldsmobile, cade dal ponte di Chappaquiddick, nell'isola di Martha's Vineyard al largo delle coste del Massachusetts, e non riesce a salvare la sua assistente Mary Jo Kopechne. Lei affoga nell'auto e lui denuncia il fatto solo il giorno dopo quando la sbronza è passata e tutti gli alibi sono a posto.

È segnato anche il destino della terza generazione: i figli dei figli. Nel 1973 Edward Kennedy junior, secondo rampollo del senatore e dalla moglie Joan, viene colpito da un cancro all'età di dodici anni e i

medici sono costretti ad amputargli una gamba. Nel 1984 muore per un'overdose David Anthony Kennedy, 28 anni, quarto degli undici figli di Bob. Lo trovano privo di vita nella stanza numero 107 dell'Hotel «Brazilian Court» a Palm Beach in Florida. Era soltanto un bambino quando vide la morte del padre in diretta tv. Prima di lui anche il fratello, Robert Fitzgerald Kennedy junior, 40 anni avvocato e sposato con un bambino, era stato arrestato per droga nel 1983. E, poi, c'è William Kennedy Smith, ultimogenito di Joan (ambasciatrice a Dublino), che tre anni fa è stato accusato di stupro ed è stato assolto.

Psicologi e sociologi l'hanno definita «sindrome da dinastia» o «peso insopportabile del nome». Neanche le mogli dei Kennedy ne

sono rimaste immuni. Non poteva certo sottrarsi al suo destino Jacqueline, segnata per sempre da quel giorno a Dallas in cui ha tentato di raccogliere il cervello del marito fatto a pezzi dalle pallottole. Né Joan Bennett, l'ex sposa del senatore Edward, alcolizzata da anni, è più volte fermata dalla polizia in stato di ebbrezza e passa da una clinica all'altra senza riuscire a guarire.

Rimane, filo conduttore tra le generazioni, la passione politica. Nel 1986 la figlia di Bob, Kathleen si candida nel Maryland per le elezioni della Camera dei rappresentanti ma non riesce ad essere eletta. Ce la fa, invece, suo fratello Joseph che, dal 1980, occupa un posto di deputato al Congresso.

M.R.S.

Nuove norme anche per punire i neonazi

# Il Bundestag vara codice anti-violenza

Passa al Bundestag una maxi-manovra contro la criminalità. Nel pacchetto di misure repressive ci sono due articoli che inaspriscono le pene per chi nega l'Olocausto. Vengono posti al bando i simboli, anche soltanto simili a quelli nazisti e si colpisce con il carcere, fino a tre anni, coloro che negano in pubblico il genocidio degli ebrei. In questo modo si modifica, rendendola più esplicita, una norma già esistente nel codice penale tedesco.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Germania alle prese con la criminalità, con la violenza xenofoba e i nostalgici del nazismo. Il Bundestag ha approvato ieri un provvedimento che non lascia nessuno spazio a tutti coloro che pubblicamente negano l'Olocausto. La cosiddetta «menzogna di Auschwitz», da sempre punibile in Germania, sarà più ampiamente perseguita con il carcere fino a tre anni e tutti i simboli, anche soltanto simili a quelli nazisti, sono stati messi al bando. Le misure «antinaziste» rappresentano una piccola appendice di un più ampio pacchetto di leggi contro la criminalità passato al vaglio della camera dei deputati tedesca, che necessitano ancora, dell'approvazione del Bundestag, la Camera che rappresenta i Land.

L'articolo «antinazista» rende più rigida una legislazione già esistente, semmai applicata poco o male, come dimostrano certe «sospette» tolleranze delle forze dell'ordine. La «menzogna di Auschwitz» è stata

sempre punibile in Germania sotto il reato di *Volksverhetzung*, ovvero istigazione del popolo all'odio con apologia di nazismo, uso di simboli che si rifanno al dodicennio hitleriano. La norma attuale andrebbe a sostituire la precedente nell'articolo 130 del codice penale. Più che una risposta alle violenze xenofobe di Magdeburgo questa misura sembra chiarire una diatriba giuridica aperta in Germania all'indomani di una sentenza della corte suprema di Karlsruhe. L'autorevole tribunale (che corrisponde più o meno alla nostra Cassazione) qualche settimana fa aveva sancito che la «menzogna di Auschwitz» può essere giudicata come un reato solo se esplicitamente inserita in un quadro di *Volksverhetzung* di stampo nazista: un pronunciamento che è sembrato aprire la strada a un modo «corretto» per la negazione pubblica dell'Olocausto senza essere denunciati. Tutto ciò ha provocato una valanga di polemiche. La Corte Costituzionale ha aggiustato il tiro stabilendo che la «menzogna di Auschwitz» non è coperta, comunque, dalla libertà di espressione. Poi è arrivato l'accordo tra tutti i partiti al Bundestag da cui si è giunti alla norma approvata ieri.

Dal parlamento tedesco arriva un segnale forte. Non da Kohl, o dal suo governo, fino ad ora piuttosto inerti in rapporto alle violenze razziste anti-immigrati, che sono state scatenate in Germania da «este rasate» infiammate dai simboli e dal verbo nazista.

La parte più cospicua del pacchetto criminalità prevede, invece, misure per l'accelerazione dei procedimenti giudiziari, inasprimenti delle pene per gli spacciatori di droga, pene più dure per il reato di lesioni volontarie (da un massimo di tre anni di carcere, prima, a un massimo di cinque anni di reclusione, ora). La manovra criminalità prevede altresì l'impiego del *Bundesnachrichtendienst*, il servizio segreto, nella lotta contro il crimine organizzato. Al Bundestag su questa serie di misure si annuncia una battaglia. E, «menzogna dell'Olocausto» a parte, sembra alquanto difficile che passi così come lo ha approvato il Bundestag. All'Spd, che ha la maggioranza nella camera dei Land, il pacchetto non piace.



Alexander Solzhenitsyn assieme al giornalista Bernhard Pivov in una recente trasmissione della tv francese

Joel Robine / Afp

# Solzhenitsyn tornerà il 27 maggio in Russia

■ WASHINGTON. Tornerà in Russia dopo due decenni di esilio. Aleksandr Solzhenitsyn rientrerà nel suo paese il 27 maggio prossimo. Lo scrittore, costretto ad andarsene nel febbraio 1974 per aver pubblicato all'estero il volume «Arcipelago Gulag», ha trascorso gli ultimi 18 anni negli Stati Uniti, in una tenuta a Cavendish (nel Vermont). La moglie Natalia, in una breve comunicazione, ha annunciato ieri che lo scrittore e i suoi familiari viaggeranno da Anchorage a Vladivostok il 27 maggio.

Dalla remota località siberiana, Solzhenitsyn comincerà il suo viaggio verso Mosca, un viaggio che intende dare la possibilità allo scrittore di «riprescindere familiarità con le condizioni attuali di vita nella sua patria». Lo scrittore intende stabilirsi in una dacia fuori Mosca, dove vorrebbe trascorrere il resto della sua vita.

# Crimea verso l'indipendenza

## Eltsin diffida Kravciuk: «Non usare la forza»

Eltsin diffida il presidente ucraino dal fare «atti di forza» in Crimea, una «repubblica sovrana». Ottiene promesse da Kravciuk, ma il Parlamento di Simferopoli getta olio sul fuoco. Kiev avverte: «Terremo la penisola a ogni costo».

■ MOSCA. «Contro la Crimea non dev'essere compiuto alcun atto di forza». Boris Eltsin ha rivelato di aver pronunciato questa frase testuale in un colloquio telefonico con il presidente ucraino, Leonid Kravciuk, giovedì sera non appena si erano di nuovo avventurati i rapporti tra Kiev e Simferopoli dopo l'invio nella penisola «testarda», bagnata dal Mar Nero, di un gruppo di *commandos* della guardia nazionale ucraina e dopo il decreto sulla riorganizzazione dei ministeri crimeiani della Sicurezza e dell'Interno in dipartimenti dipendenti da Kiev. Ma il Parlamento della Crimea si è ulteriormente mosso verso uno scontro, quando ha approvato ieri una legge sul ripristino della Costituzione locale nella redazione del maggio 1992 la quale stabiliva che le relazioni tra la repubblica, che esercita in auto-

nomia tutti i poteri tranne quelli che delega volontariamente, e l'Ucraina si devono basare su accordi e trattati, in pratica da pari a pari, nonché introduceva la doppia cittadinanza per gli abitanti crimeiani, prevalentemente russi. Nel monito di Eltsin è contenuta la sottolineatura del fatto che la Crimea è una repubblica sovrana dentro l'Ucraina, ed essa ha il diritto ad una propria posizione politica» ossia il diritto di prendere decisioni autonome. Il presidente russo ha detto di aver avuto al riguardo le assicurazioni di Kravciuk che «così sarà» ed ha aggiunto che crede a quanto gli è stato promesso giacché il presidente ucraino «è una persona onesta ed affidabile». L'essenziale è, secondo Eltsin, che negli affari crimeiani «non ci si ingessca, né noi né l'Ucraina».

Un auspicio, quest'ultimo, difficilmente appagabile dal momento che la Crimea fa ancora parte, fino a prova contraria, dell'Ucraina. Comunque, la mozione dei deputati della penisola per far rientrare in vigore il testo della Costituzione stilato due anni fa - approvata a stragrande maggioranza con 69 sì, due no e l'astensione del gruppo etnico dei tartari - è stata subito considerata dalla Rada suprema di Kiev (il Parlamento) come «primo passo verso la secessione» e come una violazione della sovranità statale ucraina. Alla seduta del Soviet supremo della penisola sono stati, inoltre, diffusi progetti di appelli al parlamento ucraino e alla Duma di Stato russa in cui si proclama l'«indomabile volontà» della popolazione - confermata dall'esito delle ultime elezioni politiche di aprile e del referendum informale di fine marzo in Crimea - di «ricongiungersi alla patria storica che è la Russia». A Kiev si chiede di manifestare una «profondissima saggezza» nel dichiarare che il generoso dono di Krusciov nel 1954 fu un atto «volontaristico ed illegale» consentendo, quindi, al popolo crimeiano di decidere da solo con chi stare. Per parte loro, i legislatori di Simferopoli si impegnano a tenere un plebiscito sotto il controllo dell'Ucraina e dell'Onu. I deputati della Camera bassa della Russia s'inv-

tano, invece, ad operare con decisione per definire al più presto lo status federale russo della Crimea». In serata la Rada suprema, dopo qualche ora di dibattito a porte chiuse, ha deliberato di sospendere la legge crimeana sul ristabilimento della vecchia Costituzione. La Rada ha proposto al parlamento della repubblica autonoma di adeguare, entro trenta giorni, la propria legge fondamentale alla legislazione ucraina ed ha formato una commissione che dovrà intavolare le trattative con Simferopoli. Pare, dunque, che non sia ancora all'ordine del giorno una soluzione violenta del conflitto magari con la decretazione dello stato d'emergenza in Crimea, ma che la situazione sia ancora lontanissima dall'essere serena e potrebbe precipitare in qualunque momento lo testimonia uno scambio a distanza di dure repliche dei due ministri della Difesa, ucraino e russo, Pavel Graciov dispone di informazioni su spostamenti e sulla messa all'erta di alcuni reparti ucraini in Crimea e non esclude che possa «divampare un incendio». Il suo collega ucraino, Vitalij Radezkij, ha annunciato «misure estreme» verso chi attentare all'integrità territoriale del paese: «Nulla ci potrà fermare e non molleremo la Crimea, costi quel che costi».

# Armi ai musulmani? Il no di Juppé

## «In Bosnia avremmo 100 anni di guerra»

Un'ipotetica revoca dell'embargo d'armi a favore dei musulmani di Bosnia non farebbe che «accelerare i tempi del loro annientamento». In un articolo pubblicato su *Le Monde* il ministro degli Esteri Alain Juppé oppone alla recente conversione del capo dei socialisti francesi Michel Rocard alla filosofia di Bernard Henry Levy lo spettro di un'altra guerra dei cent'anni che la fornitura di armi ai musulmani renderebbe a suo avviso inevitabile. Mentre prende piede la campagna di Henry Levy, che si presenta alle europee di giugno sulla «lista per la Bosnia», Juppé si domanda se i sostenitori della revoca dell'embargo non abbiano calcolato che una mossa in questo senso potrebbe segnare «la fine delle operazioni umanitarie che hanno salvato centinaia di migliaia di vite e la ripresa dei bombardamenti aerei contro le città, questa volta da entrambi le parti, grazie alle nuove armi che noi faremmo arrivare in questo paese devastato».

# Incidono svastica sul volto di un adolescente Presi 6 coetanei

Sei adolescenti di 14 e 19 anni sono sospettati di aver torturato mercoledì a Grabow, nel Meclemburgo, un bambino di 15 anni, sfregandogli il suo corpo con una croce uncinata e con slogan nazisti. I tre maggiori sono in stato d'arresto preventivo, gli altri ai di sotto di sedici anni, sono stati rimessi in libertà, secondo quanto stabilisce la legge. Mercoledì i sei ragazzi avevano attirato la loro vittima in un appartamento di proprietà dei genitori di uno di loro. L'hanno messo in pratica i loro macabri propositi. Prima lo hanno ferito con dei coltelli poi hanno messo un cavo intorno alle sue gambe e mandato delle scariche elettriche. Alla fine lo sfregio delle croci uncinata e la scritta del saluto hitleriano «Sieg Heil» con del pennarello. Dopo due ore di terrore i sei ragazzi hanno lasciato andare la loro vittima, non prima di avergli bruciato i capelli. Il giovane quindicenne ha raccontato tutto alla polizia che ha aperto un'inchiesta. Ancora oscuri i motivi che hanno spinto i sei a compiere questo gesto di sfregio contro un loro coetaneo.

# Oblio della politica nei diari segreti di Breznev

## «A caccia ho ucciso 34 oche, ora guardo la partita di hockey in tv»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. «21 gennaio. In mattinata e nel primo pomeriggio ho riposato a casa». «13 aprile. Al mattino normali faccende di casa. Un prelievo di sangue dalla vena». Un giorno non precisato: «Non sono andato da nessuna parte, non ho telefonato a nessuno né mi ha chiamato qualcuno. La mattina mi son fatto radere, lavare e tagliare i capelli. Nel pomeriggio ho passeggiato un po', poi la corrispondenza». Sono paginette di un diario quotidiano. Ma non di una casalinga, pardon un casalingo ozioso, magari un pensionato. Tutt'altro. Chi ha buttato giù questi appunti a pennarello, con una calligrafia larga e distesa, è un capo di Stato, precisamente dell'Unione sovietica. Il segretario generale del Comitato centrale del Pcus, Leonid Ilich Breznev, all'età di 70 anni, nel 1977. Alcuni stralci di questo diario, conservato negli archivi statali, sono riportati nel libro del deputato Dmitrij Volkogonov, storico e ge-

nerale di camera con alle spalle un lungo servizio allo stato maggiore della Difesa, dal titolo «Lenin. Il ritratto politico». Il capitolo dedicato alle note personali di Breznev, l'autore l'ha passato per la pubblicazione in anteprima al mensile *Segretissimo*. Ricordando un tributo ai tempi Volkogonov mette a confronto gli appunti di Breznev con quelli dell'ultimo imperatore della Russia, Nikolaj II, per smentire le voci che hanno attribuito allo zar mediocrità intellettuale. Ecco una giornata tipo del monarca, un 10 aprile all'inizio del secolo: «Ho dormito fino alle dieci. C'era il tepore nell'aria. Ho ascoltato due rapporti. Ho passeggiato a lungo. Alle 6 ho ricevuto Fiodorov. Poi ho letto». «Il paese è come se non esistesse per niente», osserva giustamente lo storico e propone al lettore il 10 aprile di Breznev di diciassette anni fa: «Sono rimasto alla dacia, ho pranzato. La minestra di cavolo fresco. Ripos-

to fuori nel cortile, finita la lettura dei materiali. Ho guardato una partita di hockey su ghiaccio, la nazionale Urss contro la Svezia, 4 a 2 a favore dell'Urss. Poi il telegiornale, cena e a letto». Anche in questo caso non c'è traccia degli interessi della nazione. Il diario del senescente *gensek* (così si abbreviava la locuzione «segretario generale») descrive un dirigente stanco che lavora di malavoglia. Anzi, il suo lavoro - stando agli appunti - si riduceva a colloqui con Cernenko, Gromyko oppure Andropov, per di più non necessariamente di politica visto che una volta riferisce di una conversazione con Podgornyj (all'epoca il presidente del *presidium* del Soviet supremo, ndr) in cui discutono la cerimonia della consegna a Breznev della tessera numero 1 del Komsomol, alla firma dei verbali del Politburò e a qualche incontro ufficiale o discorso pubblico. Il 18 marzo, insieme agli stessi Gromyko e Andropov, legge «materiali legati all'arrivo di Venz» cioè del segreta-

rio di Stato americano Vance (a parte i nomi stranieri, non gli ricordo spesso anche quelli di collaboratori tant'è vero che Shevardnadze nella scrittura di Breznev diventa Sharvanadze). Più che leggere da solo, però, il settantenne *leader* preferisce farsi riassumere quanto c'è da apprendere dalla segretaria chiamata col diminutivo, Galja ovvero Galina Doroshina, chissà, forse perché aveva lo stesso nome di sua figlia. Quel che Breznev annota, invece, molto più volentieri, con gusto e assiduità, si direbbe, nonnes: «hi sono i suoi svaghi e primo tra tutti la caccia. Il 15 aprile del 1977 nella dacia di Zavidovo, un'ottantina di chilometri da Mosca, «4 anitre e un cinghiale». Il 3 giugno «ho ricevuto Cernenko... Riposo. Sono volato a Zavidovo: 5 cinghiali». Un altro giorno ad Astrakhan, sul Mar Caspio, «la sera sono andato a caccia, ho ucciso 34 oche... Ho preso una bella doccia». Inoltre, confida che va al circo, gioca a dama e segue attentamente il proprio peso. Infine, una frase che vale per tutte: «Ho parlato con Pod-

# Inglese confessa in tv 15 omicidi

## «Le colpivo per pietà» Violentò e uccise tre bimbe. Condannato all'ergastolo

■ LONDRA. Un uomo, condannato ieri a dieci ergastoli in Gran Bretagna per avere violentato ed ucciso tre bambine, potrebbe in realtà averne massacrato molte di più. Lui stesso, in uno sconvolgente colloquio con uno psichiatra, la cui registrazione è stata mandata in onda giovedì notte dalla televisione privata Channel 4, ha ammesso di aver violentato in 30 anni una quarantina di bambine. Il «supermostro» si chiama Bobby Black e ha 47 anni. Faceva il camionista ed aveva modo di muoversi per tutto il paese e anche all'estero. Figlio di una prostituta, Black è cresciuto in un orfanatrofio dove per anni fu vittima di abusi sessuali. La prima violenza la consumò in Scozia quando aveva sedici anni, la sua vittima non più di sette. La violentò dopo averla tramortita o forse uccisa. Lui non lo sa, ricorda solo che non si muoveva più. La polizia scozzese sta cercando di

scovare negli archivi tracce di questo vecchio crimine. Nella confessione del mostro anche la folle giustificazione degli omicidi. Lo faceva, dice, per risparmiare alle bambine la sofferenza della violenza. Giovedì scorso è stato condannato a dieci ergastoli per aver rapito, violentato ed ucciso tre bambine nel nord dell'Inghilterra dal 1982 al 1986. Ora la polizia britannica sta indagando su altri casi di piccole violentate ed uccise o sparite nel nulla. Sono state anche allertate le polizie di Francia e Germania perché si sospetta che Black sia responsabile dell'omicidio di una bambina olandese Sille Garben, il cui corpo fu trovato a Parigi nel giugno 1985 e di quelli di altre tre bambine uccise a Parigi nel 1988, oltre che della sparizione di una ragazzina tedesca. Uscendo dall'aula dopo la lettura della sentenza, Black si è rivolto ai poliziotti e con un sorriso ha detto: «Ben fatto, ragazzi».





Falchi palestinesi durante una manifestazione a Gaza

Uzi Keren/Contrasto

## Due soldati israeliani uccisi a Gaza

### Jihad e Hamas sparano nel regno della polizia Olp

Il caos regna a Gaza. Un commando della «Jihad» uccide due soldati israeliani: la polizia palestinese ammette di essere ancora impreparata a fronteggiare i terroristi. Israele sigilla per dieci giorni i valichi di frontiera.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In nome della Jihad gli integralisti palestinesi sono tornati ad uccidere a Gaza, mettendo a dura prova la resistenza degli accordi fra Israele e l'Olp, pochi giorni dopo il dispiegamento nella Striscia di alcune migliaia di agenti palestinesi. L'uccisione di due soldati al valico di Erez (a un chilometro dal territorio israeliano) è stata rivendicata dalla Jihad islamica, mentre Hamas ha messo la sua firma sul ferimento di due coloni nel settore sud della Striscia. Di fronte a questa offensiva, l'esercito israeliano si è astenuto dal compiere inseguimenti all'interno della zona di autonomia palestinese, ma ha cercato di fare pressione sulla popolazione della Striscia ordinando la chiusura per dieci giorni dei due principali valichi di accesso da Gaza in Israele, Erez e Nahal Oz. Sul terreno la reazione degli ufficiali israeliani è stata controllata, ma a

Gerusalemme si sono levate voci critiche, e non solo a destra, sulla reale capacità della polizia palestinese a far fronte alle incursioni terroristiche. «Questi sono giorni difficili di avvio organizzativo - ha affermato il colonnello Shaul, portavoce dell'esercito israeliano - ma crediamo che la polizia palestinese deve essere in grado al più presto di impedire azioni di guerriglia armata nell'area sotto loro controllo». Gli integralisti non si straparano il controllo della situazione - ha ribadito il generale Nasser Yusef, comandante della polizia palestinese - Con l'aiuto di Allah, faremo fronte con efficacia a questi fatti e riusciremo a impedirli nel prossimo futuro. La speranza del generale Yusef si scontra però con una realtà inquietante: giovedì scorso nelle moschee di Gaza i fondamentalisti di Hamas hanno fatto circolare un documento in cui

Striscia chiusa per 10 giorni

Su un manifesto affisso sulla facciata della centrale di polizia di Gaza c'era scritto: «Non aiutate i satanici aggressori della nostra patria. Servirà solo a esacerbare l'odio tra i palestinesi e porterà a una nuova insurrezione». E che questa non fosse solo propaganda si è visto ieri mattina. All'alba i militanti di «Qasam» - il braccio armato della Jihad islamica - hanno messo alla prova i quadri dirigenti della polizia palestinese attaccando un posto di blocco dell'esercito israeliano e uccidendo a raffiche di mitra due riservisti. «I nostri uomini hanno fatto ritorno illesi alla base», ha affermato un comunicato della Jihad. Nessuno infatti li ha inseguiti: né le pattuglie israeliane (che hanno le mani legate dagli accordi del Cairo con l'Olp) né quelle palestinesi, intralciate da gravi problemi logistici. La fulminea azione si è svolta sotto gli occhi di numerosi palestinesi che

hanno riferito che prima di allontanarsi i terroristi hanno strappato il fucile a uno dei militari uccisi. Un terzo soldato è rimasto ferito. Poche ore dopo, nuovo attentato nel sud della Striscia. Da un'auto in corsa vengono esplose raffiche di mitra che feriscono due passeggeri di un camion israeliano: la tecnica utilizzata è quella propria dei commando di Hamas. Gli attentatori hanno tutto il tempo di raggiungere indisturbati la vicina Khan Yunes, nella zona autonoma palestinese. Era troppo anche per il flemmatico generale Amnon Lipkin-Shahak, vicecapo di stato maggiore israeliano, l'uomo che aveva condotto per Israele le faticose trattative con l'Olp sull'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. «Nella Striscia - ha dichiarato Shahak alla radio militare - si sta creando il caos e la polizia palestinese non ha ancora mostrato di saper controllare la situazione». Nel pomeriggio Shahak aveva incontrato a Erez il capo dei negoziatori palestinesi Nabil Shaath, giunto a Gaza giovedì notte per portare alla polizia palestinese fondi necessari alla paga degli agenti in occasione della ricorrenza islamica dell'Id el Adha, che cade oggi. In questo incontro Shaath era accompagnato da Mohammed Dahlan (responsabile dei servizi segreti) e dal capo della polizia, Nasser Yusef. Shaath ha definito gli attentati un fatto «deplorable ma prevedibile». «È la riprova - ha ammesso - che non abbiamo ancora il controllo del territorio. Speriamo che queste azioni terroristiche non abbiano un effetto negativo sul processo di pace». Shahak e Shaath hanno anche parlato della scarcerazione di attivisti palestinesi detenuti in Israele, nel contesto degli accordi del Cairo sull'autogoverno palestinese.

Arafat stal attento

Ma nel clima politico creato in Israele dagli attentati ormai quotidiani (quattro giorni fa due coloni ebrei sono stati uccisi a Hebron da militanti di Hamas) è improbabile, è la valutazione comune negli ambienti diplomatici di Tel Aviv, che il premier Yitzhak Rabin possa ordinare liberazioni di massa. D'altro canto, perfino una nota «colombina» come Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e leader del «Meretz», ha rilevato che l'autogoverno palestinese «ha avuto una pessima partenza». Sarid ha rinnovato le critiche a Yasser Arafat per il recente appello alla Jihad (guerra santa), che secondo il leader dell'Olp non sarebbe stato compreso nel suo giusto significato. «Se Arafat pronuncerà di nuovo la parola Jihad - ha avvertito il ministro - finirà la sua carriera politica come sindaco di Gerico e l'esperienza dell'autonomia palestinese non andrà oltre».

Polemico gesto dell'ambasciatore americano

## «Clinton, mi dimetto e lascio Tel Aviv»

Clamorose dimissioni di Eduard Djeredjan da ambasciatore degli Stati Uniti a Tel Aviv, incarico ricoperto da soli quattro mesi. L'ambasciatore avrebbe deciso di andarsene perché tagliato fuori dal negoziato tra Siria e Israele mediato dagli Usa. Il disappunto della Casa Bianca e la preoccupazione del governo israeliano: «Le sue dimissioni sono rattristanti e problematiche, e potrebbero avere ripercussioni negative sul processo di pace».

Dopo soli quattro mesi ha detto basta e ha rimesso il suo incarico: da ieri Eduard Djeredjan non è più l'ambasciatore degli Stati Uniti a Tel Aviv. Diplomatico di carriera, esperto di Medio Oriente, Djeredjan ha deciso di andarsene perché tagliato fuori dalle consultazioni ad alto livello condotte da Sina e Israele tramite la mediazione degli Stati Uniti. Questa almeno è l'interpretazione data dalla radio israeliana e dai maggiori quotidiani di Tel Aviv che ieri hanno trattato con grande risalto questo «clamoroso addio», puntando sulla (presunta) rivalità sorta tra l'ex ambasciatore e il segretario di Stato Warren Christopher. Djeredjan ha preferito, almeno per ora, il silenzio: «Parlerò - si è limitato a dire - al momento opportuno». Di certo, la sua decisione è stata accolta con imbarazzo a Washington e con preoccupazione a Gerusalemme. «Le sue dimissioni - ha dichiarato il viceministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin, in un'intervista alla radio di Stato - sono rattristanti e problematiche. Gli Usa avranno bisogno di tempo per trovare un sostituto che sia all'altezza della situazione e nel frattempo potrebbero esserci ripercussioni negative per i negoziati di pace».

Secondo indiscrezioni, Djeredjan dovrebbe diventare responsabile dell'istituto di politica dell'Università di Houston, creato dall'ex segretario di Stato dell'amministrazione Bush, James Baker. Fonti della Casa Bianca, segnalano invece il «disappunto» del presidente Clinton, preoccupato dal fatto che anche i due predecessori di Djeredjan non erano rimasti a lungo a Tel Aviv. Ma il disappunto di Washington sembra soprattutto legato al momento particolarmente delicato per i negoziati di pace sul Medio Oriente in cui sono cadute le dimissioni del diplomatico americano. Djeredjan, infatti, ha reso pubblica la sua «irrevocabile decisione», quarantott'ore dopo la conclusione della missione diplomatica del segretario di Stato americano Warren Christopher, tornato in Medio Oriente per tentare il rilancio delle trattative tra la Siria e Israele. E dello stato del negoziato hanno discusso ieri a Damasco re Hussein di Giordania e il presidente siriano Hafez Assad. Le consultazioni siriane di Hussein - che si è ripetutamente dichiarato contrario alla firma di un trattato di pace con Israele separato da concomitanti intese con Siria e Libano - seguono la duplice, e a quanto pare infruttuosa, puntata a Damasco di Christopher. I giornali siriani impuntavano ieri a Israele l'esito delu-

## Gheddafi minaccia il taglio della mano per i corrotti

Il numero uno libico, colonnello Gheddafi, ha deciso che sia tagliata la mano a tutti coloro che saranno riconosciuti colpevoli di guadagni illeciti, di corruzione, di attività economiche non autorizzate. L'annuncio del varo della nuova legge è stato dato giovedì sera dalla televisione nazionale e dall'agenzia di notizie di Tripoli, Jans.

«Ogni persona riconosciuta colpevole di corruzione subirà l'amputazione della mano, qualunque sia il suo rango sociale, conformemente alla legge sulla purificazione delle istituzioni». Così ha detto Gheddafi, secondo le fonti ufficiali di Tripoli.

Il leader libico ha inoltre esortato tutti coloro che svolgono attività economiche illegali a mettersi in regola con le autorità ed a ottenere una licenza «in buona e dovuta forma».

Il nuovo provvedimento è stato messo a punto in un incontro svoltosi mercoledì scorso fra il capo della rivoluzione libica ed una commissione che si occupa della lotta alla corruzione nelle istituzioni statali.

Il principio ispiratore della legge è che d'ora in avanti qualunque tipo di guadagno illecito dovrà essere equiparato al furto, una colpa che, stando alla legge islamica tradizionale, merita di essere sanzionata appunto attraverso il taglio della mano destra.

Non è chiaro a partire da quando queste nuove misure entreranno in vigore.

Yemen, il Sud si stacca dal Nord

## Aden annuncia «È secessione»

GIBUTI. Scud contro Scud nello Yemen in guerra. E ieri notte il Sud ha annunciato la secessione dal Nord, esattamente quattro anni dopo l'unificazione del paese. I nordisti intanto hanno lanciato l'altra sera due missili colpendo l'aeroporto di Aden e un quartiere residenziale a nord-est della città. Secondo fonti sudiste gli Scud avrebbero ferito quattro persone. Sempre secondo le autorità di Aden uno dei due Scud ha colpito «la carcassa di un aereo Antonov parcheggiato lontano dalle piste di atterraggio e decollo» senza causare altri danni all'aeroporto. L'altro missile si è abbattuto sulla zona residenziale di Jabel Chams causando sei danni.

Dall'inizio della guerra civile yemenita, il 5 maggio scorso, Aden, capitale del sud, era stata obiettivo solo di raid aerei e di sporadici colpi di artiglieria. Secondo fonti nordiste, i sudisti avrebbero già lanciato oltre 20 missili Scud contro città del nord, compreso uno contro la

capitale Sanaa che ha causato la morte di 23 persone.

Il comando militare nordyemenita ha intanto annunciato che le sue truppe stanno costringendo ad una lenta ritirata i soldati avversari in aspri combattimenti in corso intorno alla strategica base aerea sudista di al-Anad, 50 chilometri a Nord di Aden.

Una fonte militare nordista, citata da Radio Sanaa, ha detto che le truppe fedeli al presidente Ali Abdullah Saleh stanno avanzando anche nella provincia di Abyan, a nord-est dell'ex capitale dello Yemen del Sud, in quello che sembra un tentativo di far convergere sulla città le unità nordiste da due direzioni.

In tarda serata, Sanaa ha deciso di osservare, a partire da oggi, una tregua di tre giorni in occasione della festa musulmana del sacrificio (Al-Adha) e del quarto anniversario dell'unificazione dello Yemen.

L'ex ministro francese è sull'orlo del fallimento

## Le banche bocciano Tapie

### Pronto il sequestro dei beni

NOSTRO SERVIZIO

MARSIGLIA. L'industriale francese Bernard Tapie, ex ministro delle aree urbane, presidente della squadra di calcio del Marsiglia (Om) e capolista alle elezioni europee dei radicali di sinistra (Mrg) è sull'orlo del fallimento. La sua banca, il gruppo pubblico «Credit Lyonnais» al quale Tapie deve fior di miliardi, lo ha abbandonato, ordinando con una mossa a sorpresa il sequestro dei suoi beni personali.

Alle otto di ieri mattina, un ufficiale giudiziario si è presentato nella casa parigina di Tapie - il prestigioso hotel De Cavoie, costruito nel 1640 nella centralissima rue des Saint-Peres, con 3000 metri quadrati di giardino - per fare l'inventario dei suoi beni: mobili pregiati, quadri d'autore, che probabilmente

verranno messi all'asta nelle prossime settimane.

Paradossalmente, si osserva in ambienti politici francesi, questo nuovo episodio della saga Tapie - già raggiunto da tre avvisi di garanzia, perseguitato dal fisco e dalla guardia di finanza - potrebbe aumentare ancora la sua popolarità e fargli ottenere ottimi risultati alle elezioni europee, rubando voti ai socialisti guidati dall'ex premier Michel Rocard, probabile candidato delle sinistre per le presidenziali dell'anno prossimo.

Da Nancy (est della Francia), Tapie che non si trovava a Parigi al momento del sequestro dei beni, ha detto che «dopo avere tentato di mandarmi in carcere, ora tentano di mettermi sul lastrico ma ciò non

sarà sufficiente per impedirmi di fare politica».

Il «Credit Lyonnais» - a cui Tapie deve 1,3 miliardi di franchi, oltre 360 miliardi di lire - sostiene che l'industriale non ha rispettato gli accordi ai quali le due parti erano giunte in marzo, quando era stato deciso di dare cinque anni di tempo al presidente del Marsiglia per rimborsare i debiti. Tapie avrebbe dovuto fornire entro il mese documenti di autenticità delle sue opere d'arte ma non lo ha fatto. La Banca, inoltre, sostiene che il patrimonio di Bernard Tapie vale meno di prima: perché sono state avviate nei suoi confronti inchieste fiscali, e perché, essendo stata retrocessa la squadra del Marsiglia in serie B per corruzione, «le prospettive finanziarie del gruppo si sono sostanzialmente aggravate».

Non parte la missione Onu

## La battaglia a Kigali blocca i caschi blu

L'Onu al palo. Per il debutto della missione in Rwanda è necessario liberare l'aeroporto e permettere quindi l'arrivo delle truppe di Boutros Ghali. Ma i ribelli del Fronte patriottico da giorni bombardano la pista; dicono che l'obiettivo delle loro cannonate è la caserma dei governativi poco lontana dalla pista. In realtà si tratta di un avvertimento indirizzato alle Nazioni Unite. I ribelli stanno guadagnando terreno, le loro milizie stanno conquistando obiettivi strategici, controllano la strada che da Kigali raggiunge Gitarama, la cittadina a quaranta chilometri dalla capitale, dove il governo in fuga ha fissato la sua residenza. Stanno vincendo e non vedono di buon occhio l'arrivo dei caschi blu. «Accettiamo una missione umanitaria - dicono i ribelli del Fronte - ma non una forza di interposizione». I governativi per non essere da meno rivelando le loro difficoltà lanciano lo stesso messaggio. Il Fronte inoltre preten-

de l'allontanamento del rappresentante speciale dell'Onu a Kigali, Jacques-Roger Booh-Booh. Un siluramento che pare imminente. Così, come accade in altre parti del mondo, le fazioni dettano legge e nei fatti «fissano» gli obiettivi della missione Onu, danno insomma l'altolà. L'operazione delle Nazioni Unite sventa così a prendere corpo. A parole i 400-500 caschi blu del Ghana stanno per partire e l'Onu avrebbe trovato da qualche parte finanziamenti e mezzi. Ma la data del debutto non è stata fissata. Intanto il massacro prosegue e la Croce Rossa lancia drammatici appelli al mondo invocando l'invio dei caschi blu. Nelle regioni interne del paese africano centinaia di migliaia di sfollati vagano senza meta. La settimana prossima a Ginevra si riunirà la commissione per i diritti dell'uomo dell'Onu. Non accadeva dall'agosto del 1992 quando si parlò delle violazioni nella ex-Jugoslavia.

FINANZA E IMPRESA

BENETTON. È salito a circa 5 miliardi nel 1993 l'utile consolidato di "21 Investments" società di Edizione Holding la finanziaria della famiglia Benetton che opera negli investimenti diversificati. Nello stesso periodo il patrimonio è aumentato da 40 a 53 miliardi con un incremento del 33 per cento grazie sia ad un aumento del capitale sociale sia alla ricerca dell'utile consolidato.

UNRAE. L'Unrae l'Unione nazionale che raggruppa i distributori di autoveicoli esteri (55% del mercato italiano) ha eletto Walter Walcher presidente della Porsche Italia. Alla vice presidenza è stato chiamato Mario Canavesi vice presidente della Renault Italia.

Mercato debole, ancora vendite dall'estero Su Piazza Affari aleggia l'«effetto Fini»

MILANO La Borsa di Milano ha archiviato un'altra seduta negativa dominata dalle vendite arrivate dall'estero e soprattutto dagli Stati Uniti. Operatori e analisti finanziari d'oltreoceano continuano a nutrire qualche perplessità sulla presenza dei ministri di Alleanza Nazionale nel nuovo Governo hanno commentato gli intermediari di Piazza Affari ma le vendite (soprattutto le) sono state anche messe in relazione con i cosiddetti «program trading» gestione computerizzata e automatizzata dei portafogli in base ai parametri dell'analisi tecnica. L'offerta comunque è risultata meno pesante di ieri, e secondo qualche interme-

diano la corrente di vendite potrebbe essersi quasi esaurita. Il controvalore degli scambi ha subito un drastico ridimensionamento a 1.001 miliardi di controvalore per la scarsa attività degli investitori istituzionali italiani da qualche giorno alla fine della settimana. L'indice Mib ha chiuso con un ribasso del 2,26 per cento a quota 1.254 (più 25,4 per cento dall'inizio dell'anno) mentre l'ultimo Mibtel ha ridimensionato la perdita all'1,37 per cento. Tra i titoli perduti alle Borse hanno lasciato sul terreno il 2,85 per cento a 17.241 lire. Pesanti anche le Fiat a 6.881 (meno 2,70) Nel resto della quota sono in controtendenza le Ciga che hanno chiuso

CAMBI

Table with columns: Valore, Lit, Piac. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore p. cc. var. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency markets.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.



# Economia e lavoro

CONTI PUBBLICI.

Nella Finanziaria per il 1995  
condono e tagli alla spesa pensionistica

## La prima manovra dell'era Berlusconi 40mila miliardi

È in arrivo una maxi-manovra da 40mila miliardi? Sembra proprio di sì, se davvero il governo intende insistere nel rispetto degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica presi con i partners europei. Servirà anche di più, se partiranno gli sgravi fiscali e gli investimenti pubblici promessi. Berlusconi così rivede «in rosa» le previsioni macroeconomiche, punta sul condono edilizio, e si appresta ad allungare l'età pensionabile.

ROBERTO G. DVANNINI

ROMA. Quarantamila miliardi di manovra è un intervento di tutto rispetto, ma rischia persino di non bastare se Berlusconi vorrà varare almeno una parte degli sgravi fiscali e degli investimenti pubblici promessi durante la campagna elettorale. Intanto, i ministri economici discutono le misure da adottare e preparano il quadro di riferimento macroeconomico in cui queste vanno inserite.

### Paglierini vede «rosa»

La stesura del Documento di programmazione economica-finanziaria spetta al ministro del Bilancio Paglierini. L'idea che si fa avanti è quella di rivedere al rialzo (moderato per il 1994, assai deciso per il 1995) le previsioni sulle principali variabili macroeconomiche. Secondo una bozza super-provisoria, la stima di crescita del Prodotto interno lordo per quest'anno passa dall'1,3% all'1,5%; per il 1995 - e questa sembra più una speranza, che una previsione - l'economia italiana dovrebbe crescere del 3,0%, rispetto al +2% stimato da Ciampi. Magari così fosse: sarebbe un ritmo davvero esaltante. Il merito di questa ripresa «sprint» andrebbe all'ulteriore spinta delle esportazioni e al nuovo slancio degli investimenti pubblici, la cui borsa sarebbe generosamente allargata dal governo. Così, gli investimenti fissi lordi dovrebbero crescere nel '95 addirittura del 5,6% (anziché del 3,7%), e i consumi privati dell'1,8%. Per l'inflazione, sarebbero invece superati di mezzo punto gli obiettivi fissati da Ciampi (3,5 nel '94 e 2,5 l'anno prossimo).

C'è da sperare che le cose vadano così, ma alcuni presupposti sembrano traballanti. La svalutazione della lira ridurrà gradualmente il suo impatto in termini di competitività; le retribuzioni ri-

prenderanno a salire per effetto dei rinnovi dei contratti nazionali di lavoro; i prezzi delle materie prime sembrano cominciare a risalire. Insomma, uno scenario ancora non del tutto tranquillizzante, anche se sull'altro piatto della bilancia Paglierini pone la ripresa di fiducia tra gli operatori economici legata al governo delle destre.

Sulla base di questi numeri - e ovviamente, a seconda delle scelte di politica economica adottate - spetterà poi al ministro del Tesoro Lamberto Dini mettere a punto il quadro di finanza pubblica. Si fa strada l'ipotesi dell'anticipo a luglio del disegno di legge «collegato» alla Finanziaria, che contiene in pratica la manovra correttiva per il 1995. E una manovra servirà, eccome. Come è noto, secondo le stime della Ragioneria Generale dello Stato il fabbisogno 1994 supererà di 15mila miliardi i 144.200 miliardi previsti da Ciampi, e l'avanzo primario al netto degli interessi (l'elemento più importante, perché indica una riduzione dello stock di debito pubblico) sarà di soli 10mila miliardi. Nel 1995, però, a leggere i conti che circolano al Tesoro, le cose andranno ancora peggio: il fabbisogno tendenziale dovrebbe superare quota 170mila miliardi, con un saldo primario praticamente nullo. Per riportare i conti in carreggiata, servono dunque circa 40mila miliardi di correzione; senza contare eventuali «aggiunte» necessarie a compensare gli sgravi fiscali e la spesa per nuovi investimenti pubblici.

**Allungare l'età pensionabile?** Come prevedere? Molte le idee in ballo. Si fa sempre più largo un'ipotesi di intervento sulle pensioni, un tema molto delicato; in particolare, per garantire un risparmio di cassa sin dal 1995, si parla di un allungamento dell'età pensionabile.

### Ina, fatto il decreto via alla privatizzazione. Una nuova proroga per i capital gains

Al termine di una lunga riunione notturna il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che sgrava l'Ina da oneri derivanti dal suo precedente status di ente pubblico. Si tratta di un provvedimento con il quale il governo conta di risolvere il problema delle cessioni legali dell'Ina. Si tratta di 5.500 miliardi di lire che l'Istituto deve restituire alle imprese assicurative che operano nel settore vita. Attualmente le cessioni legali sono a carico della Consap, ma anche l'Ina è stata citata in tribunale dalle compagnie assicurative perché responsabile in solido assieme alla Consap. Con l'odierno decreto, invece, a garantire la Consap sarà direttamente il ministero del Tesoro, sgravando così da ogni eventuale sopravvivenza passiva le azioni dell'Ina che potranno così andare più facilmente sul mercato. Il decreto legge quindi mira a far rispettare i tempi della privatizzazione dell'Ina, la cui prima tappa è costituita dall'assemblea dell'Istituto, in programma lunedì prossimo. Il Consiglio dei ministri ha poi ratificato il decreto del 23 marzo scorso che sospende il pagamento dei capital gains fino al 30 giugno prossimo.

E poi, oltre ad altri interventi di taglio alla spesa pubblica, si confida nei proventi delle privatizzazioni (5.000 miliardi), in un aumento delle aliquote Iva, nella stima di un ulteriore calo dei tassi e della spesa per interessi (5-6.000 miliardi), in una revisione al rialzo delle previsioni delle entrate fiscali (grazie all'effetto ripresa), e naturalmente sul condono edilizio. Nonostante questa sia una misura non particolarmente «nobile» ed «europea», a Palazzo Chigi ormai ci si orienta a varare un condono immobiliare che - almeno sulla carta - potrebbe assicurare 6-7mila miliardi. «Un tema che va approfondito», dice il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice. Più che mai favorvoli An e Ccd, sempre scettica la Lega Nord.



Dario Bellini/Dfp

### Acciaio Ue, Bangemann alla prova

Il futuro del piano di ristrutturazione della siderurgia europea è nelle mani del Commissario per l'Industria Martin Bangemann. A quanto si è appreso, il responsabile della politica industriale comunitaria tenterà di «resuscitare il piano» dopo la sua morte annunciata dal collega per la concorrenza Karel Van Miert. Ieri un portavoce della Commissione ha precisato che nelle prossime settimane l'esecutivo comunitario dovrà rivedere l'insieme del piano. In questo ambito, secondo gli addetti ai lavori, Bangemann, titolare del dossier acciaio, farà tutto il possibile per trovare una soluzione al problema. L'allarme lanciato da Van Miert non preoccupa più di tanto i sindacati, che sollecitano però un'immediata presa di posizione del ministro dell'Industria a livello comunitario. «È interesse di tutta l'unione europea che i tagli si facciano - osserva il segretario nazionale Fim-Cisl, Salvatore Blondo - lo stop di Van Miert verrà sicuramente superato. Occorre però che il governo faccia chiarezza sull'entità degli aiuti: a Bruxelles parlano di 790 miliardi, in realtà sono quasi la metà».

Rapporto Erecò sull'industria. La ripresa non compenserà i posti persi

## Europa privatizzata e disoccupata Altri 800mila senza lavoro entro il '98

Privatizzazione fa rima con disoccupazione: entro il 1998, si perderanno almeno ottocentomila posti di lavoro in Europa, di cui 180mila in Italia. Le ristrutturazioni più profonde nelle telecomunicazioni, nell'energia, nell'acciaio e nella chimica. Se sarà seguita una strategia radicale di liberalizzazione, si potranno perdere oltre 1,1 milioni di posti. L'unica speranza (vana) per lenire le ferite è che la ripresa sia fortissima. Una ricerca dell'Ereco di Londra.

ROMA. La grande fiera delle privatizzazioni è destinata inevitabilmente ad accrescere il numero dei disoccupati. O meglio: ad accrescere la quantità di posti di lavoro perduti. Se a questi corrispondono altrettanti disoccupati dipenderà dalle condizioni degli stati sociali nazionali e dall'intensità della ripresa economica nei prossimi anni. Si sa già la risposta: i primi saranno sempre meno in grado di tutelare chi viene espulso dalle aziende, la seconda non sarà in grado di compensare le perdite subite dalla recessione e dalle future trasformazioni tecnologiche. I dati e le stime messi in fila dall'European Economic Research and Advisory Consortium (Ereco), al quale fanno capo diversi istituti europei (Prometeia di Bologna per l'Italia), fanno molta impressione: se saranno attuati i programmi di privatizzazione previsti da tutti i go-

verni europei, si perderanno ottocentomila posti di lavoro entro il 1998 di cui 180mila in Italia, 290mila in Francia, 140mila in Germania. Secondo il rapporto, sono 120 le aziende candidate per la vendita ai privati, con un giro di affari di 400 miliardi di Ecu (736mila miliardi di lire) e oltre 3,5 milioni di dipendenti. In pratica, vuol dire che un dipendente ogni 4,4 perderà il lavoro. A subire i maggiori tagli saranno le telecomunicazioni con 268mila dipendenti; seguono energia -250mila, acciaio-chimica-ingegneria-alimentare-foreste-aerospazio -220mila, trasporti -77mila, banche e assicurazioni -32mila.

**Di più, molti di più**  
L'Ereco segnala che alcune di queste privatizzazioni e il conseguente taglio degli organici sono in corso. Il grosso dell'operazione, però, non è ancora scattato. Se la

ristrutturazione fosse severa, venisse cioè scelta la strategia più radicale applicando velocemente su vasta scala i principi della deregolazione del mercato e della liberalizzazione (in particolare nelle telecomunicazioni e nell'energia), i tagli potrebbero salire a 1,1 milione di unità. Solo un massiccio incremento della produzione potrà limitare la perdita a mezzo milione di posti di lavoro.

Naturalmente la cancellazione dei posti non avverrà in un colpo solo, ma questo non modifica lo stato d'animo che ormai attanaglia l'Europa. La disoccupazione è ormai un fenomeno durevole e comune a tutti i paesi, una fetta sempre più ampia di popolazione è condannata all'esclusione sociale. Eurostat stima i disoccupati nei 12 paesi dell'Unione a 17,9 milioni nel 1993, a fine anno saranno 19 milioni. La metà è costituita da disoccupati di lunga durata (più di 25 anni). Dagli anni '70 la ricchezza complessiva prodotta è cresciuta dell'80%, l'occupazione del 9%. Senza un reddito stabile e impantantati nelle difficoltà di sopravvivenza, cinquantamila milioni di europei vivono sotto la soglia della povertà (che viene misurata nel 50% del reddito medio nazionale), 5 milioni sono senza casa.

Le privatizzazioni stanno scaldando la tensione sociale in diversi

paesi. In Gran Bretagna la decisione di vendere le poste ha aperto già un conflitto evidente tra governo conservatore e Trade Unions.

### La grande fiera

In Italia la strategia di privatizzazione ha diversi obiettivi (trasformare radicalmente il sistema politico, alleggerire il debito pubblico, rendere efficienti le imprese pubbliche e capitalizzarle) ed è stata gestita finora con il consenso sindacale, ma gli effetti sul lavoro dipendente sono stati devastanti. Sono rimasti solo i conservatori inglesi, i Thatcheriani di Forza Italia e della Lega a inseguire i miti del Cile e del Messico. «Le privatizzazioni sono necessarie, non hanno alternativa - ha sottolineato recentemente Jay Berry, vicepresidente dell'americana Booz-Allen & Hamilton - Ma stiamo attenti all'altra faccia della medaglia. In molti casi i nuovi proprietari in Messico hanno dimostrato di essere assolutamente irresponsabili nei confronti dei dipendenti e dei consumatori come furono i governi e le vecchie burocrazie». È una segnalazione che il finanziere ha rivolto direttamente agli europei. Morgan Stanley stima che le privatizzazioni dei prossimi cinque anni varranno dai 100 ai 150 miliardi di dollari e saranno concentrate in Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna. □ A.P.S.

## BANCO DI SICILIA. Buco di 300-500 miliardi. Il 30 sciopero nazionale Scontro al vertice, rinvio sui conti '93

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Banco di Sicilia è il grande malato del sistema creditizio italiano. Un malato ingombrante, che nel '92 raccoglieva 43mila miliardi e ne impiegava 38mila. È ancora la decima banca italiana, anche se gli impieghi sono in calo e le perdite in vertiginoso rialzo. Ieri dovevano uscire i conti del '93. Si parlava di 3-4-500 miliardi di avanzo. Ma, al termine di un convulso ed approvato del bilancio è stata rinviata al 30 maggio. Il vertice è diviso. Deve remare controcorrente e non si fida dei conti delle passate gestioni. Difficile dargli torto. L'anno scorso il bilancio chiuse in pareggio e le sofferenze ammontavano a 3mila miliardi. Poi c'è stata l'inchiesta di Bankitalia, che ha portato alla luce altri 1000-1500 miliardi di sofferenze, cui sono seguite le indagini della magistratura, con gli avvisi di garanzia a raffica per falso in bilancio ai vecchi amministratori. E ora c'è la Guardia di Finanza coi fucili punta-

ti. E far quadrare i conti in mezzo a tutto questo *baillame* non è certo facile.

### Falchi e colombe

Al Banco di Sicilia c'è un'ala dura, alla testa della quale c'è il vice presidente, Bernardo Libonati, romano, ex consigliere del S. Spirito, che vuole far risalire al massimo i dati negativi per preparare il terreno al deprezzamento dell'istituto e alla sua vendita. Si dice che se il rosso supererà i 400 miliardi sarà questa la strada che verrà seguita. Poi c'è un'ala più morbida. Anche le colombe sono per un'operazione di trasparenza nei conti ma preferirebbero diluire il più possibile le perdite nei prossimi esercizi per consentire alla banca di riorganizzarsi, trovare un po' di denaro fresco sul mercato e cercarsi un partner con calma. All'ala morbida apparterebbe l'amministratore delegato, Eusebio Trombi, parmigiano, paracadutato al Banco da Bankita-

lia insieme al presidente, Giuseppe Antonio Banfi. Quest'ultimo ora vuole andarsene. Ha un'inguaribile avversione per gli aerei e, di conseguenza, per le trasferte a Palermo. E infatti in Sicilia si è visto poco. Anche ieri, al cda, ha detto di voler lasciare l'incarico per motivi di salute. Ma il consiglio gli ha chiesto di rimanere fino alla fine dell'anno. Il direttore generale Cesare Caletti, ex amministratore delegato della Popolare di Lecco, venuto il mese scorso a sostituire il dimissionario La Francesca sarebbe invece vicino all'ala dura.

### Ricapitalizzazione mancata

Entrambi gli schieramenti sono comunque fermamente decisi ad ottenere i 1200 miliardi di ricapitalizzazione che il Tesoro e la Regione Sicilia, i proprietari della banca, da tempo devono all'istituto. Il Tesoro finora, dei 600 che ne deve, ha sganciati solo 300 e la Regione non ha scucito neanche una lira. Quei soldi - rappresentano un'ancora di salvezza e anche i

sindacati premono perché vengano versati. A tal fine hanno indetto uno sciopero nazionale dell'istituto per il 30 maggio. La ricapitalizzazione è una vecchia croce. «La Regione ha chiuso i rubinetti qualche tempo fa, quando il vecchio direttore generale Salomone smise di fare assunzioni clientelari», dice Donato Lentini, della Fisac del Banco.

Ma i problemi del Banco non si fermano lì. Alle dissenate gestioni del passato si assomma la crisi economica della Sicilia, dove agricoltura, turismo ed edilizia sono bloccate. La banca ne risente anche perché, insieme alla Regione, è una specie di bastione del potere dell'isola. Basti pensare che su un totale di 8300 dipendenti, 3mila hanno sede a Palermo.

### Bancaroma: non c'è interesse

Bankitalia da tempo cerca di trovare un partner per il Banco. Ma con scarsa fortuna. Si è parlato molto della Banca di Roma, che però smentisce: «Non solo non ci



Giuseppe Antonio Banfi

interessa ma non c'è mai stato neppure un avvio di trattative, attraverso Bankitalia. A suo tempo abbiamo contribuito al prestito subordinato sollevando non poche perplessità. Ebbene, quelle perplessità rimangono tutte». Il Banco non ha mai smentito le voci di un suo interessamento, ma non ha soldi. Resta il S. Paolo di Torino, che però ha anch'esso le sue grane da risolvere e che comunque difficilmente farà avances prima della ricapitalizzazione.

## Pagine gialle Un miliardo in pubblicità per la lettura

TORINO. Dal prossimo luglio, per un anno, nelle case degli italiani arriveranno con le nuove Pagine Gialle 5mila «inviti alla lettura». Saranno stampati in ventidue milioni di volumi per un valore complessivo di un miliardo di lire. L'iniziativa partirà con l'edizione di Bergamo e Brescia, e sarà estesa successivamente a tutto il territorio nazionale. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore della Scat, Paolo Torresani, nell'ambito del convegno su «Letteratura e Pubblicità» al Salone del Libro di Torino. Gli spazi che conterranno gli inviti alla lettura erano destinati tradizionalmente dalla Scat ai messaggi di auto-promozione delle Pagine Gialle. I testi che verranno pubblicati saranno valutati da un comitato di esperti.

| MERCATI                             |                |
|-------------------------------------|----------------|
| <b>BORSA</b>                        |                |
| MIB                                 | 1.254 -2,26    |
| MIBTEL                              | 12.364 -1,37   |
| COMIT 30                            | 178,46 -2,28   |
| <b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>   |                |
| ALIM AGRIC                          | 1,29           |
| <b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b> |                |
| TESSILI                             | -3,01          |
| <b>TITOLO MIGLIORE</b>              |                |
| SAFILO RINC                         | 9,97           |
| <b>TITOLO PEGGIORE</b>              |                |
| CEM MERONE WO                       | -13,16         |
| <b>LIRA</b>                         |                |
| DOLLARO                             | 1.582,49 -1,54 |
| MARCO                               | 958,80 1,39    |
| YEN                                 | 15,165 -0,12   |
| STERLINA                            | 2.390,03 1,31  |
| FRANCO FR.                          | 280,36 0,67    |
| FRANCO SV.                          | 1.123,93 -0,74 |
| <b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>    |                |
| OBBL. ITALIANI                      | 0,03           |
| OBBL. ESTERI                        | -0,01          |
| BILANCIATI ITALIANI                 | -0,66          |
| BILANCIATI ESTERI                   | -0,10          |
| AZIONARI ITALIANI                   | -1,07          |
| AZIONARI ESTERI                     | -0,21          |
| <b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>       |                |
| 3 MESI                              | 6,00           |
| 6 MESI                              | 6,50           |
| 1 ANNO                              | 6,90           |

**OCUPAZIONE.** Incontro con sindacati e Confindustria

# Gabbie salariali Mastella: «Chissà...»

L'accordo di luglio? «La nostra stella polare per il futuro», risponde il neoministro del Lavoro dopo aver incontrato sindacati e Confindustria. Ma dopo la lunga mattinata in via Pagano la «querelle» sulle gabbie salariali non si sopisce. Trentin: «Chi ne parla ignora la situazione salariale». Callieri: «Pittosto ridefiniamo le retribuzioni minime». E Mastella che ne pensa? «Bisogna valutare se possono creare nuova occupazione».

EMANUELA RISARI

ROMA. L'accordo di luglio sul costo del lavoro, prima sparito e poi ricomso nel programma di Berlusconi, diventa, per il neoministro del Lavoro Clemente Mastella, «stella polare per il futuro» dopo l'incontro di ieri mattina con sindacati e Confindustria. Ma appena terminato il lungo elenco delle questioni da affrontare subito torna alla ribalta la «querelle» sulle gabbie salariali. Nell'incontro con le parti, in verità, non se n'è proprio parlato, ma subito dopo ha tenuto banco.

Secchissimo Trentin: «Chi propone le gabbie salariali dimostra profonda ignoranza della situazione salariale in Italia. Non sa, forse, che nel Sud non si rispettano i contratti di lavoro, si evadono i contributi previdenziali e fiscali? Non sa che quest'idea sarebbe una beffa per quei lavoratori?». E il Bossi-pensiero non «incontra» nemmeno Confindustria: «Le gabbie - dice il vicepresidente Callieri - hanno un sapore medioevale». Ma sciocchezza, insomma. Ma attenzione: «Quel che occorre è la flessibilità salariale. Un conto è avere come discriminante il territorio, altro è differenziare le retribuzioni in base alle condizioni dell'azienda, alla sua redditività e competitività». Basta così? Niente affatto perché per

il direttore generale dell'organizzazione degli imprenditori, Innocenzo Cipolletta, bisogna mettere mano ad «una ridefinizione di tipo interpretativo su che cosa sia la retribuzione minima».

Che ne pensa, invece, Mastella? Bhe, «l'opinione di Bossi è un'opinione rispettabile, come altre di segno opposto. Certo io sento il dovere e l'obbligo di valutare se questa come altre proposte possono centrare l'obiettivo di accrescere l'occupazione». Il famoso milione, milione e mezzo o giù di lì? Mastella diventa cauto: «Il nostro obiettivo è creare quanti più posti possibile. Un po' come l'atleta che si propone di raggiungere il record mondiale di salto in alto Magari poi raggiunge solo quello europeo. Ma andrebbe bene lo stesso».

Intanto, il primo incontro con le parti sociali, è stato per lui «molto, molto positivo» e il ministro spera che continui così, per lui che vuole «garantire la pace sociale» e spera di riuscire, come il presidente del consiglio, «con l'aiuto di Dio e degli uomini». Deve però capire, concorre, informarsi: comincerà così un giro esplorativo di alcune realtà: Fiat di Melfi, Zanussi, un calzaturificio nelle Marche, l'Averna in Sicilia. E poi via, con gli incontri per dar vita ad una commissione

(aperta ai sindacati) che «valuti le strade per armonizzare l'intervento pubblico in settori cruciali come i trasporti, l'informatica, le telecomunicazioni» e che raccordi gli interventi nel nostro Paese al piano di Delors. Infine pensa di dare vita a un gruppo di studio sul problema della riforma previdenziale. E sarà necessario «monitorare» l'applicazione dell'accordo di luglio, presentare il rapporto sull'occupazione, svolgere la sessione sulla politica dei redditi («Ma questo non lo stabilisce solo il ministro del Lavoro, ma il governo nella sua collegialità»). «E ora - chiosa Trentin - che si cominci a leggere bene l'accordo. Non è mai troppo tardi per cominciare».

Certo - dice Mastella - e comunque «fin dalla prossima settimana il governo metterà in campo l'introduzione operativa di quelle che sono state le dichiarazioni del presidente del consiglio in materia di occupazione». Lavoro interinale subito, tanto per cominciare? «Anche su questo tema ci è stato garantito che saremo consultati preventivamente», dicono Trentin, D'Antoni e Larizza. «Per noi la questione non si pone - sostiene Callieri - è già parte dell'accordo di luglio e non ci pare difficile operare per via legislativa in tempi brevi». E il ministro? Al decreto legge, forse fin troppo rapido, preferisce opporre la via del disegno di legge, più in linea con la dichiarata volontà di «concertazione con le parti sociali».

Ma quale «concertazione» sarà praticabile di fronte alle dichiarazioni di Callieri, che ha sostenuto che «oggi è diventato difficilissimo licenziare, perché esistono correnti giurisprudenziali assolutamente incongrue» e a quelle di Cipolletta, per cui, sorprendentemente, «è difficile, se non impossibile, anche il ricorso alla cassa integrazione?»



Clemente Mastella

## Sul Sud poche idee ma confuse

ISAIA SALES

D OPO il silenzio che Berlusconi ha dedicato al Mezzogiorno nel suo discorso in Parlamento, Bossi ha pensato di riempire il vuoto rilanciando le gabbie salariali. Questa è per ora l'unica proposta in campo da parte delle forze di governo e va dunque presa sul serio. Tempo fa la proposta del ripristino delle gabbie salariali venne presentata dalla Banca d'Italia: essa partiva dal presupposto che essendo la produttività del lavoro più bassa nel Mezzogiorno, era necessaria una riduzione dei salari nelle imprese del Sud se si voleva ristabilire una proporzione tra prezzi e costi: Bossi va oltre legando tale proposta al costo della vita e non alla efficienza produttiva. A Bossi bisogna ricordare:

- 1) Che se il costo della vita è superiore al Nord, in media nelle famiglie meridionali lavora una sola persona e i figli sono a carico del bilancio familiare anche oltre i trenta anni. Dunque se salari e stipendi debbano essere rapportati al costo della vita, bisognerebbe aumentare quelli delle famiglie monoreddito.
- 2) Che fino a quando sono state in vigore le gabbie salariali non è che il Sud abbia avuto sviluppo industriale grazie a questo differenziale. Anzi è stato grazie all'aumento dei salari al Sud se le industrie del Nord hanno allargato il loro mercato.
- 3) Che in questi anni il costo del lavoro al Sud è stato inferiore a quello del Nord, grazie alla fiscalizzazione degli oneri sociali, e ciò non ha ridotto affatto il divario produttivo tra Nord e Sud.
- 4) Gli imprenditori meridionali non hanno fatto del ripristino delle gabbie salariali una loro bandiera, così come anche ieri ha ribadito il responsabile dell'intervento straordinario e dopo quaranta anni di dibattito meridionalista si debba tornare a discutere

misure di questo tipo? Proprio in questi giorni la Svimez e l'Istat ci hanno ricordato qual è oggi il dramma che vivono l'economia e la società meridionali. Nel Sud c'è un tasso di disoccupazione del 20,1% che è il doppio della media comunitaria (10,4%) e due volte e mezzo di quello registrato nel Centro-nord, superiore a tutte le aree arretrate dell'Europa, ex Germania Est compresa. All'Italia meridionale spetta dunque il record europeo dei senza lavoro sotto i 25 anni. E c'è di più. L'Italia meridionale ha perso in questi anni 128.000 posti di lavoro. Nel Sud non solo non si trova lavoro ma si perde quello che si ha. Come si fa a rispondere con tanta superficialità e con imbarazzanti silenzi a questi dati? A tutto ciò si deve aggiungere che col passaggio al ministero dell'Industria delle competenze per le agevolazioni industriali del Sud, tutto è fermo da cinque mesi, allungando ancora di più quei quattro anni di media che ogni imprenditore deve attendere per ricevere gli incentivi a cui ha diritto.

Noi siamo stati in prima linea contro l'intervento straordinario. Non abbiamo nessuna nostalgia per esso. I guasti provocati erano diventati di gran lunga superiori ai vantaggi, soprattutto da quando l'intervento straordinario si era specializzato nei lavori pubblici abbandonando la linea della industrializzazione. Ma la fine dell'intervento straordinario non vuole affatto dire la fine della questione meridionale. Spetta ai progressisti, che in gran parte del Sud hanno vinto le elezioni, mettersi alla testa di un movimento di opinione e di massa contro le gabbie salariali e contro i silenzi di Berlusconi, per rilanciare l'idea che l'Italia non sarà mai un paese moderno ed europeo senza il suo Mezzogiorno.

### Nate nel '45, eliminate nel '72

Ma cosa sono le «gabbie salariali»? Nate nell'immediato dopoguerra, le gabbie salariali furono un tentativo per cercare di diminuire, almeno per grandi zone, i forti squilibri retributivi presenti in tutto il Paese non solo tra Nord e Sud, ma anche tra provincia e provincia. E però nel 1954 che, con un accordo interconfederale, diventano uno strumento mirato alla ricostruzione, alla ripresa e allo sviluppo produttivo del Sud. Il Paese è diviso in 12 zone salariali: la zona «0» è costituita da Milano. Fatto cento il minimo contrattuale, questo poteva scendere fino al 68%. Consentendo quindi una differenza retributiva massima del 32%. Sindacati e imprenditori si ritrovano a discutere di gabbie salariali nuovamente nel 1961. L'obiettivo questa volta è quello di ridurre il divario retributivo tra le diverse parti del paese. Le zone da 12 vengono portate a 6 e il differenziale diventa del 20%. Questa nuova sistemazione dura pochi anni: nel '69 le parti si accordano per eliminare completamente questo strumento. La nuova intesa stabilisce che nel giro di tre anni in tutta Italia non si parli più di gabbie salariali che scompaiono così nel 1972.

Un coro di no anche dai «compagni di strada» della Lega

## Stipendi più bassi nel Sud? «Non parliamone nemmeno»

Antonio Marzano, Forza Italia. Gabbie salariali? Sì grazie. Per Antonio Marzano, responsabile credito di Forza Italia, l'ipotesi rilanciata giovedì da Bossi nel suo intervento alla Camera, andrebbe riconsiderata. Fosse anche come intervento temporaneo in attesa di una politica mirata al recupero della produttività nel Sud, ma attentamente rivalutata. L'alternativa? «Se continuassero a restare disallineati costo del lavoro e produttività com'è ora - spiega l'economista - il rischio è di liberare i salari dalla gabbia e di mettere i disoccupati in gabbia».

Antonio Mauri, Confindustria. Non piace in Confindustria la proposta delle gabbie salariali. Antonio Mauri, consigliere per il Mezzogiorno, le bocchia senza pietà. «Non è vero che siano una cosa utile - dice - ed è un errore riproporle. Nel Sud le famiglie sono prevalentemente monoreddito, sarebbe quindi sbagliato anche psicologicamente introdurre questo vecchio sistema». Secondo Mauri occorre invece «parametrare il salario alla produttività, stabilire un salario di ingresso per i giovani e permettere alle aziende di assumere e licenziare in piena libertà. In questo modo l'azienda si mantiene sempre competitiva e può puntare allo sviluppo favorendo, tra l'altro, proprio l'occupazione».

Maurizio Gasparri, AN. Secca bocciatura per Bossi anche dal sottosegretario agli Interni di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri. «Noi - afferma - siamo nettamente contrari alle gabbie salariali perché riteniamo che il valore del lavoro sia sempre lo stesso. Si può aggirare questo problema con una politica fiscale che incoraggi in maniera particolare gli investimenti al Sud in modo tale che con defiscalizzazioni opportune si riduca il costo del lavoro, ma non il valore della busta paga. Si può raggiungere lo stesso scopo, ma per altre strade».

Pierre Carniti, Commissione povertà. «Le gabbie salariali non hanno niente a che vedere con lo sviluppo del Mezzogiorno. È un puro atto di ingiustizia sociale che



Umberto Bossi

«Servono al rilancio del Mezzogiorno Come la coltura del bergamotto...»

nel passato non ha mai creato un solo posto di lavoro in più. Non usa metafore l'ex leader della Cisl, Pierre Carniti, per stroncare l'idea, accarezzata dalla Lega Nord, di un ritorno alle differenziazioni salariali in base alla produttività. «I risultati raggiunti da questo sistema che noi abbiamo sopportato fino al '69 - spiega Carniti, attuale presidente della Commissione povertà - sono sotto gli occhi di tutti. Le differenze salariali non hanno mai creato un solo posto di lavoro perché le cause, del sottosviluppo, dell'arretratezza industriale ed economica del Sud, che comunque non è certo l'avamposto del terzo mondo come con un certo pressapochismo lo dipingono i lumbardi, sono da ricercare piuttosto nelle carenze infrastrutturali».

Gavino Angius, Pds. «Penso che la proposta di reintrodurre le gabbie salariali nel nostro paese sia

una pura indecenza», commenta il responsabile dei problemi del lavoro del Pds, Gavino Angius. «E ciò - aggiunge - anche in considerazione del fatto che questo è un paese in cui si pensava che dovessero essere garantiti a tutti i cittadini pari diritti e pari opportunità. In verità è una proposta vecchia, puramente propagandistica attraverso la quale Bossi intende riprendere dei consensi al Nord che gli sono sfuggiti a vantaggio di Forza Italia. È una proposta poco seria anche da un punto di vista sociale perché il problema che vive oggi il nostro paese è opposto. Cioè quello di garantire alle famiglie monoreddito del Sud, laddove quell'unico reddito è a serio rischio, quel salario a quel lavoro e possibilmente procurare un altro attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, ma naturalmente un discorso così complesso sfugge alla genialità politica e di pensiero dell'onorevole Bossi».

Ermanno Gorrieri, Cristiano sociali. Gabbie salariali? Sì ma solo nel pubblico impiego. È Ermanno Gorrieri, ex ministro del lavoro nonché sindacalista Cisl, a rilanciare: «Ho dei seri dubbi che una sistema di questo tipo - spiega - possa avere un'efficacia incentivante negli investimenti al Sud. Lì i salari nell'industria sono già più bassi di quelli del Nord che può contare su di una capacità contrattuale più forte. Penso invece che potrebbe essere adottato con successo per il pubblico impiego proprio per riequilibrare la forte eccedenza di personale al Sud a scapito del Nord».

Rosy Bindi, Ppi. L'esponente di punta dei popolari è «assolutamente contraria» alle gabbie: «Questa - dice - è una di quelle materie per le quali l'art.3 della Costituzione ha un valore veramente tassativo. Esso sottolinea che spetta alla Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono l'uguaglianza sostanziale dei cittadini. Con le gabbie si registrerebbero le differenze anziché adoperarsi a creare le condizioni per l'uguaglianza».

**SENZA IMPEGNO A CASA TUA**

**E'AWVINCENTE!**

**E'TRENDY!**

**E'SEMPLIFICATISSIMO!**

**IN REGALO CON CUORE**

**IL 740**

**GIÀ COMPILATO**

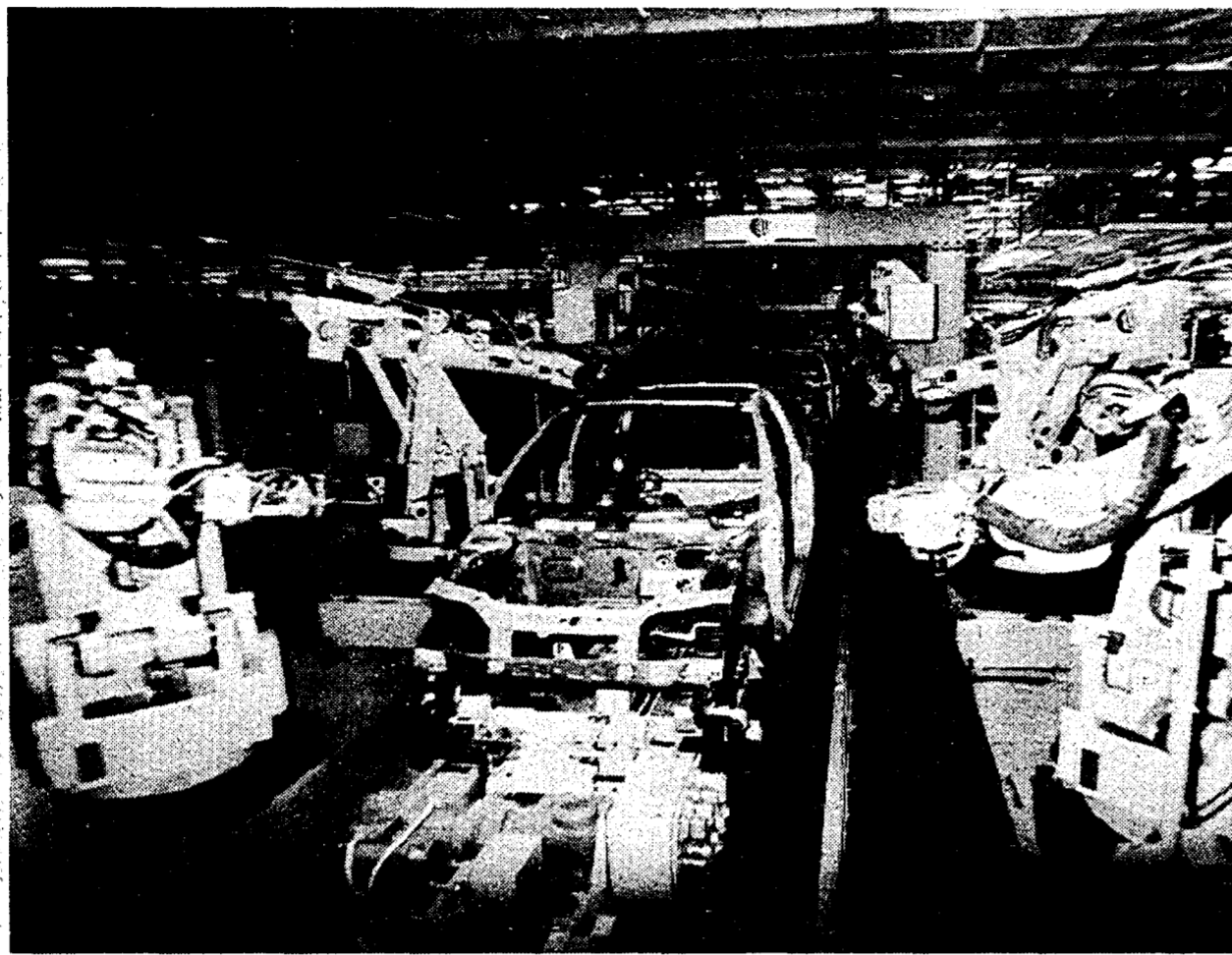
**Anche noi abbiamo fatto un sogno: BASTA UNA BIRO E SEI SUBITO COMMERCIALISTA**





## LA FABBRICA INTEGRATA. Qui nasce la «Punto». Alta tecnologia, niente sindacato

■ SAN NICOLA DI MELFI. Un esercito di robot (220) intente a penetrare, saldare, verniciare, accostare. Schiere di computer, tastiere, cartelli elettronici. Pochi operai, quasi invisibili, spesso davanti al computer, altri con la mascherina bianca anti-inquinamento, ritmi di lavoro (quelli manuali) ancora di stile sovietico, lenti (nel '96, però, è prevista una produttività annua per addetto di 79 vetture, contro le 48 odierne in Europa). Aria condizionata, colori pastello rassicuranti. Angoli con tavoli, sedie, un cartellone con le foto a colori di tutti gli operai del gruppo e non solo degli stakanovisti premiati per il loro superlavoro. È la fabbrica integrata, la fabbrica della «partecipazione», anche se non contiene alcuna traccia di sindacato organizzato. Il suo nome non è Fiat, anche se non ci sono dubbi sul nome del proprietario torinese. Le insegne, sui capannoni bianco-celesti, dicono: «Sata». Vuole dire: Società automobilistica tecnologie avanzate, orgoglio del Mezzogiorno, sempre in attesa dei 1.355 miliardi promessi dal governo. Ecco qui, sottoposta agli occhi di tre autobus zeppi di giornalisti italiani ed esteri, il gioiellino della Fiat, la discussa fabbrica situata della piana di Melfi, quella della Punto.



Un reparto della Fiat di Melfi

Pietro Pesce/Master photo

### «Non c'è più la palazzina»

Siamo solo agli inizi, la fabbrica è in funzione ad un quarto delle proprie possibilità, gli operai sono finora 2.074, gli impiegati 450, ma il colpo d'occhio è notevole. Un esempio di innovazione - sostenimento nei discorsi introduttivi Cesare Annibaldi e Maurizio Magnabosco - sia per il prodotto (la Punto), sia per i mezzi di produzione, sia per le relazioni sindacali, sia per la concezione produttiva. Il ritornello è *just in time*, giusto in tempo, con l'ordine per la tua macchina personale, tre o quattro porte, blu o rossa, coordinato simultaneamente dai fornitori dei pezzi fino all'esercizio dei robot montatori. Magazzini inutili, dunque, con tutto quel che consegue. Una fabbrica super-sincronizzata. Una fabbrica che in teoria, a guardarla così, sembrerebbe escludere la sia pur minima possibilità di un conflitto, di un sia pur piccolo sciopero. Sarebbe il caos. E forse per questo il vano orgoglioso dei dirigenti Fiat si chiama «partecipazione». Il ritornello quasi ossessivo è: «Non c'è più la Palazzina». Il riferimento è a quella specie di mausoleo bianco che a Mirafiori ospitava masse di impiegati e dirigenti quasi sempre odiati dagli operai, oggi in larga misura, malgrado la devota fedeltà aziendale, decurtati e spediti a casa. Qui a Melfi gli «impiegati» non sono scomparsi, ma occultati. Tutti vestono quasi allo stesso modo, con tute granata. Cambia solo il colore della targhetta: bianca per la direzione, rossa per la produzione, arancione per il sistema tecnologico, celeste per lo staff, azzurro per le attività produttive. I vecchi «colletti bianchi» sono stati però posti in uffici attaccati ai capannoni pro-

# Nella piana dei robot Fiat Melfi, l'operaio diventa conduttore

duzzati: tutti sullo stesso piano. E anche le gerarchie sono state sfiorate, da sette livelli a cinque. Ma forse è stata anche una necessità imposta dal modo di produrre. Quegli operai che qui non si chiamano più operai, ma «conduttori», al comando dei computer che organizzano macchine gigantesche, hanno in mano un potere enorme. Un trattamento basato sulla frustrazione sull'autoritarismo di valletiana memoria porterebbe ad esiti disastrosi. Nel gioiello tecnologico basta non solo una disattenzione, ma uno scatto d'ira per causare grandi danni. E infatti sono tutte donne e uomini, con l'età media di 26 anni, reduci a volte da ben 24 mesi di formazione. Non parliamo con loro. Non è previsto dal programma. Ma sappiamo che non ci direbbero mai se non la felicità di avere un lavoro in una terra, la Basilicata, assetata di occupazione retribuita. Ma col tempo - questo anche il sapiente e moderno dottor Maurizio Magnabosco dovrebbe saperlo - potrebbero prendere coscienza dei loro diritti, organizzarsi in Union, come si vede in certi vecchi film americani, magari chiedere

Qui Charlie Chaplin non è davvero più di casa. I «Tempi Moderni» della Fiat di Melfi sono invasi da 220 robot e da enormi presse. Un gioiello tecnologico. Gli angoli della partecipazione «come in una squadra di basket» dice Magnabosco. Tute eguali per operai, impiegati, dirigenti. L'azienda della Punto è avviata solo per un quarto. Sempre attesi i quattrini dello Stato. L'encanto della partecipazione operaia. Ma il sindacato dove abita?

### BRUNO UGOLINI

l'apertura, in quella enorme area, di una casa per il loro sindacato. È possibile, infatti, che quella tanto esaltata «partecipazione», tutta fondata sul rapporto tra quote di salario e guadagni aziendali, sul lavoro in «team», in squadra, le riunioni nell'angolo della Ute (Unione tecnologica elementare), accanto ai cartelloni con le foto, sullo scambietto di idee, non basti. Magnabosco dice: «L'Ute è come una squadra di basket. Ogni tanto il coach, il capo, chiama il *time out* se lo schema non funziona. Poi si ricomincia». Tutto qui? O arriverà il giorno in cui il membro della Ute potrà ad esempio essere in grado di propor-

re modifiche ai singoli software?

### «Conduttori» e subalterni?

La verità è che questa concezione della «partecipazione», cara ai dirigenti Fiat, sembra essere tutta impietata solo sulla volontà di avere in fabbrica donne e uomini collaborativi, con capi che non si chiamano più capi, ma «facilitatori». Una partecipazione in questi termini resterà pur sempre una partecipazione «subalterna». Non sembra previsto, invece, l'apporto di protagonisti autonomi, organizzati in sindacato. È vero, esistono commissioni paritetiche per gestire la prevenzione, la formazione pro-

fessionale, i servizi aziendali. Ma per l'organizzazione del lavoro e per il futuro produttivo? Chi deciderà i ritmi, i passaggi di qualifica, la mobilità interna, le pause, le possibili indennità e via elencando? E in caso di crisi la partecipazione dove finirà? La parola co-determinazione, insomma, con operai non vassalli, ma autonomi protagonisti, con pari dignità (non semplici e succubi innamorati dell'azienda, come sembra voler la Fiat), è risuonata nel dibattito a Melfi, prima della visita, nelle autorevoli parole di Tiziano Treu, ministro del Lavoro. E Maurizio Magnabosco ha potuto solo accennare a possibili futuri passi avanti.

Ma torniamo a quel viaggio tra i robot. L'autobus entra, per prima cosa, nel reparto stampaggio. Ecco davanti ai nostri occhi due massicce presse tedesche Shuler e due presse giapponesi Komat'su. Sono loro a prendere in consegna i nastri di acciaio per trasformarli in fiancate, pavimenti...Ogni tanto le matrici vengono sostituite per nuovi modelli. Sei minuti per cambiare gli stampi. Un tempo occorre-

da due a 10 ore. Uno dei tanti dati che dimostra come le nuove tecnologie stiano uccidendo il lavoro vivo e aumentino enormemente la produttività. I pochi operai che vediamo stanno attorno al computer, osservano il tabellone elettronico che segnala la vita delle macchine. Ora entriamo in lastroferratura. Ecco i primi robot che creano le fiancate, il pianale, il telaio, quelli che operano fino a 3.200 saldature per un modello a cinque porte. Vanno su e giù con le loro testine, accarezzano, stuzzicano, tra piccole scintille e piccoli fumi. C'è una fabbrica anche sopra le nostre teste dove corrono carrelli automatici, così come c'è una parte di fabbrica sotterranea. Ecco una sede della famosa Ute, l'angolo della partecipazione. Una scritta dice «il cliente è presente nell'Ute».

### Il cliente in fabbrica

Era questo, forse, quello che voleva dire Magnabosco, quando diceva del mercato che entrava in azienda direttamente. Non è possibile descrivere tutti i macchinari che scorrono come in un film di fantascienza. Il clima è reso ancora più surreale dal fatto che guardiamo chiusi in un autobus e non possiamo ascoltare alcun rumore. Tutti i capannoni sono emeticamente isolati da porte automatiche per difendere il clima dato dall'aria condizionata. L'unico reparto che viene visitato a piedi è quello della verniciatura, forse il più impressionante. Qualcuno di voi ricorda le lotte dei verniciatori a Mirafiori negli anni sessanta? Ora qui percorriamo un corridoio lungo 350 metri, immerso nel silenzio, con ai lati due uniche vetrate. Sembrano due vasche di pesci esotici. Vediamo muoversi a destra una serie infinita di robot. Leggono il tipo di ordinazione, aprono le vetture, le chiudono, le spruzzano di rosso, di verde, di altri colori. Sono in grado, sotto i nostri occhi, di cambiare il colore in un attimo. E dall'altra parte della vetrata c'è un'altra linea di montaggio con operai e operai che, con la loro mascherina bianca, danno piccoli riocchi alla vernice. L'ultima parte del «viaggio» riguarda il *marriage*, il matrimonio tra le parti meccaniche, il motore, e la macchina pronta. Anche qui robot e vetture che scendono dall'alto. E c'è, infine, una parte manuale, con operai alla catena dove montano i paraurti e avvitano alcune parti sotto la scocca. Le macchine sono sostenute da ganci gialli che le rivoltano e le presentano al lavoratore in modo tale da non obbligarlo a tenere troppo le mani alzate come appariva in *Tempi Moderni*, il film di Chaplin. Ergonomia, dice la nostra guida. Questi che vediamo sono altri «Tempi moderni». Sarebbe necessario un altro film, un'altra inchiesta. Ma intanto il sindacato potrebbe collocare in questa landa deserta (dove ancora non sono arrivati i treni e le strade necessarie) almeno una roulotte. Per far vedere che c'è, per dare un volantino, alzare una bandiera.

### Allitalia/1 Fiori: «No a tagli al personale»

ROMA. Per il risanamento dell'Alitalia non occorre un piano da «la crime e sangue» che passi attraverso il taglio dell'occupazione. Bisogna invece puntare sul miglioramento della qualità del servizio. Lo sostiene il ministro dei trasporti, Publio Fiori, in un'intervista a *Panorama*. «Questo governo - ha detto il neoministro - ha promesso un milione di posti di lavoro. Sarebbe sorprendente che, invece, esordisse con l'annuncio di migliaia di tagli. Poi non mi piace il vecchio sistema basato sulla riduzione dell'occupazione per far quadrare i bilanci». Il ministro dei trasporti indica poi nell'Iri e nell'ex amministratore delegato della compagnia, Giovanni Bisignani, i responsabili della crisi dell'Alitalia.

### Allitalia/2 Hostess in rivolta piloti sotto tiro

ROMA. Le hostess non ci stanno. Si ribellano all'abolizione del giorno di riposo concesso per il primo giorno del ciclo mestruale, previsto dal piano di ristrutturazione dell'Alitalia. Il giorno di riposo fisiologico non è un privilegio corporativo - sostengono - è una tutela stabilita per legge. E intanto continuano a confrontarsi sul piano di ristrutturazione. Introduzione del part time, salario d'ingresso per i neo assunti, riduzione dei riposi, revisione dei limiti di impiego giornalieri, settimanali e mensili; queste le principali richieste di modifica dell'attuale normativa avanzate dall'Alitalia ai sindacati per i piloti nell'ambito della trattativa sul riassetto della compagnia di bandiera.

### Atm Torino La Filit Piemonte difende l'intesa

TORINO. La Filit-Cgil non rinnega l'accordo per il «salario d'ingresso» all'Atm e ribadisce che spetta ai lavoratori l'ultima parola. L'intesa tra l'Azienda municipale dei trasporti e i sindacati Cgil, Cisl, Uil aveva ricevuto mercoledì le critiche di Bruno Trentin cui si erano associate la Cgil di Torino e del Piemonte che erano state per questo criticate da Cisl e Uil. La segreteria regionale della Federazione lavoratori trasporti (Filit) della Cgil ribadisce il giudizio positivo sull'intesa.

### Metalmeccanici Per la Fiat contratto a rischio

TORINO. Si scalda il clima intorno al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Secondo il responsabile delle relazioni industriali del Gruppo Fiat, Michele Figurat, «se si va a settembre, il rischio è che il contratto non si faccia più». Figurat ha osservato inoltre che il contratto «è anche un'occasione per definire le regole, applicare quelle che ci sono e realizzarne rapidamente di nuove». «Le regole - ha replicato Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom-Cgil - sono quelle fissate dall'accordo di luglio sul costo del lavoro. Se si vuole reinterpretare quelle regole si rischia di fare saltare l'intesa. Il tavolo metalmeccanico è un banco di prova per la tenuta delle relazioni industriali».

## Statali, bloccati i soldi dell'indennità

E intanto si fermano infermieri e Comuni in «dissesto»

### NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Nuovo «tormentone» sul pubblico impiego. La Corte dei conti, infatti, non ha dato il via libera all'accordo per la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale raggiunto dopo le elezioni fra i sindacati e l'Aran. I giudici avrebbero quindi chiesto chiarimenti al governo sulla copertura economica e sulle procedure adottate per definire gli stanziamenti necessari e se, sull'erogazione della «carisca», sia intervenuto un accordo con le Regioni. I rilievi tecnici sono stati mossi prima del 18 maggio scorso: dopo tale data, infatti, sarebbe scattato il «silenzio-assenso».

«La nostra pazienza - dicono praticamente ad una voce Paolo Neruzzi, segretario aggiunto della Funzione pubblica e Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil - si è davvero esaurita. A questo punto, se il governo non rispetterà al più presto gli impegni assunti, inizieremo la mobilitazione

dei lavoratori». Il governo, spiega il sindacalista, deve intervenire subito per garantire che l'indennità per il mancato rinnovo dei contratti sia pagata immediatamente e impegnarsi nell'avvio immediato del negoziato. Per Grandi il rinnovo dei contratti pubblici «non è solo il rispetto degli impegni presi e la risposta ad un sacrosanto diritto di tre milioni e mezzo di lavoratori, ma è anche l'occasione perché la pubblica amministrazione cambi pagina, applicando la riforma approvata nel '93 e che per essere attuata ha bisogno dei nuovi contratti di lavoro». Per Neruzzi, poi, la Cgil, insieme a Cisl e Uil, «deve valutare se non sia il caso di unificare la risposta di lotta sui contratti di tutto il mondo del lavoro, visto il segnale omogeneo che viene dalle controparti pubbliche e private». Comunque, conclude, se la situazione non si sblocca il pubblico impiego dovrà fare la sua parte, «preparando un'iniziativa di lotta

entro giugno e mantenendo uno stretto rapporto di unità con tutti gli altri settori, per rafforzare una solidarietà che sarà sempre più necessaria per fronteggiare gli attacchi ai diritti del lavoro e della contrattazione».

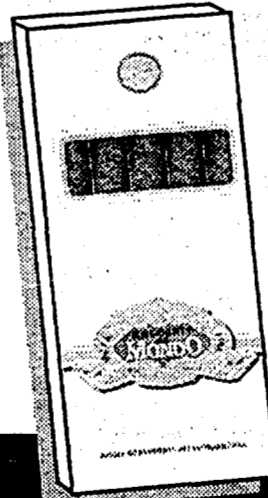
È per il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, il semaforo rosso della Corte dei conti «rende ancora più urgente affrontare il nodo dei rinnovi. Se il governo scegliesse una strada diversa commetterebbe un grave errore politico, aprendo così uno scontro sociale nel pubblico impiego». A proposito della presa di posizione della Lega Nord poi, secondo cui i contratti potranno essere rinnovati solo dopo il «censimento» delle risorse disponibili, D'Antoni ha detto che si tratta di una «linea preconstituita e priva di contenuto, mentre la nostra è irrinunciabile. L'intesa di luglio prevede uno svolgimento puntuale dei rinnovi. Non c'è ragione per cui non si applichi ai dipendenti pubblici, il cui contratto è già scaduto da quasi tre anni e mezzo».

Nel frattempo, sono già sul pie-

de di guerra gli infermieri e gli altri operatori sanitari, che potrebbero scendere in piazza e scioperare già nei prossimi giorni per protestare contro la mancata pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dei decreti sui nuovi profili professionali. E i sindacati confederali degli enti locali hanno confermato lo sciopero dei dipendenti dei Comuni in dissesto previsto per martedì 24 maggio. «Lo sciopero - hanno spiegato i sindacati, confermando anche la manifestazione nazionale, a Roma, per lo stesso giorno, è contro il tentativo di imporre soluzioni centralistiche a Comuni che, dichiarati dissestati in base ad una legge iniqua, vedono improvvisamente saltare in aria i provvedimenti di risanamento economico». Secondo Cgil, Cisl e Uil con un decreto legge «si travolgono diritti contrattuali, cambiando inopinatamente le leggi, e si riportano forti tensioni sociali in aree già caratterizzate da una crisi occupazionale fortissima, come Napoli e la Campania, la Basilicata, la Puglia, la Calabria».

□ E.R.

## MAGGIO REGALA!



## IL SALVAGENTE

Allargate gli orizzonti!  
Chi si abbona ora riceve  
in omaggio: «Racconti  
dal mondo», un cofanetto  
pieno di storie e leggende.

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - Intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

**GRANDI OFFERTE**  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
Prezzi su strada - escluse tasse

# Roma

L'Unità - Sabato 21 maggio 1994  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**GRANDI OFFERTE**  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
**SEAT MARBELLA**  
**8.980.000**  
Prezzi su strada - escluse tasse

**VIOLENZA.** Omosessuale assassinato. La Questura: «Chi sa ci chiami al 167.863.277»

## Paura tra i gay La polizia: «Per voi c'è un numero verde»

«Chiamate il numero verde». La questura ricorda che da un anno esiste il 167.863.277, a cui risponde dalle otto alle 20 un agente della sezione omicidi e di notte una segreteria telefonica. Il dirigente Alberto Intini: «Qualcuno potrebbe aver visto la vittima in compagnia dell'omicida. Ricordiamo che la telefonata, se chi chiama lo vuole, resta assolutamente anonima». Il circolo «Mario Mieli» chiede un incontro con il questore Fernando Masone.



Lívio Zarrillo  
e a lato il planerottolo  
dove è stato ucciso;  
in basso una volante  
sul luogo dell'omicidio  
Mario Photo



«Il numero verde c'è sempre e chi ha informazioni può telefonare anche conservando l'anonimato». Il dirigente della sezione della squadra mobile Alberto Intini, che trovò l'anno scorso i colpevoli dell'omicidio del gay Giancarlo Carnevali, parla dell'iniziativa della questura. L'167.863.277 fu attivato un anno fa, poco dopo l'omicidio di Valter Heimann, ed è attivo 24 ore su 24. Dalle 8 alle 20, risponde un agente della mobile, la notte è in funzione una segreteria telefonica.

**E serve, questo numero, dottor Intini? Vi aiuta davvero?**

Più in periodi tranquilli che quando c'è un omicidio, debbo dire. Per l'omicidio Carnevali, che poi è l'unico che ci sia stato da quando il numero verde è stato attivato, sono state molto più utili le segnalazioni dei dipendenti dei locali notturni frequentati dai gay. Se comunque questa volta qualcuno vuole segnalarci qualcosa sull'omicidio di Zarrillo, anche in modo anonimo, il numero verde c'è proprio per questo, lo faccia.

**In cosa sperate?**  
In qualcuno che non conosca il nome della vittima, ma che magari l'abbia vista nell'ambiente gay, e forse in compagnia di persone sospette. I posti frequentati dai gay non sono poi molti. Tre o quattro locali, i principali punti della prostituzione, Valle Giulia, Monte Caprino, Caracalla, tre o quattro cinema. Insomma, almeno di vista, si conoscono quasi tutti.

**La telefonata, in genere, sono molte?**  
Si intensificano, sebbene senza darci piste utili, nel periodo dell'omicidio Carnevali. Ma di solito non sono molte. Per esempio, un giorno non chiama nessuno, il giorno dopo ci sono due telefonate, poi più nulla per una settimana, poi cinque chiamate tutte insieme. Un conto preciso non l'abbiamo fatto.

**E quando chiamano, cosa segnalano?**  
Indicano situazioni strane, perso-

ne sospette notate in locali gay, oppure che gironzolavano intorno ai prostituti. E ci danno numeri di targhe da controllare.

**Chi risponde, al numero verde?**

Dei poliziotti della sezione omicidi selezionati per la loro sensibilità. Persone che sanno ascoltare, ma che al tempo stesso hanno anche la capacità tecnica di distinguere, valutare se la segnalazione riguarda un «balordo» inoffensivo od il personaggio potenzialmente violento, da controllare attentamente.

**Fate domande anche sulle eventuali preferenze sessuali sado-masochiste?**

Absolutamente no. Non ci riguarda. Non c'è alcun collegamento immediato che si possa fare tra delle preferenze sado-masochiste e il potenziale omicida.

**E chi vi chiama affronta questo tipo di argomenti?**

No, affatto. Soprattutto, chiamano per dare indicazioni su personaggi sospetti. Li descrivono, comunicano il tipo di macchina usata ed il numero della targa. Niente di più. In ogni caso, serve per controllare la situazione. E potrebbe servire, adesso, se qualcuno si ricorda del viso di Zarrillo. Potrebbe averlo visto insieme a chi poi l'ha ucciso. E vorrei ribadire che l'eventuale richiesta di anonimato sarà assolutamente rispettata.

Il delitto di ieri secondo il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» testimonia che «la violenza contro le persone omosessuali continua» ed ha annunciato che chiederà un incontro al questore Fernando Masone. Secondo il presidente del circolo, Deborah Di Cave, «Lívio Zarrillo è l'ennesima vittima di una brutalità di cui ognuno dovrebbe sentirsi responsabile. È il pregiudizio, o peggio, il perseverare di un atteggiamento sociale di rifiuto, disdegno, colpevolizzazione di uno stile di vita, ad aver armato la mano di chi ha colpito Lívio».



Gli ultimi 8 omicidi a sfondo sessuale. Solo in due casi trovato il responsabile

## Usa una lama e resta senza nome

**ANNA TARQUINI**

«Otto delitti a sfondo omosessuale rimasti impuniti e solo per due di questi dei «ragazzi di vita» sono finiti in carcere con l'accusa di omicidio, ma ancora non sono stati giudicati. Una categoria a rischio che si muove in un ambiente sempre più violento.

**Giancarlo Abbate**, 48 anni, impiegato di una casa farmaceutica. La mattina del 21 luglio del '90, esce dal suo appartamento di Trastevere e incontra qualcuno. Forse lo invita a casa. Passano alcuni giorni, poi la tragica scoperta: la polizia trova il cadavere di Abbate completamente nudo. L'assassino lo ha legato al letto con un filo elettrico. Mesi dopo viene arrestato un tunisino con l'accusa di omicidio.

**Emiliano Mastino Del Rio**, 64 anni, costruttore edile. Il 18 agosto del '92 viene trovato nella stanza da letto della sua villa all'Infernetto, vicino Ostia. E a terra, le mani e i piedi legati con il filo dell'abito, uno straccio intorno al collo e indosso solo un paio di slip. È morto strangolato. Nella villa è tutto in ordine: manca solo l'orologio d'oro della vittima e alcuni anelli. Le indagini puntano su un cameriere polacco, un biondino di 21 anni assunto da appena due settimane, ma non si troverà mai.

**Vittorio Melloni**, 52 anni regista della trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». L'8 ottobre del '92 viene trovato dalla donna di servizio stesso sul letto della sua villa a Rocca Priora. Indossa solo un paio di calzini e ha il volto coperto da un asciugamano. Una coltellata l'ha raggiunto al collo: un lungo squarcio sotto l'orecchio destro vibrato dall'assassino mentre la vittima stava dormendo. L'arma del delitto viene trovata in cucina, ben pulita e riposta con cura. Manca il portafoglio del regista e la macchina parcheggiata in cortile che viene però ritrovata qualche giorno dopo, in piazza Vittorio. Le indagini puntano ad un giovane straniero biondo che qualcuno ha visto con il regista. Ha lasciato un indizio: un libro in lingua tedesca appoggiato sul comodino del salotto.

**Giuseppe Surrentino**, 66 anni, attore. Il 2 novembre del '92 lascia il palcoscenico del Teatro Eliseo dove recita con la compagnia Orsini. Sono le 8 e un quarto di sera, Giuseppe Surrentino si dirige a casa, ma forse, prima di rientrare, si ferma in un bar, incontra qualcuno. Lo trovano due giorni dopo, in casa, una monacamera in affitto al quartiere Appio Latino. Anche lui è ai piedi del letto e indossa solo un

paio di calzini. Ha un coltello conficcato nella carotide e uno nelle spalle. Ferite ovunque e la parte destra del corpo completamente carbonizzata. L'assassino lo uccide, poi, dopo due giorni, torna nell'appartamento e gli dà fuoco. Surrentino era omosessuale dichiarato e viveva con Felice Sardella che è risultato estraneo ai fatti.

**Andrea Agliata**, 49 anni, operaio. Il 3 gennaio del '93, a Guidonia, Andrea Agliata, omosessuale dichiarato, da poco separato dalla moglie, viene trovato in camera da letto, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Indossa solo un paio di pantaloni, ha mani e piedi legati, numerose coltellate in tutto il corpo. Quella mortale lo raggiunge al collo. Nella stanza i cassetti sono aperti e i vestiti sparsi ovunque. Non viene trovata la macchina, rubata dall'assassino per scappare.

**Walter Norbert Heymann**, 54 anni, nato in Germania ad Hannover. È il Mago di piazza Navona. Muore la notte di Capodanno del '93. Lo trovano - quattro giorni dopo - nella monacamera al civico 143 di viale Trastevere dove vive da tempo. Ucciso anche lui con diverse coltellate: una gli ha reciso la carotide. L'allarme viene dato dal giovane ex convivente, Marinko Blagojic, 24 anni, che insospetito

dalla lunga assenza dell'amico dai «banchetti» di piazza Navona bussava alla sua porta. Walter Heymann è nudo sul letto, gli occhi sbarrati e una camicia nera che nasconde le ferite. Questa volta, in casa della vittima, non sembra mancare nulla. Persino il portafoglio pieno di banconote da centomila resta in bella mostra sul comodino.

**Francesco Lino**, 68 anni, pensionato. Il 5 marzo del '93 viene trovato in casa seminudo con abrasioni in tutto il corpo. È stato colpito da una bottigliata, strangolato con il filo elettrico. Dall'appartamento mancano uno stereo e un videoregistratore. Il denaro è invece al suo posto: circa 400 mila lire che sono nel portafoglio. Nemmeno un mese dopo viene arrestato un tunisino di 25 anni. Lui nega il delitto, ma i carabinieri intercettano una lunga telefonata confessionale.

**Giancarlo Carnevali**, 63 anni, ex funzionario di banca. Il 30 marzo del '93 viene strangolato con una cravatta subito dopo un rapporto sessuale nell'appartamento di via Clitunno. In casa mancano argenteria e qualche centinaio di migliaia di lire. Il 10 aprile, la squadra mobile di Milano, arresta quattro ragazzi di vita: avevano ucciso per fare «il colpo del secolo».

**Buca a Monteverde  
La strada riaprirà  
tra due settimane**

La voragine aperta a Monteverde a causa delle piogge dei giorni scorsi verrà riparata entro 15 giorni e la strada sarà riaperta al traffico. Lo ha detto il presidente della 16/ma circoscrizione, Claudio Mancini, che ieri ha fatto un nuovo sopralluogo in Via Busiri Vici. Al termine del sopralluogo con l'ufficio tecnico circoscrizionale ed i vigili urbani, il presidente Mancini ha firmato l'ordinanza che istituisce una disciplina di traffico provvisoria nelle strade adiacenti.

**Domenico Giraldi  
nuovo segretario  
regionale del Pds**

Nuovo segretario regionale per il Pds. Domenico Giraldi è stato eletto giovedì, a larghissima maggioranza, dal comitato regionale del Pds-Lazio. Giraldi, già segretario della Federazione di Rieti, sindaco del comune di Antrodoco e successivamente responsabile dell'Organizzazione dell'Unione regionale, sostituisce Antonello Falomi, eletto al Senato della Repubblica.

**Scuole materne  
Prorogate  
le graduatorie**

Sull'ordine del giorno per la scuola materna la maggioranza si è divisa: ha votato contro il consigliere delegato ai Problemi dell'infanzia, Antonio Lofebaro. Con l'ordine del giorno, approvato ieri sera dal consiglio, l'assemblea ha invitato la giunta a predisporre una delibera per prorogare per tutto il '94 la graduatoria del concorso, fatto dalle precarie della scuola materna nel '90, che scadrà a fine giugno '94. In questo modo, le eventuali carenze di organico potranno essere coperte assorbendo direttamente le persone in graduatoria.

**Vigili urbani  
Giovedì  
nuovo comandante**

Giovedì probabilmente si insedierà il nuovo comandante del corpo dei vigili urbani, Arcangelo Sepe Monti, la cui nomina era stata fatta dal Comune alcuni mesi fa e che era rimasta in sospeso per un ricorso presentato al Tar. È stato lo stesso Sepe Monti a dare la notizia della sentenza favorevole del Tar nel corso di un incontro che l'amministrazione comunale ha avuto oggi con i cittadini dell'Esquilino.

**Servizi funebri  
Scioperano  
gli addetti**

I lavoratori dei servizi funebri del comune hanno proclamato lo stato di agitazione perché «a causa di disorganizzazioni e disfunzioni dovuti alla mancata applicazione delle ristrutturazioni, si sono accumulate nei due cimiteri di Roma circa 1.500 salme senza una definitiva sepoltura». Secondo Cgil, Cisl e Uil il Comune non ha risposto alle sollecitazioni per affrontare i problemi del servizio. Mercoledì assemblea in piazza del Campidoglio.

**FISCO & TRUFFA.** A giudizio tre impiegati dell'Ufficio imposte di Velletri, avevano raggirato molti contribuenti

## A nome dello Stato si erano inventati la «tassa» sulle tasse

Spedivano la «temuta» cartolina gialla del fisco ai commercianti della zona e quando questi si presentavano all'Ufficio imposte di Velletri facevano capire che si poteva «aggiustare» la faccenda. Qualcuno ha pagato, altri hanno deciso di fare ricorso o denunciare il fatto e così tre impiegati sono finiti sul banco degli imputati. Per le «mazzette» intasate devono rispondere di concussione e concorso in concussione.

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

Prima udienza ieri mattina al tribunale di Velletri per il processo che vede coinvolti tre dipendenti dell'Ufficio imposte di Velletri. Dietro il banco degli imputati con l'accusa di concussione e concorso in concussione c'erano Gianpiero Riccarelli, Giuseppe Zarrà e Sandro Felletti, sospesi dal lavoro nel marzo del '92.

A denunciarli ai carabinieri, accompagnato da nastri sui quali

erano incisi dialoghi e telefonate, è stato Tommaso Conti, un commerciante di Velletri, caduto, come altri, nella rete dei tre dipendenti comunali accusati di aver preso soldi per «sistemare» la posizione fiscale degli esercenti velletrini.

La storia, che lo stesso Conti ha ricostruito ieri mattina in aula, ruota tutta intorno a delle cartoline con l'invito a presentarsi all'Ufficio imposte che molti commercianti si

son visti recapitare. «Mi arrivò la cartolina gialla sulla quale c'era scritto che mi sarei dovuto presentare all'ufficio con il modello 740 e i libri contabili. Quando andai la Zarrà e Riccarelli, che conoscevo bene da tanti anni, mi dissero che dipendeva tutto da una loro collega, ma che avrei potuto risolvere pagando 5 milioni».

A quel primo incontro ne seguirono altri, ci fu qualche contrattazione e alla fine Conti riuscì a mettersi d'accordo per 3 milioni e mezzo. Ma tutto era inciso sui nastri, e alla fine Conti lo raccontò pure ai due impiegati. «Forse non avremmo dovuto chiederli i soldi, forse sarebbe bastato qualche regalo» avrebbero risposto gli impiegati a Conti.

Nel frattempo anche a Luciano Frediani, genero di Conti, gestore di un bar alla stazione di Velletri,

arriva la famosa cartolina. 740 sotto il braccio e via all'Ufficio imposte. Stavolta però allo sportello c'è Sandro Felletti, che fatti i primi controlli annuncia la somma da pagare per regolarizzare la posizione finanziaria. Circa 15 milioni di lire. Felletti non accenna assolutamente a possibili aggiustamenti. Lo fanno di nuovo Zarrà e Riccarelli, dicendo a Conti che quella pratica si sarebbe aggiustata con tre milioni e mezzo. Aggiungono che il loro collega è un osso duro ma che c'è tuttavia la possibilità di sistemare ugualmente la questione. Luciano Frediani non vuole accettare compromessi e decide di fare ricorso. Nel marzo del '92 Conti denuncia gli impiegati.

Già nel 1987, secondo quanto ha raccontato, fu costretto a dare buoni benzina a Zarrà e Riccarelli per due milioni e mezzo, circa

1.500 litri. Secondo il pubblico ministero, Orlando Villoni, sarebbero molti i commercianti caduti nella trappola, ma molti, forse per paura di dover pagare tasse salate, preferiscono rimanere in silenzio.

All'inizio della storia gli inquirenti fecero indagini su cinque impiegati, ma alla fine è risultato che soltanto Zarrà e Riccarelli chiedevano mazzette adducendo per di più la responsabilità dei rigidi controlli ad una loro collega. Conti, che rileva licenze di attività commerciali in difficoltà, ha detto che spesso i due impiegati passavano a trovarlo nella pizzeria che aveva aperto sul litorale romano, qualche volta aveva preso anche il caffè con loro. Non avrebbe immaginato certo di doverli denunciare. La prossima udienza, che sarà anche quella conclusiva, è stata fissata per il prossimo 17 giugno.



**Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA**

**La qualità  
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321



**TRAFFICO.** Il presidente della I Circoscrizione e i commercianti vogliono il ritorno delle auto

## Via Veneto Assalto all'«isola»

Via Veneto chiusa al traffico sette giorni su sette o solo in caso di manifestazioni culturali? «Vivi Via Veneto» è al suo giro di boa. Il Campidoglio prenderà una decisione a fine mese, forse mediante una consultazione popolare tra gli abitanti del rione Ludovisi. Ma la I Circoscrizione fa già conoscere il suo orientamento: chiusura ad intermittenza. I commercianti sulla strada della *Dolce vita*: «No alle auto». Quelli delle vie limitrofe: «L'isola deve scomparire».

MARISTELLA IERVASI

■ Via Veneto isola pedonale ad intermittenza? Al presidente della I circoscrizione, il pidessino Maurizio Renzi, la strada della *Dolce vita* piacerebbe così: senz'automobili solo in occasione di manifestazioni culturali. Una proposta che su due piedi non trova molti consensi ma che riapre il dibattito sul futuro di via Veneto.

Stop all'isola e via libera allo smog? Il Campidoglio ancora non sa, prenderà una decisione a fine mese, al termine della manifestazione «Vivi via Veneto». L'assessore alla cultura potrebbe anche chiedere consigli e suggerimenti ai cittadini del rione, magari con una consultazione popolare. Renzi, però, invita fin d'ora l'amministrazione comunale a riflettere sull'ipotesi di indire un referendum tra gli abitanti del quartiere Ludovisi, delegando esclusivamente ad essi le sorti dell'isola. «È la Circoscrizione il referente principale sul territorio», ha dichiarato il presidente, «che ha aggiunto: «Chiudere via Veneto è stato un errore, perché non è stato mai approntato uno studio sulla mobilità, sul traffico e sulle conseguenze sociali ed economiche che avrebbe avuto sulle strade laterali».

L'Associazione culturale «Amici di via Veneto» sta facendo girare per proprio conto un questionario tra commercianti, imprenditori e residenti della zona. Loro, con in testa Franco Gasbarri proprietario della boutique «Robot», sarebbero favorevoli all'isola sette giorni su sette. Purché nelle vie laterali il Campidoglio realizzasse dei parchimetri a pagamento a tempo di sosta limitato. «Quel che basta per consentire alla gente di fare una passeggiata, guardare le vetrine e bere una bibita», conclude Gasbarri. Immediata l'alzata di scudi dei commercianti di via Lombardia. Claudio e Simonetta Ferracchiati del negozio di maglieria intima «Fascino», non hanno dubbi. Dicono: «L'isola deve scomparire. Fa schifo. In quattro mesi, da gennaio ad aprile, abbiamo incassato 51 milioni in meno. La chiusura al traffico ci ha dimezzato i clienti. La crisi economica non c'entra. La strada deve tornare un passaggio per le auto e devono scomparire anche le bancarelle dei libri. Altro che manifestazione culturale, sembra la brutta copia di una sagra di paese!».

L'isola pedonale così com'è, co-



L'isola pedonale in via Veneto

Piero Pompili

## Un inverno con meno inquinamento E arrivano 3 centraline per misurarlo

Nell'inverno scorso sono stati registrati livelli di monossido di carbonio «significativamente inferiori, soprattutto nelle ore serali rispetto a quelli relativi all'inverno precedente. Lo ha detto l'assessore alla mobilità Walter Tocci illustrando ieri una ricerca dell'Enea in cui viene dimostrato che nella stazione di largo Preneste nell'inverno 92-93 è stata registrata una media di 22,3 milligrammi per metro cubo contro i 15,9 del 93-94 e di 23,8 milligrammi contro i 18,6 dell'anno precedente in piazza Fermi. Tocci ha però precisato che la situazione globale dell'inquinamento atmosferico a Roma rimane «grave e preoccupante». L'abbassamento dei picchi potrebbe derivare da due fattori: le condizioni climatiche più favorevoli (cioè meno statiche e quindi più variabili) e la diminuzione del traffico (dovuta principalmente alla crisi economica).

Intanto, per rendere perfetta la rete di monitoraggio della qualità dell'aria, entro l'anno saliranno da nove a 12 le cabine per il rilevamento dell'inquinamento e potranno registrare non solo i dati relativi al monossido di carbonio, al biossido di azoto, all'ozono e al biossido di zolfo, ma anche quelli del benzene, dello xilene e del toluene. Le tre nuove stazioni saranno collocate a villa Ada (o a villa Pamphili), nella tenuta del Cavaliere e nella tenuta di Castel di Guido. Tre delle nuove cabine attualmente in funzione in largo Preneste, in largo Magna Grecia e in via Gregorio XIII saranno collocate in altri luoghi, mentre quella in piazza Gondar sarà spostata di alcuni metri.

Funzione pubblica e segreteria regionale divisi sul giudizio

## Il «ring» Policlinico Spaccatura dentro la Cgil

LUCA BENIGNI

■ È polemica sulla gestione e il funzionamento del Policlinico Umberto I. I Cobas, sindacati di base, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa hanno rinnovato le loro accuse di gestione privatistica al rettore Giorgio Tecce e lanciato la proposta di istituire un osservatorio che assicuri trasparenza nelle scelte di governo del grande ospedale universitario.

La Cgil invece discute, anche vivacemente, al suo interno, rispetto al giudizio da dare sull'attuale gestione del Policlinico e sulla produttività reale dei suoi reparti ospedalieri scegliendo però di non bocciare, in linea di massima, la proposta dei sindacati autonomi.

«La trasformazione dell'Umberto I in azienda - ha spiegato Francesco Coppini delegato dei comitati di base dei lavoratori ospedalieri - pone con urgenza la necessità di disporre di uno strumento di controllo che assicuri la trasparenza delle scelte, cosa che fino ad oggi non c'è assolutamente stata».

Sotto accusa la gestione dell'ospedale da parte del rettore dell'Università La Sapienza, accusato di governare il grande complesso in modo privatistico e soprattutto inefficiente creando grandi sprechi. Coppini ha sottolineato di nuovo il fatto che «in questo ospedale molti primariati sono inutili, non hanno personale né strutture né mezzi per funzionare. Aver scelti di moltiplicarli significa soltanto avere moltiplicato l'inefficienza a tutto scapito dei malati e delle casse dello Stato con buona pace del rettore Cancrini».

Poca chiarezza anche nella destinazione e nella stessa quantificazione dei fondi destinati al Policlinico sia per le strutture ospedaliere che per la ricerca. Le accuse dei Cobas sono state condivise dal professor Manolo Di Paola del consiglio d'amministrazione della Sapienza. «In effetti questi nuovi reparti fanno pochissimi interventi al mese, mentre è sotto gli occhi di tutti l'approssimazione organizza-

### In pericolo il centro per la fibrosi cistica dell'Umberto I

Rischia di essere soppresso, dopo trent'anni di attività, il centro di riferimento per la fibrosi cistica del Policlinico Umberto I di Roma che assiste 200 delle 250 persone affette nel Lazio da questa malattia genetica, fortemente invalidante. A lanciare l'allarme sono stati il presidente dell'associazione laziale Silvana Colombi, il direttore del centro professor Mariano Mantovelli e i consiglieri del Pds Umberto Carri e Vittoria Tola. Con la bozza di circolare del 14 aprile l'assessorato alla Sanità regionale prevedeva la soppressione del centro del Policlinico a vantaggio di un altro centro istituito da pochissimo tempo presso l'ospedale Bambin Gesù. Tutto questo perché all'orizzonte ci sono finanziamenti pubblici per questo tipo di strutture per una cifra vicina ai 3 miliardi e mezzo. Per ora, dopo le reazioni dell'associazione e dei consiglieri del Pds, l'assessore alla Sanità Fernando D'Amato sembra aver congelato questa bozza di circolare, ma sul futuro della struttura c'è grande incertezza.

tiva e gestionale in cui versa il Policlinico». Per voltare pagina i Cobas propongono l'osservatorio, visto non come strumento di pressione o peggio di consociativismo sulle scelte che spettano agli organismi dirigenti della nuova azienda, ma come mezzo per assicurare il massimo di trasparenza e di efficienza nella gestione della grande struttura ospedaliera e di ricerca.

«La proposta - dice Ubaldo Radicioni segretario della Cgil Lazio - può essere presa in esame poiché assomiglia come una goccia d'acqua a quei «comitati di sorveglianza» proposti a suo tempo da Trentin. Perché decollare però è necessario che i Cobas la smettano di gettare fango sui sindacati confederati. I problemi organizzativi del Policlinico, come ho già detto nei giorni scorsi, sono evidenti. Per affrontarli ora che è un'azienda c'è bisogno di sforzi comuni e responsabili. Negare che ci siano questioni anche organizzative importanti, come fa Cancrini sulle cifre della produttività che infatti adesso chiederò di avere in forma ufficiale reparto per reparto, e come fa purtroppo anche parte del mio stesso sindacato, non serve a difendere i diritti degli utenti e cioè i malati».

Il riferimento è per la segreteria della Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio che ieri ha diffuso un comunicato in cui difende a spada tratta la funzionalità del Policlinico Umberto I e accusa senza mezzi termini il segretario Radicioni di aver dato giudizi superficiali sulla realtà dell'ospedale perché basati su un'analisi semplicistica fondata su dati vecchi.

## I progressisti a Albano puntano sul manager

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Pds, Lista civica «Progressisti per Albano» e Rifondazione comunista. Ci sono tutti nelle ampie sale del locale scelto per la presentazione ufficiale dei candidati per il rinnovo del consiglio comunale e di Massimo Engst, l'uomo scelto dal cartello dei progressisti per dare ad Albano il suo sindaco. Quest'anno la battaglia tra i candidati in lizza è più aspra e allo stesso tempo più caotica. Sui fronti opposti ci sono la destra e la sinistra, due schieramenti chiari, definiti. E in mezzo c'è un centro che vede raccolti intorno a sé vecchi nomi e formule rivisitate. Il polo progressista discute animatamente di questa nuova tornata elettorale, mentre continuano ad arrivare candidati e simpatizzanti. Arriva anche Massimo Engst, 44 anni, imprenditore, da un mese impegnato anche con un tour operator. Lo seguono i figli, Leonardo, 10 anni, e Gabriele, di otto. Emanuele, che ha compiuto un mese, non partecipa agli appuntamenti politici.

«Sono convinto che ce la faremo, la battaglia è dura ma per questo più stimolante» dice Engst. L'anno scorso era nelle liste di Impegno cittadino, la cui leader è Ada Scaichi, ex Pds, oggi sostenitrice di Vincenzo Rovere, ma le scelte che la maggior parte della lista ha fatto non sono le mie e quindi ho deciso di chiudere questa parentesi», spiega. Poi passa ad illustrare il programma. «Stavolta occorre andare oltre l'ordinaria amministrazione e il buon governo. Albano ha bisogno di molto di più. Si deve partire da un buon decentramento amministrativo, le frazioni debbono finalmente rivestire un ruolo più incisivo. Un intervento decisivo occorre soprattutto per il recupero ambientale. Sviluppo sì, ma in sintonia con il rispetto degli spazi verdi e di un paese più a misura d'uomo». Cosa fare per il problema traffico, come risolverlo? «Iniziamo con il dire che la tangenziale non la vogliamo, preferiamo un piano della viabilità più razionale - risponde - il progetto è quello di razionalizzare il traffico interno di attraversamento utilizzando le arterie già esistenti».

Potenziamento dei servizi, va-

riante al piano regolatore generale, risanamento di interi quartieri e un censimento delle abitazioni e dei locali sfitti per la presentazione complessiva del fabbisogno abitativo sono soltanto alcuni dei punti salienti del programma. Engst guarda con attenzione anche ai giovani, alle loro necessità. «Il mio sogno, visto che non soltanto Berlusconi ce li ha, è quello di creare una sorta di città della cultura nell'ex mattatoio di Albano, dando ai giovani uno spazio che sinora non hanno avuto». Engst affronta anche quella che viene definita «la patata bollente» sul piatto del futuro sindaco. Non ha mezze misure per il problema dei container di piazza Zampetti, dove vivono 72 famiglie. «Quei container vanno tolti al più presto. I soldi per il trasporto li dobbiamo trovare a tutti i costi, perché piazza Zampetti è la grande vergogna di Albano».

«È stato davvero un lavoro duro - dice Antonio De Micheli, capista del Pds ed ex assessore ai servizi sociali nella giunta Buono, ma mandato a casa da Vincenzo Rovere, vicesindaco, ora di nuovo in gara per il Centro - perché è intorno a linee programmatiche serie che siamo riusciti a formare un cartello nel quale non si è giocato con i personalismi esasperati». «Se ad Albano ci sono ben sei candidati a sindaco è perché ancora una volta è prevalsa la linea del primo cittadino a tutti i costi. Il nostro punto forte sta proprio qui, nel non aver fatto scelte di questo tipo - commenta Francesco Rossetti, presentatore della lista dei Progressisti per Albano, nata da divisti non sempre indolori (nella lista ci sono i socialisti di Del Turco, parte del Pri, e Ad) - e la nostra lista lo testimonia. Rappresenta una rottura con il passato».

Rifondazione comunista stavolta si è seduta al tavolo delle trattative perché c'era davvero un programma serio, con attenzione allo sviluppo e all'ambiente, ai diritti dei cittadini e alle problematiche sociali, come spiega Paola D'Amico, candidata per il consiglio comunale. Allora nel cartello dei progressisti sono scese in campo ben 27 donne.

### NOZZE

Era ora finalmente dopo averlo subito per lunghi anni domenica 22 maggio in Campidoglio il compagno GIORGIO CASCIOLA si unirà in matrimonio con MARIA SPAGNOLO, il rito civile sarà celebrato dal compagno Santino Picchetti. I compagni della Sez. PDS Tufello e il centro dei diritti, gli augurano una lungissima militanza matrimoniale e tanta felicità.

### CORSO DI COMPUTER

presso la Sez. di Portuense - Villini Via Pietro Venturi 33 - Tel. 55264347

Tutti i martedì dalle ore 18.30 alle 20.30 telefonare per iscrizioni

PDS PORTUENSE-VILLINI

Il giorno 25 maggio, dalle ore 18 alle ore 20 presso la libreria RINASCITA (via Botteghe Oscure, 2 Roma), la casa editrice LA LUNA presenta

### TUTTESTORIE

(racconti, letture, trame di donne)

La direttrice, la redazione, le scrittrici che collaborano alla rivista e l'Editrice festeggiano il primo numero della nuova serie.

La rivista Tuttestorie, diretta da Maria Rosa Cutrufelli, si avvale di un comitato di consulenza che comprende alcune tra le più importanti scrittrici italiane, giornaliste e critiche letterarie. Tuttestorie torna in libreria, in versione semestrale ed edita da LA LUNA. Rispetto alla precedente serie, rimane l'impostazione prevalentemente monografica dei singoli numeri (il tema di questo primo della nuova serie è «MACCHINE». Corpi virtuali Universi meccanici) e si amplia lo spazio dedicato alle scrittrici esordienti. Si aggiunge un filo diretto con l'università, per divulgare la ricerca sulle scrittrici italiane e si ospita in ogni numero l'intervento di un'autrice sui segreti del suo metodo di lavoro.

In questo numero: racconti di Paola Masino, Laura Bosio, Adele Cambria, Carmen Covito, Silvana Grasso, Laura Grimaldi, Pia Pera; un discorso inedito di Anna Maria Ortese; versi di Gabriella Sobrino; interventi di Marisa Rusconi, Rosaria Guacci, Paola Decina Lombardi, Francesca Pasini, Donna Haraway, Giorgio M. Schiavina e Giancarlo Guglielmi, Nicoletta Vallorani e Francesca Duranti. Inoltre, cinque racconti di esordienti. Le foto, in bianco e nero, estrose e raffinate, sono della fotografa palermitana Shoba.

### BIG MAMA

HOME OF THE BLUES IN ROMA

Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - 00153 Roma - Tel/fax 06/5812551

MARTEDÌ 24 MAGGIO ORE 20.30

SERATA IN ONORE DI ALESSANDRO CURZI AL BIG MAMA

Martedì 24 maggio dalle ore 20.30 si terrà al BIG MAMA

la presentazione del libro

«Gli Editoriali»

di Alessandro CURZI, direttore di TMC NEWS una raccolta di editoriali curata da Pierluigi Diaco e pubblicata dalla casa editrice Bonanno.

All'incontro dibattito, coordinato dal giornalista del *Corriere della Sera* Maurizio Caprara, parteciperanno il regista Gillo Pontecorvo, il critico televisivo Enrico Vaime, il direttore di Italia Radio Carmine Fotia, il giornalista ed ex direttore di *Paese Sera* Renzo Foa, il direttore della rivista *Avvenimenti* Claudio Fracassi, il responsabile dei servizi speciali del Tg1 Paolo Giuntella, il responsabile dell'informazione di Radio Città Futura Gianluca Cecinelli, gli attori Enrico Montesano e Cinzia Leone.

Nel corso della serata sarà presente un banco per la raccolta di firme del Comitato promotore del referendum sulla legge Mammì.

Alle 22.30 concerto del gruppo BESTAFF, giovane formazione rock della capitale, che propone canzoni i cui testi affrontano temi sociali particolarmente attuali.

E.P.T. ROMA ASSOCIAZIONE PROLOCO MARINO IV ESTEMPORANEA DI FOTOGRAFIA NATURALISTICA MACRO E RAVVICINATA

il Parco dei Castelli Romani



DOMENICA 22 MAGGIO 1994

con la collaborazione dei FOTO CLUB: Associazione Fotografica Click Allumiere - Associazione Cine Fotografica Civitavecchia - C.A.F. Fabbrica di Roma - Associazione Fotografica Orte - G.F.R. Proposta '80 - Roma APPROVAZIONE REGIONALE FIAF



## Droga Lite col morto tra due marocchini

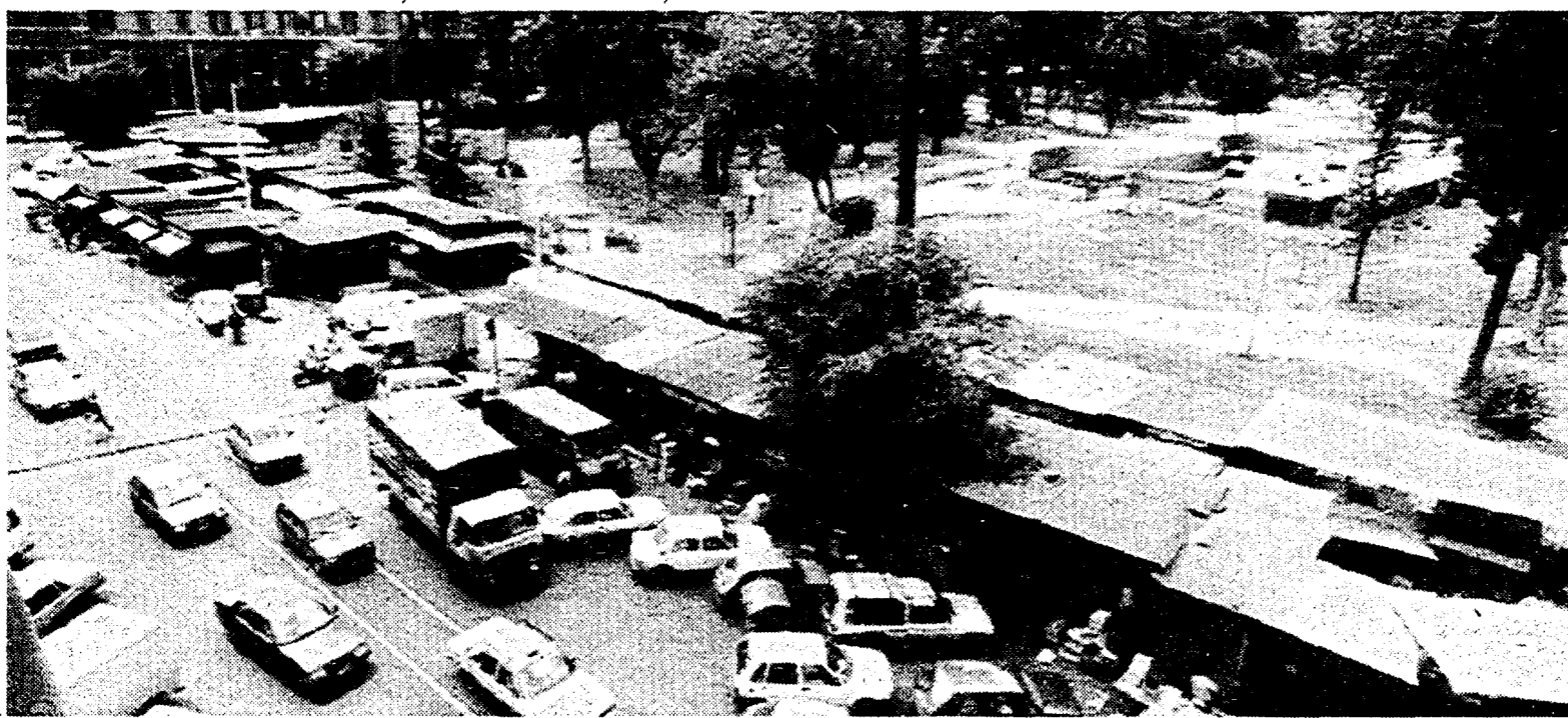
■ Uno spacciatore marocchino di 32 anni, Chaib Bou Khamassi, è stato ucciso la notte scorsa in piazza dei Cinquecento da un connazionale e cliente da cui pretendeva 37mila lire a parziale pagamento di una dose di eroina. Said Belkari, arrestato poi dalla polizia a Tor Lupara, ha spaccato una bottiglia e con quella ha squarciato il collo del *pusher*, ed è fuggito. Erano le tre di notte.

Poche ore dopo, all'alba, Belkari è stato sorpreso mentre dormiva in un casale diroccato. Ha ammesso tutto. Ed ha anche raccontato di aver passato l'intera serata con Khamassi. I due hanno cenato con altri connazionali in una tavola calda della zona. Ed i litri di vino sono stati tanti. Alla fine, ubriachi, Khamassi e Belkari si sono rimessi a parlare di quel maledetto debito di 37mila lire. Ad un certo punto, infuriato, Khamassi ha tirato un pugno a Belkari. Lui era sulla porta del locale. Ha afferrato una bottiglia di birra vuota. «Se non la pianti ammazzolo», ha gridato. I due sono stati calmati, sono andati via. Tre quarti d'ora dopo, Khamassi è stato trovato agonizzante, con la gola squarciata, in via delle Mura Serviane, poco lontano dall'ingresso di Termini.

Khamassi era pregiudicato per reati contro il patrimonio e Belkari, anche lui di 32 anni, per spaccio di stupefacenti. Quando è stato sorpreso dalla polizia, aveva ancora addosso i vestiti macchiati di sangue. Dormiva su un materasso gettato in terra dentro l'edificio semi-diroccato, un'ex casa di cura. Gli agenti hanno circondato la casa e mentre altri venti immigrati cercavano di fuggire Belkari si è svegliato in manette. Ha provato a difendersi. «Non volevo ucciderlo, giuro che non volevo», ha insistito. Ma sono tanti i testimoni che hanno sentito le sue minacce dentro la tavola calda.

«Dando la notizia alla stampa insieme al dirigente della Polfer Di Cresci, il dirigente del commissariato Viminale Giorgio Manari ha sottolineato come sia da sfatare il pregiudizio che Termini sarebbe un posto infrequente di notte. «In questi ultimi mesi - ha detto Manari - la polizia ha fatto miracoli, chiunque può constatarlo di persona». E omicidi come quello dell'altra notte secondo il dottor Manari non cambiano la situazione. Tanto più che i responsabili vengono regolarmente presi.

## RISANAMENTO. Tesa, ma costruttiva, assemblea al teatro Brancaccio con il sindaco Rutelli



Piazza Vittorio

G. Arnone/Agf

# La giunta nella «fossa Esquilino» «Ecco come lavoreremo per salvare il quartiere»

Assemblea movimentata ieri al teatro Brancaccio. Dopo i crolli, Rutelli e gli assessori Cecchini e Minelli hanno affrontato per tre ore i problemi dell'Esquilino parlando direttamente con cittadini, commercianti, associazioni di quartiere. Ne è venuto fuori un confronto sulle cose da fare. Con un piano in otto punti presentato dalla giunta. Il Msi-An cerca di cavalcare il malcontento e reagisce infastidito: «Rutelli pierino, ci ha copiato».

RACHELE GONNELLI

■ Imbandierato oro-porpora e tricolore come il Campidoglio, il teatro Brancaccio ieri pomeriggio si è trasformato in una specie di consiglio comunale aperto. E con un ordine del giorno di quelli particolarmente spinosi: l'Esquilino. Sopra il palco, mezza giunta: il sindaco, l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, l'assessore alle attività produttive e al commercio Claudio Minelli. Sotto, nelle 900 sedie rosse della platea in gran parte occupate: commercianti, residenti, consiglieri circoscrizionali, rappresentanti di associazioni. Tre ore è durata l'assem-

blea cittadina voluta da Rutelli. A cavalcare la drammatica situazione della zona più disastrosa del centro storico, i missini, che si sono presentati in forze con cartelli al collo, volantini, striscioni, manifesti verdi con cui hanno tappezzato fin dal mattino interi isolati. Il loro slogan: «Rutelli parla, l'Esquilino crolla». Alle cinque e mezzo, non appena il sindaco ha fatto il suo ingresso nel salone del Brancaccio, i giovani del Fronte della Gioventù hanno stoderato e appeso in galleria uno striscione su cui si leggeva: «Rutelli pierino, hai copiato il pro-

gettino». Una mossa da stadio per cercare di aggiudicarsi la paternità del piano di risanamento che la giunta si apprestava a illustrare. E un segnale per accendere il malcontento. «Vogliamo le case sane, no la politica», è stata la reazione in sala. E le interruzioni non sono mancate neppure dopo: «Qui si muore per la metropolitana e il traffico», «Avete sventrato la piazza più antica di Roma», «Avete fatto un giardino che pare una discoteca». Rutelli ha accettato polemiche e proteste, riuscendo per altro a mantenere il dibattito su binari di civiltà e appellandosi alla collaborazione di tutti per mettere mano ai complessi problemi dell'Esquilino. «Il degrado che state vivendo è il risultato delle amministrazioni precedenti e anche della febbre edilizia con cui è stato tirato su il quartiere un secolo fa - ha iniziato il sindaco - Noi governiamo da cinque mesi e non possiamo risolvere tutto simultaneamente. I soldi sono pochi ma abbiamo quattro anni di mandato. E l'Esquilino è il biglietto da visita della città perché è da Termini che entrano a Roma centi-

naia di migliaia di persone ogni giorno». All'assessore Cecchini è spettato il compito di affrontare in dettaglio gli interventi messi a punto dal Comune. Un pacchetto di iniziative in otto punti: reperimento di fondi per mutui agevolati ai condomini pericolanti, snellimento del traffico pesante e riduzione delle vibrazioni del suolo sulle linee tranviarie, risistemazione di piazza Vittorio, progetto per il centro polifunzionale dove spostare il mercato, maggiore sicurezza e illuminazione delle piazze più a rischio, valorizzazione degli spazi culturali dall'ex Acquario alle sale Ambra Jovinelli e Apollo. Mettendo in campo la sua competenza da architetto, Cecchini ha insistito molto sulla necessità per i condomini di avviare serie analisi statiche degli edifici e avviare consolidamenti non solo di facciata. Grazie ad un accordo sottoscritto a gennaio con il ministero Lavori pubblici e la Regione sono già disponibili in conto capitale 15 miliardi per agevolare i piani di restauro. Ma l'amministrazione capitolina ha già sollecitato il ministero per altri fondi per catacli-

smi e emergenze sociali che il Comune spera di ottenere entro settembre. Intanto da ieri è stato aperto proprio all'Esquilino, nei locali dell'istituto tecnico Einaudi, il primo laboratorio di quartiere. Si tratta di un centro aperto ai contributi delle associazioni locali al fine di creare una vera cultura multietnica. «Di fronte al gran numero di immigrati presenti nel territorio pontino - spiega Mohamed Abdel Wahed, responsabile dell'Ufficio stranieri della Cgil di Latina - abbiamo pensato di utilizzare la legge Martelli per qualcosa di veramente utile. Non posso nascondere le molte difficoltà che abbiamo avuto, in particolare da parte del Comune, ma ora, finalmente possiamo rienerci soddisfatti». In tutta la provincia di Latina, gravitano circa 14mila immigrati regolari, di cui 7mila extracomunitari. Durante il periodo estivo, in concomitanza con le raccolte agricole, le presenze aumentano del 300 per cento. Di contro, il territorio non offre alcuna struttura o punto di riferimento. Molti di loro dormono ancora sotto i ponti o in vecchi casali fatiscenti e durante il giorno lavorano come clandestini in campagna o in cantieri edili. Più di mille stranieri hanno potuto iscriversi alla Cgil, per poter avere maggiori garanzie. Ora, grazie al centro di prima accoglienza, gli immigrati potranno contare anche su corsi professionali, mirati a valorizzare la professionalità di ognuno. All'interno di «Al Karama» è già attiva una cooperativa agricola che sta lavorando per la formazione di operatori qualificati. A disposizione ha 15 ettari di terreno, che circondano il centro, dove sono state già avviate delle piantagioni. Gli auguri per una buona riuscita del progetto sono stati fatti anche da Annette Bouscher, della Commissione europea per l'immigrazione, presente all'inaugurazione.

Nero e non solo: «Rutelli delude. Faremo sciopero della fame»

## Chiuso «per burocrazia» il negozio di un immigrato

Dopo la violenza  
l'Einaudi invita  
Daoudi a scuola

Il presidente del tecnico Einaudi, Antonio Parcu, ha invitato per stamane alle dieci Mohamed Daoudi, l'uomo picchiato sabato scorso da alcuni studenti dell'istituto, nella scuola di via Pianciani. Ed ha inviato una circolare a tutte le classi. Oggetto: «Atto di riparazione nei confronti di Mohamed Daoudi».

Nella circolare, Parcu spiega: «Il signor Mohamed Daoudi, il lavoratore marocchino vigiliantemente aggredito sabato scorso in via Pianciani da un commando di "nazi", tra cui purtroppo qualche studente di questo istituto, è stato invitato qui a scuola per un doveroso atto di riparazione. Rappresentanze delle varie componenti scolastiche saranno invitate in Presidenza per presentare al nostro amico pubbliche scuse ed esprimergli il più caloroso sentimento di solidarietà a nome dell'intera comunità scolastica. Questo istituto è impegnato da vari anni in una intensa campagna di sensibilizzazione ai problemi del sud del mondo ed ha in corso, come è noto, l'elaborazione di un piano integrato di sviluppo del territorio di Kebili in Tunisia. Questo impegno avrebbe dovuto preservare i nostri giovani da ogni rigurgito di intolleranza razzista. Così non è stato e la cosa provoca sconcerto e indignazione».

La storia di Lutfar Khan è quella di un immigrato che lavora ed aveva aperto un negozio in via Principe Amedeo. Ma contro di lui c'è la burocrazia: i vigili hanno chiuso l'esercizio il 3 maggio ed in Circostrizione chiedono documenti d'ogni genere per farlo riaprire. Rischia di aspettare ancora sei mesi. Da lunedì, Lutfar Khan e il capo di *Nero e non solo*, Cioffredi, faranno lo sciopero della fame. «Contro Rutelli, che ha deluso gli immigrati», dice Cioffredi.

ALESSANDRA BADEL

■ Da lunedì, Lutfar Khan e il capo di *Nero e non solo* Giampiero Cioffredi iniziano insieme lo sciopero della fame. Perché il negozio di Lutfar, un alimentare di via Principe Amedeo per cui lui ha fatto regolare domanda di esercizio, è stato chiuso all'inizio di maggio dai vigili urbani: Khan ed i suoi dieci dipendenti non possono lavorare. Comune e prima Circostrizione hanno chiesto all'immigrato del Bangladesh ogni genere di documenti. Lui li ha portati tutti, ma ogni volta gli viene fatta una nuova richiesta. L'ultima, l'altrove, per un documento della Prefettura che richiede almeno sei mesi per essere rilasciato. Questo mentre i commercianti dell'Esquilino protestano ad ogni occasione contro gli immigrati e un quotidiano cittadino titola: «Termini, provincia del Bangladesh. Gli immigrati hanno preso d'assalto i marciapiedi per vendere collane e borse». Il caso di Lutfar Khan è stato segnalato da *Nero e non solo*, invece. «Il nuovo sindaco

- dice Cioffredi - sta deludendo le aspettative di tanti immigrati che speravano in lui. Il mio sciopero della fame sarà contro la giunta di Rutelli e quella della prima Circostrizione. Avevamo tutti sperato in un cambiamento. Quello di Lutfar Khan, invece, non è un caso limite, ma solo un esempio di come le condizioni degli immigrati non sono cambiate». Lutfar Khan, 36 anni, come tanti immigrati ha alle spalle una storia politica. È stata l'opposizione al governo del suo paese, che l'ha costretto ad emigrare. Laureato in economia e commercio, scriveva articoli per la «Voce di Bangla» e libri. Uno, di politica economica, gli è costato la censura, una denuncia e poi la scelta obbligata di emigrare. Ora guarda desolato le merci importate dal Bangladesh che non può più vendere. E racconta quanto gli è costato arrivare a formare la Cooperativa *Shonar Bangla Friends*. «Prima ho studiato in Olanda. Un corso di industrial arts,



Lutfar Khan, a sinistra, davanti al suo negozio chiuso per burocrazia

A Pais

A Roma sono arrivato nell'86. Avevo perso soldi e documenti. Ho dormito ai giardini qui dietro, a piazza Manfredi Fanti, 3 mesi. Mangiavo alla mensa della Caritas. Poi ho trovato lavoro. La mattina, vendevo giornali al semaforo. Il pomeriggio facevo il pony express. E la sera ero lavapiatti in un ristorante. Nel '90, con gli amici abbiamo fondato la Cooperativa. Investendo quattro milioni a testa. Il locale l'ho affittato da un signore che ha altri negozi. Ed ho chiesto tutti i permessi. Poi ho aperto, nel marzo '91. I guai non sono mai mancati da allora. «Mi hanno chiuso quattro volte. E due volte è venuto il racket a chiedere soldi. Io ho fatto denuncia alla polizia. La seconda volta, hanno picchiato due di noi e distrutto il negozio. Lo scorso febbraio, ci sono i problemi burocratici. La ricevuta della domanda fatta per l'esercizio commerciale vale come licenza provvisoria per tutti. Per Khan è valsa solo in parte. Non avendo risposta alla do-

manda fatta nel gennaio '92, lui la riceve nell'aprile '93. Di nuovo, non c'è stata risposta. E lo scorso 3 maggio, i vigili urbani hanno chiuso il negozio (peraltro aperto ai soci), perché privo di autorizzazione. «Sono andato in prima Circostrizione - racconta Khan - ma il mio fascicolo non c'era. La signora Anna Di Carmine poi l'ha trovato due settimane dopo. Mi ha chiesto nuovi certificati, di tutto. Io li ho fatti di corsa. Lei mi ha dato un foglio dicendo che con quello potevo lavorare: una ricevuta di istruttoria di autorizzazione. Ma ai vigili del primo gruppo non va bene. E quando ho presentato i documenti, venerdì, era scaduto il permesso di soggiorno. Di nuovo, non potevo avere la licenza. Poi ci voleva il certificato antimafia. L'ho portato, ma hanno chiesto il nulla osta del Prefetto». Intanto, Khan e i suoi dipendenti sono senza soldi. Per loro, *Nero e non solo* chiede l'intervento del sindaco e del presidente della prima Circostrizione Renzi.

L'Associazione culturale «L'ISOLA CHE NON C'È» organizza per domenica 22 maggio una visita guidata:

### "CARAVAGGIO A ROMA"

appuntamento alle ore 16,30 davanti alla Chiesa di Santa Maria del Popolo. Itinerario: Santa Maria del Popolo, Sant'Agostino, San Luigi dei Francesi.  
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

### INCONTRO CON VINCENZO VITA

Lunedì 23 ore 18,30 su

### QUALE INFORMAZIONE NEL 2000

Sezione PDS Regola Campitelli  
Via dei Giubbonari, 38 Tel. 68803897

## Immigrazione A Latina apre il centro «Al Karama»

ANNA POZZI

■ LATINA. «La realizzazione di questo centro di prima accoglienza per immigrati è un vero e proprio esempio di democrazia. Il suo stesso nome "Al Karama", che vuol dire dignità, avrà un grande significato di solidarietà per il sindacato. Sarà il simbolo del sindacato che vogliamo costruire, capace di dare corpo con i fatti alle scelte fondamentali per la difesa dei diritti individuali e collettivi della gente che lavora». Con queste parole, Bruno Trentin, segretario nazionale della Cgil, ha inaugurato ieri il centro di prima accoglienza per immigrati realizzato dalla Cgil di Latina con i fondi Cee. Una vera e propria vittoria per il sindacato. «Al Karama», infatti, è la prima struttura del genere fino ad ora realizzata in tutta Europa. Si tratta di un grande complesso, situato in aperta campagna, a pochi passi dal capoluogo di provincia, dove sono in fase di ultimazione impianti sportivi e ricreativi, un ambulatorio medico con infermeria annessa, una sala riunioni, aule per l'alfabetizzazione e per l'addestramento professionale, biblioteca, mensa ed una zona alloggi per trenta persone. Insomma, tutto ciò che può servire alle prime esigenze degli immigrati in attesa di una sistemazione stabile. Il centro si pone inoltre l'obiettivo di diventare una struttura di servizio anche per la comunità dei residenti locali al fine di creare una vera cultura multietnica. «Di fronte al gran numero di immigrati presenti nel territorio pontino - spiega Mohamed Abdel Wahed, responsabile dell'Ufficio stranieri della Cgil di Latina - abbiamo pensato di utilizzare la legge Martelli per qualcosa di veramente utile. Non posso nascondere le molte difficoltà che abbiamo avuto, in particolare da parte del Comune, ma ora, finalmente possiamo rienerci soddisfatti». In tutta la provincia di Latina, gravitano circa 14mila immigrati regolari, di cui 7mila extracomunitari. Durante il periodo estivo, in concomitanza con le raccolte agricole, le presenze aumentano del 300 per cento. Di contro, il territorio non offre alcuna struttura o punto di riferimento. Molti di loro dormono ancora sotto i ponti o in vecchi casali fatiscenti e durante il giorno lavorano come clandestini in campagna o in cantieri edili. Più di mille stranieri hanno potuto iscriversi alla Cgil, per poter avere maggiori garanzie. Ora, grazie al centro di prima accoglienza, gli immigrati potranno contare anche su corsi professionali, mirati a valorizzare la professionalità di ognuno. All'interno di «Al Karama» è già attiva una cooperativa agricola che sta lavorando per la formazione di operatori qualificati. A disposizione ha 15 ettari di terreno, che circondano il centro, dove sono state già avviate delle piantagioni. Gli auguri per una buona riuscita del progetto sono stati fatti anche da Annette Bouscher, della Commissione europea per l'immigrazione, presente all'inaugurazione.



# Sette Sette

**Oggi.** Due giornate all'insegna della danza con la presentazione del libro "Il Ballo" di Leoncarlo Settimelli. Oggi (ore 17.30) e stasera (ore 21) musiche cubane e danze latinoamericane. Domani (ore 11.30) "Valzer concerto", alle 17.30 grande ballo all'aperto, ore 21 proiezione del film "Ballando ballando" di Ettore Scola. Al Casale Garibaldi, via Romolo Balzani, 87.

**Domani.** Penultima tappa della

rassegna "Bar per sole donne" al Caruso Caffè Concerto (via di Monte Testaccio, 36). Stasera è in scena Isa Gallinelli, attrice e doppiattrice, che presenta una divertente serie di miniracconti di cui è autrice. Dalle ore 22.

**Lunedì 23.** Michael Aspinall, il celebre soprano comico inglese, è di scena stasera (e fino al 28 maggio) al Teatro dei Satiri (via di Grottapinta, 19) con "Il cantante a tavola". Ore 21.

**Martedì 24.** Appuntamento con una band storica del rock italiano, i toscani "Diaframma". All'Alpheus (via del Commercio, 36) dalle 21.30.

**Mercoledì 25.** Ancora all'Alpheus concerto del gruppo rock dei "Pi greco". Alla sala River, musica dal vivo con Tom Sinatra.

**Giovedì 26.** Serata di musica e beneficenza al Piper di Roma (via Tagliamento 9). Dalle 22.30 i nottambuli romani sono

invitati a trascorrere una lunga notte di ballo. L'incasso raccolto attraverso la vendita della tessera d'iscrizione (20 mila) che dà diritto alla serata sarà devoluto alla Lega contro le malattie virali.

**Venerdì 27.** La scuola popolare di Musica di Testaccio organizza una serata dedicata a Steve Reich con il gruppo "Elettico Ensemble". Relatore Stefano Savi Scarponi. Ore 21, via B. Franklin 1/A.

## ARTE



**Bruno Caruso.** Da oggi nelle sale di Palazzo Venezia (Piazza Venezia 3, orario 10 - 13.30; 15.30 - 19). Fino al 20 giugno) si potrà visitare la mostra intitolata dall'artista "Quadri Romani" presentata da Federico Zeni, Claudio Strinati, Maurizio Fagiolo e Detlef Heikamp. La mostra comprende 60 opere eseguite tra il 1970 e il 1994, all'archeologia romana, ai simboli e ai miti del mondo classico, reinterpretati dall'artista in chiave moderna. Ma ci sono anche sei ritratti dei suoi amici che hanno avuto un ruolo importante nella vita culturale della città, da Giorgio de Chirico, a Federico Zeri, da Mario Praz, a Santo Mazzarino assumono il ruolo di ispiratori o di guide di tutta l'esposizione.

**Carlo Battaglia.** L'artista che espone alla Galleria L'Isola (via Gregoriana 5, orario: lunedì/venedì 9.30 - 13; 15.30 - 19.30 da martedì, inaugurazione ore 18.30 e fino alla fine di luglio) questa volta per "aprire un occhio" sul mondo della pittura, usa guardare attraverso l'oblio-feritoia sul mondo come obiettivo per riminare abissi luminosi di luoghi interiori d'apparizione.

**Luigi Manicco.** Opere che delineano con il color bianco i contorni della demarcazione che dovrebbe sovrintendere fra decorazione e pittura. L'artista, presentato in catalogo da Stefania Severi con una testimonianza di Luigi Campanelli e una prefazione di Vittoria Biasi, ha intitolato la sua mostra "Particolarità" e fino al 31 maggio si può visitare alla Galleria Alberto Miralli in via Chigi 15, Viterbo con orario: 16.30 - 20, chiuso festivi.

**Pietro Consagra.** Da domani con inaugurazione ore 18 nell'Aula Magna dell'Istituto Statale d'Arte Roma 2 in via del Frantoio 4 (Metro B fermata S.Maria del Soccorso) si potrà visitare la mostra di opere dello scultore che in questa occasione, presentato in catalogo da Gabriella De Marco, mette a confronto diretto degli allievi dell'Istituto d'Arte con il lavoro e la progettualità di artisti di primo piano sulla scena dell'arte contemporanea. La mostra resterà aperta fino al 12 giugno, con orario 9 - 13; 16 - 19, festivi compresi.

**Mariù Eustachio.** L'artista vuole apparire "Minima" che è anche il titolo che raccoglie gli olii e gli inchiestri dell'artista, volendone "scrivere" con pochi elementi linguistici, segno gesto e colore, il proprio vivere nel reale. Fino al 27 maggio nello Studio Peter Flaccus via Morosini 15 con orario: giovedì, venerdì, sabato 18 - 20, 30.

**Arte da Bergamo.** Fase conclusiva delle manifestazioni dell'avvenuto restauro della sede dell'Arciconfraternità dei Bergamaschi (Casa dei Bergamaschi via di Pietra 70, orario: 10 - 13; 16.30 - 19.30, no festivi), la mostra raccoglie un'interessante collezione di opere d'arte che vogliono testimoniare il contributo alla storia dell'arte, dati da artisti bergamaschi nel corso dei secoli.

[Enrico Galliani]

## CLASSICA

**Gran Finale a S. Cecilia.** Cinque giorni di questa settimana sono suoi. Domani, lunedì e martedì, Santa Cecilia propone in prima esecuzione il Concerto per violoncello e orchestra (1970, dedicato a Rostropovic) di Henry Dutilleul. È intitolato *Tout un monde lointain*. Suona David Geringas che nell'anno stesso del Concerto vinse il Premio Ciaikovski. Dirige Isaac Karabchevsky che conclude il programma con la *Sinfonia op. 60* di Dvorak. Mercoledì (20.30) suona il pianista americano Murray Perahia (New York, 1947) che festeggia il ritorno con pagine di Bach, Beethoven (*Sonata op. 2, n. 2*) e soprattutto Chopin (Studi, Mazurke, Ballate, Valzer, Berceuse). Venerdì, Ion Brawn, alla testa dell'Academy of St. Martin in the Fields, tra Wagner (*Judith*) e Mozart (*Jupiter*), dirige un giovanile capolavoro di Britten: le *Variazioni* su un tema di Frank Bridge. Il tutto all'Auditorio di Via della Conciliazione.

**Berg tra gli angeli.** Al Foro Italo, stasera (alle 21), la celebre violinista Nina Belina interpreta il Concerto per violino e orchestra di Alban Berg. Dirige Rodiger Bohn.

**Levy-Ormezewsky.** L'eccellente pianista Daniel Levy suona oggi (17.30) al Teatro Parioli: pagine di Liszt, Chopin e Shumann rientranti nel titolo "Il Virtuoso Romantic". L'ingresso è libero. In "Duo" con il violoncellista Franco Gaggio Ormezewsky, Levy suonerà giovedì, al Ghione, Brahms (op. 38 e 99) e Beethoven (op. 64).

**Per Franco Mannino.** L'Associazione "Neuhaus" dedica la serata di lunedì a composizioni di Franco Mannino antiche (*Notti bianche* e *Sonata per viola e pianoforte*) e recentissime in "prima" assoluta (*Ninna nanna per Piotr Il'ic* e il monologo *L'anima di cristallo*, con lo stesso autore al pianoforte). Al Museo degli strumenti, in Piazza S. Croce di Gerusalemme.

**Una tromba al Gonfalone.** È quella trionfale di Mauro Maur che giovedì alle 21 si inserisce nel concerto con musiche di Baldassarre, Telemann e Torelli.

**Petrassi in Cd.** "Musica d'Oggi" fa gli auguri a Goffredo Petrassi (novantasei compleanno, con un Cd esclusivamente dedicato a pagine del nostro compositore. Il disco sarà presentato giovedì alle 11.30, nella Sala Casella (Via Flaminia 118) da Mario Bortolotto e Sandro Cappelletto.

[Erasmo Valente]



## «Don Pasquale» l'ultimo capolavoro di Donizetti Stasera la prima al Teatro dell'Opera

È fissata per stasera alle 20.30, la "prima" al Teatro dell'Opera, dell'ultimo capolavoro di Donizetti: «Don Pasquale», che si rappresentò a Parigi nel 1843, prima che, nello stesso anno, a Milano e Londra. Il libretto (un film per Vittorio De Sica, dice nostalgico Menotti) è di Giovanni Ruffini (autore del romanzo «Il dottor Antonio»), esule a Parigi. Scritto nel primo abbozzo "solitario in undici giorni" e tradotto in realtà sul pentagramma tra l'inizio dell'ottobre del 1842 e la fine di dicembre dello stesso anno, la

vicenda svolge il tema della solitudine che incombe sull'uomo quando la vecchiaia invidia le sue ansie vitali. È un tema che anticipa di cinquant'anni, quello svolto da Verdi nel «Falstaff» (1893). L'opera si dà nell'allestimento apprezzato nel 1975 al Festival di Spoleto. La regia di Menotti è ripresa e modificata da Gian Franco Ventura. Sul podio Paolo Carignani. Cantano Giuseppina De Carolis, Raul Gimenez.

[Erasmo Valente]

## JAZZ

**Apuzzo, Orselli, Lalla.** Un'eccellente trio (sassofono - batteria - contrabbasso), nato sul finire degli anni '70, capace di trovare espressione vitale, per mezzo di un linguaggio di non facile lettura. Una musica la loro fatta di improvvisazioni a tutto campo, nel quale l'elemento atonale prepondera in tutte le sue violente e radicali sfumature. I tre saranno ospiti lunedì ore 21.30 all'Abaco (lungotevere dei Mellini 33a, tel. 32.04.705), per l'occasione verrà presentato il loro ultimo lavoro discografico.

**Wim Mertens.** Si presenta solo, Wim Mertens, con il suo strumento e la sua preziosa voce e un bagaglio imponente di suoni, rumori, ed emozioni, espresse magistralmente su quel foglio di carta pentagrammata che lui con enorme fantasia riempie di affascinanti e misteriose note. L'Alpheus (via del Commercio 36, tel. 57.47.825) ospita martedì ore 22 la sua performance, nella quale verrà presentato il suo ultimo album, *Epic that never was*.

**I suoni degli Isoritto.** Giampaolo Ascolese alla batteria, Rodolfo Rossi alle percussioni, Massimo Moriconi al basso e contrabbasso, Sandro Deidda ai fiati e Riccardo Fassi al pianoforte, propongono un viaggio musicale sui binari dell'improvvisazione ritmica, sconfinata dai soliti criteri di impostazione, che spesso ne deturpano l'originalità espressiva. Il quintetto sarà ospite martedì ore 21.30 al Sain Louis (via del Cardello 13, tel. 47.45.076).

**Ray Anderson.** Atterra da Chicago Ray Anderson (trombone, tuba e tromba), affiancato da un solido trio con George Gruntz al pianoforte, Kenne Davis al basso e Tom Rainey alla batteria. In lui le nozioni di tema e di sviluppo vengono totalmente schermite e disintegrate, lasciando così spazio ad una svincolata e ironica interpretazione di libertà esecutiva, nel quale ricorrente compare quel lamento o quell'urlo che fa di ogni suo tema, un piccolo metaforico dramma. Ray Anderson sarà in concerto giovedì ore 22 all'Alpheus.

**World music.** Mercoledì, alle ore 22, al S.Louis (via del Cardello, 13), performance del percussionista partenopeo Giovanni Imparato che presenta il suo ultimo disco, *Yoruba*.

[Luca Gigli]

## ROCK



**Dave Douglas Tiny Bell Trio.** Douglas è un trombettista e compositore newyorkese che si muove su quella che sembra essere l'ultima frontiera jazz: la commistione con la musica *klezmer*, con le sonorità della tradizione ebraica. Oltre a militare nel progetto "Music of Mickey Katz" del grande Don Byron, e nella band acustica di John Zorn "Masada", ha suonato con Horace Silver e Tim Berne, ed ha messo in piedi questo suo Tiny Bell Trio (tromba, chitarra e batteria) che riluce in chiave jazz le musiche dell'est europeo. Mercoledì alle 21.30 all'Alpheus, via del Commercio 36. Imperdibile.

**Il blues di Odetta.** È un monumento vivente alla tradizione blues, questa grande cantante nata in Alabama che lunedì sera, alle 21.30, sarà in concerto all'Alpheus (spettacolo organizzato in collaborazione con il Folkstudio). Sola in scena, con la chitarra e la sua voce potente, Odetta mette in musica la rabbia, la sofferenza e la storia del popolo afroamericano.

**Dee Dee Ramone.** Garage punk alla riscossa con uno dei terribili fratelli Ramones, da qualche anno alle prese con la carriera solista. Le smitragliate elettriche e i suoni sdruciti e anfetaminici sono però quelli di sempre, punk immarcescibile e classici d'annata, da *Pinehead* a *I Don't Wanna Get Involved With You*. Mercoledì al Circolo degli Artisti, in via Lamarmora.

**Laura Pausini.** Vi sentite soli? Niente paura, c'è Laura, la nuova fidanzatina del pop italiano, quella esplosa a Sanremo con *La solitudine*, e che quest'anno non ce l'ha fatta per un pelo a vincere con *Strani amori*. Ricordate come rideva imbarazzata a fianco di Pippo Baudo facendo finta di essere contenta per il terzo posto? Sta imparando in fretta, la piccola Laura, a muoversi nello show business. Mercoledì al Tendastrisce, via Colombo.

**3 in 1 rock.** Tre sere al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8) con tanta musica. Si parte martedì con gli americani Wild Child, lanciati come i nuovi Doors, la band rumena delle Secret, i Chakras e i Virtual Dream. Mercoledì sono in scena Paolo Belli, Graziano Romani, i Cattivi Pensieri e i Garçon Fatal. Giovedì si chiude con i Negrita, Ritmo Tribale, Progetto Cavani e Capitani Trip.

**Trombe Rosse.** Il crollo della galassia centrale è il titolo del nuovo show di Massimo Nunzi & co., che anche questa volta giocano al collage rubando schegge e parole al mondo della "comunicazione" e rimescolandole a funk, jazz e rap. Questa sera al Jake & Elwood, via Odino 45, Fiumicino.

[Alba Solero]

## TEATRO

**Teatro ragazzi.** Si chiama Stregagatto il premio internazionale del teatro per ragazzi, quest'anno all'ottava edizione. Un'ottima occasione per vedere dieci spettacoli italiani e cinque stranieri, praticamente il meglio di un settore ingiustamente poco valorizzato, che può riservare piacevolissime sorprese. Ingresso gratuito e spettacoli alle ore 10, 17 e 21. Ai teatri Quirino e Valle da lunedì.

**Verso Damasco.** Uno dei più laceranti e cristallini drammi di August Strindberg rappresentato dagli allievi dell'Accademia d'arte drammatica, sotto la direzione di Lorenzo Salvetti, come lo specchio per vivere attraverso il testo i dubbi e le incertezze di una giovinezza sempre più inquieta e disancorata. Al Teatro 11 di Cinecittà (Via Tuscolana 1055), da lunedì.

**Bianco e Zinco.** Arriva direttamente da Los Angeles, questo nuovo spettacolo concepito da Andrea Ciullo, sottotitolo "Piccoli uli nella notte". In *California*, Ciullo aveva a disposizione persino dei levrrieri, qui si avvale delle straordinarie architetture catacumbali del Teatro dei Documenti. Da martedì.

**Valeria delle meraviglie.** Libertamente tratto da *Valeria e la settimana delle meraviglie*, romanzo nero del 1935 del pra-



ghese Nezzval, il testo di Ubaldo Soddu è un percorso poetico lungo sette scene attraverso le porte di un tempo sospeso in una Praga notturna e visionaria. Lo spettacolo, diretto da Gianfranco Evangelista, è vincitore del Premio Ripellino. Da mercoledì al Teatro Ateneo.

**Dal Quebec con furrore.** Si intitola *Being at home with Claude* (A casa con Claude), questo testo del quebecchese René-Danièle Dubois, ospitato nella rassegna di teatro gay «Garofano verde». Un interrogatorio tra un marchettaro e un poliziotto che sfonda tutti i codici del genere noir per aprire uno squarcio di passione e di verità. Da mercoledì al Ridotto del Colosseo.

[Stefania Chinzari]

## CINECLUB

**Cinema italiano da rivedere.** Va avanti fino alla fine del mese questa bella rassegna, sul cinema che ci appartiene, organizzata dall'Arsenale (via Giano di Bella 45, tel. 44.23.57.84), orario degli spettacoli ore 18 e ore 21. Lunedì *La circostanza* del regista Ermanno Olmi: solitaria riflessione sulla disgregazione dei rapporti umani e sul valore dei sentimenti. Martedì *Bronte, cronaca di un massacro* del regista Florestano Vancini: il cineasta ferrarese e gli altri autori del film hanno voluto non tanto documentare un fatto storico, ma piuttosto offrire una vera lezione politica, con un mirato invito alla rivolta contro ogni potere costituito. Mercoledì *Marcia trionfale* del regista Marco Bellochio: attenta e cruda analisi sul comportamento di alcuni personaggi in stato di segregazione. Giovedì *Immacolata e Concetta* del regista Salvatore Piscicelli. Venerdì chiude la manifestazione *Kaos* dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani: una bella e allegra fiaba, di impronta pirandelliana. Episodi più o meno incisivi che passano per le vicende della "Giara" e del "Lupo mannaro" rivissuta nel ricordo, ossia nella fiaba.



**Alain Tanner.** A Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1, tel. 67.611), continuano a scorrere le belle sequenze cinematografiche firmate dal cineasta elvetico. Lunedì alle 21 *Les années Lumière*. Mercoledì alle 21 *Dans la ville blanche*. Giovedì alle 21 *La vallée fantôme*. Venerdì la rassegna si chiude alle ore 21 con la proiezione della *la femme De Rose Hill*.

**Lucl della città.** Martedì al Circolo degli artisti (via Lamarmora 28, tel. 44.64.968), serata conclusiva alle ore 21 della rassegna dedicata ai videoindipendenti. Oltre alla proiezione e proiezione di film vincitori, sarà presentato anche il lavoro di Gianfranco Baruchello e Alberto Griffi *La verifica incerta*.

[Lisa D. Hobermann]

DI DOVE

Modello 740
Consulenza gratuita
Oggi (e ogni sabato di maggio) alle ore 15, nella sede dei progressisti della 2a circoscrizione (p. Verbano 7) si può avere una consulenza gratuita per compilare il modello 740. Per informazioni telefonare all'8541776.

Bicincittà

Contro la sclerosi e l'indifferenza
Più di centomila persone su pedali in 104 città d'Italia in difesa dell'ambiente, ma soprattutto per raccogliere i fondi per combattere la sclerosi multipla. Appuntamento domanica al ponte di Ostia. Occorre una bici e 7 mila lire per l'iscrizione alla corsa. Per informazioni telefonare all'Uisp 5781929-5783935.

Domenica ai Fori

Teatro e archeologia
Alle ore 10, 11 e 12 con partenza dalla Torre dei Conti (p. Corrado Ricci), visite guidate gratuite alla Torre dei Conti, del Foro della Pace e della Forma Urbis. Ore 17 "Kaffee Kantate" di Bach e spettacoli di teatro (di fronte alla Basilica di Massenzio). Per informazioni tel. 6991191.

Libri cercasi

Per i giovani progressisti
Servono libri per aprire una biblioteca non. Chiunque possa fornirne può telefonare all'8541776 dalle 15 alle 19 di oggi e di domani.

Jurassic School

Mostra di fotografia
Stamattina alle 11, nell'aula magna del Virgilio (v. Giulia 38), sarà inaugurata una mostra fotografica sul tema "Gli studenti delle scuole superiori di Roma e il movimento Jurassic School".

Un ponte per Baghdad

Cercasi colori, tele e pennelli
In segno di solidarietà con gli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Baghdad a corto di mezzi e materiali, sono state organizzate una serie di manifestazioni (musica, pittura, scultura, teatro, fotografia). Da oggi fino al 23 al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale-Roof Garden). Ingresso libero.

Filo da torcere

Musica a Casal Bruciato
Un concerto contro il degrado del quartiere Domani, dalle ore 20.30 alla Cacciarella "Spazio verde liberato" (via Casal Bruciato 11), musica con i "Filo da torcere". Punto ristoro, video, film.

Legge Mammi

Si raccolgono firme per referendum
Il Comitato romano per il "referendum per un'informazione pulita" organizza i seguenti tavoli per la raccolta di firme. Oggi v. dei Giubbonari (16.30-19), San Felice Circeo (P.zza V. Veneto), Cinecittà due (Centro commerciale 16-20), v. Adratuco (Ufficio postale 9-13), Igo Cirillo (8-13), Ponte Milite (mercato 10-13), P. Quarto dei Mille (Ostia 9-13), P.S. Giovanni di Dio (9-13), Monte Porzio Catone (P. Porzio Catone 16-20), Cerveteri, P.le Appio (Coin 16-20), Igo Argentina (Feltrinelli 16-20) Genzano, Capena (p.zza del Mercato 9-12), v. Cola di Rienzo (Standa 16-20) Domani Anicia (p.zza della Repubblica 10-14), S. Felice Circeo (p.zza V. Veneto), Frascati (9-13), Acilia (p.zza S. Leonardo 9-13), Villa Ada (v. Salarna 275 10-13).

Dei Piccoli

Cinema gratis per i bambini
Dalle ore 11, proiezioni mattutine domenicali gratis al cinema Dei Piccoli (v.le della Pineta 15) con quattro diversi programmi di comiche.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
SALA A alle 21.00 Ma, Ma, Maldive di e con Mili Fattini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. SALA B alle 23.00 Flamenco puro di Rosella Cante e Fabio Dell'Armi.

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
Alle 21.15 Chi ti ha detto che eri nudo? di Pier Benedetto Bertoli con Gabriella Arca, Tina Sotavia, Paolo Buglioni, Maria Teresa Cella, Giuseppe Maria Laudisa, Pino Lorelli.

AL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo.

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.00 e alle 21.00 Ass. Cult. Momento Danza presenta Se non ci fosse la luna di R. Amato e T. Barrecchia con H. Bradley, M. Misuraca, L. Di Raimo, S. Pisani e Astrologo E. Ferlini. S. Oriente Regia T. Barrecchia.

ARCA TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466899)
Alle 18.30 Cabaret stage con Antonello Liegi.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21.00 La teatrosità di Franco Brusati con Giorgio Albertazzi, Anna Proclemer, Stefano Sanjust, Clara Colosimo, Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli.

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Da me e da te di Royce Pyron. Regia di Stefano Reali con Franco Costanzo e Carolina Salomé.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Siringilli e me stringimi e le di Giuseppe Manfredi con Laura Lattuada, Lorenzo Lavia, Lorenzo Macri, Barbara Terronni. Regia di Giuseppe Manfredi.

ASS. CULTURALE STAZIONE (Via Aurelio Salicetti 1/3 - Tel. 51330817)
Alle 17.00 e alle 21.00 La cantatrice calva di Eugene Ionesco. Regia Daniele Pecci.

ATELIER - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
Alle 21.00 La Valle dell'Inferno presenta Commedia femminile di Dacia Maraini con D. Bonizzato, E. Girardo, S. Moretti, P. Pavese, R. Zamenigo. Regia di Marco Maltau.

AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
Riposo.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 584875)
Alle 21.00 Quartetto di M. Muller con L. Jacobi e G. Spaziani. Regia di M. Milesi.

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936)
Riposo.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Alle 21.00 L'Ass. culturale «Il Tonal» il teatro del Risveglio presenta Gli Elohim Memorie di luci sulla Menorah con Carlo Soriano, Fabrizio Pierpaoli, Luana Belloni, Mauro Pedone, Paola De Angelis, Rosalia Grande. Regia di R. Grande. Luci di Alberico Ceccarelli.

CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6532888)
Riposo.

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6755979)
Martedì alle 21.00 Non solo donna ma di Anna Maria Antini con C. Bertoldi, A. Cosmi, R. Valerio e la partecipazione di Franca Marisa. Regia di A. M. Antini.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.00 La Comp. teatrale Solari Vanzani presenta L'Accoglienza di M. Svetovidov con M. Solari, L. Bertoldi, D. Costi, R. Mugnani, M. Zaccagnini. Regia di M. Solari e A. Vanzani.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A alle 21.00 Ass. Cult. Beat 72 presenta Garofano verde - Scenari di teatro omosessuale. L'ultimo Branch del Decennio di Carlo Soriano con P. R. Castaldi, L. Giolitti, W. De Pozzo, G. Sapia. Regia di P. R. Castaldi.

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 Tragikomica presenta La commedia delle facce scritto e diretto da Umberto Lenzi con M. Letizia, A. Kovacevich, U. Kuvacovich, P. Kuvacovich, D. Domani alle 21.30 La poesia di Trilussa con L. Cardillo, S. Cuneco, E. Frattolosi e A. Soriani.

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 20.45 Raktakarabi (Olandesi rossi) di Rabindranath Tagore con F. Maria, S. Urdani, S. Alessandrini, G. Migliorini, D. Bonetti, P. Rocco, L. Lucarelli, S. Poli. Regia di Carlo Merlo.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 22.30 Mira di Guido Almansi con Maddalena Recino. Regia di P. Pelloni. Vistato ai minori di 18 anni.

DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.10 Delfini da caffè di Mario Moretti con Sabrina Lalegria, Diego Ruiz, Sergio Zocca. Al piano Torino. Moriani. Regia di Mario Moretti e Pina Panerteri.

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatori 2 - Tel. 6867610)
Riposo.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 21.00 Law di Murray Schisgal con Edi Angelillo, Fabio Ferrari, Gianpiero Ingrassia. Regia di Patrick Rossi Castaldi.

DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo.



Greenpeace, in tram con gli artisti leggendo Moby Dick

Dodici ore di maratona letteraria in tram in difesa delle balene. Questa mattina 70 artisti italiani (tra i quali Vittorio Gassman, Enrico Montesano, Ottavia Piccolo, Giuseppe Cederna, Angela Finocchiaro, Fulvio Grimaldi) leggeranno brani del "Moby Dick" su un mezzo pubblico speciale messo a disposizione dall'Atac. L'appuntamento per i cittadini che vorranno salire a bordo del tram sarà ad ogni ora a P.le Ostiense dalle 13 fino alle ore 20. La lettura poi proseguirà, dalle 21. In poi, all'interno del Borghetto Fiaminino (v. Fiaminina 80) dove sarà allestita una mostra fotografica sulla caccia ai grossi cetacei in pericolo di estinzione.

FURIO CAMILLO

(Via Camilla 44 - Tel. 78347249)
Alle 21.00 Lunedì o martedì dimostrazione di lavoro del laboratorio di Dara De Fiorian e Giovanna Summo.

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691)
Alle 22.00 Radio Giola Paradisa. Amica di e con Giovanna Summo.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 9.30 - 11.30 17.00 Ass. Cult. Romeo Colitti. Dialetti a confronto. V edizione - Rassegna teatrali studentesca.

GOLDFINCH CLUB-BRERIA (Piazza della Pollastra 31 - Tel. 3230603)
Alle 21.00 La Compagnia Arca presenta Un uomo è un uomo di Bertoldo Brecht con Barbara Valmorini, Gianfranco Varetto, Regia di Werner Wass.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 - 5809069)
Alle 22.30 C'hanno rotto lo stivale con Lando Fiorini, Gigi Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'UMIDORE (Via Tarò 14 - Tel. 841957-841984)
Alle 10.30 Incontro e Se fossi focco con Daniela Granata e Bindo Toscani.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 487354)
Alle 19.30 e alle 22.30 Nostalgia nostalgia per piccina che tu sia. Due tempi di Dino Verde con Dino Verde, E. Bertera e la partecipazione di Carlo Mosca.

LA COMUNITA (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)
Riposo.

L'ARCIUTO (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 687419)
Alle 21.00 Teatro Proposta presenta Siamo tutti i Libertini di Alma Daddario con Elisabetta De Palo, Bindo Toscani, Regia Walter Manfredi.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.00 Comp. di Prosa Silvio Spaccesi presenta La novola e il tuono con S. Spaccesi, Rosaura Marchi. Regia di S. Spaccesi.

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5885807)
Alle 21.00 La Famiglia delle Ortiche presenta Il pratore del Casilino da Petrollo di P.P. Pasolini. Adattamento di Giuseppe Bertolducci e Antonio Piovanello con A. Piovanello. Regia di G. Bertolducci.

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Alle 18.30 e alle 21.00 L'esibizionista di L. Wertmuller con Luca De Filippo, Athina Cenci, Marco Scarpitta, Giuliana Calandra. Regia di L. Wertmuller.

OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21.00 Gli Proietti con lo spettacolo A me gli occhi blu.

ORIONE (Via Tortona 7 - Tel. 7720690)
Riposo.

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6838875)
SALA GRANDE alle 21.00 La Comp. Il Pantano presenta Il coraggio di uccidere di Lars Norren. Regia di Claudio Frosi con Nino Bernardini, Giorgio Tausani, Beatrice Ramo.

PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8642286)
Riposo.

Mercoloni alle 21.45 Stasera che serata. Testa e regia di Alberto Macchi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4858066)
Alle 20.45 Rossella Falk in Boomerang di Bernard De Costa con Fabio Poggiali. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Regia di Teodoro Cassano.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3811921)
Alle 21.00 La Comp. Telame Teatro presenta Il simposio di Platone. Regia di Francesco Tarsi. Adattamento di Alberto Gessa.

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794565)
Alle 20.45 Teatro Settimo presenta Villaggio, amantia, avventura e ritorno da Carlo Goldoni in E. Isidori. Regia di Vercia Rossini.

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 68802770)
Alle 17.00 e alle 21.00 La Cooperativa Checco Liva Kette Valerio Isidori de l'America di Virgilio Faini con Alfiero Altieri.

SALA PETROSINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757438)
Alle 21.00 Il diavolo e l'acqua santa - Vita e miracoli di Gioacchino Belli di Firenze Fiorentini e Ghigo da Chiara con F. Fiorentini, Lilla Kette, Valerio Isidori, Musica di Paolo Gatti e Alfonso Zenga. Regia di F. Fiorentini.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Chiuso.

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 La Premiata Ditta in Preferico. Regia A. Berdini.

SPAZIO FLAMINIO (Via Fiaminina 80 - Tel. 3232555)
Riposo.

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L.go N. Galvani 4 - Spinacone - Tel. 5073074)
Riposo.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.00 Teatrino della Stanza Luminosa presenta Empedocle tranno di M. Grandi con A. Berdini, M. T. Jmseng, U. Grandi, G. Pontani, L. Rigoni, F. Senica. Regia di A. Berdini.

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo.

SPERONI (Via Speroni 13 - Tel. 4112287)
Alle 21.00 L'Albergo del libero scambio di Georges Feydeau con M. Lombardi e De Marco, L. Di Rienzo, P. Lo Piano, S. Simonetti, P. Villano, C. Faiva, M. Concetta Malgou, C. Cafarri. Traduzione adattamento di G. Calviello.

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
Alle 21.00 alle 22.30 16 Piccoli Indiani di A. Christie con Silvano Tranquilli, Bianca Galvan, Gino Cassani, Anna Masullo, Riccardo Barbera, Turi Cattaraccio, Nino D'Agata, Giancarlo Sisti, Stefano Oppidiano, Sandra Romagnoli. Regia G. Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)
Riposo.

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 732324)
Giovedì alle 21.00 Serala per la raccolta di fondi per il acquisto di apparecchiature sanitarie per il Centro antiviolenza dell'ospedale di Tuzia. Gli artisti per la Bonala conduce Serena Dandini. Regia di Franza Rosa.

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)
Alle 21.00 Brillanti, scintolose e champagne di Daniel Martinez con M. Di Martino, G. Pontillo, A. Di Francesco, F. Pinto, F. Giannullo.

TEATRO SOTTO IL PATROCINIO DELLA CIRCONVILIA
Domeni alle 17.30 Presso il teatro in Viale Duilio Cambelotti 11 (Torbellonaca) - Pirandello e le donne spettacolo-happening con gli attori della compagnia teatrale Il Gruppo Regia di Edoardo Torricella. Ingresso libero.

TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 5885467)
Sala C. Martedì alle 21.30 L'alba il giorno la notte di Dario Niccodemi con Paola Di Girolamo e Pino Cormani. Regia di P. Cormani.

TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881937)
Riposo.

TENDASTRICE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo.

TORRENOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6805890)
Alle 21.00 Carne di struzzo di Adriano Vianello con Marco Giellini, Sabrina Imparato, Antonella Alessandro, Rolando Ravello, Massimiliano Franciosa. Re-

D'ESSAI

Caravaggio
Via Pastrisello 24/B Tel. 8554210
Molto rumore per nulla (16-18 10-20 20-22 30) L 7 000

Delle Province
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
Film bianco (16 30-18 30-20 30-22 30) L 7 000

Dei Piccoli
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Aladdin (15 00-16 30-18 00) L 7 000

Dei Piccoli Sera
Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Helmat 2: I lupi di Natale (versione originale sott. italiana) (16 30-21 30) L 8 000

Pasquino
vicolo del Piede 19 tel. 5803622
The remains of the day (Quel che resta del giorno) (17 30-20 00-22 30) L 7 000

Raffaello
Via Terni 94 Tel. 7012719
La casa degli spiriti (16 30-19 30-22 30) L 6 000

Tibur
Via degli Etruschi 40 Tel. 495776
Adamo fu l'uomo felice perché... Spettacolo teatrale (16 30) L 7 000

Tiziano
Via Reni 2 Tel. 3236588
Il socio (17 00-20 00-22 30) L 5 000

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Sala Lumiere
28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (17 30) L 7 000

Il diavolo in corpo di Autan-Lara (18 00)
Il terzo uomo di Reed (20 00)
La dolce vita di Federico Fellini (22 00)
Sala Chaplin
Lanterne rosse di Kaige (17 00)
Addio mia concubina di Kaige (19 00-22 00)

Azzurro Melles
Via Emilio Fa. Di Bruno 8 tel. 3721840
Sala Fellini
Rashomon di Kurosawa (18 30)
Hiroshima mon amour di Resnais (20 30)
L'impero dei sensi di Oshima (22 30)
Sala Melles
Rassegna sui Primitivi e le avanguardie del cinema dal 1895 al 1925 (19 30)

W. Allen
Via La Spazia 79 tel. 7011404
Riposo

Kaos
Via Passino 26 tel. 5136557
Riposo
Tessera L. 5 000
Un film profumato alla fragola L. 6 000

Koinè
Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182
Riposo
L. 6 000

Associazione Culturale «Il Tonal»
TEATRO D'OGGI
Via Labicana, 42 - Tel. 700.34.95

Il Teatro del Risveglio presenta:
GLI ELOHIM
memorie di luci sulla Menorah

DAL 17 AL 22 MAGGIO ORE 21.00
Un testo e una regia a cura di ROSALIA GRANDE

Interpreti:
Carlo Sordani, Fabrizio Pierpaoli, Luana Belloni, Mauro Pedone, Paola De Angelis, Rosalia Grande.

Luci:
Alberico Ceccarelli

TEATRO MONGIOVINO
(Via G. Ganocchi 15 - Tel. 6801733 - 5139405)
Riposo.

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
(Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Riposo.

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
Riposo.

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882034-5896085)
Riposo.

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo.

Il mistero Picasso di Cluzot (21 30)

Tessera gratuita. Ingresso L. 10.000 inclusa consumazione.

Brancaleone
Via Levanna 11 tel. 8200059
Riposo.

Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485
Riposo.

Fed. Ital. Circoli Del Cinema
Via Gianella della Bella 45 tel. 44235784
Lunedì La circostanza di E. Oim (18 00-21 00)

Filmstudio 80
Piazza Grazioli 4 tel. 67103422
Riposo.

Grauco
Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199
Cinema ungherese Diario 3 di Marta Meszaros (19 00)
Cinema turco Hotel Madre Patria di Omar Kavur (21 00)

Il Labirinto
Via Pompeo Magno 27 tel. 3216283
SALA A Picnic sulla spiaggia di G. Chada (16 00-18 10-20 22 30)
SALA B La strategia della fumaca di S. Cabrera (16 00-18 10-20 22 30)

La Società Aperta
Via Tiburtina Antica 15/19 tel. 4462405
Riposo.

Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale 194 tel. 4885465
Sala Rossellini rassegna «Il cinema di Bernardo Bertolucci»
La commare (16 45)
Strategia del regno (18 30)
L'ultimo tango a Parigi (20 45)

Politecnico
Via G. B. Tiepolo 13/A tel. 3227559
Bonus malus di Vito Zagarro (17 15)
La vita del peccato di Manoel De Oliveira (19 00-22 00) L 7 000

W. Allen
Via La Spazia 79 tel. 7011404
Riposo

Kaos
Via Passino 26 tel. 5136557
Riposo
Tessera L. 5 000
Un film profumato alla fragola L. 6 000

Koinè
Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182
Riposo
L. 6 000

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Castano 2 - Tel. 2003234)
All'ipodromo delle Capannelle - Via Appia 1245 - L'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza animazione e giochi: spettacoli di burattini mangiaguocci, giochi karate, musica, graffiti e acrobazie con LeRoy e teyes. Dalle 14.30 Animazione e giochi con il teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori. Magia comica con i pagliacci giocolieri di Ciomonte. Musica popolare e zigena con il gruppo AccusRegia.

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE
(Via 561815)
Riposo.

CRISOGONO
(Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo.

DELLE ARTI
(Via Sicilia 59 - Tel. 4816598)
Riposo.

DON BOSCO
(Via Publio Vatterio 63 - Tel. 71587612)
Riposo.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via Grottopinta 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo.

GRALCO
(Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)
Alle 16.30 Cinema ragazzi. La fiaba di Hansel e Gretel di L. Talan. Domani alle 16.30 Cartoon comic horror show tutto da ridere. Antologia di disegni animati.

TEATRO MONGIOVINO
(Via G. Ganocchi 15 - Tel. 6801733 - 5139405)
Riposo.

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
(Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Riposo.

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
Riposo.

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882034-5896085)
Riposo.

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo.</



PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Admiral p. Verbanco, 5 Tel. 584.1196 Or. 16.30 - 18.15 20.30 - 22.30 L. 10.000

Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.8966 Or. 17.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0973 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Ambassade v. Accademia Aglia, 57 Tel. 540.8901 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6163 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Astra v. J. J. 225 Tel. 517.2257 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Atlantico v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0696 Or. 17.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000

Barbarini 1 c. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.05 - 18.50 20.35 - 22.30 L. 10.000

Barbarini 2 c. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.05 - 18.50 20.35 - 22.30 L. 10.000

Barbarini 3 c. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.05 - 18.50 20.35 - 22.30 L. 10.000

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 532.6947 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Capranica c. Capranica, 101 Tel. 679.2465 Or. 17.00 - 18.30 20.45 - 22.30 L. 10.000

Capranichetta c. Montecitorio, 125 Tel. 579.697 Or. 17.15 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000

Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 3325.6637 Or. 17.30 - 19.00 20.45 - 22.30 L. 10.000

Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 3325.6637 Or. 17.30 - 19.00 20.45 - 22.30 L. 10.000

Cola di Rienzo c. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3325.6637 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 3815.448 Or. 16.30 - 18.30 20.40 - 22.30 L. 10.000

Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.0245 Or. 17.30 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 541.7179 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.0652 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Esperia c. G. Delella, 37 Tel. 581.2864 Or. 17.30 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000

mediocore ★★★

buono ★★

ottimo ★

Etoile p. In Lucina, 41 Tel. 687.6122 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 10.000

Eurline v. Liszt, 32 Tel. 591.0986 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000

Europa c. Italia, 107 Tel. 555.3756 Or. 16.30 - 18.40 20.40 - 22.30 L. 10.000

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 525.2296 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000

Famee Campo de' Fiori, 56 Tel. 586.5958 Or. 17.30 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.7100 Or. 15.15 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.7100 Or. 15.15 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 581.2848 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 574.7030 Or. 17.00 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 15.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 15.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 15.15 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 704.96602 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 574.7030 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30 L. 10.000

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 574.7030 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30 L. 10.000

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 574.7030 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30 L. 10.000

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000

Braconiano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000

Campagnano SPLENDOR Ariston Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000

Castelfranco Sala Corbucci: Jack colpo di fulmine (17.45-20.22)

Castelfranco Sala De Sica: Una pallottola spuntata (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Leone: Due irrisolubili brontoloni (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Rossellini: Geronimo (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Tognazzi: Senza pelle (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Visconti: Senza pelle (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Veneri: Geronimo (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Veneri: Geronimo (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Veneri: Geronimo (17.45-20.22)

Castelfranco Sala Veneri: Geronimo (17.45-20.22)

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 588.0600 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 854.8326 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 541.7926 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

King v. Fogliano, 37 Tel. 862.0732 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000

Madison 1 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000

Madison 2 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000

Madison 3 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000

Madison 4 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786.086 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 679.4908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 555.9493 Or. 16.30 - 18.30 20.45 - 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 Jack Colpo di Fulmine

Multiplex Savoy 3 Troppo sole

New York v. Cave, 36 Tel. 781.0271 Or. 17.30 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000

Nuovo Sacher Igo Ascianghi, 1 Tel. 581.8116 Or. 16.15 - 18.20 20.45 - 22.30 L. 10.000

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 786.086 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 10.000

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 482.2653 Or. 17.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 6.000

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 581.8116 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Reale v. S. Simeone, 7 Tel. 581.0234 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 786.086 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 10.000

Ritz v. S. Simeone, 7 Tel. 581.0234 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000

Rivolto v. Lombardia, 23 Tel. 488.0883 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 555.4333 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 704.74549 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 574.806 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000

Universal v. Bari, 18 Tel. 883.1216 Or. 17.00 - 19.00 20.45 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

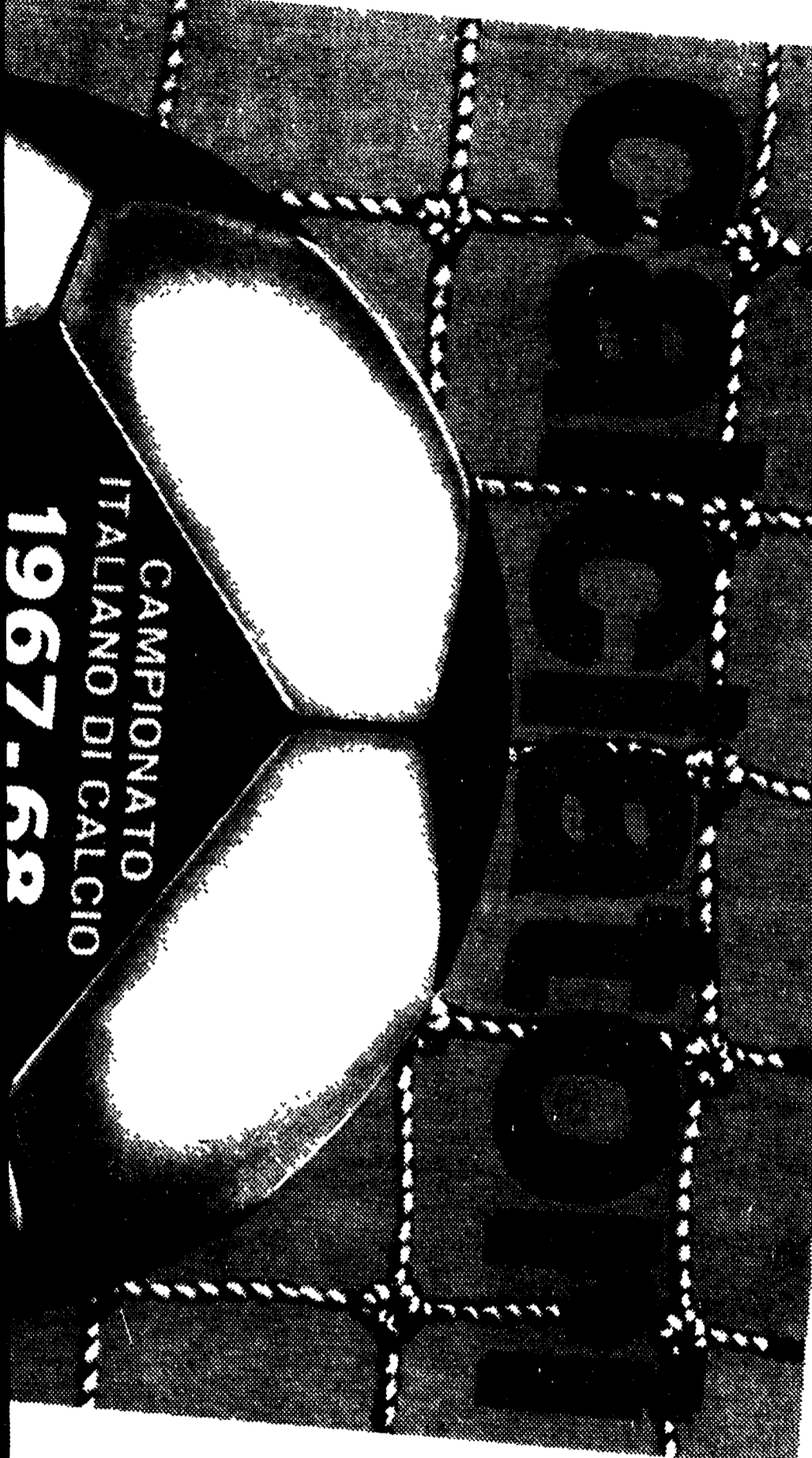
Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20 Tel. 574.806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000

Vip v. Gella e Sidama, 20

**È l'anno del Milan di Rocco,  
del Napoli di Juliano,  
della nazionale di Valcareggi  
che vince gli europei.  
Campionato di calcio 1967/68:  
lunedì 23 maggio l'album completo.**

**LE GRANDI RACCOLTE PER  
LA GIOVENTÙ**



**CAMPIONATO  
ITALIANO DI CALCIO  
1967-68**

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

**1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.**



UN ALBUM DI  
FIGURINE  
COMPLETO OGNI  
LUNEDÌ  
con **L'Unità**

# L'Unità

LA COLLANA  
I GRANDI PROCESSI  
UN LIBRO OGNI  
MERCOLEDÌ  
con **L'Unità**

## L'Unità, Zincone e Bobby Charlton

WALTER VELTRONI

**H**O LETTO con grande stupore l'articolo del mio amico Giuliano Zincone sul *Corriere della Sera* di ieri. Zincone rimprovera all'Unità di non aver pubblicato in prima pagina la notizia della vittoria del Milan. In questa scelta Zincone vede il cupo segno di una intenzione politica. L'orrido disegno del bolscevichi di offuscare il fatto che la squadra del presidente del Consiglio aveva vinto la Coppa dei campioni. Da qui, e da una frase televisiva di Deaglio, Zincone deduce che «la sinistra decide di snobbare le masse, di guastare la festa alla gente che ama sinceramente (ingenuamente?) il pallone».

Caro Giuliano, la sinistra avrà anche perso le elezioni, ma non il lume della ragione. Né ha perso il senso dell'umorismo che mi consente di prendere quasi per uno scherzo il tuo commento di ieri. Con la notizia della vittoria del Milan e con il titolo «Il diavolo in paradiso» abbiamo aperto la prima pagina dell'Unità 2. Che come noto è la pagina del giornale che si occupa di cultura, scienze, spettacolo, sport. L'Unità 2 per due giorni ha dedicato il titolo principale della sua prima pagina proprio alla finale del Milan. Sono almeno quattro mesi che ci regoliamo così. Perché abbiamo deciso di dedicare un giornale intero all'universo dei problemi legati alla cultura e all'intrattenimento e perché abbiamo scelto di fare una «prima pagina» con la gerarchia delle notizie, commenti, editoriali dedicati esclusivamente a questi temi.

Altrimenti, caro Giuliano, avresti dovuto scrivere per chiederci se eravamo degli zotici, non avendo pubblicato nella prima pagina dell'Unità la notizia del furto dell'«Urlo» di Munch, o se eravamo dei cinici spietati avendo fatto la stessa scelta con la terribile morte di Ayrton Senna. La nostra è una linea editoriale la cui rigidità è la condizione per affermare la nostra scelta. L'Unità è due giornali, uno dei quali dedicato solo a cultura, scienze, spettacolo, sport. Si può discutere, ma la formula piace ai lettori che sono aumentati del 20% e quello del mercato è come tu mi insegni il responso che vale.

**D**UNQUE Giuliano, non ci addebitare una stupidità che non ci appartiene. E poi davvero l'Unità ti sembra impegnata a sfottere «la plebaglia» che (orrori) si entusiasma per la pambolla di Savicevic? Quella «plebaglia» in queste settimane ha acquistato, con il giornale che come tu ricordi, fu fondato da Antonio Gramsci, gli album delle figure Panini e non ti stupisca in queste ore giungono in redazione molte «schede di risposta al nostro concorso di calcio virtuale «Siamo tutti ci». Queste scelte non sono gratuite, ma rientrano nella voglia dell'Unità di diventare sempre di più un primo giornale capace di corrispondere a tutte le domande dei lettori, dai commenti di Touraine o di Savater alla opportunità di schierare o no Casiraghi in nazionale. Posso poi pensare che sia bene tenere distinti sport e politica? Ricordo ministri del pentapartito diventati improvvisamente presidenti delle leghe di pallacanestro, pallavolo, ciclismo e persino della pesca. Su questo Zincone è certamente d'accordo. Come lo è sul considerare brutti tempi quelli in cui i calciatori azzurri dovevano salutare romanamente per omaggio al regime di allora. Tempi che non torneranno per fortuna.

Zincone immagina una sinistra talmente livorosa da arrivare persino a «guilare» contro la Nazionale. Per quanto mi riguarda il senso di appartenenza al paese al mio paese è comunque superiore alla diffidenza o opposizione per questo o altri governi. Tiferò Italia come ho sempre fatto. Per me gli azzurri rimarranno sempre Bulgarelli e Rosato, Carapellese e Riva, Rossi e Levratto. Non certo i deputati di Berlusconi. E Forza Italia rimane un grido nobilissimo da usare. Dispiace però che tutto questo sia stato usato strumentalmente in politica e così reso meno universale.

In vent'anni, caro Zincone, una ragione di fastidio ce l'ho per la bellissima vittoria del Milan fissata dalla meravigliosa pambolla di Savicevic. I rossoneri hanno vinto la Coppa dei campioni ad Atene. Lo stadio nel quale la mia Juventus perse beffardamente lo stesso trofeo ad opera di un odioso centrocampista tracagnotto dell'Ambrugo.

Caro Giuliano stavolta non l'hai azzeccata. Ed è raro per un osservatore fine acuto elegante come te. Per farmi capire il tuo articolo sbagliato è come un lancio fallito di Bobby Charlton, cioè una rarità.

La Finanza prende di mira le reti «alternative» che si scambiano informazioni e programmi. È giusto?

## Caccia ai Lupin del computer

■ Un centinaio di perquisizioni (ma forse di più qualcuno parla di quattrocento) dischetti drive persino schermi e mouse sequestrati. La polizia che viaggia attraverso le connessioni telefoniche per pizzicare i «sospetti». La grande retata è scattata su iniziativa della procura di Pesaro, per colpire i pirati informatici. Solo che questa volta nel mirino delle forze dell'ordine che cercano alcuni personaggi che della riproduzione illegale hanno fatto un business, sono finiti anche gli utenti delle reti telematiche «di base». Gente che si scambia messaggi su come assistere anziani e handicappati o sulle iniziative ambientaliste e pacifiste. La grande offensiva contro i pirati veni ha coinvolto anche il vasto mondo underground della telematica.

Perquisizioni  
a tappeto  
Colpite anche  
organizzazioni  
del volontariato

A. MARRONE - M. MERLINI  
A PAGINA 4

dei poveri. E ha provocato grande apprensione. Fax comunicati stampa, mobilitazioni arrivano nelle redazioni dei giornali di sinistra spediti dagli utenti delle reti democratiche per spiegare la differenza sostanziale tra i «ladri di software» e coloro che invece utilizzano computer e telefoni per fare attività politica e culturale senza guadagnare una lira. Il «computercrime» è combattuto duramente dalla polizia italiana che si sta dimostrando la più efficiente del mondo nella lotta contro questa attività illegale. Nel giro di un anno la percentuale di programmi copiati rispetto a quelli originali è sceso al di sotto del 50% nel 1992 era all'86 per cento.

## Yehoshua al Salone del libro «Ebrei, non usiamo la Shoah contro gli arabi»

«La Shoah è figlia della ferocia nazifascista. Ma anche frutto estremo della diaspora. Con Israele, la patria, la casa, la nostra situazione è e normalizzata. Non usiamo la Shoah contro arabi e stranieri». Al Salone, ebraismo protagonista. Parla A. B. Yehoshua.

ANTONELLA FIORI  
A PAGINA 2

## Cannes, arriva Travolta L'ora dei divi Ieri il primo film della Cambogia

Arrivano i divi. Stamattina John Travolta, Bruce Willis e Uma Thurman presenteranno alla stampa l'attesissimo film di Quentin Tarantino «Pulp Fiction». Così atteso che ieri buona parte dei critici non è riuscita a entrare alla proiezione. Ieri in concorso il primo film della storia della Cambogia.

M. ANSELMI - A. CRESPI - M. PASSA ALLE PAGINE 5-6

## La Nazionale e gli italiani Perché la squadra di Sacchi è così poco amata?

Gli italiani non stravedono per la nazionale di Sacchi. La contestazione a Sportilia e, in passato, i fischi di Napoli sono episodi indicativi. Abbiamo cercato di capire il perché di questa disaffezione chiedendo il parere di atleti addetti ai lavori e appassionati.

ILARIO DELL'ORTO  
A PAGINA 12

## Medici inglesi e eutanasia «Avete mai aiutato qualcuno a morire?» Uno su tre dice sì

■ Almeno un terzo dei medici britannici avrebbe praticato l'eutanasia su pazienti che l'avevano chiesta. Lo affermano loro stessi rispondendo ad un questionario realizzato dall'autorevole British Medical Journal. Il questionario era stato inviato a 424 medici. 312 di questi hanno accettato di rispondere e nelle risposte di 119 di loro c'era un «sì» alla domanda «avete aiutato attivamente il vostro paziente a morire?». Ma il questionario rivela anche che la metà dei medici che hanno risposto al questionario sarebbe favorevole a praticare l'eutanasia se venisse legalizzata in Gran Bretagna (dove la legge invece la vieta). E non si tratterebbe di una sorta di propensione alla tanatologia: il 60% dei medici con i quali si è parlato ha rivelato di aver ricevuto almeno una volta nella loro carriera una richiesta esplicita dai loro pazienti perché li aiutasse a mettere fine in modo «dolce» ad una vita divenuta insopportabile. «Le leggi attuali sull'eutanasia», commenta il giornale medico, «non è dunque soddisfacente per i pazienti».

## Matteotti



L'ombra  
di una Tangentopoli  
nera  
sul delitto

A PAGINA 3

## Maturità, non basta il sesso

**O**GNI ANNO con l'approssimarsi dei mesi degli esami di maturità vengono dati dei consigli: alcuni più tecnici ed inerenti alle materie e ai modi di studio ed altri invece legati a dei comportamenti più generali che potrebbero in qualche modo favorire o dannare il candidato. Ora se è vero che uno studente non ha un rapporto soltanto con i suoi libri ma anche con la sua emotività — che può rendergli più facile o più complesso l'esame — e che quindi vi sono dei modi per presentarsi alla maturità in maniera più serena e rilassata, è anche vero che alcune delle regole che vengono spesso proposte hanno essenzialmente un che di scaramantico come quando da bambini cercavamo di non metterci il piede sulle connessioni della strada per assicurare una buona interrogazione a scuola. E così può sembrare «se uno consideri le recenti notizie che hanno al loro centro una sorta di obbligo al sesso

ANNA OLIVERIO FERRARIS

per gli studenti in quanto i rapporti sessuali prima dell'esame avrebbero un effetto rilassante e come tale faciliterebbero le prove». Ora se è possibile che per alcuni ragazzi le soddisfazioni che provengono dalla sessualità possano rasserenarli ed avere un qualche effetto positivo sulle loro prestazioni scolastiche è anche vero che spostare il problema della maturità dal cervello al sesso appare come una grossa banalizzazione. Nelle dichiarazioni di alcuni sessuologi e nell'uso che ne è stato fatto c'è anche un altro aspetto problematico che non riguarda soltanto questa situazione specifica ma più in generale la tendenza a considerare e proporre delle norme che dovrebbero atteggiarsi a tutti senza tener conto della personalità individuale e soprattutto della vasta gamma di situazioni soggettive

non tutti i ragazzi fanno sesso non tutti i ragazzi in un determinato momento possono avere un partner e soprattutto non è detto che lo «scarico» della pulsione abbia necessariamente degli effetti positivi sulla attività cognitiva il sesso forse potrà rasserenare ma se lo studente non ha studiato gli effetti saranno nulli. Non si può inoltre ignorare che i modi di rilassarsi sono un tratto personale e dipendono anche dalla formazione culturale e dai gusti di ognuno. D'altronde quando nelle precedenti generazioni le regole della sessualità erano più severe il livello di prestazioni scolastiche era generalmente superiore a quello attuale, anche in mancanza di questa facilitazione.

È ovvio che a molte categorie professionali in particolare agli psicologi vengono richieste dei consigli «patici» e che spesso le risposte tendono per essere scem-

**FILOSOFIA**  
BRUNO GRAVAGNUOLO

**Contro Marx**

**Liberisti alla Ricossa**

Fa tenerezza la foga con cui certi liberisti attaccano i loro «idoli» polemici. Attaccano lancia in resta. E si ritrovano, dopo un bel capitombolo, sbalzati per terra. Perché gli «idoli», a volte, li sanno più lunga di loro. L'economista Sergio Ricossa, ad esempio, se la prende (sulla *Stampa* del 16-5) con Karl Marx, reo di aver introdotto in economia «l'idea della lotta di classe». Marx non capiva che i lavoratori sono i migliori clienti dei loro produttori. E che tra lavoratori e produttori «nel lungo periodo non c'è contrasto d'interesse». Il vecchio barbone riderebbe di gusto! Avendo egli per primo diagnosticato la caduta del saggio di profitto proprio per il restringersi del «capitale variabile» (i salari) e il loro potere d'acquisto). La lotta di classe poi (ma reputa iuvant?) non l'ha inventata il suddetto barbone, visto che anche i classici dell'economia conoscevano il conflitto tra «profitto», «rendita» e «salario» che, ahimè, accompagnava la produzione capitalistica della ricchezza. L'autore del *Capitale* forse era un po' determinista. Sottovalutò, tra l'altro, le contro-dinamiche generate dalle sue stesse teorie. Ma il mercato s'è allargato anche grazie alla «lotta di classe». E Ford viene dopo la crisi del '29. Come il keynesismo. Chi dimentica tutto questo, come Ricossa, non rischia affatto di tornare al liberismo di Adam Smith. Fa di meglio. Recupera quello... di Menenio Agrippa.

**Adorno/1**

**Non era marxista**

Già non lo era. Al contrario di quel che suggerisce Frederic Jameson, docente alla Duke University, in un libro forse incoerente, ma utile: *Tardo marxismo, Adorno, il post-moderno e la dialettica* («Manifesto Libri», tr. di Paola Russo, pp.277, L.48.000). Vuole troppo, Jameson. Adorno è un Adorno post-moderno e critico del post-moderno, legato alla coscienza di classe e tecnico dell'Utopia. Forse l'autore è troppo ossessionato dal dibattito americano (Derrida, il deostruzionismo). E questo lo porta a smarrire un dato di fondo: Adorno era un critico negativo della «totalità» tecnica. Capitalistica e non. Difendeva il «non-identico». E denunciava «le scissioni dell'individuo schiacciato dal dominio. In estetica amava le «dissonanze». Che rilanciavano simbolicamente la resistenza e la speranza. Un utopista negativo, Adorno. Senza radicamenti in un immaginario politico «positivo». Anche di qui il suo fascino «inattuale».

**Adorno/2**

**Capi bene l'antisemitismo**

Ma c'è anche un Adorno più «concreto». Come quello di *Minima moralia*: aforismi che aderiscono alle pieghe della vita quotidiana, al gusto di massa, alla tecnica come «industria culturale». E c'è l'Adorno di *Contro l'antisemitismo*, quattro saggi tradotti per la prima volta in italiano (sempre «Manifesto Libri», tr. di Franco Filice, a cura di Stefano Petruccianni, pp.94, L.22.000). Ecco alcuni «spunti» racchiusi in questi scritti del secondo dopoguerra: il risentimento di massa contro gli ebrei, generato dalla repressione forzata in individui sradicati dalle loro «passioni» e «istinti». Sradicati dal «mito» attraverso la disciplina del lavoro moderno. Individui minacciati dalla solitudine e dalla disoccupazione. E ostili al «privilegio» spirituale dell'identità ebraica che «resiste». Spunti utilissimi. E attualissimi.

**Jean Wahl**

**Non solo esistenzialista**

Fu visto come un romantico, come un «kirkegaardiano» e un «bergsonian». Il Jean Wahl che negli anni '30 scoprì *La coscienza intellettuale nella filosofia di Hegel*, titolo di un libro pubblicato in Francia nel 1951. Oggi Laterza lo ripropone con la prefazione di Enzo Paci del 1972 (tr. di Franco Occhetto, pp.233, L.36.000). Il pregio di quest'opera (che influenzò Kojève e Hyppolite) non fu solo quello di rivalutare gli scritti giovanili hegeliani. Bensì quello di cogliere la costitutiva «scissione» della «coscienza». Ovvero del «soggetto». Che proprio per il suo «oggettivarsi» e «raddoppiarsi» nei rapporti umani, nel «desiderio», vive sempre come in bilico dentro di sé. Scissione originaria, conflitto, che inizia dall'inconscio. E che non ci abbandona mai. È un Hegel, quello di Wahl, da leggere assieme a Nietzsche. Assieme a Freud. E perché no, assieme a Lacan.

**L'INTERVISTA. Israele, palestinesi, xenofobia: parla Abraham B. Yehoshua**

**Donzelli e Saggiatore per narratori «da progetto»**

La narrativa italiana è narcisista, è «debole» dicono in molti. Ma è possibile pensare una «narrativa forte», una narrativa «di progetto»? «La narrativa, per sua stessa vocazione non può essere progettata come si fa per la saggiistica - spiega un editore dichiaratamente di progetto come Carmine Donzelli - ci mancherebbe altro che si scegliesse solo una corrente, che si seguisse un filone. Tuttavia lo non amo molto la letterarietà e credo che la qualità della scrittura debba essere connessa con una tensione comunicativa rispetto agli oggetti che vuoi descrivere o raccontare. Una narrativa dalla quale non si esca con l'idea di stralunamento ma dove si raccontino storie del nostro mondo». La sfida di Donzelli agli scrittori italiani è quella di creare una collana che tenterà di sondare proprio questa strada. Primo romanzo pubblicato «Tre per due» di Oreste Pivetta, il racconto, in prima persona, di una commessa ventiseienne in un grande supermarket alla periferia di Milano. «La nostra società ci fa vivere in prospettiva di un benessere che avverrà perché saremo riusciti a consumare tantissimo. Il supermarket invece è uno dei luoghi più strani e il libro di Pivetta mette in rilievo questa vacuità del momento del consumo che ti prende la vita e nessuno se ne accorge». Non è l'unico tentativo di fondare una narrativa di progetto. Ci ha provato anche il Saggiatore. «Per noi significa soprattutto fare narrativa al di fuori dei canoni normali della letteratura. Un progetto molto da anni '70, se si vuole e se si pensa ai testi che abbiamo pubblicato e che pubblicheremo». La narrativa, per poter essere «forte», deve restare nel campo della testimonianza, sostiene Formenton. Deve parlarsi della nostra realtà, dice Donzelli. Senza rinnegare il suo carattere. Difficilissimo? Forse. Comunque, oggi, anche per chiarirvi le idee in proposito da non perdere l'incontro «Cambio di stagione» con autori giovani come Alessandra Orsi, il tedesco Jacob Arjouni, Fabrizio Filosa, Lorenzo Fantini, Gian Luca Favetto. Il crollo del muro, l'immigrazione, i nuovi barboni, la nuova metropoli, ecco i temi dei romanzi di questi scrittori. □A.F.



Lo scrittore Abraham B. Yehoshua

G. Giovannetti / Effigie

**«Ebrei è bene emanciparci dalla Shoah»**

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANTONELLA FIORI**

TORINO. Chi vuol guarire dalla xenofobia? Se vi sentite in colpa per aver «commesso» anche solo una volta «questo peccato» il Salone vi offre una possibilità senza precedenti. Potete confessarvi direttamente a un editore, in questo caso Sonda, che per lanciare la sua collana di guide turistiche dal sottotitolo «se li conosco non li eviti» - la prima serie è sui francesi, russi, inglesi, tedeschi - ha piazzato nel mezzo del suo stand un vero e proprio confessionale di legno antico. Poco lontano da questo stand, ce n'è un altro davvero singolare, il primo «a tema» del Salone: uno spazio interamente dedicato alla letteratura e alla saggiistica ebraica dove i libri di David Vogel (pubblicato da Anabasi) stanno accanto a quelli di David Grossman (Bompiani), Abraham B. Yehoshua (Einaudi) e alle *Rose di Israele*, i racconti appena usciti da e/o con le voci più importanti della letteratura femminile israeliana, tra i quali uno bellissimo di Savion Liebrecht. Uno stand dove il saggio uscito da Einaudi di Allen *Come si diventa nazisti* sta accanto alla ricerca di Michele Sarfatti *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca delle elaborazioni delle leggi razziali del 1938* pubblicata da Silvio Zamorani che è stata lo spunto per un convegno affollatissimo. Tema, l'Italia delle leggi razziali (Sarfatti si è argurato che su questo argomento e altri dello stesso tipo d'ora in poi «si riesca a lavorare con la stessa libertà all'ar-

chivio di stato») ma anche l'Italia di oggi. «Un'Italia - ha detto Furio Colombo - che sembra che oggi voglia dimenticare quel «passato». Perché se dice che tutti i morti sono uguali è vero, «bisogna ricordarsi che da vivi, c'è una bella differenza tra carnefici e vittime». Un rapporto, quello tra carnefici e vittime, tra ebrei, nazisti e fascismo, sul quale ha un'idea tutta particolare lo scrittore Abraham B. Yehoshua, uno degli intellettuali israeliani più influenti, finalista del Premio Grinzane Cavour (che verrà assegnato oggi). Un'idea estrema, provocatoria. Le sue parole pesano, insomma. E come spiega lui, contano. Perché «in Israele il ruolo dell'intellettuale è ancora fortissimo, quasi la parola del profeta. Si può non essere d'accordo con quello che dico. Ma quello che dico cade sempre per terra, non si perde nel vuoto».

In Italia ci si interroga sulla memoria, sui giovani che non conoscono la storia più recente. Ho letto che in Israele molti giovani hanno detto «ormai sappiamo tutto, non ne possiamo più». Che ne pensate? In Israele dell'Olocausto si parla moltissimo, fa parte integrante dell'educazione dei bambini. Non credo che ci sia un problema di rimosione. Mio figlio è stato in Polonia, ha visitato Auschwitz. Il discorso è un altro. Non bisogna utilizzare l'Olocausto strumental-

zandolo politicamente contro gli arabi e gli stranieri. Il problema che dobbiamo mettere a fuoco è che l'Olocausto è stato causato dalla ferocia dei nazisti, e dalla collaborazione dei fascisti, ma è stato anche la conseguenza estrema della situazione degli ebrei nella diaspora.

«Che cosa vuol dire? Lei pensa che oggi l'antisemitismo sia finito?» lo credo semplicemente che nel momento in cui gli ebrei hanno trovato un loro stato, un loro territorio, la situazione si è normalizzata. Hanno una casa. L'antisemitismo inizia quando ci fu la prima diaspora. Quando gli ebrei vanno fuori della loro terra. Nel XII secolo non erano ammessi in Italia. L'ideale sarebbe che tutti gli ebrei potessero vivere nel loro paese. È un problema di territorio ripeto.

Ma non tutti gli ebrei vivono in Israele. E i naziskin non sono solo i folklore. Oggi, nei governi italiani, ci sono ministri fascisti.

Io non conosco a sufficienza la situazione italiana. Credo che la democrazia possa lasciare spazio anche a momenti non democratici. Ma ricordiamoci che anche Hitler è nato in un momento simile. Bisogna vedere quali saranno le mosse di questi ministri. Ho sentito dire che alcuni di loro hanno proposto di allargare il territorio dell'Italia, di rivedere il trattato di Osimo. Questo sarebbe assurdo. Io sono un socialdemocratico. Sono contro ogni forma di nazio-

**Carta d'identità**

Abraham B. Yehoshua è nato a Gerusalemme nel 1936 da una famiglia residente nella città da molte generazioni. Ha sempre affiancato la sua attività di romanziere a quella di docente universitario. Ha anche scritto per il teatro. La sua prosa si esprime senza riferimento a elementi spazio-temporali. Altre volte evidenzia aspetti di carattere socio-pedagogico. Tra i suoi romanzi «Morte del vecchio» (1962), «L'inizio dell'estate» (1970), «L'amante» (1977), pubblicato da Einaudi. Il suo ultimo romanzo, «Cinque stagioni» (Einaudi), racconta i tormenti e le peregrinazioni del cinquantunenne Moicho, un israeliano della quinta generazione che dopo la morte della moglie si trova a gestire una libreria angoscante.

**7° Salone del LIBRO**

**D'Ormesson contro la tv «assassina»**

TORINO. Diciamolo subito. Ieri c'è stato un grande assente a questo Salone del libro. All'appuntamento centrale della giornata, il convegno organizzato dal Grinzane su «Letteratura e pubblicità» mancava Giovanni Giudici, poeta ma anche copy inventore, assieme a Fortini, di celebri slogan negli anni Sessanta. Chi meglio di lui (che di questa esperienza ha scritto nel libro «Andare in Cina a piedi» pubblicato da e/o) avrebbe da dirci qualcosa a proposito del delicato tema affrontato dal convegno? Il rapporto tra letteratura e pubblicità, infatti, è tutt'altro che risolto o risolvibile. Il libro deve essere pubblicizzato, lo scrittore deve andare in tv? Il dissenso tra gli scrittori che sono intervenuti è apparso profondo. Jean D'Ormesson, ospite frequentissimo alle trasmissioni del mago dei libri in tv francesi, Bernard Pivot, ha fatto una dichiarazione durissima. «La televisione fa spettacolo e assassina la letteratura, riesce a far diventare scrittori celebri i personaggi televisivi prima ancora che scrivano libri, trasforma la cultura in messaggio pubblicitario» (Costanzo, ascolta!). Così, drasticamente, secondo D'Ormesson «i ven grandi scrittori oggi dovrebbero preferire il silenzio piuttosto che utilizzare gli aiuti mortali della tv e della pubblicità». Il problema è che i libri perderanno in Italia, entro il 2000, il quattro per cento dei lettori, una tendenza opposta a quella che la lettura avrà negli altri paesi europei. A mali estremi, estremi rimedi. Un aiuto al libro nel suo «lancio pubblicitario» verrà: già dalla prossima edizione, dalle Pagine Gialle dove ci saranno 5000 pagine pubblicitarie dedicate agli inviti alla lettura. Dal prossimo luglio in ognuna delle 189 edizioni locali (22 milioni di copie distribuite in totale) ci sarà ogni cinque pagine un invito alla lettura. Che la pubblicità possa e debba aiutare il libro è anche l'opinione di Luigi Malerba, che prima di fare lo scrittore era un pubblicitario creatore di caroselli. Il più famoso quello della caramella Dufour. «Il problema è che nessun libro ha un vero successo se non interviene il lettore: ma senza pigiarsi alla pubblicità il libro deve farsi aiutare per avvicinarsi a quanta più gente possibile». Per Malerba, che ha proposto per il libro lo slogan «leggere fa scomparire le rughe», gli slogan che pongono il sogno e non danno nulla sono quelli vincenti «come ha dimostrato Berlusconi che ha vinto le elezioni facendo sognare agli italiani un milione di posti di lavoro». Ben Okri, lo scrittore nigeriano, il più papabile tra i vincitori del premio Grinzane, ha ricordato invece che, soprattutto in un paese come il suo, anche i cartelloni pubblicitari ci aiutano ad acquistare consapevolezza. Come quando Benetton fece la pubblicità dei suoi prodotti in Africa con l'immagine di una donna nera come regina d'Inghilterra. Una foto pubblicata su intere pagine di quotidiani. «La nazione - ha spiegato Okri - fu scioccata dalla preoccupazione che la regina fosse percepita come nera. Quella pubblicità continuava e nello stesso tempo abbateva alcune mura della mente». □A.F.

**L'Omo-ridens in cento vignette sui gay**



I «peanuts» gay inventati da Giuseppe Fadda

**MARIO FORTUNATO**  
*L'educazione sentimentale di un maschio gay in cento vignette. Un libro scanzonato e divertente, intitolato «Happy gays, piccoli omosessuali crescono», dove Giuseppe Fadda - disegnatore e illustratore a «L'Espresso» - propone con leggerezza e ironia un vademecum per ragazzi gay che non si vergognano più. Dal libro, pubblicato da Theoria, anticipiamo qui uno stralcio della presentazione di Mario Fortunato*

Caro lettore, avresti tutto il diritto, una volta superato lo sconcerto di trovarti di fronte a un disegnatore tuo connazionale che racconta storie omosessuali, di attenderti almeno una venatura drammatica, un qualche lato depresso, una via d'uscita colpevolizzante o ricattatoria. Le storie di *Happy gays*, invece, di lagne e barbe e piagnucoli, se ne infischiano. Racconta-

no i turbamenti e i comportamenti e i tic della sensibilità omosessuale con una grazia sorridente e svagata. Una grazia che, permetti lettore, mi piacerebbe definire zen. Ma adesso, magari fuorviato dal riflettimento zen, non pensare a qualcosa di ironico ma anche un poco dolcissimo, consolatorio. Perché Giuseppe Fadda, con quel suo tratto di matita semplice e quasi volage, con i suoi «cambi di battute maliziose e inattese, sa colpire duro e in profondità. Ne vuoi un esempio? Ricordi quando tempo addietro il Pontefice, Papa Giovanni Paolo II, definì pietosamente il comportamento omosessuale come «moralmente disordinato»? Bene, Fadda ha preso in prestito l'infelice espressione e, immaginando un breve colloquio fra due ragazzotti in calzoni corti (molto somiglianti, a dire il vero, quasi speculari: solo che il primo è tutto spigoli e pare un robot), fa dire a uno:

«Sei moralmente disordinato», e l'altro: «E tu immoralmente ordinato». La questione è così giustamente liquidata. Come vedi, sei di fronte a un libro che, con l'aria di parlar d'altro, vuole essere discretamente politico. Ma c'è un ma (te lo avevo detto che andavi incontro a qualche guaio). Da un po' di tempo, ci avrai già fatto caso, essendo la nostra politica nazionale giù di corda e malamente frequentata, si è preso a scambiare un termine con un altro. E così, se si accenna al «politico», almeno in certi ambienti, si pensa subito al «politically correct». L'espressione, lo sai, è stata coniata dagli americani che per molte cose ci stanno simpatici ma sono pure, consentimi di dirlo, un poco bacchettoni. E infatti l'ideologia del «politically correct» ha finiquattro con l'essere assai spesso una specie di codice burocratico e un filino istemico che permette a chiunque «sta parlando di cose

sgradevoli, dure, socialmente conflittuali di esprimere quelle medesime cose in forma asettica, fondamentalmente educata. Per capirci, invece di definire «nero» chi ha la pelle scura, lo si chiama «colorato», e così la coscienza è a posto. Come capirai, il rischio dell'ipotesi e dell'autocensura non è mica tanto remoto. Au contraire. D'altro canto, come si fa a buttare nel secchio una preoccupazione linguistica che, almeno in linea di principio, ha una sua origine appunto «corretta»? Ebbene, il libro che hai scelto nasce nel piccolo, calibrato miracolo di salvare capra e cavoli. Verrebbe voglia di dirti che *Happy gays* è un libro «politically correct» che nello stesso tempo prende in giro l'uso del «politically correct». E se andrai a leggere le vignette dedicate a temi «seri» come l'Aids o la psicoanalisi o l'ecologia, capirai quel che intendo dire.



Spunta la denuncia della Tangentopoli fascista scritta per un giornale inglese poco prima del rapimento

# Giacomo Matteotti

## «Ecco le prove del regime corrotto»

GABRIELLA MECUCCI

■ Riaffiorano gli scandali del ventennio fascista. E ne riaffiora uno, in particolare, che non sarebbe estraneo alla decisione di uccidere Giacomo Matteotti. Proprio a ridosso del settantesimo dell'assassinio, spunta dall'Inghilterra un documento che confermerebbe la conoscenza da parte del deputato socialista dello scandalo Sinclair-Standard Oil. Uno storico italiano, Mauro Canali, ha ritrovato un articolo di Giacomo Matteotti apparso sul *English Life*. Il pezzo intitolato *Machiavelli, Mussolini e il fascismo*, di cui riproduciamo qui accanto un ampio stralcio, venne pubblicato postumo, nel luglio del '24, ma era stato scritto, in risposta ad un saggio di Mussolini su Machiavelli, nel periodo tra il 16 giugno e il giorno del rapimento. Il parlamentare socialista scrive tra l'altro: «...Il senatore Corbino, il ministro appunto, ha ceduto grandi appezzamenti di terreno in Emilia e in Sicilia - più di centomila ettari di ricchi giacimenti di petrolio - alla Sinclair, che è collegata alla piovra Standard Oil Trust. Lo sfruttamento di questo territorio immensamente ricco viene ceduto a una società straniera senza nessuna garanzia. Noi siamo già al corrente di molte gravi irregolarità riguardanti questa concessione...». Altri funzionari possono venir accusati di tradimento e corruzione, ovvero del più ignobile peccato». Matteotti, insomma, da questo breve stralcio, pare ben informato sul business Sinclair e, come se non bastasse, lancia accuse al regime riferendosi anche ad altre operazioni tangenziali. Afferma infatti: «Ancora più funesto è il comportamento di molti capi fascisti, che conducono un'assidua opera di grassazione su società private e semipubbliche con lo scopo di finanziare i giornali fascisti e altre organizzazioni, a proprio totale interesse e profitto». Ce n'è a sufficienza per far titolare al settimanale *Panorama*, in edicola oggi, che ha avuto per primo il documento, *Tangentopoli in camicia nera*. L'articolo di Giorgio Fabre non tace che dell'affaire Sinclair già in passato la storiografia si era occupata, ma sottolinea come questa volta sia stata trovata una solida «pezza d'apoggio» per sostenere l'ipotesi che questo scandalo fu alla base della decisione di Mussolini di eliminare Matteotti. Il parlamentare socialista, infatti, non solo dimostra in

La legge fascista è ormai già gravemente compromessa dai metodi dei suoi capi, e da funeste attività commerciali portate avanti da alti funzionari, il cui formidabile potere non permette un pubblico controllo dei settori (*trusts*) che essi amministrano, ma questo stato di cose non può essere tacito. Anche ora emergono nuovi fatti su cui il nostro Paese sarà chiamato a giudicare. La condotta della Banca Commerciale riguardo al prestito polacco è uno dei casi di sfrenata cupidigia consentita dai governanti fascisti. E molto peggiori sono i comportamenti del ministro dell'Economia nazionale nei confronti della Sinclair Oil Company. Il senatore Corbino, il ministro appunto, ha ceduto grandi appezzamenti di terreno in Emilia e in Sicilia - più di 100 mila ettari di ricchi giacimenti di petrolio - alla Sinclair, che è collegata alla piovra Standard Oil Trust. Lo sfruttamento di questo territorio immensamente ricco viene ceduto a una società straniera senza nessuna garanzia. La natura allarmante di questo accordo è illustrata bene dal nono paragrafo del comunicato ufficiale del governo:

«La concessione riguarda la produzione di oli minerali, gas e relativi idrocarburi, mentre lo sfruttamento delle rocce bituminose è riservato alle società italiane. L'accordo ha una durata di cinquant'anni. Le agevolazioni di tipo fiscale concesse alla società sono le seguenti: a) esenzione da tasse d'importazione per i macchinari richiesti dalla società che non fossero disponibili nelle fabbriche italiane; in ogni caso rimanendo identiche tutte le altre condizioni, la fornitura di queste macchine è riservata all'industria italiana; b) esenzione dalle tasse per i primi dieci anni». Noi siamo già al corrente di molte gravi irregolarità riguardanti questa concessione. Altri funzionari possono venir accusati di tradimento e corruzione, ovvero del più ignobile peccato.

Ancora più funesto è il comportamento di molti capi fascisti, che conducono un'assidua opera di grassazione su società private e semipubbliche con lo scopo di finanziare giornali fascisti e altre organizzazioni, a proprio totale interesse e profitto.



Mussolini sulla bara di Matteotti in una vignetta di Chancel sul «Becco giallo» clandestino

questo articolo di essere ben informato sul discutibile business, ma ne attribuisce la responsabilità al regime e al suo capo. Chiama in causa, inoltre, altri leader fascisti accusati di spillare danari pubblici e privati per usarsi ai propri fini. Oggi si chiamerebbero tangenti.

Sin qui le novità che Mauro Canali avrebbe scoperto. Ma vediamo

che cosa si sapeva in passato del rapporto fra l'affaire Sinclair e l'omicidio Matteotti. In un numero della *Storia Illustrata* del 1985 si ricostruiva la vicenda. Matteo Matteotti, figlio di Giacomo, ricordava in una intervista a Marcello Staglieno che i giornali nel '24 avevano già scritto dell'argomento e avevano sostenuto che «mio padre era in



Giacomo Matteotti

Dal libro: «Mussolini, album di una vita»/Rizzoli

possesso di un dossier sulle bische e sui petroli». Implicato nello scandalo - secondo Matteo - sarebbe stato anche re Vittorio Emanuele terzo. De Bono sarebbe venuto a conoscenza dei documenti che accusavano e, insieme al sovrano, avrebbe deciso di sopprimere il parlamentare socialista. Sono ipotesi basate su un articolo di Gian-

carlo Fusco, apparso nel '78 su *Stampa Sera*, che si riferiva ad una testimonianza, mai smentita, di Aimeone d'Aosta. Come si vede siamo molto lontani da prove e riscontri attendibili. Sempre la *Storia Illustrata* pubblicava inoltre un articolo dello storico Giorgio Spini inviato a *La Stampa* di Torino nel '78 e mai pubblicato. Spini sostiene: «A

quel tempo una parte della stampa, cioè quella filofascista, mise in circolazione la voce che Matteotti era stato ucciso non già per colpa di Mussolini, ma per impedire di rivelare gli affari sporchi di Finzi (ndr un'intervista fra politica e affari) e di Filippelli (ndr un rappresentante in Italia degli interessi petroliferi americani)». La stampa

antifascista respinse le dicerie sull'affaire Sinclair considerandole come un espediente per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle responsabilità di Mussolini. L'articolo di Spini dimostra come anche nel '24 l'ipotesi affaristica sul delitto fosse circolata e fosse stata da qualcuno anche accreditata, ma nulla di più che chiacchiere.

Ora invece Mauro Canali la supporta con il ritrovamento di un documento. Fu davvero il business illecito all'origine dell'omicidio Matteotti? «Credo - risponde Canali - che non fu la sola causa, ma certamente una concausa che rafforzò, o meglio, rese ineluttabile la decisione». Ci fu un qualche coinvolgimento del Re? Risposta: «Allo stato attuale dei miei studi non sono in condizione di affermarlo. Anzi, questa ipotesi m'insospettisce. Si parla di un viaggio di De Bono a San Rossore per discutere con Vittorio Emanuele dell'argomento. Ma in quei giorni il sovrano non era nella sua tenuta. Insomma, allo stato delle conoscenze, escluderei una qualche responsabilità del monarca». Canali, invece, insiste nell'indicare come colpevoli i massimi esponenti del regime: «E Matteotti a chiamarli in causa direttamente nell'articolo. E, poi, dai miei documenti risulta che esisapevano del pezzo su *English Life* e, si erano allarmati a tal punto da temere che il parlamentare socialista ne parlasse durante il suo intervento alla Camera dell'11 giugno. In quell'occasione però Matteotti si limitò a denunciare i brogli e le violenze della campagna elettorale».

Piero Melograni, anche lui storico del fascismo, è più scettico sul valore della scoperta: «Matteotti fu ucciso per ragioni politiche. È possibile che l'esistenza di un business illecito abbia costituito una spinta in più, ma il delitto fu prima di tutto politico. Casomai resta il dubbio se fu Mussolini a commissionarlo, o se la scelta venne fatta da una parte del fascismo che non voleva l'apertura alle opposizioni che il duce era intenzionato a fare». C'è stata una tangente in camicia nera? «Il regime era certamente corrotto così come lo sono tutti i regimi. Ma tangente è un'altra cosa. Non è solo ricevere danaro in modo discutibile o illecito, ma decidere grandi investimenti o commissionare importanti opere pubbliche allo scopo principale di ricavarne tangenti. Non si tratta, insomma, di una corruzione fisiologica, ma di un comportamento che provoca gravissimi dissesti all'economia e al bilancio dello Stato». Di altro parere il filologo Luciano Canfora: «Il fascismo fu il primo, grande costruttore di un sistema di corruzione. La sua storia è piena di episodi in cui singoli, gruppi, famiglie si arricchiscono grazie ai profitti di regime. Basti pensare a Costanzo Ciano, padre di Galeazzo». Fu un business quindi all'origine del delitto Matteotti? «Non lo so, ma se accanto alle ragioni politiche, ci fosse anche questa causa non me ne stupirei per nulla».

## L'ira del Duce per quel viaggio a Londra

■ LONDRA. La visita clandestina compiuta da Giacomo Matteotti nella capitale inglese nell'aprile del 1924 continua a suscitare quel tragico riverbero che hanno i grandi gesti compiuti nel nome della democrazia e dei diritti civili, frustrati dalla violenza delle dittature ed in questo caso del fascismo. Sette settimane dopo il suo rientro in Italia Matteotti fu assassinato. Nelle stesse ore in cui veniva consumato il crimine, nelle stamperie del quotidiano fascista *Corriere Italiano* veniva composto un tralietto per la prima pagina dell'edizione del giorno dopo, con un titolo destinato a suonare come una sentenza e sarcastico necrologio: «Il sale inglese dell'On Matteotti». Sale inglese? Come scrisse il quotidiano inglese *Daily Herald* «La visita in Inghilterra di Matteotti era apparsa al fascismo come un crimine imperdonabile». Il *Corriere Italiano* apparteneva a quel Filippo Filippelli che poi ammise di aver concesso l'uso di un'automobile ad Amerigo Dumini che con la sua gang rapì e trucidò il deputato socialista. Il «sale inglese» di Matteotti, secondo l'autore del tralietto sul *Corriere Italiano*, consisteva nella sua determinazione di «parlare dell'Italia e del fascismo all'estero...». Questo «sale» naturalmente Matteotti non lo metteva solamente negli articoli che scriveva per la stampa estera, ma lo usava nelle ferite che infliggeva continuamente: al fascismo con

l'intenzione di contrastarlo a morte, si veda il contenuto del suo drammatico intervento del 30 maggio alla Camera: «Nessun cittadino ha votato liberamente, esiste una milizia armata alle dipendenze del governo» che provocò fra i fascisti grida di: «Viva la Milizia! Mussolini annul!».

D'altra parte i verbali del processo-farsa sull'assassinio offrono diverse indicazioni su come la determinazione di Matteotti interessasse l'estero su quanto stava accadendo in Italia fosse attentamente seguita dal regime fascista.

### Sorvegliato speciale

I suoi spostamenti oltreconfine erano sorvegliati. Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa della Presidenza del consiglio, nella sua testimonianza indicò, pur esimendosi da ogni responsabilità da parte sua, che allusioni alla possibilità di far assassinare Matteotti durante uno dei suoi viaggi era stata presa in considerazione da Mussolini che riferendosi al deputato avrebbe detto: «Quello è uomo da far accoppiare al confine, invece nessuno gli ha torto un capello». Ci sarebbe da notare che *L'Eco d'Italia*, giornale in lingua italiana che veniva pubblicato in Inghilterra, raccolse voci secondo cui Rossi era a

Londra in coincidenza con la visita di Matteotti.

È possibile seguire tale visita quasi momento per momento e per l'occasione di un'inchiesta che avrebbe costituito agli occhi di Mussolini. Questi ci teneva a guadagnarsi il rispetto del governo imperiale britannico e dopo la scarsa impressione che aveva fatto agli inglesi durante la sua breve visita nel dicembre del 1922 a Downing Street, accolto alla Stazione Vittoria e all'albergo Claridge's dalle camicie nere, stava cercando di costruirsi una presenza credibile come interlocutore che tratta da eguali con le grandi potenze su questioni imperiali, Matteotti stava dandosi da fare per creargli dei nemici nel paese che più gli piaceva «conquistare» o sedurre sul piano politico.

Matteotti giunse il 22 aprile e ripartì il 26. Sapeva benissimo che la sua vita era in pericolo. Quando il *Daily Herald* (il cui corrispondente dall'Italia era stato appena espulso) gli chiese «Cosa accadrà quando tornerà in Italia?», Matteotti rispose: «Non lo so. Non fa molta differenza. La mia vita è sempre in pericolo. E proprio questo che voglio che capiate». Il primo ministro

### ALFIO BERNABE

all'epoca era il laburista Ramsey MacDonald, lo stesso che il 3 giugno del 1919 aveva detto al Partito socialista italiano al Teatro del popolo di Milano: «Siamo uniti da un sentimento unico e da un'unica fede. I nostri nemici sono pure gli stessi». Matteotti aveva motivo di aspettarsi di essere aiutato ed evidentemente sperava di poter influire sulle decisioni del governo inglese verso l'Italia. Il grande problema era che a quei tempi perfino i laburisti avevano le idee molto confuse sul fascismo. Una delle poche riviste che avevano decretato guerra al fascismo fin dai primi momenti era *The Workers Dreadnought* edito dalla suffragetta Sylvia Pankhurst che era stata in contatto con Gramsci e viveva insieme al noto anarchico Silvio Corio.

### Ma non capirono...

La Pankhurst era stata in Italia, aveva visto coi suoi occhi gli effetti della repressione ed aveva regolarmente pubblicato articoli in prima pagina allo scopo di allertare il resto della stampa inglese. Ma con scarso successo. L'opinione pubblica in genere non s'era accorta di nulla ed al pari della stampa aveva trattato con semplice curiosità le

dimostrazioni davanti alla cattedrale di Westminster delle camicie nere italiane. Proprio in coincidenza con l'arrivo di Matteotti tuttavia il *New Statesman* aveva preso a pubblicare avvertimenti come quello firmato da Guglielmo Salvadori il 1 marzo del 1924, poi vittima di un assalto fascista: «La strana ammirazione che tanti giornali inglesi e tanti inglesi dimostrano per il fascismo può solamente essere spiegata da mancanza di conoscenza della realtà... il fatto saliente del fascismo è l'illegalità... la verità è che ci sono cose che uno non può stampare in Italia».

Matteotti aveva molti amici in Inghilterra e furono questi, secondo *L'Eco d'Italia*, a permettergli l'entrata senza documenti. Si trovò in un clima di grande attività politica. Il 18 aprile MacDonald era andato a York per parlare al congresso dell'Independent Labour Party che aveva all'epoca 85 deputati in parlamento e 6 ministri e fra i temi discussi c'erano stati «l'usurpazione dei diritti dei lavoratori» e «le questioni che minacciano la pace nel mondo». Nei giorni 22-23-24 Matteotti incontrò esponenti del Partito laburista, dell'Independent Labour

Party, dei sindacati e del segretario dell'Internazionale socialista. Matteotti spiega senza mezzi termini gli strumenti liberali e squadristici con cui il fascismo sta consolidando il regime e spiega che i socialisti italiani vogliono stabilire stretti contatti col movimento operaio inglese. Chiede «sostegno materiale e morale». Vuole che si stabilisca un sistema di comunicazione per poter mandare informazioni accurate verso il Regno Unito. L'appello ai sindacati inglesi è particolarmente importante. Due anni prima alcune «Unions» si erano mostrate interessate al boicottaggio delle navi italiane con equipaggi fascisti.

### Spunta il petrolio

La notizia del rapimento di Matteotti occupa quasi tutta la prima pagina del *Daily Herald* del 16 giugno. C'è anche un accenno alla possibilità che «grandi banche possano essere implicate» nell'episodio. Si adombra l'ipotesi che Matteotti fosse venuto anche a conoscenza di intrighi finanziari concernenti le concessioni allo sfruttamento del petrolio italiano da parte di società straniere. Il *Daily Herald* descrive la «Sinclair» e la «Standard» come società rivali: ave-

vano offerto denaro a qualcuno? Matteotti ne sapeva qualcosa? Gli stessi verbali del processo sulla morte del deputato alludono chiaramente ad intrighi in questo senso ed al fatto che Matteotti, poco prima della sua morte, aveva inviato un articolo ad una rivista inglese in cui «criticava quella concessione petrolifera attaccando il Senatore Corbino». Filippelli era anche uno degli agenti italiani della Sinclair. La vicenda di questo petrolio era seguita con interesse dal governo inglese.

L'assassinio di Matteotti causò profonda impressione negli ambienti politici inglesi. Il 17 giugno del '24 venne redatta una risoluzione di condanna da parte del Partito Laburista a Westminster e parti anche un telegramma di protesta a Mussolini con l'implicita adesione del premier MacDonald. Questo fece malberare il dittatore che si dichiarò indignato e fece intervenire l'ambasciatore italiano a Londra anche con l'obiettivo di impedire una manifestazione in Trafalgar Square. Il nome di Matteotti continuò ad echeggiare in Inghilterra nell'intero ventennio. E forse rimase anche un senso di colpa fra coloro che si resero conto di non averlo sufficientemente ascoltato quando, cosciente del rischio che correva, attraverso la Manica per prospettare la necessità di una resistenza internazionale contro il fascismo.

GENTILE. Aperto ieri a Roma, a 50 anni dalla morte, il convegno sul pensatore neoidealista

Piccola bibliografia gentiliana

Giovanni Gentile nacque a Castelvetrano (Trapani) nel 1875. Fin da Rosmini e Gioberti (1898) riprende i temi di Bertrando Spaventa recuperando l'idea del rapporto circolare tra pensiero italiano e pensiero tedesco. Decisiva è un'opera del 1899: «La filosofia di Marx da cui Gentile ricava la nozione di Praxis»...



Giovanni Gentile (all'estrema destra) riceve Benito Mussolini nella sede dell'Enciclopedia italiana, il filosofo ne fu il presidente

L'onnipotenza in Atto

ROMA. I mille volti di Gentile. Ovvero il filosofo che non si lascia «oggettivare», catturare nelle maglie dell'Intelletto teoretico. E nemmeno in quelle dell'Intelletto storiografico. Un po' come accade nella gentiliana teoria dell'«atto puro»...

Aperti da Vincenzo Cappelletti, direttore della Treccani, da Gianni Borgna, assessore alla cultura, e dal sindaco di Roma Rutelli, i lavori del convegno su «Giovanni Gentile, 1875-1944»...

BRUNO GRAVAGNUOLO

lontarismo pedagogico. Dove alla fine proprio il soggetto «esplosivo», diviene inafferrabile. A cagione della sua «mobilità». Esplosivo tra Husserl e Heidegger, per Natoli. Tra Ragione e suo contrario «negativo»...

sio, Bruno e Campanella all'idealismo tedesco e al neoidealismo italiano. Circolarità culturale non «cosmopolita» e liberale come in Croce, ma alla fine tutta nazionale e di potenza. Strumento per la coesione italiana. All'esterno, in Europa...

un certo punto parve irresistibile per generazioni di intellettuali, conquistati alla «religiosità laica dell'attualismo», e al compito di realizzare della filosofia. Fu anche in ragione di ciò, per de Giovanni...

Ma dove e come, attecchisce il «tarlo» gentiliano? Ci ha pensato Giacomo Marramao a isolare il punto. Parlando del concetto di «Praxis»...

Stupisce quindi al riguardo il giudizio di uno studioso rigoroso come Gennaro Sasso, che ha parlato di «rimozione» di Gentile da parte della sinistra!

so Sasso, quando ha indicato la contraddizione logica che inficia l'attualismo: «L'Atto - ha detto - è il presupposto di tutto, ed è insieme presupponente. Realtà da cui tutto va dedotto e a cui tutto mette capo»...

Alla fine gli unici interventi davvero critici sono stati quelli, «delinociani», del cattolico Vittorio Mathieu: lo «gnosticismo prometeico di Gentile, il Dio che è in noi»...

Documenti rivelano complotto nazista contro Churchill

LONDRA. Un complotto dei nazisti per uccidere Winston Churchill, le illusioni di Hitler che fino all'ultimo fu certo di vincere la guerra, l'avvertimento ricevuto dall'esercito tedesco alcune ore prima dello sbarco alleato in Normandia...

Le lezioni di Gombrowicz: come capire in sei ore tutto, da Kant a Marx, e sopravvivere

Quella piaga che ci fa fare filosofia

GIAMPAOLO FERRANTI

Sei ore e un quarto per ripercorrere la filosofia moderna da Kant al marxismo. O, più precisamente, per rintracciare nelle vicende del pensiero l'ossessione di una vita ormai al suo congedo.

Come si configura la filosofia moderna sotto questo sguardo gettato dalle regioni estreme? Non troppo male, tutto sommato. Almeno fin tanto che resta fedele alla sua vocazione di esplorazione sempre più «intransigente» della condizione esistenziale dell'uomo...

Di qui l'inautenticità di chi cerca una via di uscita sopprimendo uno dei termini della scissione: lo Schopenhauer che guarda ad Oriente, il Sartre militante della libertà assoluta di scegliere se stessi, il marxismo per cui Gombrowicz pronosticava ancora venti o trent'anni di vita. La rete di sicurezza, su cui si è affannata tanta parte della filosofia moderna della coscienza, ha troppi buchi per imbrigliare la vita...

ghe in queste lezioni, non manca così nemmeno un invito alla moderazione e alla diffidenza per i sistemi. Se l'uomo non può che attribuire un ordine precario a sé e al mondo ed essere consapevole di ciò, l'importante è che non si lasci ingannare dalle forme. Kant ha scoperto la soggettività dell'ordine oggettivo e l'ineludibilità della illusione metafisica. Kierkegaard e il migliore esistenzialismo hanno reimmesso la filosofia nella vita, con l'effetto di legittimare il sospetto contro il pensiero concettuale come tale. La rincorsa tra soggetto e oggetto può essere testimoniata, vissuta, praticata, non risolta - men che mai dalla filosofia, che può solo premeditare le sue soluzioni. Nessuna uscita di sicurezza. «Bisogna vivere e lasciar vivere. Letteratura non premeditata».

EDITORIA PER LA COMUNICAZIONE. LA COMUNICAZIONE È LINGUA VITALE INESAURIBILE. LA COMUNICAZIONE NELLA STORIA. IL TEMPO DELL'IMMAGINE. TRASIMENO LAGO D'ARTE. SEAT. Via Carducci, 2 - 00187 Roma - Tel. 06/85569776 - Fax 85569792



**FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA**

ANNA OLIVERIO FERRARIS *Psicologa*



**Come mal l'anorexia è tanto diffusa? e che cosa si può fare per prevenire questo disturbo?**

**L'impegno cura l'anorexia**

**A**NCHE nel passato c'erano casi di anorexia ma, come spiega Richard Gordon nel suo saggio *Anorexia e bulimia*, è a partire dagli anni Settanta che in Occidente si sono diffusi i disturbi dell'alimentazione di origine nervosa. Gordon parla di un «disturbo etnico», ossia di una vera e propria malattia sociale che, pur avendo delle radici nella psiche individuale, viene innescata dalle diete e dal mito della magrezza. Il poter tenere sotto controllo il

proprio peso, il riuscire ad essere magra «come una modella», può produrre un senso di orgoglio che si rinnova ogni volta che si riesce a resistere al cibo o a liberarsene (vomitando) e ogni volta che guardandosi allo specchio ci si vede più magre. Inizia così una spirale perversa che in qualche caso porta alla morte. «Mi piaceva il controllo che avevo sopra il mio corpo, è la sola cosa che penso di avere ottenuto...» ha detto in una intervista Samantha, la giovane di cui

parlano in questi giorni i giornali, sopravvissuta alla gemella e ora in fin di vita. Quando lo stato di denutrizione è molto avanzato il primo intervento, urgente, è spesso l'alimentazione forzata per via parenterale; un organismo estremamente debilitato può però avere perduto ogni capacità di recupero. Bisogna quindi agire prima, con interventi che tengono conto della forte componente psicologica del disturbo. Le terapie sono di vario tipo, ma certamente un obiettivo fondamentale consiste nel riuscire a depolarizzare la giovane da se stessa, spostando verso l'esterno la sua attenzione, le sue preoccupazioni e le sue soddisfazioni, da quello spazio ristretto che è il suo cor-

po e che per lei rappresenta l'aspetto centrale del suo mondo. Ho visto migliorare e poi guarire una ragazza anoressica quando è riuscita ad occuparsi di sua sorella, gravemente ferita in un incidente. Da allora mi domando se, accanto ad un supporto psicologico, un buon contributo per il recupero o la prevenzione non possa provenire dal prendersi cura degli altri con opere di volontariato e così facendo rendersi conto che è possibile esercitare un controllo sulla realtà anche in altri modi, non solo col dominio narcisistico del proprio corpo. Altri problemi - di identità, di comunicazione, di famiglia, di accettazione della femminilità - verrebbero visti in una prospettiva nuova e diversa.

Una vasta operazione di polizia contro i pirati coinvolge anche i gruppi telematici «di base»

**«Delitti al computer» È scattata la retata**

Contro i pirati del software la procura di Pesaro ha dato il via ad una larga ondata di perquisizioni che hanno coinvolto, però, anche le reti telematiche composte da privati e liberi cittadini che si scambiano notizie ed opinioni via modem. È infatti importante perseguire la «pirateria» informatica, ma è altrettanto necessario garantire a tutti la libertà di esprimere il proprio pensiero. Anche attraverso i cavi telefonici.

ANTONELLA MARRONE

Il «tam tam» è scattato subito tra un computer e l'altro e le cifre iniziano a girare. Sarebbero circa 400 le perquisizioni domiciliari nei confronti del mondo amatoriale telematico (cento quelle accertate), scattate in seguito a un'indagine della Procura di Pesaro contro «pirati del software». Nel mirino dei magistrati sono finiti pirati che si collegano alle BBS (bulletin board system, strutture per lo scambio telematico di informazioni, banche dati e non le banche stesse).

di *Peacelink* - senza una legge che garantisca i diritti civili - anche sulla nuova frontiera della comunicazione telematica - rappresenta un'omissione sul versante costituzionale, là dove è sancito il diritto alla libertà di pensiero tramite tutti i mezzi di espressione. Tra questi rientra pienamente il modem. In un paese democratico questo tipo di comunicazione va incentivato, tutelato come strumento di crescita educativa e culturale.

L'indagine della procura di Pesaro porta in primo piano proprio la questione «informatica e democrazia», questione fondamentale su cui sarà necessario tornare al più presto. La legge, ad esempio, non prevede che il «sysop» (system operator, colui che ha creato sul proprio personal computer una banca dati) possa non avere responsabilità su quello che altri hanno «scaricato» nella banca. E quindi, come giudicare, con chi prendersela? «Le accuse della procura di Pesaro - raccontano dalla redazione di *Decoder*, la rivista internazionale che si occupa del mondo cyber e «hacker» - appaiono esageratamente punitive. I reati fanno riferimento a quattro tipi di leggi differenti: a) la legge sul computer crime per quanto riguarda l'entrata non autorizzata in sistema telematico e danneggiamento; la legge sul copyright relativo al software; la legge doganale per presunto contrabbando (perché i programmi sarebbero stati prelevati all'estero); e infine l'art. 416 del C.P. tipico reato di carattere associativo con pene dai 3 ai 7 anni per gli organizzatori e da 1 a 5 anni per i partecipanti».

La preoccupazione che serpeggia nel mondo telematico, dun-



Disegno di Mitra Divshali

que, è reale, concreta. Giovani, meno giovani, ragazzini, rischiano di essere condannati pur non avendo a che fare con la pirateria. Perché, oltretutto, c'è anche un fatto di preparazione pura e semplice da parte delle forze dell'ordine: un conto è riconoscere la refurtiva rubata in una gioielleria, un conto è scambiare (come, ahinoi, è accaduto durante una di queste perquisizioni) il tappetino del «mouse» per un corpo di reato! Per poter applicare la legge (già di per sé generica e sbilanciata) ci vuole anche esperienza e formazione professionale.

«Al di delle eventuali responsabilità soggettive - dice Gomma, di Shake Edizioni (in libreria tra pochi giorni un loro libro che si preannuncia molto interessante per l'argomento, *No copyright* a cura di Raf Valvola) - la situazione è piuttosto assurda. È come se per ripiennere la vendita di audiovisivi piratati, si entrasse in casa di tutti coloro che possiedono un videoregistratore».

**L'Italia, record di denunce**

MARCO MERLINI

Tempi duri per la banda di piratessa informatiche pugliesi che vendono sottobanco una *strip poker* senza protezione e alterato: invece di ragazze formose e slanciate, a spogliarsi sono due maschini dai bicipiti prorompenti. Quasi deserti gli angoli dei mercatini dove si commercia in software copitati. Circolari di fuoco negli uffici, dove si ordina agli impiegati di fare piazza pulita di tutti i programmi non autentici. Nel 1993 l'Italia è stata infatti il caso mondiale di maggior successo nella lotta contro i pirati informatici, il tasso di pirateria, cioè la percentuale di programmi copitati rispetto a quelli originali, è sceso al di sotto del 50%: un vero crollo se paragonato all'86% del 1992.

Il dato eclatante proviene dall'inchiesta annuale sui crimini informatici della Business software alliance (Bsa): l'istituto internazionale creato nel 1988 dai produttori di software per proteggere il mercato delle loro applicazioni. Ancora fresca di stampa, la ricerca della Bsa rivela che nel 1993 il mercato italiano «parallelo» si è aggirato intorno ai 324 milioni di dollari. Do-

po anni di disinteresse statale, il suo contenimento è avvenuto grazie all'aggiornamento della legge sul copyright, anche per recepire la direttiva Cee sul software, e a un giro di vite normativo.

La Bsa ha stimato che, a livello mondiale, lo scorso anno la pirateria ha inflitto perdite alle società informatiche per 12,8 miliardi di dollari. L'Europa è l'area geo-politica dove l'informaticarsonmessa è più aggressiva: le ditte di software hanno avuto mancate entrate per 4,9 miliardi di dollari: il 38% del totale mondiale. Evan Cox, consulente legale europeo del Bsa, sostiene che nel vecchio continente il tasso medio di pirateria non riesce a scendere al di sotto del 61%.

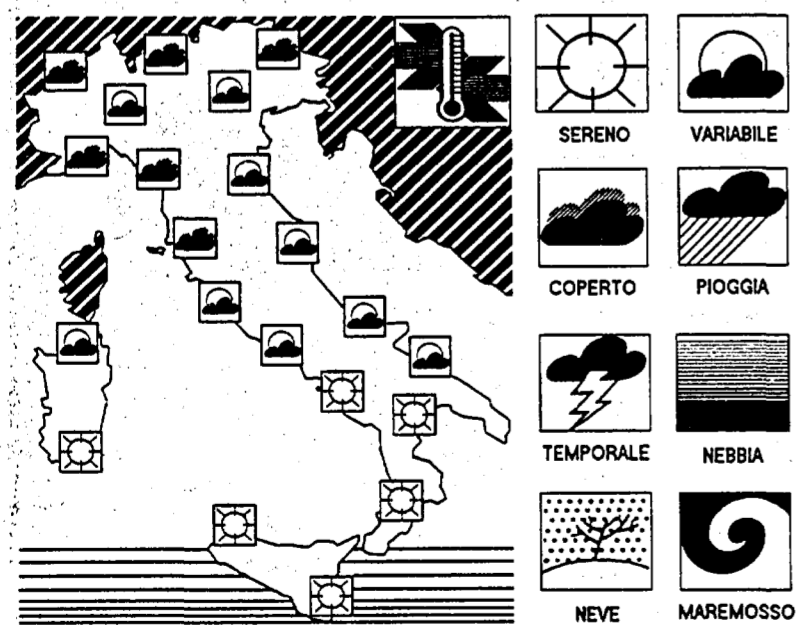
Il primato negativo dell'Europa è in buona misura dovuto ai paesi dell'Est. Basti pensare che nella Federazione russa il 98% di tutti i pacchetti di software risultano copitati. Una pista bulgara porta inoltre, tra leggende metropolita-

re e riscontri reali, a «laboratori virtuali» capaci di vanificare la protezione di qualsiasi programma sul mercato e di fabbricare un numero potenzialmente infinito di virus informatici. A Sofia esisterebbe addirittura una banca dati, i cui codici d'accesso cambiano ogni giorno, che offre agli hackers italiani un programma kit per costruire dirompenti virus fai-da-te in cambio di software informatici nuovi da studiare, smontare e copiare.

Al polo opposto in Europa, il paese con tasso minimo di software sommersi è l'Austria, con il 42%. Il paese Cee dove le applicazioni legali accusano il maggior volume di perdite è la Germania: 1 miliardo e 584 milioni di dollari.

Per contenere ulteriormente i software copitati illegalmente, la Business software alliance sta facendo grandi investimenti, anche in Italia, per la formazione dei poliziotti specializzati in investigazioni informatiche e dei pubblici ministeri e dei giudici alle prese con le procedure legali che scattano in caso di violazioni computerizzate.

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** la perturbazione, che sta interessando l'Italia centro-settentrionale, è in lento movimento verso Est-Nord-Est; al suo seguito affluisce aria umida ed instabile.

**TEMPO PREVISTO:** al Nord cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti associati a precipitazioni sparse e temporali, più frequenti ed intensi sul settore orientale; dal pomeriggio attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare da Ovest. Sulle rimanenti regioni sereno o poco nuvoloso con sviluppo di nubi orografiche sui rilievi appenninici, più intensi sul Tosco-Emiliano, dove si avranno maggiori probabilità di temporale.

**TEMPERATURA:** in leggero aumento sulle regioni tirreniche; pressoché stazionaria altrove.

**VENTI:** deboli o moderati intorno Ovest.

**MARI:** poco mossi, con moto ondoso in aumento sul mar Ligure.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

|         |       |              |       |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | 12 23 | L'Aquila     | 9 13  |
| Verona  | 13 23 | Roma Urbe    | 15 17 |
| Treviso | 16 19 | Roma Fiumic. | 15 21 |
| Venezia | 15 21 | Campobasso   | 9 12  |
| Milano  | 13 25 | Bari         | 15 28 |
| Torino  | 7 23  | Napoli       | 17 20 |
| Cuneo   | 10 22 | Potenza      | 10 14 |
| Genova  | 15 20 | S.M. Leuca   | 16 20 |
| Bologna | 13 24 | Reggio C.    | 17 26 |
| Firenze | 13 19 | Messina      | 17 23 |
| Pisa    | 13 19 | Palermo      | 16 23 |
| Ancona  | 13 22 | Catania      | 13 26 |
| Perugia | 11 17 | Alghero      | 13 20 |
| Pescara | 16 23 | Cagliari     | 17 24 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

|            |       |           |       |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam  | 8 16  | Londra    | 8 14  |
| Atene      | 18 27 | Madrid    | 9 15  |
| Berlino    | 7 12  | Mosca     | 7 11  |
| Bruxelles  | 7 16  | Nizza     | 14 22 |
| Copenaghen | 8 14  | Parigi    | 11 16 |
| Ginevra    | 10 15 | Stoccolma | 5 14  |
| Helsinki   | 4 13  | Varsavia  | 12 22 |
| Lisbona    | 14 18 | Vienna    | 13 20 |

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| Italia | 7 numeri | 180.000 | Semestrale | 180.000 |
|--------|----------|---------|------------|---------|
|        | 6 numeri | 165.000 | 165.000    | 165.000 |
| Estero | 7 numeri | 220.000 | Semestrale | 220.000 |
|        | 6 numeri | 205.000 | 205.000    | 205.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 23972007 intestato all'Unità SPA, via dei Due Macelli, 23 - 1301187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. 1 (mm 45 x 30)

Commerciale (tenale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000)

Finestrella 1° pagina (tenale L. 4.100.000)

Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti: tenale L. 625.000

Festivi L. 720.000 - A parità - Necrologie L. 6.800

Portici: Lutto L. 3.000 - Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347164

Roma 00198 - Via A. Corelli 19 - Tel. 06 / 8570961-8555093

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521854

Concessionaria per la pubblicità locale: SPI Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781

SP4 Milano, Via Paroli 32 tel. 02 / 6702584-6703327

SP4 Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051 / 6033807

SP4 Firenze, Via le Gonnelle Italia 17, tel. 055 / 2343166

Stampa in fac-simile

Telestampo Centro Italia, Oncola (Ag) - via Colle Marangoni, 58 B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

**l'Unità**

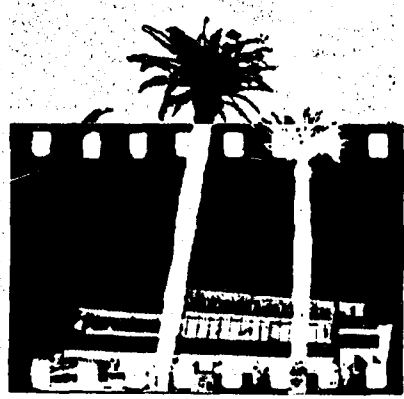
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

**CANNES.** Ottima accoglienza (in concorso) per il primo film della storia in lingua khmer



## Il programma di oggi

Altra accoppiata Usa-Russia: «Bruciat dal sole» di Nikita Michalkov e «Pulp Fiction» di Quentin Tarantino gareggiano in quella che è l'ultima giornata «forte» del concorso. Il russo racconta una storia del 1936, ambientata negli anni più bui dello stalinismo, mentre l'americano prosegue il suo personalissimo viaggio nella violenza iniziato con «La lena». «Un certain regard» propone «Xime» di Sana Na N'Had (Guinea Bissau) e «Casa de lava» di Pedro Costa (Portogallo). La «Quinzaine» chiude il suo programma, quest'anno davvero di alto livello, con una coproduzione Cina-Hong Kong: ed è intitolata «Back to Back, Face to Face» ed è diretta da Huang Jiajun, un importante regista della Quinta Generazione già autore di quello che è un film-culto in Cina: la commedia «L'incidente del cannone nero», girata nel 1986.



Una immagine del film «Gente di risale»

# Riso amaro in Cambogia

Doppio fiocco azzurro a Cannes: nasce un regista, Rithy Panh, che presenta qui la sua opera prima *La gente della risaia*; e nasce un cinema, quello cambogiano, perché l'esordio di Panh è anche il primo film della storia girato nell'antichissima lingua khmer. Un'opera notevole che descrive, con stile quasi «neorealista» (il regista adora Rossellini, soprattutto *Germania anno zero*) la durissima vita dei contadini cambogiani.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Ovvero: riso e khmer rossi, vita dura da contadini e contraddizioni politiche laceranti. Il tutto in *La gente della risaia*: non un capolavoro, ma comunque un'opera prima di grande intensità, uno di quegli eventi per i quali si benedice l'esistenza di Cannes: perché senza l'appoggio produttivo anglo-franco-svizzero (Jba, Thelma Films, La Sept, Channel 4) non esisterebbe questo che è il primo film della storia girato in lingua khmer. Rithy Panh, il regista, ha 30 anni, ha studiato cinema all'Idhec di Parigi e ha potuto girare il film in pellicola super16 (poi «gonfiata» a 35 millimetri) grazie all'aiuto di tecnici francesi e svizzeri (da citare il direttore della fotografia Jacques Bouquin, bravissimo). Già in pre-dedicato per Venezia '93, *La gente della risaia* trova qui a Cannes, nella Francia multietnica e democratica, la propria sede naturale. Non vi stiamo a far l'elenco di tutti i film provenienti da paesi poveri (terzo mondo, Est europeo, Russia) che sono arrivati al festival solo grazie a co-produttori francesi, o a investimenti di tv come La Sept, Canal Plus, Arte: Parigi è sempre più la città-faro di chiunque sogni di far cinema in tutto il mondo, Stati Uniti a parte.

In 125 minuti, *La gente della risaia* narra una storia familiare analogica a *Vivere!* del cinese Zhang Yimou, anche se qui non ci sono trent'anni di guerre e di rivoluzioni, ma c'è una stagione: o, meglio, il ciclo naturale del riso, dalla semina al raccolto. Una «monocultura» che gira tutta intorno al prezioso cereale, unica fonte di sostentamento dei contadini cambogiani. Nell'arco, quindi, di sei mesi si compie la tragica parabola dei Vong, una famiglia al confronto della quale i Malavoglia di Verga sembravano, se ci passate il paradosso, gli Agnelli. È impressionante la povertà «medievale» in cui vive questa gente (niente corrente elettrica, niente acqua corrente, case di bambù; e siamo negli anni '80, la dittatura dei khmer rossi è già terminata) ed è pazzesca la sequela di sventure che si abbatte su di loro. I Vong sono nove, babbo mamma e sette figlie: prima mamma Yim Om rischia di venire uccisa dal morso di un cobra, poi, arando il campo, babbo Vong Pocuvi si punge al piede con una

■ CANNES. Rithy Panh ha trenta anni, è fuggito dalla Cambogia nel 1979, quando era più o meno sedicenne. Clandestinamente, insieme alla sorella e ad alcuni amici, lasciava in patria i tredici morti della sua famiglia. Si portava dietro ricordi terribili. Ha chiesto rifugio alla Francia, dove ha studiato e ha ritrovato un futuro, ma non è riuscito a dimenticare il passato. È tornato in Cambogia nel 1989 e ora vive metà dell'anno in Francia e metà in patria. Ha un viso paffuto, dai tratti seri e infantili, il sorriso quieto di chi ha convissuto col dolore, tentando di capire senza rabbia. Al collo ha una sciarpa, la Kramar, un oggetto di abbigliamento tipico dei contadini cambogiani. Lo portava l'intero staff durante la conferenza stampa: «È un omaggio a tutti i cambogiani che non possono essere qui con noi».

Il primo film cambogiano, parlato in lingua khmer, dedicato ai contadini e alla lotta per la sopravvivenza non parla di questioni politiche. Aveva paura della censura?

Non è per paura, ovviamente. Ma una scelta precisa. Volevo riconciliarmi con le mie radici, con la mia storia, con la mia lingua. Quando sono fuggito ho sofferto tanto che volevo solo dimenticare, avevo deciso di cancellare anche il mio linguaggio. Poi ho capito che l'unico modo per vivere bene è ripercorrere il passato, parlarne. Allora sono tornato sulla terra dei miei



Bruce Willis in «Pulp Fiction»

## Storia di Rithy Panh dalla rieducazione alla poesia contadina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MATILDE PASSA

nonni, dove passavo le vacanze ogni anno perché mio padre che era insegnante diceva che bisogna sempre essere in contatto con le proprie radici.

La vita in questo villaggio è terribile, sembra che ognuno pensi per sé, si sente persino una mancanza di solidarietà di fronte alle difficoltà. E anche questa una conseguenza del terrore dei Khmer rossi?

Sicuramente i comportamenti sono stati alterati da quella devastazione, però ci sono anche delle ragioni oggettive. Strappare il riso alle risaie è qualcosa di così duro che aiutare l'altro significa danneggiare se stessi in modo irreparabile. Però la solidarietà c'è, alla fine del film la famiglia viene aiutata. E la donna è spedita in manicomio non per cattiveria ma per superstizione: temono che sia posseduta da energie maligne che possono danneggiare il raccolto.

Superstizione e religione, animi-

smo e buddismo, che tipo di religione hanno i cambogiani delle campagne?

Un misto di animismo e buddismo. La religione e la spiritualità sono talmente radicate che hanno resistito a tutto. Poi Pot ci ha impedito di pregare con le mani ma noi pregavamo in silenzio dentro di noi.

Come avete lavorato con i contadini del villaggio?

Quando siamo arrivati in questo luogo a 45 km. da Phnom Penh ci hanno guardato come dei marziani. Sbarcare in un posto senza luce, senza acqua, senza niente, con i camion, i gruppi elettrogeni e tutti i macchinari moderni, sembra davvero paradossale, ma poi siamo riusciti a coinvolgerli. L'unico attore professionista del film è quello che fa il padre.

Che possibilità ci sono che il film venga visto in Cambogia?

A luglio verrà proiettato nell'unico cinema che esiste a Phnom Pen,



Il regista Rithy Panh

poi dovrebbe passare in televisione. Ma anche nei villaggi ci sono luoghi in cui la gente si riunisce per vedere la televisione o le videocassette. Vanno molto di moda i film di serie B americani e quelli di Kung Fu. Capita di piombare in una di queste capanne e trovarsi di fronte a Rambo. Potrebbe essere un buono spunto per un film di Moretti.

Pensa che potrà avere successo in patria *La gente della risaia*?

Non sarà facile, anche perché le persone conducono una vita talmente dura che hanno bisogno di sognare, di evadere. Invece io li riconduco alla loro realtà. Ma era un film che dovevo fare.

Lei riesce a comprendere come mai nel suo paese la guerra civile ha raggiunto una crudeltà quasi parossistica?

No, è troppo presto per capire ciò che è accaduto, la situazione non è ancora normale e poi c'è molta paura di indagare. L'arte e la cul-

## I critici francesi applaudono «Caro diario»

«Un uomo di spalle su una vespa mentre sta ricostruendo il mondo», dice «Le Monde». «Caro Nanni, difficile non seppellirti di complimenti: sei perfetto», scrive «Libération». «Merita la Palma d'oro: la prima parte è irresistibile», proclama «Le quotidien». «Ha la tenerezza amara di Chaplin e l'ironia di Woody Allen», sintetizza «L'Humanité». «Un inno alla vita e alla rinascita firmato dal più grande regista italiano contemporaneo. Uno sguardo lucido ma non fatalista, nel momento dell'ascesa di Berlusconi, sulla propria sopravvivenza e quella di una cultura», riflette «Le point».

Meglio di così, per Nanni Moretti, non poteva andare. Definitivamente archiviata la finta querelle con Tornatore, si torna a parlare di cinema. E la stampa francese si dimostra ancora una volta molto morettiana. «Caro diario» ha provocato un coro quasi unanime di elogi, rotto soltanto dal controcanto dell'ultraconservatore «Le Figaro», che punta il dito sui luoghi comuni e le immagini ripetitive che costellerebbero l'opera. Un trionfo in gran parte annunciato, che potrebbe anticipare l'ingresso nel palmarès.

A proporzioni anche le dichiarazioni politiche del cineasta romano. Largo spazio, a questi temi, è dedicato da «InfoMatin» nell'ennesima intervista. In cui Moretti ribadisce le sue critiche a Berlusconi. «Si è imposto grazie alle due cose più importanti per gli italiani: il calcio e la televisione. Era il ragazzo d'oro del vecchio sistema, è riuscito a farsi passare per un uomo nuovo».

Post scriptum. Pare che Moretti, per festeggiare, abbia coronato il suo sogno, ballando il mambo fino all'alba sulla terrazza del Noga Hilton.

tura, il cinema, in particolare possono essere uno strumento importante per la ricerca della nostra verità e recuperare la nostra identità culturale, cancellata dal Khmer.

Una fotografia raffinata, effetti molto belli, il lato tecnico del suo film è stato curato dai francesi. Sarebbe stato diverso se avesse potuto affidarsi ai tecnici cambogiani?

Oh, certo, sarebbe stato bellissimo. Ma non ce ne sono, ne abbiamo formati noi in questi mesi di lavoro, sperando di gettare le basi per una ricostruzione. La scenografia, ad esempio, è un'architettura cambogiana.

Che effetto fa essere Cannes, nel regno del consumo, dopo aver appena lasciato lo miserabili campagne del suo paese?

È un contrasto doloroso. Ma al quale sono ormai abituato. E poi qui a Cannes c'è Moretti, c'è Kiarostami, sono in ottima compagnia, mi sento bene.

## IL PERSONAGGIO. Willis oggi protagonista di «Pulp Fiction»

# Bruce, il divo non abita più qui

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. Esperienza istruttiva, per non ricadere più: come la frenesia di Cannes, quella che i francesi chiamano *pandemonium cannois*, può spingere almeno duecento tra fotografi e cronisti ad aspettare quasi un'ora Bruce Willis e Jane March in un salone dell'hotel Martinez solo per «strappare» un po' di colore hollywoodiano. Del peggio. È successo giovedì sera prima di cena, in un clima tra la festa in discoteca e il finale di congresso. Cibati a tramezzini stantii e bivaccati nello stanzone a piano terra, gli inviati selezionati dalla potente agenzia «DDA» erano stati convocati per assistere al primo (quello chiamato *footage*) di un thrilleraccio di Richard Rush chiamato *Color of Night*, reclamizzato come la nuova bomba erotica dell'anno. Un disastro.

Bruce Willis, marito di Demi Moore nonché attore di un certo valore in passato, s'è presentato solo per un attimo insieme alla truccatissima Jane March (la ragazzina di *L'amante*), giusto in tempo per beccarsi un insulto. «Ma non si vergogna di continuare a fare soldi con merda-

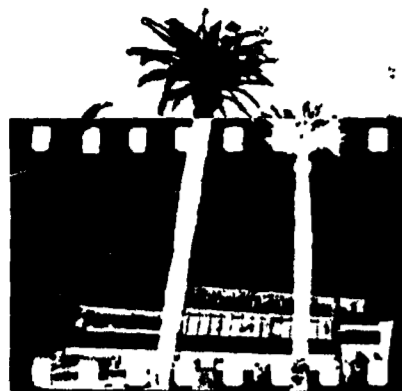
te come questa?», ha urlato dalla platea una giornalista americana, e l'attore, capelli rasati a zero e pizzetto mefistofelico, ha provato a rispondere per le rime esibendo un sorrisetto da bullo: «Signori, ci ha pensato tutto il pomeriggio prima di dire questa stronzata?». Gelo totale, mobilitazione delle guardie del corpo, manco fosse Clinton, arrivederci e grazie.

In realtà, la fesseria l'ha proprio fatta lui, almeno a giudicare dai dieci minuti presentati. Un riassunto della storia che s'apre con una ragazza che sfonda la finestra e precipita, come il capitalista di *Mister Hula Hoop*, dall'ultimo piano di un grattacielo di New York: sotto lo sguardo allibito di Willis, qui nei panni di un analista. Ci vuole parecchio prima di arrivare alle famose scene «bolleenti», che ritraggono i due mentre fanno l'amore nelle più diverse posizioni sul bordo di una piscina (si vede anche il bigolo dell'attore). Stavolta siamo a Los Angeles, dove una tizia con un coltello retrattile e il volto coperto sbudella con scienza un amico di Willis. E se l'assassina fosse proprio la fanciulla, peraltro non resta a variazioni lesbiche? Niente a che fare, si direbbe sulla carta, con l'atteso *Pulp Fiction* di Quentin Ta-

rantino (oggi in concorso), dove Willis interpreta il pugile Butch Coolidge perseguitato dalla mafia per non essere andato giù in un incontro truccato.

Cannes è fatta così. Se i divi americani latitano (ormai perfino l'arrivo di Kathleen Turner, attrice in disgrazia, è visto come una manna dal cielo), ci pensano le agenzie pubblicitarie a creare una piccola Hollywood a uso e consumo della stampa. Adrian Lyne, quello di *Nove settimane e mezzo*, si fa vivo al Martinez; Anthony Hopkins e Bob Hoskins pubblicizzano i loro nuovi rispettivi film e qualcuno li confonde; idem per Mickey Rourke, che anche se non se lo fila più nessuno può essere ancora spacciato per una star; o per Paul Hogan, ex «Crocodile Dundee», o ancora per i più simpatici Kevin Kline e Meg Ryan, che girano insieme a Parigi. Nemmeno il nostro Benigni si salvò due anni fa: costretto per contratto a fare il buffone su e giù per la Croisette abbracciato a una Pantera Rosa di gomma-piuma. Eppure non si sfugge alla «notizia». Pensierino della sera: magari dovremmo tutti tirare i remi in barca e riabituarci a pensare che questa informazione isterica, inutile, gasata non serve a niente. Davvero, lo scoop non abita più qui.





**Festival di Cannes**  
Pubblico scosso  
da «Clean, Shaven»  
bizzarro esordio  
di un giovane Usa



Una scena di «Fresh» di Boaz Yakin

# Sos, masochista in sala

America, America e poi ancora America. Oggi passa in concorso *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino, e intanto le sezioni collaterali traboccano di film girati dentro e fuori Hollywood. Ieri la «chiacchiera del giorno», al festival, era *Clean, Shaven*, esordio di Lodge Kerrigan presentato a «Un certain regard»: ingresso vietato ai minori, manifesti che invitavano le persone sensibili a desistere, qualche malore in sala. Perché mai? Vediamo...

ENRICO LIVRAGHI

■ CANNES L'orano di inizio della proiezione è già largamente superato, quando dal proscenio l'annunciatore si scusa e motiva il ritardo inconsueto con la necessità di controllare l'afflusso di eventuali giovanissimi, data la particolare crudeltà di alcune scene del film.

Si tratta di *Clean, Shaven* («Sbarbato di fresco»), opera prima dell'americano Lodge Kerrigan presentato a «Un certain regard». Accidenti, come partenza non c'è male. Sappiamo dai *press-book* che è un film sul disagio mentale, ma le premesse appaiono come minimo cu-

nose. Che sia un'estemporanea idea promozionale? Durante la proiezione alcuni - non troppi per la verità - si alzano e se ne vanno. Comunque in sala si percepiscono sommessi movimenti. E, in verità, qualche botta nello stomaco non manca. Specie quando il protagonista si tagliava in ogni parte del corpo con una lametta da barba. O quando si scarnifica l'unghia di una mano con un temperino affilato. E neppure sono allegre le immagini del corpo tumefatto e brutalmente offeso di una bambina finita all'obitorio. Alla fine del film come voce che qualcuno abbia avuto un malore.

Ma non si tratta di un film carico della consueta macelleria da serial-killer, né della solita diffusa violenza strizzabudella. È un film co-

struito intorno alla descrizione di una schizofrenia all'ultimo stadio, una raggelante esplorazione di una sofferenza, di una lacerazione, di una scissione mentale ed esistenziale dilaniante. Il protagonista vive il suo malessere psichico con angoscia estrema, tanto da incrudelire su se stesso con ossessiva pulsione autodistruttiva. Ha ucciso una bambina a colpi di mazza, come spinto da una voce interiore. Trova insostenibile l'immagine di se stesso tanto da coprire con fogli di carta i finestri riflettenti e gli specchietti retrovisori dell'auto. È in cerca della figlia, che gli è stata sottratta dopo la morte della moglie e affidata in adozione. Si intuisce che il crollo mentale affonda le radici non solo in una personalità disturbata, ma anche nella difficoltà

dei rapporti personali. Comunque è ricercato per omicidio e un detective si è messo sulle sue tracce. La madre che l'uomo va a trovare, lo tratta con severità e con distacco. La giovane donna che ha preso in cura la bambina vive sola, e quasi per un estremo bisogno di un contatto umano si concede per una notte al detective, a sua volta solitario e intristito. Insomma un deserto esistenziale squadrato senza remissione. Il finale tragico incombe. Come al termine di un lancinante calvario l'uomo ha trovato la figlia. Approfittando del fatto che non è sorvegliata, la prende con sé. La raggiunge il detective. C'è un conflitto a fuoco e l'uomo rimane colpito a morte. È la fine di un incubo claustrofobico agghiacciante torbido che ha preso

## Urla e tafferugli Giornalisti fuori da «Pulp Fiction»

È una vergogna. Non si organizza così un festival. Ridateci Madame Forgetta (l'ex responsabile dell'ufficio stampa andata in pensione ndr). Sono le 19.30, all'ingresso della sala Debussy, e le parole del critico del «Corriere della sera» Tullio Kezich sintetizzano la tensione per l'attesa proiezione di «Pulp Fiction» di Quentin Tarantino (nella foto Uma Thurman). Decline di critici e inviti sono rimasti fuori già mezz'ora prima dell'inizio del film. Urla, fischi e mugugni e la situazione è presto precipitata. Un po' come successo due anni fa per «Barton Fink» ma allora l'organizzazione riuscì a improvvisare un'altra proiezione. Ieri, in un clima di rabbia e di nervosismo crescente, sono stati



fatti entrare solo i giornalisti in possesso della «mitica» carta bianca. Tra i giornalisti rimasti fuori i critici del «Manifesto», del «Messaggero», dell'«Unità», della «Nazione», dell'«Ansa», del «Corriere della sera». Qualcuno, estenuato dalla fila, ha proposto addirittura di non recensire il film. Stamattina alle 11.45 «Pulp Fiction» sarà replicato in sala grande e anche lì si dovrà fare a spintoni per entrare.

lo spettatore come in una morsa.

Non c'è nulla in questo film che rimandi al cinema americano - e non qualche paesaggio dalla bellezza bruciante e uno scenario di case sparse e di campagna isolata. Peccato che alla fine il plot risulti un po' troppo contorto, avvolto su se stesso e quindi narrativamente faticoso. Lo stile del giovane autore non ha nulla a che vedere con la convenzione grafica e con il glamour, non si dice di Hollywood, ma neppure di certi noti modelli del cinema indipendente. C'è al contrario un vistoso occhieggiare al cinema più attento verso l'innovazione linguistica e narrativa, che risulta stilisticamente dispendente rispetto ai modelli made in Usa.

Non si può dire la stessa cosa di un altro film americano passato al festival, «Quinzaine», di Boaz Yakin che non esce dagli schemi consueti e ormai consolidati del cinema *black* metropolitano, qui ambientato nei ghetti di New York. Il dato curioso nondimeno, consiste nel fatto che il regista è un giovane bianco, già sceneggiatore e alle prese con la sua prima regia.

Ma la vera nota originale del film è il protagonista: un bambino di colore che interpreta la parte di Fresh. Sean Nelson bravissimo Fresh vive a Brooklyn con una zia e con innumerevoli cugine, dato che il padre è una specie di randagio interessato solo al gioco degli scacchi, e la madre è vistosamente uscita di testa. Sembra condurre una vita normale, tra scuola e amicizie, ma in realtà spaccia droga per un boss portoricano. Ha già imparato tutti i trucchi del «mille» e sa farsi aspettare dai grandi. Fresh è un taciturno introverso. I soldi che guadagna li nasconde. Vuole strappare la sorella maggiore alla droga e agli appetiti del suo boss, e ha un primo innamoramento per una compagna di scuola. Quando quest'ultima viene ammazzata per sbaglio da un appartenente a una banda di nen, rivali dei portoricani, decide di vendicarla costruendo una complicata trappola in cui cadono distruggendosi reciprocamente, gli uni e gli altri. Ed è qui che il film si contorce, diventa farraginoso e decisamente macchinoso.

**CONCORSO:** Terzo film francese. Diretto da Eric Rochant

## Dalla parte del Mossad Se le spie fanno «I patrioti»

Terzo titolo francese in concorso. Dopo *La Reine Margot* e *Grosse Fatigue* è la volta di *Les patriotes*, film di spionaggio diretto dal trentenne Eric Rochant. È la storia di un giovane ebreo parigino che lascia la famiglia per entrare nel Mossad, il temutissimo servizio segreto israeliano. Una spia fuori dai cliché «alla 007» alle prese con due missioni sfortunate. Ne esce un thriller più psicologico che d'azione, ma con un risvolto romantico che stona.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ CANNES Come si diventa agenti del Mossad e perché? Più della Cia, più del Kgb, più del britannico Mi6, il servizio di controspionaggio israeliano è diventato negli anni sinonimo di efficienza e segretezza (pare che siano 35mila, tra «operativi» e «dormienti», gli affiliati). Altro che James Bond! Questi spioni non saranno fascinosi ed eleganti come lo 007 di Sean Connery ma colpiscono duro, e forse non è un caso che in Israele siano stati ribattezzati «i principi», per la funzione essenziale che svolgono a difesa della sicurezza nazionale.

Uno di questi agenti-fantasma è il protagonista del torrenziale film (due ore e venti) che il cineasta francese Eric Rochant ha portato in concorso a Cannes. Regista capellone rivelatosi con la ballata generazionale *Un mondo senza pietà*, seguito dal più personale *Agli occhi del mondo*, Rochant cambia registro per riscoprire con *Les patriotes* le proprie radici ebraiche, un po' come ha fatto Spielberg con *Schindler's List*. Magan c'è un sovrappiù di entusiasmo infantile nel modo in cui restituisce la geometria potenza dello spionaggio israeliano, pur intessendo la vicenda di notazioni tecniche accurate e di variazioni psicologiche che sembrano uscire da un romanzo di Le Carré. E poi c'è il «fattore umano» e non c'è bisogno di aver letto Graham Greene per sapere che ogni buona storia di spia deve prevedere, almeno in letteratura o in cinema, un cedimento inatteso, uno scrupolo morale, uno scherzo del destino.



Yvan Attal

In *Les patriotes*, titolo ironico ma non troppo, il giovane ebreo francese Anel Brenner abbandona Parigi e famiglia per trasformarsi in un agente segreto del Mossad. Apprendistato da «scuola dei duri» dal quale il ventenne esce con una missione piuttosto delicata da compiere: spiare e reclutare un ingegnere atomico parigino al servizio di una potenza straniera. In un clima che sta tra *La conversazione* di Coppola e *Il buco di Becker* (per diretta ammissione), Rochant allestisce un thriller di spionaggio che piega la *suspense* classica del genere alle ragioni di un'indagine psicologica più ambiziosa. Incontrano trappole, passaporti contraffatti, intrusioni nelle case per piazzare i

microfoni, giocate attorno al registratore in attesa della telefonata buona e naturalmente la bella *coll-girl* incaricata di portarsi a letto il «pollo» c'è tutto in *Les patriotes*, ma dentro un clima di «normale» menzogna, che prevede anche lo smacco spazzante o la parentesi inattesa. Come nel caso di quel funzionario americano della Nsa (National Security Agency) reclutato dal Mossad, tramite Anel, facendo leva sulle sue origini ebraiche e infine «bruciato» senza tanti complimenti per evitare l'incidente diplomatico con la Casa Bianca.

*Les patriotes* sembra voler suggerire, nell'ordine, che la vita di un agente segreto è popolata solo di spie, che è inutile illudersi perché siamo tutti controllati che al «fattore umano» (in questo caso l'amore tra Anel e la puttana) non si sfugge, che quelli del Mossad sono i più bravi perché agiscono dentro una logica costante di accerchiamento. Girato in venti settimane tra Tel Aviv, Parigi e Washington con un cast internazionale nel quale fa piacere ritrovare la Nancy Allen di *Vestito per uccidere*, il film di Rochant è un audace patchwork di lingue e situazioni che frana strada facendo. Se incunisce il punto di vista scelto all'inizio (in fondo il personaggio interpretato dal lucido-stordito Yvan Attal è una proiezione del regista) non convince proprio il controcanto romantico della storia, gonfiato da una musica spesso invadente e da svarianti incongruenze. Possibile che quel tecnico americano passato armi e bagagli agli israeliani (è ritagliato sulla storia vera di Jeremy Peiman) sia così fesso e maledetto? E perché mai il protagonista campione di discrezione, lascia in giro addirittura un diario che gli varrà la retrocessione a ispettore doganale?

Applausi mosci alla proiezione mattutina per la stampa anche se qui tutti fanno il tifo per *Les patriotes*, che esce in contemporanea al festival e potrebbe piacere più dei precedenti titoli francesi (*La Reine Margot* e *Grosse Fatigue*) al presidente yankee Clint Eastwood.

Succede nelle isole:  
si vola per affari.  
Si resta per piacere.



Succede con i voli Ati: orari  
comodi e tariffe scontate  
per Sicilia e Sardegna.

Per qualcuno è una linea d'affari. Per molti, è una linea di piacere. Per tutti, Ati è un sistema di comunicazione che, in un'ora di volo, unisce tutta l'Italia Nord e Sud, continente e isole. Da Roma i voli per Sicilia e Sardegna sono rapidi e frequenti (8 per Catania, Palermo, Cagliari e 3 per Alghero), con una griglia di sconti fino al 40%. Famiglie, studenti, giovani e senior, c'è una tariffa Ati su misura per tutti. E può anche capitare che un volo d'affari diventi un viaggio di piacere. Succede quando una linea aerea risponde ai bisogni di tutti, nel rispetto delle esigenze individuali.

**Ati**  
Gruppo Alitalia

Per ulteriori informazioni su collegamenti e coincidenze rivolgetevi alle Agenzie di Viaggio o agli Uffici Alitalia



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. SORPRESE E CARTONI. Contenitore. (1152841)

6.35 VIDEOCOMIC. (3576082) 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA. (68036599)

6.50 SCHEGGE. (1523860) 7.15 SUL BEL DANUBIO BLU. Film drammatico (Austria, 1954). (7575605)

6.30 AMORE IN SOFFITTA. Tl. (3624) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (6813976)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22602334) 9.30 HAZZARD. Telefilm. "Mio figlio Bo Hogg". (70957)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5845112) 9.00 AT TUTTO VOLUME. (R). (4605)

7.00 EURONEWS. (4727112) 9.00 BATMAN. Telefilm. "Una falsa morte". Con Adam West. Burt Ward. (99082)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (3497334) 13.30 TELEGIORNALE. (17518) 13.35 TG 1 - TRE MINUTI DI... (1698841)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (24808) 13.20 TG 2 - MEDICINA 33. (964995) 14.00 UN INVITO MOLTO SPECIALE. Telefilm. (9394995)

13.30 TG 4. (2570) 14.00 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (4195131)

14.10 STUDIO APERTO. Notiziario. (5439315) 14.30 IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI". Show. (8570)

13.00 TG 5. Notiziario. (78131) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. (3086660)

13.30 THE LION TROPHY SHOW. (6976) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (94179) 14.05 L'ULTIMO BAMBINO. Film drammatico (USA, 1971). (8355957)

13.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6742711) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (94179) 14.05 L'ULTIMO BAMBINO. Film drammatico (USA, 1971). (8355957)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (537) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (61624) 20.40 TUTTI A CASA. Varietà. Conduce Pippo Baudo. (1677082)

20.15 TG 2 - LO SPORT. (3877112) 20.20 VENTI E VENTI - MI MANCA LA PAROLA. Gioco. (7596841)

20.30 SPECIALE "ULTIMO MINUTO". Attualità. Conducono Simonetta Martone, Maurizio Mannoni. (88599)

20.30 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorenzo (70599) 20.30 D.A.R.Y.L. Film fantastico (USA, 1985). Con Barret Oliver, Mary Beth Hurt. Regia di Simon Wincer. (77995)

20.00 TG 5. Notiziario. (91353) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Sergio Vastano e Emma Coriandoli. (5514518)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6742711) 20.30 SI PUO' FARE... AMIGO. Film western (Italia, 1972). Con Bud Spencer, Jack Palance. Regia di Maurizio Lucidi. (64421)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6742711) 20.30 SI PUO' FARE... AMIGO. Film western (Italia, 1972). Con Bud Spencer, Jack Palance. Regia di Maurizio Lucidi. (64421)

NOTTE

23.05 TG 1. (4266247) 23.10 SPECIALE TG 1. (4785247) 0.05 TG 1 - NOTTE. (6849551) 0.20 LIEBESTRAUM. Film drammatico (USA, 1991 - prima visione tv). (5869464)

23.20 TG 2 - NOTTE. (1984599) 23.40 TGR IN EUROPA. (7213570) 0.10 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU'. Diario settimanale d'informazione televisiva. (13754)

1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (3901803) 1.20 IL SOLE NUOVO. Film commedia (Italia, 1984). Con David Brandon, Tania Alves. Regia di Tonino Cervi. (72085434)

1.00 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (4935984) 1.40 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (8613716)

23.00 SABATO NOTTE LIVE. Show. (59402) 24.00 TG 5. Notiziario. (14795) 0.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. (6855388)

23.00 APPLAUSI!... "E quella sera al Sishna". Con Gino Bramieri, Renato Rascel. (44570) 24.00 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano. Velocità Turismo (Replica). (20445)

23.00 APPLAUSI!... "E quella sera al Sishna". Con Gino Bramieri, Renato Rascel. (44570) 24.00 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano. Velocità Turismo (Replica). (20445)

Videomusic

13.30 RADIO LAB. TV. Rubrica. (494841) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (6234850) 15.35 TOP 40. Le classifiche presentate da Johnny Parker. (5374402)

Odeon

12.45 MOTO. (R). (5365537) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (243044) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3328082)

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO. (Replica). (2731402) 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (453257) 19.30 TELESPORT VERDE. Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana. (2978711)

Cinquestelle

13.15 AGENZIA DELL'AVVENTURA. (520792) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (245402) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3387112)

Tele + 1

13.20 FUSI DI TESTA. Film commedia (USA, 1992). (700824) 15.20 MOONLIGHTING. Film commedia (GB, 1982). (2522957)

Tele + 3

10.00 MUSICA CLASSICA. (Replica). (5618995) 13.00 ARSENICO E VECCHI MERLETTI. Film commedia (USA, 1994 - b/n). Con Priscilla Lane, Cary Grant. Regia di Frank Capra. (261421)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampati accanto al programma che volete registrare. ShowView. Lasciate il numero ShowView sul vostro videoregistratore o il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (G) 1994. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

L'uomo del sei per cento ha detto: «Non so»

VINCENTE: Il Rosso e il Nero (Raitre, ore 20,35) ..... 5.490.000
PIAZZATI: I cervelloni (Raiuno, ore 20,49) ..... 5.015.000
Beverly Hills 90210 (Italia 1, ore 20,43) ..... 4.876.000
Harley Davidson & the Marlboro Man (Raidue, ore 20,44) ..... 4.259.000
Beautiful (Canale 5, ore 13,38) ..... 4.215.000
Melrose Place (Retequattro, ore 21,42) ..... 4.097.000

Il rosso e il nero chiude in bellezza, al top della classifica dei più visti. Non poteva che essere così: la puntata di giovedì (che ha avuto i soliti strascichi di critiche, questa volta dai pubblicitari e dalle piccole antenne) ha messo la parola fine al lungo ciclo dei settimanali d'attualità curati da Michele Santoro e questo è stato l'ascolto dell'addio. Il prossimo anno farà il quotidiano, sempre che le grandi rivoluzioni che attendono la televisione non gli riservino compiti più importanti (e alcuni dei discorsi che il giornalista ha imbastito in questi giorni sembrano proprio discorsi da alto dirigente televisivo). Certo è, però, che la trasmissione ci ha fatto capire una cosa (una tra le molte). Che non possiamo aspettarci molto da Tattarella, attuale ministro delle Poste. Non solo per la sua vicinanza al presidente del Consiglio-proprietario di tre reti televisive, ma anche perché Tattarella è l'uomo del 6 per cento. Lo dice lui stesso, si identifica col 6 per cento del campione che al sondaggio risponde: «Non so». Lui «non sa» se è meglio lasciare le cose come stanno, «non sa» se invece il sistema televisivo e informativo va cambiato. Forse aspetta ordini. O forse, mentre tutti stanno sognando, lui dorme. E non ci pare che il suo sia il sonno del giusto.

ALMANACCO RAIUNO. 14.00 La puntata è tutta dedicata alla più bella invenzione degli ultimi cento anni: il cinema. Uno sguardo sulle celebrazioni per il centenario, in via di preparazione, e qualche «amarcord»: intervengono Alberto Sordi e il regista Carlo Ludovico Bragaglia, anch'egli quasi centenario, proprio come il cinema.

OMNIBUS RAITRE. 14.40 In compagnia di Alessandro Baricco, la rubrica del Tg3 è andata a visitare «la più grande biblioteca d'Italia», ovvero il Salone del libro in corso in questi giorni a Torino. Migliaia i libri esposti, un viaggio affascinante in un mondo, quello della lettura, che gli italiani purtroppo continuano ad amare poco (secondo quanto dicono i sondaggi e le cifre di vendita).

A TUTTO VOLUME ITALIA 1. 16.30 Anche il programma di Alessandra Casella si occupa del centenario del cinema, andando a visitare la mostra romana «Cent'anni di meraviglia» che ha da poco aperto i battenti. Come sempre, tante clip letterarie: «Quando il cielo e la terra cambiarono di posto» di Le Ly Hayslip, «Una volta», libro fotografico di Wim Wenders, «Corsari nel tempo» di Sergio Bertelli, «Patapiam e patapiam» di Antonio Albanese.

SABATO NOTTE LIVE CANALE 5. 23.00 Ovvvero, come riuscire a guastare uno dei più bei programmi culto della tv americana: il «Saturday Night Live» smembrato dalla Fininvest e messo nelle mani di Bonolis, ha ben poco a che fare con l'originale in onda da quasi vent'anni sulla Nbc. Ma tant'è. Zappando quando sullo schermo c'è Bonolis, vale la pena gustarsi le gag, che questa settimana hanno un ospite illustre: la bella Sharon Stone, che fa la parodia di se stessa in «Basic Instinct» e lo spot esilarante di una potente crema spermicida.

SPECIALE TG 1. RAIUNO. 23.10 È il primo speciale del telegiornale dedicato a Nanni Moretti, la star di Cannes '94, il regista che i francesi hanno preso a simbolo della lotta dell'intelligenza contro Berlusconi. Vincenzo Mollica intervista il regista romano alla vigilia del festival. Un piccolo viaggio-confessione sul filo della memoria cinematografica.



Disegnare? Un'avventura La parola a Tullio Pericoli

15.00 VEDI ALLA VOCE Una parola racchiude un intero universo: Tullio Pericoli parla di avventura con Miralra Falsi

RADIOTRE

Malattia, progresso, avventura, paura. Ogni parola nasconde un universo. E questo il senso di «Vedi alla voce», la trasmissione curata da Miralra Falsi che va in onda ogni sabato su Raiuno alle 15. Il titolo del programma è quello di una nota opera di Italo Calvino, «perché» - dice la curatrice - attraverso una parola si può vedere con gli occhi della mente. Oggi il personaggio scelto per parlare di avventura è l'illustratore Tullio Pericoli: una lunga intervista che viene scandita dai dialoghi di film famosi e da numerose canzoni. A completare questo dizionario ideale intorno alla parola chiave ci sono anche curiosi montaggi presi da interviste radiofoniche d'archivio. Giuseppe Pontiggia ricostruisce l'etimo della parola. [Monica Luongo]

20.30 SI PUO' FARE... AMIGO Regia di Maurizio Lucidi, con Bud Spencer, Jack Palance, Francisco Rabal. (1972). 109 minuti.

A due anni da «Trinità» nuova performance di Bud Spencer nella solita parte del gigante buono, cui è stata affidata la cura di un bambino e della sua eredità. Lui si destreggia tra matrimoni e truffe. Fino alla scoperta di un giacimento del petrolio... TELEMONTICARLO

20.30 ATTRAZIONE FATALE Regia di Adrian Lyne, con Michael Douglas, Glenn Close, Anne Archer. Usa (1987). 126 minuti. Da Adrian Lyne, reduce dalla performance di «9 settimane e 1/2», una parabola ad uso maschile che si può riassumere nella massima: mai fidarsi delle donne soprattutto se sessualmente aggressive. Un'innocua scappatella con Glenn Close, trasforma la vita del «felicitemente» coniugato Douglas in un autentico inferno. RETEQUATTRO

22.30 SUPERMAN II Regia di Richard Lester, con Christopher Reeve, Margot Kidder, Gene Hackman. Usa (1980). 126 minuti. Seconda puntata del super-lumetone con super-eroe nella versione anni Ottanta. La regia passa da Donner a Lester, uno che sa coniugare spettacolo e ironia. Christopher Reeve se la deve vedere con tre criminali crudelissimi. Ma siccome anche lui è di quelle parti, sa come cucinarseli. ITALIA 1

0.20 LIEBESTRAUM Regia di Mike Figgis, con Kim Novak, Kevin Anderson, Pamela Gidley. Usa (1991). 113 minuti. Mentre a Cannes è in concorso «The Browning version», la tv ci propone un precedente film di Figgis. Non è una storia di college, ma l'università c'entra lo stesso. Perché il protagonista, tornato nella sua città natale al capezzale della madre morente, incontra un vecchio compagno di studi. È il dramma psicologico si tinge di giallo. RAIUNO



STRANAMORE

Castagna soddisfatto saluta

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Grafici numeri statistiche Sembra la campagna elettorale di Forza Italia Invece è il consuntivo di Stranamore, il programma «vincente» di Canale 5 che ha conquistato un telegatto e la sera del 17 aprile ha sfiorato i dieci milioni di spettatori. Una vera esagerazione il cui merito (o demerito?) va attribuito ad Alberto Castagna alla megaproduttrice Fatma Ruffini al conduttore «esterno» Alessandro Ippolito alla regista Silvia Arzuffi e a tutti quelli che non vedono l'ora di raccontare i fatti propri in tv.

Fatti d'amore? No di Stranamore, cioè di quel sentimento tanto particolare che si chiama esibizione. Più che un sentimento, una passione travolgente che spinge al supermercato del cuore tanti italiani. Ma Alberto Castagna, che di questo movimento è l'accomodante trascorriere, sostiene che è tutto vero sincero, autentico. E come prove adduce alcuni episodi della sua vita passata. Racconta che a 19 anni, per conquistare un'americana di passaggio, aveva riempito di gigantesche dichiarazioni d'amore tutta la strada della Magliana per l'aeroporto. Ma «Nancy» volle passare da un'altra parte e non vide mai niente. Poco tempo dopo (e pochi anni dopo) il giovane Castagna mise da parte i soldi: per noleggiare un aereo che portava la scritta «Raffaella ti amo». Ma la ragazza in questione, quando l'aereo passò sulla sua testa dormiva della grossa.

E oggi? Oggi Castagna dichiara che a Stranamore non ci andrebbe. «Ho 48 anni e una figlia», dice. Ma questo non gli impedisce di raccontare con accenti vagamente fedeli la sua «folgorazione sulla via di Arcore» il primo incontro con «Berlusconi» la «sirena ammalata», alla quale, se fosse stato una donna, non avrebbe proprio saputo resistere. Cosicché spiega di aver deciso «per istinto» di abbandonare la Rai e i suoi «gngi» funzionari per il sogno berlusconiano. E a chi gli fa notare che l'istinto in questione valeva due miliardi, Castagna simpaticamente risponde che sì, va bè, ma si trattava soprattutto di abbracciare una nuova prospettiva. Dopo una vita da «povero giornalista», sempre in giro per il mondo costretto a comprarsi le mutande all'aeroporto il nostro è diventato un divo. Un divo che non può più tornare indietro ma che cerca di restare normale.

In che modo? Continuando a fare la spesa ad andare a pesca a salvaguardare la sua vita privata. Benché la figlia Carolina di due anni lo veda quasi solo in tv. Mentre lui si diverte a fare il «frullacchione» per l'Italia, un'attitudine scoperta da Giampaolo Sodano che in Rai non gli fruttava altro che lo stipendio da giornalista. Nonostante l'«apoteosi» raggiunta con i «Fatti vostri» superando l'amico Frizzi.

Ovvio che la Rai in seguito ai suoi abboccamenti con Berlusconi cercò di rilanciare, offrendo cifre anche superiori ma a quel punto era cosa fatta. Al cuor non si comanda, come Stranamore insegna. E, dentro il successo del programma il cuore di Castagna è come la sorpresa nell'uovo di Pasqua: anche se è falsa, fa piacere. E Castagna piace. Ha scritto Aldo Grasso, per i suoi «occhi inutilmente azzurri». Ma lui risponde che il professore (oggi direttore della radio Rai) deve avere la tv in bianco e nero. Infatti precisa orgogliosamente: «I miei occhi sono verdi». E la battuta sembra apparirlo spronandolo ad altre rivelazioni. Racconta così come sia stato convinto dalla ferrea Fatma Ruffini a fare Stranamore. Poi rivela di avere violentemente ma solo verbalmente reagito ad alcune falsità scritte su di lui da colleghi giornalisti. Parla bene della Cuccarini (e come si potrebbe parlarne male?) e della Venier mentre di Pia Luisa Bianco dice che ha una faccia da travestito. Confessa di vedere quasi solo Scherzi a parte e qualche tg (purché non sia Fedè) e alla fine ammette che è vero: se la piccola Carolina diventasse come Ambra, la cosa un po' gli dispiacerebbe. Un po' tanto. Infine annuncia che è allo studio un programma segretissimo al posto di Sarò vero. Ma il direttore di Canale 5, Giorgio Gori lo fulmina con lo sguardo. E Castagna tace ammiccando.



L'EVENTO. Domani su Videomusic il concerto giapponese di Bob Dylan

David Byrne Un nuovo disco che sa di Talking Heads

Un album con canzoni che parlano di sesso, nudità, amore, violenza, morte, fuga, America, il mondo, la vita dopo la morte e la paura: così il regista Jonathan Demme sul nuovo lavoro di David Byrne, suo amico e collaboratore. Tanti sentimenti, impressioni, immagini, malinconie e visioni sfilano nei solchi di questa dozzina di brani dell'ex Talking Heads, tornato in parte vicino a certe atmosfere care al suo vecchio gruppo. Disco strano, giocato su precisi tocchi di chitarra e percussioni, molto ritmico e essenziale, piuttosto distante dalle ultime passioni latine. Ripescando il beat nervoso del passato nel singolo «Angels», spingendo su climi più cupi in «Crash», firmando un gioiello lungo e pensoso come «Strange Ritual», molto Talking Heads. Ma anche tenendo aperte le strade dell'esotismo nello strano reggae di «Lilies of the Valley» e nella melodia afro-latina di «You & Eye». Insomma, tante cose da scoprire nell'ennesima opera di questo genio americano dall'aria mediterranea, che riflette a lungo prima di rispondere ai quesiti dei cronisti. «In un certo senso questo album è una nuova partenza, a cominciare dal titolo che è semplicemente «David Byrne», come si fa di solito per le opere prime», spiega. «Inoltre ho seguito un procedimento per me insolito nel realizzarlo: innanzitutto ho scritto le canzoni, poi ho formato un gruppo per suonarle un po' in giro, cambiandole e aggiustandole. Quindi, sono andato a registrarle in studio: è stata una strana sensazione, come se questi brani li conoscessi da un sacco di tempo. E anche la band era caricata e compatta, con molta energia in più». Un'ispirazione che Byrne vuole conservare anche nel piccolo tour che toccherà l'Italia il 3 giugno al teatro Nazionale di Milano, con un'anteprima della serie «Acustica» il 2 giugno che verrà in seguito trasmessa da Videomusic: «L'idea è di ricreare le stesse emozioni del disco: per questo proporrò uno spettacolo molto scarno, ridotto all'osso. Con me ci saranno quattro musicisti e io canterò pezzi vecchi e nuovi, alternandoli al racconto di alcune storie. Ma tornerò per un tour più esteso fra settembre e ottobre». Per il momento si segnalano altre due uscite dedicate a Byrne: l'home-video «Between the Teeth», cronaca di un concerto nel New Jersey del 1992, e il volume «David Byrne & Talking Heads» dell'Arcana, che racchiude tutte le liriche con traduzione a fronte dal 1975 ad oggi. Tra gli altri progetti di David, sempre interessato a musiche e culture di altri paesi, ci sono la produzione di un disco del gruppo giapponese Shoukichi Kina e del «combo» africano Zap Mama. Smentendo la possibilità di riformare i Talking Heads: «Vorrei continuare a far musica col nuovo gruppo, sperimentare cose diverse e intraprendere altre direzioni. I grandi ritorni non mi interessano. Ho seguito qualcuna di queste «reunion»: terribili. Ne faccio volentieri a meno».

(Diego Perugini)



Bob Dylan in una foto recente e, sopra, David Byrne

Rock a tempo di Buddha

Bob Dylan che canta assieme a un coro di 150 monaci buddisti, Jon Bon Jovi accompagnato da un'orchestra tradizionale giapponese, Ry Cooder, Joni Mitchell, Wayne Shorter e molti altri ancora, in concerto di fronte al grande tempio buddista di Nara, in Giappone, in occasione della «giornata mondiale per lo sviluppo culturale» promossa dall'Unesco. Un evento straordinario che Videomusic trasmette domani dalle 12 alle 15,30, in diretta via satellite.

ALBA SOLARO

ROMA. Ve lo immaginate Bob Dylan cantare The Times They Are A-Changing accompagnato da un coro di 150 monaci buddisti? Non è la visione di qualche vecchio freak in acido ma è proprio quello che avverrà domani nella lontana città di Nara, in Giappone. Ci sarà Dylan i monaci buddisti e anche Jon Bon Jovi Ry Cooder Joni Mitchell, un'orchestra tradizionale nipponica, il sassofonista Wayne Shorter, e altra gente ancora nunita nello spiazzo di fronte alla magnificenza del tempio Todaiji: uno dei più belli e grandi templi buddisti di tutto il mondo costruito nell'ottavo secolo tutto in legno dove musicisti dell'occidente e dell'oriente celebreranno insieme la «giornata mondiale per lo sviluppo della cultura» promossa dall'Unesco. L'altro ieri Manalina Marcucci propinquetava di Videomusic ha chiuso a Londra la trattativa per acquistare i diritti televisivi sulla diretta via satellite dell'insolito mega-

concerto che sarà trasmesso da cinquanta emittenti in tutto il mondo. In Italia lo vedremo dunque su Videomusic domani dalle 12 alle 15,30. «Abbiamo scelto la diretta - ha detto ieri la Marcucci in conferenza stampa - nonostante l'ora non felice dovuta alla differenza di fuso col Giappone. È la nostra linea raccontare in diretta la realtà». Una realtà che si annuncia straordinariamente spettacolare per lo scenario in cui il concerto si svolge e per i casti che riunisce: artisti che raramente hanno modo di incontrarsi di trovarsi sullo stesso palco. Direttore musicale del concerto sarà l'inglese Michael Kamen già collaboratore di Eric Clapton e autore di molta musica per film gli ospiti sono Bob Dylan che canterà The Times They Are A-Changing Ring Them Bells, It's A Hard Rain insieme al coro dei 150 monaci buddisti Jon Bon Jovi assieme all'orchestra tradizionale giapponese gli irlandesi Chieftains Ry Cooder gli australiani Inxs Joni Mitchell Wayne Shorter l'ex Queen Roger Taylor Richie Sambora e un gran numero di musicisti giapponesi da Toshinori Kondo a Ryu Hongun Yoshiki e Tomoya su Hotei.

Ancora una volta alla musica spetta il compito di mescolare linguaggi e culture in nome della solidarietà. Diceva sempre ieri la Marcucci sottolineando come la decisione di trasmettere il concerto senza per Videomusic «la continuità della linea editoriale» una linea aperta a tutti i segnali che dalla musica vanno al sociale e viceversa una linea che insiste sempre giustamente sul valore come la lotta per i diritti civili ed umani la solidarietà l'impegno a favore dei più deboli e dei più emarginati. Il concerto promosso dall'Unesco va in questo senso e non è un episodio «estemporaneo». È solo la prima tappa di un progetto molto più ampio che si chiama «Great Musical Experience» (grande esperienza musicale) prodotto dall'agenzia britannica Tribute la stessa che ha allestito fra l'altro i concerti del «Nelson Mandela Day» e «The Wall» a Berlino. Gmex continuerà a proporre concerti come quello di Nara fino al 2000 ogni anno in qualche suggestivo e lontano angolo del mondo. Nel '95 l'appuntamento sarà in Messico a Teotihuacan l'anno successivo ci si sposterà fra le piramidi in Egitto poi nel '97 a Cuba nel '98 fra le antichità di Persepoli in Iran nel '99 in India di fronte al grande Taj Mahal e infine per il 2000 il progetto è di approdare nel palazzo imperiale del Ming a Pechino nel cuore della città proibita.

Un'ultima annotazione come già altre volte in passato anche in questa occasione Videomusic si è mossa in collaborazione con la Rai per la produzione italiana del concerto. E la Rai da parte sua tornerà su questa manifestazione con uno speciale che sarà trasmesso su Raiuno verso la fine dell'estate in data ancora da decidersi.

TELEVISIONE. Bagnasco e la cultura tornano su Raidue

Il magma, il capro e i libri

STEFANIA SCATENI

ROMA. Se Pickwick fa ottocentomila noi faremo un milione e sei. Se Fruttero e Lucentini fanno cinquecento, noi faremo un milione. Si parla di soldi? No si parla di ascolti. E Minoli che presentando il nuovo Punto e a capo lancia la sfida. Una sfida quantitativa innanzitutto visto che il direttore di Raidue si sbilancia al punto di affermare: «Se non facciamo il doppio dell'ascolto delle attuali trasmissioni dedicate ai libri, allora abbiamo perso». Perso a cosa? Che vuole dimostrare Minoli? Che - dice - la cultura in tv può fare più ascolto se presentata in maniera opportuna. L'assoma di base è il seguente: «Adottiamo la logica di Guglielmi che organizza trasmissioni per dimostrare che è inutile parlare di libri a un pubblico che li compra già».

ma inizi Punto e a capo - nato da una costola di Mixerultura dice il direttore di Raidue - andrà in onda in cinque puntate (ore 21,30 Raidue) a partire da lunedì prossimo. Conduce il «capro espiatorio» Arnaldo Bagnasco. Così si definisce lui stesso, e non per citare letterariamente il dolce Benjamin di Daniel Pennac. No. Solo per dire che se ti occupi di cultura diventi un povero diavolo che attira strali e male parole (da parte di chi fa cultura). Glielo ha detto Zavoli e lui ci ha creduto. Bisognerebbe sentire le altre campane (i cattivi fustigatori). Nel frattempo Arnaldo Bagnasco sfodera tutto il suo savoir faire e dice: «Me ne sono sempre fregato di tutti i Pivoli che sono arrivati».

E allora? direte voi. E allora lui ha deciso di «rivoluzionare il modo di parlare di libri in tv». Sapete come? Invece di partire dal libro per parlare di quello che bolle nelle pentole della società dei salotti letterari degli intellettuali e degli uomini di cultura «noi partiremo da una tematica per entrare nella marginalità e nella complessità con le quali un libro tratta questo argomento. Usciamo dal magma per incappare nella realtà». La tematica della prima puntata sarà doppia: i libri dei comici e il rapporto fra il libro e la tv. A passare «dalla zona corale a quella individuale dello studio» in altre parole a fare gli ospiti ci saranno Maurizio Costanzo Olivero Toscani Pippo Baudo Gianfranco Funari Gian Arturo Ferrari Giobbe Covatta Francesco Salvi Gino e Michele. Si cerca la polemica mettendo a confronto Toscani e Costanzo che non la pensano alla stessa maniera sulla funzione della tv nella società. Si stimola la competitività lanciando una sfida ai libri. Poi c'è «l'angolo del lancio» lunedì tocca allo scrittore esordiente Giuseppe Culicchia. E ci sarà anche «l'angolo dei classici». E tanto Se volete raccogliere la sfida Tinto c'è Bagnasco che fa il capro espiatorio.



«Su Salisburgo basta polemiche» Abbado replica a Mortier

Getta acqua sul fuoco, Claudio Abbado (nella foto), all'indomani della polemica applicata sulle colonne del quotidiano austriaco «Die Presse» dal condirettore del festival di Salisburgo, Gérard Mortier. «Mi rallegro della collaborazione fra il festival di Salisburgo per il «Boris Godunov» quest'anno e il «Wozzek» nel 1997», si legge nel comunicato di Abbado e del Berliner. «E spero molto che altri problemi possano essere risolti alla luce di questa ottima collaborazione». Oggetto della disputa, l'«Otello» che i due festival avrebbero dovuto allestire tra il '95 e il '96, con la direzione di Muti. Per motivi economici, Mortier ha deciso di allestire invece una «Traviata», chiedendo, pena le sue dimissioni, di espellere l'«Otello» anche dal cartellone del festival di Pasqua diretto da Abbado. È lo stesso comunicato a ribadire che la produzione era stata concordata lo scorso 30 marzo di comune accordo e che «qualora Salisburgo dovesse rinunciare alla prima del '95, l'«Otello» sarà comunque allestito dal festival pasquale nel '96». In serata, una lettera in favore di Abbado è stata spezzata da Hans Landesmann, membro del Direktorium, la direzione della manifestazione, che dichiara di aver confermato, a nome del festival, la produzione dell'«Otello» concordata a suo tempo in un'intesa che, si legge, «è tuttora valida». Mentre il direttore commerciale Minder precisa: «Non credo che una Traviata sia meno costosa dell'«Otello»».

LA TV DI ENRICO VAIME

Non bevo l'amaro calice delle soap

SCRIVEVA (gradevolmente, al solito) Laura Lauer nel primo numero del Telenovela (quello della spaventa copertina col fenomeno Castagna). Sono convinta che chi critica le telenovelas e le soap operas non le ha mai viste o le ha viste distrattamente per poterle sbrigativamente definire «caratteristiche stereotipate etc.». Scriveva Francesco Alberoni sull'ultimo Telenovela di Corsera rispondendo ad una lettrice: «Non è proprio il caso di vergognarsi. Le telenovelas e Beautiful vengono guardate da centinaia di milioni di donne di tutto il mondo. Questi programmi sono un'importante espressione dell'animo umano femminile. Gli intellettuali e i letterati italiani poi sono degli snob. Non faccia caso alle loro critiche. Scriveva Ennio Flaiano (nel Fiancano essenziale per passare inosservati in società): «A chi può interessare. A. sinceramente le piace la merda? B. Ogni tanto per cambiare. A. Errore. B. Ogni tanto mangiarla sempre. Ogni tanto disguida. C. Venite la merda e in tavola!».

E il discorso potrebbe finire qui. Ma potrebbe invece anche continuare sottolineando che la ripetitività ottunde o produce tolleranza quindi assuefazione infine anche dipendenza. C'è sempre un momento in cui il peggio rischia di diventare il meglio e il rospo oppor-tunamente baciato può trasformarsi in principe azzurro. Meditando sulle parole del professor Alberoni sono giunto alla preoccupante conclusione di appartenere anch'io alla categoria «intellettuale». Prima ne avevo a volte il sospetto ma uscivo dal disagio cercando patetiche alternative alla definizione: testimone contribuente cittadino passante socio. E grazie alla televisione e ai suoi esecuti che oggi riesco ad identificarmi in una categoria che tutti danno per fatto sempre e ovunque. Ebbene se non riesco ad accettare né la funzione né i modi d'espressione delle telenovelas genere che oggi grazie al fenomeno della saturazione della quantità che da medica è diventata a rischio «subisce una neutralizzazione. E io qui a meditare sulle mie carenze di sensibilità a rifiutare il consumo indefesso previsto da Flaiano per un adeguamento del mio gusto ancora per versamente snob (?)». Non mi piacciono le telenovelas e le «soap operas».

CHE RICORDO ingollamenti di perfido olio di fegato di merluzzo con l'ausilio d'un'unica fetta di limone non riesco ad insorgere più d'un sorso di Martini né di Santa Barbara. Sarò anche uno spragolevole figuro di iniqua testardaggine ma come si fa ad incenerirsi a un prodotto che viene presentato anche su giornali affidabili in questo modo: «Rinaldo giunto da poco a Santa Maria si scontra con Guglielmo il ferocissimo duello spaventa Maria che sollecita l'intervento dei soldati». O anche «La certezza di non sposare un giorno l'uomo di cui è perdutamente innamorata colpisce dolorosamente Anastasia. Imminente bancarotta dei Mannov impone un matrimonio d'interesse con Alessandro Damiani». Due sinossi promozionali pescate a caso assembleate con uno stile in linea con i formati e contenuti del prodotto.

Ma non è il preconcetto a fermarmi sempre più spesso. Ho bevuto per curiosità o perversione più volte l'amaro calice (per usare un termine governativo) della pop tv irrispettosa della grammatica drammaturgica oltre che ferale nella esecuzione. Prendiamo il ultimo raffiche di Beautiful sommerso strato in overdose. Brooke ha partorito una figliuola anche per il figlio del marito (un po' per uno non fa male a nessuno) e l'ha chiamata colpevolmente Bridget dalla infelice fusione del proprio nome con quello di Ridge. Questo evento ha provocato l'allontanamento dalla madre del primo figlio. Eric jr che è scomparso dallo schermo e anche dai dialoghi. Dove sta l'importante espressione dell'animo umano femminile rimasta dall'Alberoni? Qualcuno mi aiuti a reperirla. E lo stesso mi spieghi bene i ruoli che «nobilitano» il confondo della figlia di Ridge e Brooke e nipote di Eric jr il cui figlio jr è fratellastro della piccina di lui quale lui è nonno. O no? Roba di ministero della famiglia. Ah ecco a cosa può servirvi quel dicastero oltre che a mettere in discussione la legge sull'interruzione di gravidanza.

## Lo sport in tv

BASKET: Buckler-Scavolini Raitre, ore 14.45  
 RUGBY: Italia-Olanda Raitre, ore 15.45  
 CALCIO: Lisbona-Benfica Tmc, ore 15.30  
 CALCIO: Newell-River Plate Tmc, ore 16.45  
 TENNIS: Torneo di Bologna Raitre, ore 17.10

## ELZEVIRO

### Nella retorica dei corpi il mio non ci stava

ANNAMARIA QUADRONI

**F**ACEVA così freddo allora. La casa non era riscaldata. Mia madre si alzava presto per accendere la stufa; quando non c'era legna, usava pigne. E quando non c'erano pigne, palle di cartapesta. La giornata cominciava con il cattivo odore del surrogato di caffè. Il sabato serviva più fuoco, mamma doveva scaldare sulla stufa il ferro per stirare la camicia di mio padre, le divise dei ragazzi, la mia mantella nera. Come mi sentivo elegante con quel colletto di velluto morbido che accarezzava le guance. Mi sentivo perfetta e a posto, dondolavo le spalle e lasciavo che la mantella ruotasse. Sabato era sabato: tutti in cucina azzimati davanti alle nostre scodelle. I ragazzi con i capelli bagnati per tenerli schiacciati in testa, io con le trecce così corte che se non stavo attenta finivano nel latte. Mamma ancora spettnata, mio padre con la barba appena fatta che si fermava col fazzoletto un piccolo taglio sul collo.

Non mi guardava mai. È duro ammetterlo, mio padre mi evitava. Non sono mai riuscita a entrare nel suo campo visivo. Era tutto occupato da loro: i ragazzi alti, forti, robusti. Mamma sperava che l'avrebbe conquistato la mia dolcezza, ma non fu così. Io lo guardavo con la coda dell'occhio. Non era paura, no. Non ho mai pensato che mi avrebbe fatto male, osservavo la sua indifferenza sperando di scalfirla. Ogni sabato, mentre mi vestivo, tirando su i calzoncini, pensavo: oggi mi guarderà, sono sicura, con la mantella nera sono bella anch'io.

Ma il giorno non è il giorno. È arrivato il sabato tanto atteso, il sabato dei sabati. Quello del saggio ginnico della scuola. Mi ero preparata anch'io. So che le maestre avevano detto alla signorina Emma di lasciarsi perdere: «Non vedi che non ce la fa? Ma lei credeva in me come mia madre. Come lei, era ostinata. La vedo ripetere paziente quei dannati esercizi con me. «Uno due tre, gamba destra in alto. Ruotare il braccio... No, non così Miriam, guarda». Sognai di saltare dentro il cerchio di fiori come le altre, nel mio costume azzurro, con una capriola sul tappeto. Gli occhi del preside (e quelli del Duce, va da sé) brillavano. Mio padre finalmente si girava a guardarmi.

**V**ENNE il sabato dei sabati. A pensarci ora, aveva qualcosa del circo. Davanti al podestà, al federale e al preside, gli arditi saltavano nel cerchio di fuoco. Noi piccole italiane eravamo le ultime, con quelle mantelle che ci facevano sembrare uccellini... Avevo le guance rosse e mi sentivo eccitata. Tra le camicie nere cercavo mio padre: sì, quello laggiù, in terza fila, ultimo a destra. Ora comincia la sfilata, poi lasceremo cadere la mantella e una per volta andremo a passo ritmato, la signorina Emma è già pronta, batte il tempo. Mio padre non mi vide neanche allora. E forse quella volta la colpa non fu solo sua. Al mio turno, mi sono sganciata emozionata dalle altre. Stavo andando quando una maestra mi ha fermata: «È meglio di no, Miriam» disse. Ero confusa, impotente. Cercavo con gli occhi la signorina Emma, mentre la maestra che mi aveva bloccata cercava quelli del preside. Assenti con cenno della testa, la maestra aveva fatto bene.

Io credo ancora che quel giorno ce l'avrei fatta. O forse l'emozione avrebbe tradito la mia gamba malferma, chissà... chi può dirlo? In fondo questa gamba è solo un po' più corta, un po' più magra. Ero stata fortunata a cavarmela così a buon mercato, allora la polio non perdonava. Anche papà non mi perdonava di non essere sana. Se vacillando fossi caduta sul tappeto, quella mattina davanti a tutti, vestita da uccello nero come piccola italiana, forse l'umiliazione sarebbe stata troppa. Mi avrebbe disprezzata per sempre? Nella retorica dei corpi finalmente in moto, al tempo della modernità fascista, il mio - così difforme - non ci stava. Lo devo a questa gamba destra un po' più corta, un po' più magra, alla quale col tempo mi sono affezionata. Mi ha regalato una natura diversa, riflessiva: a guardare dove metto i piedi sono obbligata. Ora che sono vecchia lo so. Povero papà, lui non ci crederebbe che poi, in montagna, sono diventata una buona camminatrice.

## GIRO D'ITALIA. Domani a Bologna il via alla 77ª edizione. Lo spagnolo superfavorito



Miguel Indurain vincitore delle ultime due edizioni del Giro d'Italia

Robert Pratta/Reuter-Ansa

# Miguel, bici padrona

## Indurain cerca il terzo successo consecutivo

**■ BOLOGNA.** Eppure, si gira. In punta di piedi, e come se in quest'ultimo anno nulla fosse successo, il Giro d'Italia domani mattina riprende la sua marcia. Una marcia cominciata nel 1909 (vittoria di Ganna alla media di 27,260 km) e proseguita tra le macerie di due guerre e di vari ribaltoni istituzionali. L'Italia cambia ancora pelle ma il 77° Giro, ai nastri di partenza, sembra incredibilmente uguale a quello vinto un anno fa da Miguel Indurain, il grande dittatore del mondo della bicicletta. Stessa spiaggia stesso mare, cantava negli anni Sessanta Edoardo Vianello, mentre un suo omonimo, l'attore-presentatore Raimondo presenterà, dopo 38 anni dall'ultima apparizione, un programma televisivo nel dopocorso.

Tutto è già stato detto: Bologna la dotta, e soprattutto la ghiotta, farà le vesti del padrone di casa con un avvio classico: una frazione in linea di 86 km per velocisti alla mattina, e una breve cronometro individuale di 7 km nel pomeriggio. Già da questo primo test, si potrà capire qualcosa sulle reali condizioni del campione navarro. Che vinca subito è difficile, ma perlomeno, dovendo correre sul serio, sgombrerà il solito polverone di inutili depistaggi. Battuti in partenza non siamo. Le azioni di Bugno e Chiappucci sono in rialzo e, in più, per agitare le acque, possiamo contare sul vulcanico quartetto (Furlan, Argentin, Berzin e Ugromov) della Gewiss Ballan. Esprimiamo solo un desiderio: di divertirci.

DARIO CECCARELLI

**■ MILANO.** Come zio Filippo. A parlare di Miguel Indurain, soprattutto alla vigilia del Giro d'Italia, si rischia di far la figura di un nostro vecchio zio che di mestiere faceva il macellaio. Qualcuno potrebbe obiettare: ma cosa c'entra tuo zio con il campione navarro? È vero, non c'entra nulla, però ve lo raccontiamo lo stesso. Dunque, questo zio, che si chiamava Filippo, dopo 40 anni di lavoro si ritirò dall'attività con una certa malinconia. Diceva, in occasione dei soliti raduni familiari, che mangiar carne era solo uno spreco, perché quella veramente buona da un bel pezzo non la si vendeva più. Naturalmente, quando spuntava in tavola qualche arrosto invitante, zio Filippo se lo sgranocchiava con la velocità di un lupo siberiano. Terminato il

banchetto, con aria critica, concludeva immancabilmente così: «Inutile, non c'è più la carne di una volta».

Ecco, quando il Giro è alle porte, e dobbiamo raccontare come se la passa il vincitore delle ultime due edizioni, cioè Indurain, ci sentiamo più noiosi e ripetitivi di zio Filippo. Ogni volta, infatti, esaminando i suoi primi deludenti mesi di attività, e i vari acciacchi che hanno frenato il campione navarro, ci viene l'insano sospetto che si sia rotto qualche misterioso congegno della sua formidabile macchina ciclistica. «Devo fare chilometri, sono ancora indietro di condizione», ha detto Miguel una decina di giorni fa. «Prima ho sofferto di un'allergia al polline, poi di una tendinite al gi-

nocchio destro. Migliore, ma rispetto all'anno scorso, soprattutto all'inizio, sarò brillante».

L'insano sospetto prende sempre più forma. Dunque, fin qui Indurain ha vinto solo una crono alla Valenciana, poi ha incassato, si fa per dire, solo delle gran legnate sia in salita che a cronometro. Al Giro dei Paesi Baschi, in una giornata dai tempi duri, i muscoli della coscia destra hanno lanciato strani segnali d'allarme. Dopo ha saltato tutte le classiche primaverili ripresentandosi dopo quasi un mese al Giro di Romagna in condizioni poco brillanti. Insomma, ci sarebbero tutti gli elementi per ricadere nel solito inganno. Dire cioè che Miguel non è più lo stesso, che la ruggine degli anni (il 16 luglio ne



A parole è carico come un fucile a pallettoni. Dice che non è mai stato così bene, e che quest'anno punta al bersaglio grosso: cioè alla maglia rosa. «Ho imparato ad essere regolare e a non buttar via più nulla. Basta con gli attacchi scriteriati, vadano avanti gli altri, che a me viene da ridere». Claudio Chiappucci, 31 anni, due volte secondo e una terzo, quest'anno cercherà in tutti i modi di uscire dal suo cilece di eterno piazzato. Ora o mai più. Sa che gli anni passano e le cartucce da sparare diminuiscono. Finora non ha vinto nulla, ma non se ne fa un cruccio. «Indurain è forte, ma se lo attacchiamo in tanti si può batterlo. Spero nella Gewiss, in Ugromov, Berzin, Furlan». Al fianco di Chiappucci, l'ucraino Pulnikov, il venezuelano Sierra e Pantani. Voto alla squadra: 6.



Di lui, sia i compagni che gli avversari, dicono cose splendide. Lo stesso Indurain, che qualcosa di ciclismo ne capisce, si è sbilanciato in suo favore in modo sorprendente. «Berzin? Un grande talento, può essere il campione del futuro». Un plebiscito. Eppure Eugeni Berzin, 24 anni il prossimo 3 giugno, finora ha vinto una sola corsa veramente importante, l'ultima Liegi-Bastogne-Liegi, dove il russo, con il silenzioso e poco convinto imprmatur di Furlan, prese il volo nell'ultima salita lasciando di stucco tutti i compagni di fuga. Forte a cronometro e anche veloce negli sprint, Berzin sulla carta sembra racchiudere tutte le virtù del campione. Finora (a parte Liegi) ha fatto il gregario di lusso nella Gewiss (8 alla squadra) per Furlan ed Argentin.



Una volta tanto, le parti si sono invertite. Ora è lui a darsi fiducia, a credere in se stesso. Gli altri, anche i suoi più fedeli supporter, sono inevitabilmente più scettici. Dopo le batoste degli ultimi due anni preferiscono non illudersi. Gianni Bugno, 30 anni, uno dei quali (l'ultimo) da cancellare in tutti i sensi, ritorna al Giro d'Italia con la convinzione di essere uscito dal tunnel dei suoi guai fisici ed esistenziali. Sarebbe una buona cosa, sia per lui che per tutto il ciclismo italiano, da anni in crisi d'astinenza nelle grandi corse a tappa, in buona condizione, anche se finora ha vinto solo il Giro delle Fiandre, il leader della Polti lascerà ad Abdujaparov la responsabilità dei successi di tappa. Voto alla squadra: 6.



È un uomo che lascia poche tracce dietro di sé. Dopo il suo secondo posto al Giro '93 (fu l'unico a dare scariche di adrenalina alla corsa mettendo in difficoltà Indurain nella salita di Oropa), su Piotr Ugromov è calato il silenzio. Come sta? Che cosa ha intenzione di fare questo riservato corridore lettone, nato 33 anni fa a Riga, che in salita s'arrampica come uno scialtolo? Ugromov è enigmatico, ma l'impressione è che stia in buona salute. In più corre in una squadra - la Gewiss Ballan - che comprende corridori del calibro di Argentin, Furlan e Berzin. Una squadra formidabile (voto: 8) che s'impone all'attenzione sia per le vittorie che per le «strane» sortite del suo medico Ferrari in materia di doping. Preferiamo le prime, continuando a sperare che non siano collegate alle seconde.

## Si parte con due semitappe

La città di Bologna è pronta per assistere al battesimo della 77ª edizione del Giro d'Italia, che prenderà il via domani con due semitappe tutte bolognesi. La grande corsa a tappe italiana finirà domenica 12 giugno, con il tradizionale arrivo a Milano dopo 3.730 km di pedalate. Le squadre partecipanti sono 17, per un totale di 169 corridori iscritti. Le tappe saranno 21, più due semitappe e un giorno di riposo. Oggi, alle 15.30, in Piazza Maggiore ci sarà la presentazione ufficiale delle 17 squadre partecipanti. Subito dopo per tutta la carovana è prevista la messa nella basilica di San Petronio. Il rito - che dovrebbe essere seguito da Indurain, Chiappucci, Furlan, Bugno e Argentin - sarà officiato da Don Camielli, assistente spirituale della pastorale dello Sport. Come prologo del Giro per oggi è in programma anche la «pedalata rosa», una manifestazione cicloturistica (sono previsti 6.500 partecipanti) che dovrebbe vedere di nuovo in bicicletta Adorni, Baldini, Basso e Carrea. La partenza è da Maranello, patria della Ferrari, alle 13. I primi arrivi a Bologna ci saranno verso le 15. Sempre oggi, alle 9.30, a Casalecchio di Reno, comune alle porte di Bologna, ci sarà anche l'intitolazione di una strada a Fausto Coppi. Alla cerimonia parteciperanno campioni del presente e anche del passato: Defillippis, Minardi, Pambianco, Ronchini, Baldini, Adorni e Gilmond.



L'atleta premiato dopo una sua vittoria

Laurent Rebour/AP

suno prima di Indurain c'era mai riuscito. Un «bilancio» prestigioso per un corridore che non ha ancora compiuto 30 anni in un periodo. Non credeteci, sono tutte balie: Indurain sta benone. Certo, non ha vinto quasi nulla, si è quasi sempre defilato, ma questo è il suo modo per raggiungere il massimo della forma tra giugno e luglio, cioè nei due mesi topici del Giro e del Tour. «Le mie caratteristiche sono queste. Sono uno che in salita deve portarsi su 80 chili, che non ha un grande spunto in volata. Se voglio puntare, e Dio sa quanto sia per me difficile, a vincere Giro e Tour devo dosare bene le mie forze e scremare il calendario delle corse».

Due Giri d'Italia e tre Tour. E da due anni centra la doppietta. Nes-

me è altrettanto spettacolare vincere una cronometro a 60 chilometri l'ora. Io non snobbo le tappe di montagna. Anche a me piacerebbe fare una grande impresa, ma per riuscirci dovrei essere polivalente».

Del Giro, Indurain dice le solite cose. Che lo si vince nell'ultima settimana, che le due cronometro conterranno fino a un certo punto, che la salita più dura è quella del Mortirolo, che Bugno e Chiappucci sono ancora i suoi favoriti. E che la grande sorpresa potrebbe essere il russo Berzin. E il record dell'ora? «Vedremo dopo il Tour. Potrei tentarlo a Mosca o a Bordeaux. In quel caso, comunque, non parteciperei al mondiale in Sicilia. Al massimo, solo la cronometro di Catania».



FORMULA UNO. L'ingegner Chiti accusa i regolamenti. Wendlinger ancora gravissimo

# «Il no all'elettronica ha ucciso Ayrton Senna»

MILANO Carlo Chiti non ha dubbi. La morte di Ayrton Senna è stata provocata soprattutto dalla caduta della sicurezza nelle attuali auto di Formula 1 oggi che sono state vietate dal regolamento le sospensioni attive. Il tecnico-progettista impegnato nel settore corse dell'Alfa Romeo dagli anni 50 ha anche attribuito precise responsabilità ai costruttori impegnati nella Formula Uno. «La Williams - ha detto Chiti intervenendo ad un convegno sull'infornatura stradale - da tempo impiegava le sospensioni attive, frutto di anni di studio e di grandi investimenti. Gli altri costruttori che non avevano realizzato sistemi così affidabili si sono accordati perché queste sospensioni venissero vietate dal regolamento, senza ricordarsi che prima dell'eliminazione delle sospensioni attive erano otto anni che non c'erano morti in Formula Uno».

«Si tratta di sospensioni intelligenti - ha detto Chiti - capaci di mantenere il fondo piatto della vettura costantemente a un'altezza di 30 millimetri da terra. Le vetture sono dotate di speciali sensori che entrano in azione, con tempi dell'ordine del milionesimo di secondo ogni qualvolta la macchina si allontana dal suo assetto, variando l'azione delle sospensioni stesse per mantenere su di essa lo stesso carico. Tutte queste sospensioni attive i costruttori hanno dovuto realizzare delle sospensioni rigidis-

simi che conducono direttamente al volante ogni sobbalzo della vettura lasciando quindi alla sensibilità del pilota la manovra più opportuna per mantenere il più regolare possibile l'assetto della macchina. Inoltre per dar modo alla macchina di abbassarsi di più e poter mantenere, in queste condizioni, il suo assetto, è stata anche eliminata la campanatura delle ruote (ora non più inclinate verso l'interno) che dava più garanzie di tenuta in curva».

«Ma il povero Senna - ha aggiunto l'ingegner Chiti - non poteva avere la stessa reazione dei sensori che agivano in milionesimi di secondo. Lui stesso grande campione, non si è accorto che le modifiche introdotte erano deleterie per la sicurezza». Secondo Chiti si potrà anche arrivare a dimostrare che Senna è morto perché si è rotto qualcosa nella vettura o perché è stato colpito al capo da un pezzo meccanico. «Ma resta il fatto - ha concluso - che in queste condizioni qualunque rottura può essere causata dalle maggiori sollecitazioni cui il mezzo è sottoposto».

Sulla morte di Ayrton Senna è intervenuto anche l'ex pilota brasiliano Nelson Piquet. A Santiago per registrare un programma televisivo Piquet ha spiegato le ragioni per cui non ha partecipato ai funerali del connazionale. «Non ero amico intimo di Senna - ha spiega-

to - e per non ingannare me stesso per non essere ipocrita, non ci sono andato». Nelson Piquet che si è ritirato dalle corse in seguito a un gravissimo incidente ha minimizzato la rivalità che esisteva con Ayrton Senna. «Litigavamo spesso - ha detto ancora l'ex pilota - anche lui come Senna tre volte campione del mondo di Formula Uno - perché i nostri punti di vista erano diversi».

Intanto nell'ospedale Saint Roch di Nizza prosegue l'agonia di Karl Wendlinger il pilota austriaco rimasto vittima di un gravissimo incidente durante le prove libere del Gran Premio di Montecarlo. Wendlinger si trova sempre in uno stato di coma profondo di origine neurologica o medicamentosa. Inoltre persiste l'edema cerebrale. L'ha dichiarato ieri il professor Dominique Grunaud responsabile del reparto neurologia dell'ospedale di Nizza. Dopo il tentativo di rianimazione dal coma artificiale di martedì scorso sospeso appunto per la manifestazione dell'edema i medici hanno deciso di riprendere il trattamento sedativo per un nuovo periodo di quattro o cinque giorni. «I segnali neurologici sono leggermente migliorati in questi ultimi giorni - hanno spiegato i medici precisando però che la vita del pilota - è sempre in pericolo, anche se in maniera meno acuta che inizialmente».



Ayrton Senna

Norberto Olympra

## Motomondiale

### Pericolo acqua Un coro di proteste dal Gp d'Austria

CARLO BRACCINI

SALISBURGO Il Motomondiale fa gli scongiuri sotto l'acqua nella pista più pericolosa di tutta la stagione. Ma perché si corre ancora tra i guard-rail, le buche e le vie di fuga inestricabili di questi 4.235 metri di asfalto privi di ogni struttura adagiati tra il verde delle colline austriache? La risposta si perde al solito nel sibilo dei motori a due tempi mentre Franco Uncini rappresentante del sindacato piloti alza le spalle. «È l'ultimo anno che si corre a Salisburgo se il tracciato non verrà completamente rifatto. L'omologazione è in scadenza e non potrà essere rinnovata». Qui le 500 sfiorano i 200 all'ora di media in gara ma non a complicare le cose si è aggiunto un nemico in più: l'acqua. Nonostante la pole provvisoria della mezzolitro Luca Cadalora spera nell'asciutto. «È vero col bagnato le mie gomme Dunlop funzionano a meraviglia ma una corsa sotto la pioggia significa rischiare troppo. Il tracciato è stato modificato dalla scorsa stagione ma adesso è ancora più pericoloso, hanno alzato il cordolo che delimita la vanante e ora la moto ci sbatte sopra con violenza. Inoltre c'è una grossa buca proprio al centro del curvone Pazzesco». Ne sa qualcosa Donato Romboni caduto durante le prove della 250. «Proveva ho visto la bandiera gialla che mi segnalava un concorrente caduto e così ho rallentato scalando un paio di marce. Quando sono entrato in curva, si scivolava da tutte le parti e sono volato via. Potevo ammazzarmi».

Intanto il maltempo livella i valori in campo e riduce il vantaggio delle Honda, le più rapide in velocità di punta nella 250 e nella 500. Lons Caprossi conquista lo stesso il primato nella 250 davanti all'altra Honda di Okada e alle Aprilia di Massimiliano Biaggi e Jean Philippe Ruggia. «La sfida con i giapponesi continua - promette Biaggi - anche se su questo circuito così veloce loro partono favoriti». La 125 a sorpresa vede l'australiano McCoy con l'Aprilia davanti a tutti. Oggi si disputa il secondo e decisivo turno di prove quello che a meno di un'ultimazione peggioramento del tempo stabilirà la linea di partenza del contestatissimo Gp d'Austria.

**Le prove di ieri, 250 cc 1) Lons Caprossi, Honda, 1.24.857 (179.667 km/h), 2) Tadayuki Okada, Honda, 1.24.888 3) Massimiliano Biaggi, Aprilia, 1.25.404 4) Jean Philippe Ruggia, Aprilia, 1.25.418 5) Donato Romboni, Honda, 1.25.636 500 cc 1) Luca Cadalora, Yamaha, 1.30.216 (168.994 km/h) 2) Alberto Puig, Honda, 1.30.281 3) Michael Doohan, Honda, 1.30.657 4) Kevin Schwantz, Suzuki, 1.31.201 5) Alessandro Barros, Suzuki, 1.31.876 125 cc 1) Garry McCoy, Aprilia, 1.40.413 (151.833 km/h) 2) Jorge Martinez, Yamaha, 1.40.960, 3) Oliver Koch, Honda, 1.41.403 4) Manfred Baumann, Yamaha, 1.41.463 5) Peter Oettl, Aprilia, 1.41.790**

# siamo tutti citti



**PROPONI LA TUA NAZIONALE CON I MIGLIORI GIOCATORI DI TUTTI I TEMPI**

Fra pochi giorni inizia il Mundial americano e l'Unità, per stimolare il citti che è in te, ha organizzato il primo campionato mondiale di calcio virtuale. In che modo? Abbiamo scelto otto fra le squadre più blasonate del mondo: Italia, Germania, Brasile, Argentina, Inghilterra, Olanda, Francia e Uruguay. Oggi pubblichiamo il coupon riferito alla squadra olandese. Seleziona quella che ritieni la nazionale migliore di tutti i tempi scegliendo fra i giocatori di ieri e di oggi, compila il coupon e spedisilo a l'Unità, redazione sportiva, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Dal 3 giugno una speciale giuria, in base alle formazioni pervenute, darà il via al campionato facendo giocare virtualmente le nazionali composte dai giocatori più votati. Segui il campionato sull'Unità se una delle tue squadre risulterà quella campione riceverai tre videocassette con il meglio del calcio mondiale. E avrai l'onore di essere il primo commissario tecnico a vincere un campionato del mondo del tutto immaginario. Domani tocca alla Francia.

## L'OLANDA MIGLIORE

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11

nome e cognome \_\_\_\_\_  
 città \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_  
 tel. \_\_\_\_\_



**GIOCA AL 1° CAMPIONATO MONDIALE VIRTUALE CON L'UNITA'**



USA '94. Dopo i fischi, la pace, ma l'Italia non «scalda»: il perché in un mini-sondaggio

# «La Nazionale non piace perché è diva»

ROMA. C'è freddezza attorno alla nazionale di Arrigo Sacchi. Gli italiani non stravedono per gli azzurri e gli ultimi segnali concreti sono giunti proprio da Sportilia, luogo del ritiro dei 22 che dovranno partire a giugno per Usa '94. Mercoledì scorso, a poche ore dal fischio d'inizio della finale di Coppa dei Campioni tra Milan e Barcellona, sulle colline attorno a Forlì un gruppo di tifosi ha sonoramente contestato l'allenamento azzurro. Il motivo: lo staff della nazionale non ha permesso che il gruppo di persone entrasse nel recinto del campo di gioco. «Pioveva e volevamo ripararci sotto la tettoia della tribuna», sostenevano i tifosi. «Dovevano chiederci più educatamente» hanno risposto i responsabili azzurri. Fatto sta che l'incomprensione ha richiesto l'intervento di Antonio Matarrese, E il presidente federale, valutato l'episodio, ha invitato i giocatori italiani a non lesinare autografi, emblematichi segni di disponibilità verso il pubblico.

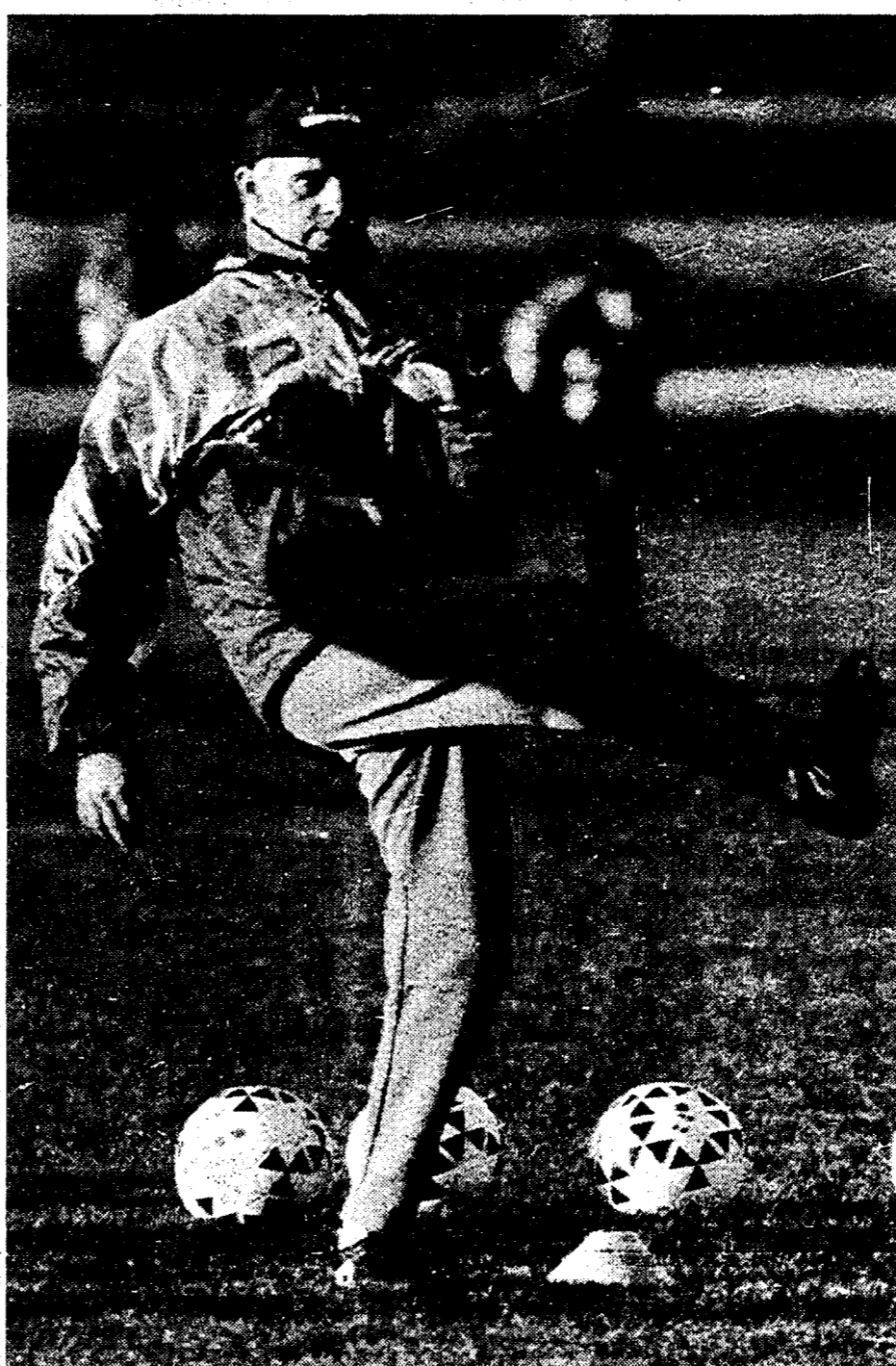
E ancor prima a Napoli, nel marzo scorso, si giocò Italia-Francia e le affluenze al San Paolo registrarono il minimo storico e al gol di Djorkaeff - che ha permesso ai transalpini di aggiudicarsi la gara -, dagli spalti salì un boato di compiacimento. Poi, scoppiò la polemica sul caso-Coverciano. Si disse che la nazionale voleva evitare il centro federale fiorentino anche per non rischiare possibili contestazioni (peraltro già successe durante la gestione Vicini), forse nell'aria aleggiava un presentimento.

«Allora, è vero che questa è la nazionale meno amata dagli italiani? L'abbiamo chiesto a svariati personaggi che ruotano attorno al mondo dello sport: appassionati, atleti e addetti ai lavori. Comincia l'attore **Diego Abatantuono**, spiritoso non solo per mestiere: «Mi fa piacere che non ci sia molto amore attorno alla nazionale, vista la recente scelta della maggior parte degli italiani (evidente il riferimento alle elezioni, ndr). Preferisco stare con la minoranza, come dice Nanni Moretti. Sacchi è un vero talento, ha scelto gli uomini giusti, poi, è risaputo, lui non vuole un'accoglienza di dribblomani. Lasciamolo provare in pace, le sconfitte in amichevole non contano». Non contano per Abatantuono, ma per altri sì. È il caso di **Maurizio Damilano**, campione olimpico di marcia: «Credo che sia un fatto legato ai risultati. Non era molto amata nemmeno la nazionale dell'82, che poi vinse i mondiali e raccolse consensi. Ma, non dimentichiamo che è

## Nel ritiro azzurro arriva il professore di ginnastica «Il pericolo è il caldo»

ILARIO DELL'ORTO  
DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

■ SPORTELIA (Forlì). Il futuro dell'Italia di Sacchi ha il volto simpatico e abbronzato di Vincenzo Pincolini. È il preparatore atletico voluto dal ct per calibrare la preparazione e levigare i muscoli di Baggio e soci in vista del mondiale americano. Ha 40 anni, è fidanzato come Gene Gnocchi. Diplomato Isef, dopo un tirocinio da insegnante (fra gli allievi aveva Berti), a metà degli anni '80 «scopre» il calcio. A Parma trova Sacchi e nasce il sodalizio che si perpetua nel Milan. Quando il tecnico di Fusignano lascia Berlusconi per l'avventura in azzurro, il preparatore atletico non lo segue. Ora la coppia si ricompone per i mondiali. È la prima volta che la nazionale ingaggia un preparatore atletico. «È un successo della categoria», spiega Pincolini orgoglioso - sono cambiati i tempi e i modi di lavorare. Dieci anni fa c'era più approssimazione. Oggi il calciatore è uno sportivo a 360 gradi. Adesso ci sono concetti scientifici da sviluppare e preparazioni particolareggiate da svolgere». Domanda d'obbligo: in che condizioni fisiche si trovano gli azzurri dopo una stagione sifibrante fatta di 60-70 partite? «Buone. Mesi addietro tutti sono stati sottoposti ad esami approfonditi. La controprova effettuata nei giorni scorsi ha dato risultati soddisfacenti. Adesso si tratta di raggiungere il top della dedizione per la prima partita dei mondiali». Qual è il programma di questa delicatissima rincorsa? «Nella prima settimana di allenamenti qui a Sportilia si è lavorato soprattutto sulla resistenza e sulla "cura" della persona. La prossima servirà a migliorare la velocità, la terza sarà di routine. Durante i mondiali, essendoci anche 5 giorni di distanza fra una partita e un'altra, faremo dei piccoli "richiami". Questo «congenio a orologeria» dovrà portare gli azzurri a sprigionare il massimo della loro condizione attorno al 20 giugno.



Il ct della Nazionale Arrigo Sacchi

## Baggio è stanco

Un augurio a sorpresa è arrivato nel ritiro azzurro di Sportilia, sotto forma di un fax indirizzato al ct Arrigo Sacchi. Ad augurare «un successo mondiale» agli azzurri è stato lo spagnolo Emilio Butragueno, che Usa '94 dovrà vederla in tv o al massimo in tribuna: il suo nome non figura infatti tra i 22 convocati della Spagna. Mussi, che giovedì si è infortunato, prosegue intanto le cure. Il difensore del Torino dovrà restare fermo fino a lunedì. Ieri, nuovo allenamento «soft» per Roberto Baggio, che sembra accusare un certo affaticamento muscolare. L'attaccante ha partecipato insieme agli altri alla prova degli schemi d'attacco, poi si è staccato dal gruppo per allenarsi a parte con Signori.

Ma c'è il rischio del caldo che potrebbe mettere in crisi tutto il sistema. Pincolini l'ha previsto. «Il rischio c'è, ma per tutte le squadre. Noi abbiamo un programma di adattabilità climatica ben preciso, collegato ad un certo tipo di lavoro». Non a caso il preparatore atletico segue da vicino la tabella di Mitutinovic che fa lavorare la nazionale Usa fra i boschi. Come spiega Pincolini il «fenomeno» Massaro? «Non è un fenomeno. È semplicemente un calciatore molto dotato dal punto di vista fisico e anche tecnico. Potrebbe fare l'atletica, i 400 o gli 800 metri. E oggi comunque stanno diventando ricorrenti i casi di «longevità» sportiva. Si trovano spesso atleti di 36-37 anni, che hanno condotto una vita morigerata, ancora in grado di prodursi in prestazioni di altissimo livello. Massaro ha solo 33 anni».

Sacchi, dunque, s'affida a Pincolini. Insieme somidono e rifuggono dalle sollecitazioni di uno «studioso» di bioritmi, Enzo Occhiuto, arrivato da Milano per informare che, secondo le tabelle relative all'attività fisica, emotiva e intellettuale degli azzurri, ben 9 risulterebbero in crisi nera proprio nella partita con la Norvegia: Apolloni, Zola, Bucci, Evani, Casiraghi, Donadoni, Costacurta, Albertini, e Maldini. «Noi non ci preoccupiamo dei bioritmi, badiamo esclusivamente alla condizione fisica e tecnica degli azzurri», dice Pincolini.

Oggi la nazionale chiude la settimana di lavoro a Sportilia giocando una partita contro la Primavera del Cesena. Giocheranno: Pagliuca, Costacurta, Benarrivo, Conte, Apolloni, Baresi, Berti, Dino Baggio, Signori, Roberto Baggio, Evani. Prosegue la sperimentazione del 4-3-3 con Baggio centravanti. Si inizia alle 10, porte aperte al pubblico. Con la speranza che basti a evitare altri fischi.

## MONDIALI DI CALCIO. Si della Fifa alla nuova formula In Francia 32 finaliste

ZURIGO. La Fifa ha deciso: alla fase finale dei prossimi campionati del mondo di calcio, che si svolgeranno in Francia nel 1998, le nazionali partecipanti aumenteranno da 24 a 32. Il comitato esecutivo, riunito ieri a Zurigo, ha votato all'unanimità la proposta del presidente della Fifa, il brasiliano Joao Havelange. Tanto favorevoli all'innovazione, i componenti il comitato esecutivo, quanto in contrasto sulla ripartizione per continente dei posti supplementari. La decisione in proposito è rimandata all'ultima sessione annuale del comitato esecutivo Fifa. Con 24 squadre, la ripartizione attuale prevede: 12 nazionali europee, il campione del mondo uscente, tre africane, due asiatiche, il paese organizzatore, tre sudamericane, una della Concacaf (America del nord, centrale e Caraibi). L'ultima squadra si qualifica tramite spareggio tra la prima dell'Oceania, la seconda della Concacaf e la quarta suda-

mericana (o la 13ª europea a seconda di quale continente detiene il titolo mondiale). L'innovazione delle dodici partite in più non porterà grandi cambiamenti: il Mondiale in Francia durerà un solo giorno di più con una formula di gioco immutata, con ottavi, quarti e semifinali ad eliminazione diretta. L'Uefa propone di aumentare di una unità i contingenti di Africa, Oceania, Concacaf ed Asia. Gli ultimi quattro posti sarebbero destinati ai continenti semifinalisti ai mondiali precedenti. Un piano che non piace assolutamente al segretario generale della Concacaf Chuk Blazer: «Così non si rinnova nulla, dato che le semifinaliste sono sempre degli stessi continenti. La nostra proposta invece vuole favorire le squadre meno forti di ogni continente».

«Se aiuterà la qualità del gioco, ben venga anche il mondiale a 32 squadre» - ha commentato il commissario tecnico della nazionale

italiana, Arrigo Sacchi. «È giusto - ha detto ancora Sacchi a Sportilia - tutto ciò che non va discusso della qualità tecnica e del gioco che si vedrà in campo. L'importante è però che il mondiale non divenga così lungo ed estenuante da provocare stanchezza e, di conseguenza, un abbassamento del livello tecnico della manifestazione».

Se la ripartizione dei posti per continente per il prossimo Mondiale è ancora in alto mare, non altrettanto si può dire per le Olimpiadi di Atlanta nel 1996. Il comitato esecutivo della Fifa, nella stessa riunione di ieri, ha deciso di suddividere le 16 squadre maschili che prenderanno parte ai prossimi Giochi nel modo seguente: cinque europee, due sudamericane, tre africane, due asiatiche, tre centro-nord americane (compresi Usa, paese organizzatore) e una derivante da spareggio tra la terza qualificata del gruppo asiatico e la vincitrice di quello oceanico.

## BASKET. Oggi (14.45, Rai 1) gara 3 scudetto quattro giorni dopo la rissa Bologna-Pesaro, che vinca la ragione

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. «Noi ocche stamazzanti abbiamo già fatto confusione a sufficienza. E forse un giorno scopriremo di aver salvato il Campidoglio del basket. Ma adesso è tempo che i giocatori, gli unici degni di farlo, riprendano possesso del palcoscenico. Che volino - per citare Nietzsche - laddove c'è ancora il mare». Ammettiamo l'ignoranza: per chi scrive, la frase ricordata da Valerio Bianchini, potrebbe pure essere di Mogol. Ma certo è un modo originale di tendere la mano alla Buckler in vista del terzo match scudetto, in programma oggi pomeriggio (ore 14.45, diretta su Raiuno) a Bologna. Un solo consiglio ai bianconeri: occhio che il Vate non nasconda nel palmo uno di quei congegnetti che danno la scossa.

Si ricomincia, dunque, dall'1-1, parità finora sancita dalla gara 1 di sette giorni fa e dalla turbolenta partita 2 di martedì scorso. La Buckler non ha Coldebella, fuori

per due turni, Pesaro non avrà Mc Cloud fino al termine della serie tricolore. In mezzo ci sono le accuse al bianconero (avrebbe detto - ma non ci sono prove - «sporco negro» all'avversario, che poi lo ha colpito), la sentenza, la virulenta autodifesa della Scavolini. Che, due giorni, fa aveva spedito nelle redazioni dei giornali un comunicato non proprio pacificante, in cui il play bolognese veniva ripetutamente etichettato come «bianco ariano». Su quest'ultimo episodio, la Lega ha aperto un'inchiesta. «Ma quella - è ancora Bianchini a parlare - era satira. Sostenevamo le nostre ragioni attraverso il paradosso». Ma non sono finite qui le grane: un tifoso della Scavolini, Gianfranco Crescentini, ha infatti presentato ieri un esposto alla Procura della Repubblica di Pesaro chiedendo l'apertura di un procedimento per accertare gli estremi del reato di frode sportiva.

Chi non scherza è senz'altro Val-

ter Scavolini, patron pesarese, che ha accolto con la minaccia di dimettersi le decisioni del giudice Martone. Bianchini concorda: «Ne avrebbe tutte le ragioni. Nell'89 gli hanno tolto uno scudetto per una moneta, quest'anno Reggio Calabria è stata graziata. In più deve sopportare lo scheletro di un pallazzo mai finito, che lo costringe a far giocare la squadra in un impianto "egizio": se gli spettatori non si mettono di profilo, non vedono niente. E vi raccomando gli spogliatoi. Di tutte le cose dette in questi giorni, quella più intelligente è venuta da Peterson: se anche a Pesaro gli ingressi delle squadre fossero separati, come accade in tutti gli impianti più moderni, quasi certamente non staremmo qui a parlare di risse e polemiche».

Bianchini si accomiata parlando di Mc Cloud, perché l'assenza di Coldebella gli sembra meno importante. «Ho molta stima cestistica di George, un po' meno del regista bolognese. Per noi la sentenza della giudicante è stata come un diavolo che, a metà della prima

## Tennis: italiani in scena al Roland Garros

Stefano Caratti è l'unico italiano sopravvissuto nel tabellone delle qualificazioni al Roland Garros, Open di Francia in programma da lunedì. Sono usciti di scena Nargiso, Valeri, Pistolesi, Visconti e Messori. Caratti deve ora affrontare il secondo turno. Nel sorteggio Pescosolido dovrà incontrarsi con Braasch, Gaudenzi con Korda e Furlan con Stich.

## Vela: Whitbread oggi parte l'ultima tappa

Le 14 barche che partecipano alla Whitbread partono oggi per l'ultima tappa della regata attorno al mondo, da Fort Lauderdale, in Florida, a Southampton, in Inghilterra, da dove avevano iniziato il lungo viaggio il 25 settembre scorso. L'unica barca italiana in gara è sesta.

## Calcio: Schwarz all'Arsenal, Yekini all'Olympiakos

Stefan Schwarz, centrocampista svedese in forza al Benfica, passa all'Arsenal; Rashidi Yekini, stella del calcio nigeriano, all'Olympiakos. La squadra brasiliana del Cruzeiro ha invece respinto l'offerta dell'Ajax (circa 10 miliardi di lire) per avere il 17enne Ronaldo.

## Suicidio Ocaña: aperta un'inchiesta

La Procura della Repubblica di Auch, in Francia, ha aperto un'inchiesta sulle cause della morte dell'ex ciclista spagnolo Luis Ocaña, morto giovedì dopo un colpo di pistola alla testa (con tutta probabilità un suicidio).

|                     |       |
|---------------------|-------|
| Ancona-Monza        | 1     |
| Bari-Pescara        | 1     |
| Cosenza-Brescia     | X     |
| Fiorentina-Lucchese | 1     |
| Modena-Acireale     | 1X    |
| Palermo-F. Andria   | 1     |
| Pisa-Ascoli         | X 1   |
| Ravenna-Padova      | 1 X 2 |
| Venezia-Cesena      | X 1 2 |
| Vicenza-Verona      | X     |
| Alessandria-Mantova | 1 X   |
| Salernitana-Perugia | X     |
| Savoia-Sora         | X 1   |

|               |       |
|---------------|-------|
| Prima corsa   | 22    |
|               | X 1   |
| Seconda corsa | 1 1 X |
|               | 1 X 2 |
| Terza corsa   | X 1 X |
|               | 1 X 2 |
| Quarta corsa  | X X   |
|               | 1 2   |
| Quinta corsa  | 1 1   |
|               | X 2   |
| Sesta corsa   | 2 2   |
|               | 1 2   |